

Oggi nuovo incontro col governo. Toscana, Brescia, Fiat ieri ferme

Stangata sulle pensioni Scontro con il sindacato Rai, per la pace Bossi chiede una Rete

La prova della Lega

ANTONIO ZOLLO
CI SONO STATE nella storia della Rai altre pagine buie altri momenti nei quali l'azienda - con il suo patrimonio che è fatto anche di migliaia di dirigenti giornalisti e lavoratori, di dedizione e professionalità - ha dovuto attraversare bufera che sembrava doversi affondarla. Ma è arduo cercare nella memoria una congiuntura più mortificante e così mortale per il servizio pubblico quale questa che gli si vuole imporre tramite gli atti del presidente signora Moratti e della parte di consiglio di amministrazione che ne condivide fini e mezzi. E la situazione non appare affatto più allegra se si guarda allo stato dell'intero nostro sistema informativo ad altri e più gravi rischi che ne potrebbero ulteriormente affievolire libertà auto-

SEGUE A PAGINA 2

Una cena indigesta

BRUNO UGOLINI
NON È STATO né pollo né tacchino per ripetere la metafora fornita da Luigi Abete presidente della Confindustria al convegno onde descrivere l'ambigua cena in casa Agnelli con ospite d'onore Silvio Berlusconi. È stato però un cibo poco commestibile. Vogliamo alludere a quello che è stato servito ieri notte ai dirigenti sindacali a palazzo Chigi. I nostri governanti erano stati riuniti in precedenza per sette lunghe ore. Un vero e proprio «vertice» da prima Repubblica. E alla fine - ecco il cibo indigesto - hanno deciso di non accettare le obiezioni dei sindacati. Il menu apprestato anzi in parte sembra peggiorare quanto già concordato con i sindacati stessi. Un modo per dimostrare grinta e autorevolezza e il risorgimento a senso unico e per can-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È andata male. La battaglia secca dei segretari di Cgil-Cisl-Uil appena uscitati dall'incontro con Berlusconi, oltre la mezzanotte di ieri è categorica. Fra governo e sindacati insomma c'è scontro. Resta immutata la distanza su tutti i punti controversi delle pensioni tanto che oggi governo e sindacati si rivedranno a Palazzo Chigi per trattare su tutta la manovra economica. E su questo incontro è sospesa la spada di Damocle della riunione domani mattina della segreteria unitaria di Cgil-Cisl e Uil nella quale potrebbe essere deciso lo sciopero generale. I sindacati contestano in particolare la mano pesante sulle pensioni d'anzianità: si potrà ancora cessare il lavoro con 35 anni di contributi ma l'assegno verrà tagliato del 3 per ogni anno che manca all'età pensionabile. Pesanti anche i tagli per la sanità «bonus» di 160mila lire l'anno poi chi supera una certa soglia di reddito dovrà pagarsi le medicine. Proseguono intanto gli scioperi di protesta contro la manovra finanziaria ieri fermate spontaneamente a Mirafiori nel Bresciano e in Toscana.

Questo il risultato del lungo vertice di maggioranza di ieri negli interstizi del quale si è affrontato e invece forse risolto il problema-Rai. C'è stato un piccolo consulto all'inizio poi qualche incontro bilaterale e qualche scambio di opinioni», spiega Ferrara. E com'è andata? «Bene bene. Tutto si gonfia e anche la Rai si gonfia. È stato lo stesso Ferrara del resto ad accompagnare per mano il presidente della commissione di vigilanza Taradash prima dalla Pivetti e poi a palazzo Chigi. Obiettivo depotenziare l'ordine del giorno i digi-opsioni che chiede il blocco delle nomine e le dimissioni del Cda. Il testo verrà iscritto, e in ogni caso non avrà valore vincolante. «Qualsiasi cosa accada in Parlamento non avrà alcuna ripercussione sul governo». Così almeno ha deciso il governo. E la Lega? Dalla richiesta di dimissioni del Cda Bossi è passato alla richiesta di un incontro con la Moratti. Per elaborare la soluzione emersa ieri a palazzo Chigi: creare una rete federalista», come chiesto da Bossi. Cioè in pratica sostituire Zavoli alla guida di Rai/Tre con un uomo «gradito» alla Lega.

**In sintonia con Scalfaro
Il monito dei vescovi
«Mass media aperti a tutti»**

**ALCESTE SANTINI
A PAGINA 7**

**I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7**



Una donna di Surat si mette la mascherina per proteggersi dal possibile contagio della peste

John Moore/Asp

Perché è scoppiata la prima epidemia di peste dopo cent anni? Provo a dare una risposta perché la vita umana soprattutto quella dei popoli e delle persone più esposte alle malattie vale sempre meno. Vale meno non tanto perché gli esseri umani siano divenuti più numerosi ma perché la molteplicità di diritti e di valori che ha fatto moralmente ricca la nostra epoca si sta affievolendo in favo-

Questa peste è un presagio

GIOVANNI BERLINQUER

A PAGINA 2
I SERVIZI A PAG 19

re della moneta come unico metro e valore dell'esistenza. Adesso che le conoscenze e le risorse sono maggiori, quel che non rientra nei calcoli immediati del mercato viene fatto espunto cancellato dalle coscienze e dai programmi. Perfino all'Organizzazione mondiale della sanità. Fobie e rischi di razzismo in Italia ed Europa.

Tolte le sanzioni verso Port-au-Prince. Il discorso di Eltsin: via tutte le armi nucleari

«Porterò la democrazia nel mondo» Clinton all'Onu esalta il modello Haiti

NEW YORK Clinton ha difeso a spada tratta il comportamento americano nella crisi di Haiti. Lo ha fatto nella sede più solenne: l'assemblea generale dell'Onu. Con un discorso impegnato nel quale ha avanzato alcune proposte concrete per la difesa della pace nel pianeta ma soprattutto si è dedicato ad una analisi teorica dei problemi grandissimi della nostra epoca e del mondo che verrà. Non solo non ha pronunciato una sola parola di rammarico o di pentimento per lo «sbareo» ad Haiti ma addirittura ha fatto capire di considerare Haiti un «modello» per la futura politica estera dell'America e dell'Onu. Ecco la frase chiave del suo discorso: «Noi non abbiamo alcun desiderio di essere i gendarmi del pianeta. Però stategli certi noi faremo tutto

**Il ministro si difende
D'Onofrio sbaglia i congiuntivi
È polemica**

**GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 12**



quello che ci sarà possibile fare per sostenere le democrazie più fragili e per scongiurare i tiranni per estendere la libertà. Chiederemo a voi a tutte le nazioni di fare queste cose insieme. Ma le faremo da soli se dovremo». Diverso il tema dell'intervento di Eltsin che ha lanciato la proposta di una liquidazione totale di tutti gli arsenali militari. Alle grandi potenze il capo del Cremlino ha detto facciamo un accordo sulla sicurezza nucleare e sulla stabilità strategica prevedendo il blocco di produzione di materiali fissili. Oggi e domani il summit tra i due presidenti.

**P. SANSONETTI M. TULANTI
A PAGINA 17**

Pagano lo scippo per foto choc su «Malanapoli»

NAPOLI Napoli non tira più sui rotocalchi stranieri? Allora come fare per vendere ai giornali un servizio fotografico che dia l'immagine vecchia della città? Semplice commissionando a due pregiudicati un vero e proprio scippo ai danni di un pensionato. Eseguito le «diapositive» che avrebbero voluto piazzare alla rivista Stern i due fotoreporter tedeschi insieme con i delinquenti sono stati però «pizzicati» dai poliziotti. Recuperate le 80mila lire sottratte all'ignaro pensionato intervista a De Crescenzo. «È neorealismo alla tedesca».

**M. CIARNELLI M. RICCIO
A PAGINA 11**

«Via il codino» Avvocato missino esegue la sentenza

ROMA Il taglio del «codino» ieri è entrato nell'aula di un tribunale. Un giovane nomade di Frosinone Giuseppe Spada condannato per oltraggio a pubblico ufficiale alla fine dell'udienza ha ricevuto una pena aggiuntiva gli hanno chiesto di rinunciare alla sua chionia corvina. Lo ha proposto il suo avvocato che è Romano Misserville il vicepresidente del Senato eletto nelle liste di An. Misserville che ha eseguito personalmente la «condanna» ha spiegato: «Non l'ho certo obbligato. È stato solo uno scherzo e un modo per dargli una lezione il razzismo non c'entra niente».

**CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 10**

**Scioperi di otto ore
Fermi i bus
Tre giorni di passione nelle città**

A PAGINA 13

I Vangeli insieme all'Unità Mons. Tettamanzi «Saranno nell'edizione curata dalla Cei»

ROMA Curiosità e interesse ha suscitato la notizia data da mons. Dionigi Tettamanzi che l'Unità pubblicherà il prossimo novembre tra i volumi che vengono dati settimanalmente ai lettori con il giornale. I Vangeli nella versione della Cei per quanto riguarda i testi le note ed i commenti. L'iniziativa rientra nella linea editoriale del giornale che ha sempre rivolto al mondo cristiano un'attenzione particolare ha dichiarato il direttore Walter Veltroni. Un'occasione per un confronto tra cattolici e laici per elaborare un «nuovo progetto culturale» per fare uscire il Paese dalla crisi.

**ALCESTE SANTINI
A PAGINA 8**



CHE TEMPO FA

Almeno un fiore

MORTI EVANGELISTI e Sbardella Gava inquisito Scotti nei guai Andreotti non ne parliamo. Cado- no a gruppi così vicini l'uno all'altro da non contenere in fondo che un generico commento d'insieme i potenti della prima Repubblica. Guardandosi attorno si nota che quasi nessuno infierisce né i pochi avversari di sempre né i tanti nuovi detrattori dell'ultimo minuto. Non si infierisce per giusta pietà umana o per doveroso rispetto della catastrofe giudiziaria collettiva. Ma non si infierisce - anche - perché sarebbe troppo comodo caricare sulle loro spalle rotte l'intero peso di quel regime di quei metodi di quel modus vivendi e scartarlo così dalle spalle ancora solidissime dei loro amici dei loro complici dei loro milioni di elettori i quali già felicemente riacasati all'ombra di nuovi potenti non vedono l'ora di chiudere i conti con quel passato che fu anche loro. Quanti andranno ai funerali dello «sgualo» Sbardella? E quanti soprattutto non ci andranno tra quelli che avrebbero l'ovvio dovere di farlo? Almeno un fiore milioni di italiani dovrebbero mandarlo. [MICHELE SERRA]

L'Italia del Rock

E' in edicola il primo numero: "Nascono i giovani, si chiamano beat".

La prima storia della musica ribelle. 12 fascicoli + 12 CD o cassette.

la Repubblica

EDIZIONE LA REPUBBLICA S.p.A.



Un malato colpito dalla peste

John Moore/Alp

Considero poco probabile che la nostra epoca, almeno per ora, riuscirà a risuscitare i dinosauri partendo da un frammento molecolare di materiale genetico. Sono perciò più eccitato scientificamente che preoccupato moralmente dalla notizia che è stato scoperto e riprodotto un minuscolo Dna, appartenente al gigantesco Tyrannosaurus rex. Vedo invece con grande allarme per le sue immediate conseguenze e più ancora per il suo valore come sintomo e forse come presagio, il fatto che la nostra epoca è riuscita a riportare alla ribalta del mondo, partendo da isolati e trascurati focolai, due dei grandi flagelli che hanno tormentato nei secoli le collettività umane: prima il colera, ora la peste. Il terzo, il vaiolo, è stato vinto probabilmente per sempre: non solo perché la scienza ha posto a disposizione un vaccino efficace, ma soprattutto perché le società umane hanno trovato, venti e trent'anni fa, i mezzi e le intese necessarie per usarlo in ogni angolo del pianeta, finché non restasse un solo caso di malattia nel più povero villaggio del più remoto paese.

Serbatoli di difficile controllo
Bisogna riconoscere che, oltre all'allentamento di quel clima di collaborazione internazionale, per il colera e per la peste le difficoltà erano e sono maggiori. Tutte le pestilenze formano un'immagine comune di piaghe, di calamità, di catastrofi, e creano una comune sensazione che va dal timore al terrore, alimentando reazioni sensate o irragionevoli. Ma occorre anche valutare la sostanziale diversità nella storia naturale e nel ciclo di vita dei singoli agenti patogeni, e nei meccanismi del loro contagio. I vibrioni del colera, che i malati emettono con le feci e che i sani assumono per bocca, con l'acqua o con gli alimenti infetti, sono molto variabili, persistono nelle acque e sono trasmessi anche dai «portatori sani», che sono serbatoli e fonti difficilmente controllabili dei germi. I batteri della peste hanno serbatoli naturali ben più vasti e irraggiungibili: ratti, topi, marmotte, lepri, scoiattoli e centinaia di altri roditori selvatici ne sono infatti portatori. Da essi alcune specie di pulci succhiano il sangue infetto e, quando capita, lo inoculano agli esseri umani; può avviarsi così il ciclo della peste umana, che in alcuni casi (la peste polmonare, appunto) si trasmette direttamente con le minuscole gocce contenute nell'aria espirata. Difficoltà maggiori, quindi. Ma ben note, tant'è vero che negli Stati Uniti vi sono ogni anno decine di casi di peste, e anche qualche morto, tra coloro che più si accostano alla natura (cacciatori, campeggiatori, indiani delle riserve), senza mai dar luogo a focolai epidemici; tant'è vero che il colera persisteva soltanto nell'India e in poche altre zone asiatiche, con diffusione e letalità abbastanza controllate. Perché ora il colera si è esteso ad altri paesi, da quasi tutte le nazioni dell'America latina all'Ucraina e all'Albania? Perché è scoppiata la prima epidemia di peste dopo quasi cent'anni? Perché,

La vita umana vale meno Ecco perché c'è la peste

GIOVANNI BERLINQUER



Donne bruciano indumenti e suppellettili per scongiurare il contagio

Ravendran/Alp-Epa

ancora, ritorna la difterite che sofofoava i bambini all'inizio del secolo? Perché si diffonde nuovamente la tubercolosi non solo in Africa, ma negli Stati Uniti e in Italia, una malattia che ha segnato la salute, la letteratura, la storia del lavoro e della società dell'Ottocento?

Conoscenze e risorse
Provo a dare una risposta, sperando quasi che sia confluita; perché la vita umana, soprattutto quella dei popoli e delle persone più esposte alle malattie, vale sempre meno. Vale meno non tanto perché gli esseri umani siano divenuti più numerosi, ma perché la molteplicità di diritti e di valori che ha fatto moralmente ricca la nostra epoca si sta affievolendo, in favore della moneta come unico metro o valore dell'esistenza. Non credo che la salute e la vita umana siano mai state la prima preoccupazione dei potenti del mondo; ma almeno un tempo ci si provava, si tentava di fare qualcosa di stabile e di universale, e spesso ci si riusciva. Adesso che le conoscenze e le risorse sono maggiori, quel che non rientra nei calcoli immediati del mercato viene espunto, cancellato dalle coscienze e dai programmi. Perfino l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) né è stata influenzata. C'era un direttore generale come Mahler, che aveva basato tutto l'impegno sulla priorità della prevenzione e dell'assistenza di base, come antidoti alle epidemie e come pilastri della salute per tutti, e ora c'è Nakajima che cerca di diffondere ovunque i calcolatori (possibilmente giapponesi); c'era un bilancio autonomo, incentrato sulle malattie più diffuse nel mondo, e ora i due terzi dei programmi sono finanziati dalle industrie e da altri soggetti privati, che privilegiano ovviamente le ricerche e gli interventi verso le malattie e i malati più redditizi.

Fobie e razzismo
Per il caso dell'Italia e dell'Europa, la preoccupazione più immediata non è verso il colera o la peste: al momento ci sono mezzi e conoscenze per evitarli. È verso le fobie, verso il rischio che il razzismo e il disprezzo per gli immigrati si mescolino alla paura che ogni persona di pelle scura porti con sé microbi letali. Ma per il mondo l'allarme è giustificato. Quanti altri dovranno morire, prima che si dia priorità alla vita e alla salute, prima che i paesi ricchi e gli stessi governi dei paesi poveri pongano il atto le misure già collaudate per controllare le epidemie? Fino a quando qualunque cittadino di un qualsiasi paese del mondo potrà sentirsi solo spettatore, cinico o partecipe, delle tragedie che avvengono altrove, e che tendono inevitabilmente a diffondersi? Le malattie, della nostra epoca, non le manda più Dio e non le crea più soltanto la natura: sono principalmente un artefatto, un prodotto delle società umane. Perciò sono un segnale, a volte una vendetta e a volte un presagio: sono comunque eventi da valutare con molta attenzione.

DALLA PRIMA PAGINA

La prova della Lega

nomia e pluralismo. D'altra parte, è stato sempre così: lo stato di salute della Rai ha sempre condizionato robustamente quello dell'intero sistema. Le cronache delle ultime ore offrono come al solito appigli per disegnare vari scenari in ordine a quel che accadrà a partire da oggi e sulla deriva che la Rai prenderà: quella dello sfaldamento imprenditoriale e della subaltermità alla maggioranza di governo, o quella di una rapida e netta inversione.

Sullo sfondo c'è il netto, reiterato monito del presidente Scalfaro sulla inevitabilità delle «pari condizioni» per tutti i soggetti di poter comunicare; «pari condizioni» inevitabili e necessarie poiché sono «alla base della convivenza democratica». E ieri, per coloro che non avessero capito il peso delle sue parole e per chi volesse fingere di non averlo fatto, Scalfaro ha aggiunto: «Quello che ho detto è un prodotto di un pensiero di mesi». A queste affermazioni il presidente della Rai ha voluto attribuire il valore di una sorta di sigillo a quanto è stato deciso nei giorni scorsi a viale Mazzini. Si potrebbe liquidarlo come un gesto di scarsa eleganza se non si iscrivesse anch'esso in una pratica politica e culturale che segna la vastità del fossato che oggi si registra, in tema di informazione, tra le riflessioni del presidente della Repubblica e lo stato delle cose.

Si torna, piaccia o no, al tema delle regole e, dunque, alle fonti stesse di legittimazione di un sistema maggioritario. Il governo del paese è oggi nelle mani di alcuni che intendono il sistema maggioritario come una sorta di salvacondotto per annientare l'antagonista. E sembra di vedere in azione un esercito di ventura e i suoi capimani ai quali il condottiero abbia affidato il compito di portare a palazzo il bottino più ingente possibile. Ancora in queste ore si sente raccontare di spoglie, prebende, pezzi d'azienda, poltrone da mettere sul tavolo con l'obiettivo di disinnescare l'eventualità che lo scempio consumato alcune notti fa venga cancellato e un nuovo consiglio di amministrazione provveda a restituire tranquillità e prospettive non umilianti al servizio pubblico. Scongiorare le campagne annunciate di pulizia etnica, di epurazioni, di teste che debbono cadere significa non soltanto porre in salvo il patrimonio rappresentato dalla Rai, salvaguardare la dignità di chi vi lavora; significa anche cominciare a costruire quel sistema di regole invocato dal presidente della Repubblica. Nei giorni scorsi questo è stato l'elemento di contrapposizione tra Forza Italia e Alleanza nazionale da una parte, la Lega e le opposizioni dall'altra. La Lega è chiamata a una prova: non facile ma destinata a segnalarla. Essa ha riproposto, da ultimo con le dichiarazioni del ministro Maroni, questioni di fondo e di principio. Che si tenti di ammansire Bossi è del tutto ovvio, che gli si lancino delle offe è nell'ordine prevedibile delle cose. Perché ora si lascerà margine alle «integrazioni» che il consiglio di amministrazione potrebbe ricevere dalla discussione in commissione di vigilanza? E la rinuncia di Alberto Bevilacqua, qualcun'altra che potrebbe seguire potrebbero essere considerate da qualcuno una felice circostanza, perché così sarebbe possibile far posto alla Lega per qualche direzione di rete o di testata.

Gli impegni pubblicamente assunti, il confine fino al quale essa è giunta rendono difficile immaginare che la Lega ceda di fronte a qualche contentino in Rai e a promesse di ulteriori risarcimenti, nel sistema tv e magari anche nella carta stampata. Qualcuno dovrà poi spiegare ai che modo questa Rai potrà concretamente far fronte alla domanda di federalismo: «consegnando» alla Lega due o tre sedi Rai del Nord? Vedremo nelle prossime ore. Ad ogni modo, non si potranno cancellare né il richiamo del presidente Scalfaro, né un dato di fatto, rafforzato in questi giorni dai comportamenti del vertice di viale Mazzini, un pendolo che oscilla tra manifestazioni di estrema arroganza e minuti commerci di seggiole; dalle transazioni nelle quali è impegnato Palazzo Chigi. Il dato di fatto è che questa sistematica occupazione del potere riceve potente e diretto impulso dal presidente del Consiglio, da quel Silvio Berlusconi che attraverso il controllo assoluto della tv e della gran parte del sistema informativo mira a far crescere deformare il sistema maggioritario. Non dobbiamo spaventarci se vedremo altri e peggiori misfatti in Rai e nei dintorni. Ci sono le forze per ripristinare la supremazia delle regole. Purché nessuno soccomba al più esiziale dei pericoli: non percepire la gravità del pericolo. **[Antonio Zollo]**

DALLA PRIMA PAGINA

Una cena indigesta

cellare uno dei frutti più preziosi dell'eredità del governo Ciampi: la capacità di concordare con le grandi organizzazioni del lavoratori una linea di risanamento ed equità. Eppure lo stesso Luigi Abete, sempre a Capri, aveva anche invitato Silvio Berlusconi a continuare l'opera dell'ex governatore della Banca d'Italia, lasciando perdere il dileggio sul passato. Tra le misure che il Capo del governo si appresta a varare c'è la cancellazione del diritto di andare in pensione dopo 35 anni di lavoro. Chi vorrà potrà farlo, ma verrà penalizzato - una specie di multa - se non avrà raggiunto l'età necessaria. Un colpo per tante donne e uomini, ultracinquantenni, magari in cassa integrazione o in mobilità, intenti a contare il poco tempo che manca all'aspirata pensione. Gente a cui non è stato regalato nulla. Hanno pagato una vasta parte del proprio salario,

sotto forma di contributi previdenziali, per costruire una vecchiaia serena. Non sarà così. Un'altra misura indigeribile riguarda i cosiddetti rendimenti. I sindacati avevano chiesto il 2 per cento eguale per tutti. Una proposta che rappresenta anche un sacrificio per molte categorie che oggi godono di una percentuale superiore. La Confindustria ha sostenuto che in altri Paesi i rendimenti sono inferiori. Ha dimenticato di aggiungere che in altri Paesi, vedi Germania, i salari (e quindi le pensioni), ad esempio per i metalmeccanici, sono assai più alti. Ma il governo ha ascoltato in qualche modo il suggerimento confindustriale e ha deciso che i rendimenti saranno al 2 per cento dal primo gennaio del 1995. Saranno, però, rivisti in seguito. Un modo per rendere evanescente la riforma del sistema pensionistico. I sindacati dovrebbero infatti dare così in qualche modo carta bianca a Lamber-

to Dini e soci. Lo stesso discorso vale per la mancata precisazione di come, quando e con chi sarà fatta la famosa separazione tra assistenza e previdenza. Il governo rimane nella genericità, i sindacati dovrebbero solo sorridere e benedire. Non solo: anche il Parlamento dovrebbe essere in qualche modo imbastardito, perché è stato confermato lo strumento della «legge delega». E i tagli? Le informazioni dettagliate saranno date oggi ai sindacati. Le proteste di questi giorni avrebbero impedito di far porre la ciliegina sulla torta: non sarebbe messa in atto la ventilata operazione di rinvio e ridimensionamento del miserabile scatto di novembre previsto per tanti pensionati spesso con meno di un milione di lire al mese. Quel che più sconcerta, in tali proposte, è la poca serietà, il passaggio dal dialogo sorridente alla mano dura. Una picconata alla concertazione con Cgil, Cisl e Uil. Il tutto accompagnato da tagli e taglietti - con l'iniquo capitolo della sanità - previsti per la legge Finanziaria. Il ministro del Lavoro Clemente Mastella aveva dichiarato al nostro giornale di non volere

la guerriglia sociale. Aveva anche cercato di individuare nelle posizioni di un singolo dirigente della Cgil, Alfiero Grandi, l'ostacolo ad un accordo. Il ministro, in cerca di diversivi, non aveva ascoltato, evidentemente, le parole di Coferati, Lorzzi, D'Antoni. Ma, soprattutto, non aveva visto le immagini dei cortei in tante strade d'Italia. Pensate: sono riusciti a far scioperare perfino Mirafiori, dopo anni di silenzio sociale. La gente - l'elottorato stesso del Cavaliere - ha capito che la «cena» servita al popolo non solo avrà solo sapori ingiusti, ma non porterà nemmeno al risanamento, innescherà un ulteriore ciclo di tensioni sociali. E' pazzesco pensare di poter fare una riforma del sistema pensionistico «contro» i sindacati. E' non è vero, caro ministro Mastella, che i «moti di piazza» - ma Lei dovrebbe abituarsi a chiamarli, come in tutti i Paesi europei, manifestazioni democratiche - non servono a nulla. Ricorda tanti anni fa, nella prima Repubblica? C'era un accordo sulle pensioni. Venne travolto e mutato. La storia non si ripete mai, è vero. Ma qualche volta accade. **[Bruno Ugolini]**



Marco Pannella

Sono molto contento di essere Qui, come dice uno dei nipotini di Paperone.

Alessandro Bergonzoni

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calcinella
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale Marco Demarzo
L'Unità Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Antonio Mattia
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi
Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Daini, Emanuele Di Prieco, Simona Marchini, Antonio Mattia, Enea Mazzoli, Germano Nola, Claudio Novati, Ignazio Ranasi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23, 1° al 161/169/171, tel. 06/4782555, fax 06/4782555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monista
benz - al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trentin
benz - al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano - iscritta come giornale musicale nel registro del trib. di Milano n. 4554
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Palazzo Chigi sceglie la linea dura sulla previdenza Stangata sulle pensioni di anzianità, tagli agli invalidi



«Pronto? Ho un'idea per farvi risparmiare 2.600 miliardi...»

Italiani, brava gente. Anche il signor Rossica cerca di dire la sua sulla Finanziaria. Sa che se ne stanno preparando delle belle... ma, pieno di buona volontà, si esercita e ci dà dentro con l'immaginazione per suggerire alternative. Così sul tavolo del consiglio dei ministri arriveranno anche due o tre proposte di singoli cittadini. È il risultato del «numero verde» istituito al ministero del Bilancio (nella foto il ministro Pagliarini). Nelle tre settimane di durata del filo diretto, l'ufficio stampa del Bilancio - come ha spiegato il suo responsabile Marco Ferranti - è stato sommerso da più di 1.000 chiamate. Il 70% è stato effettuato da maschi. Fanno la parte del leone gli individui compresi tra i 30 e i 50 anni (il 44% del totale) e gli ultracinquantenni (il 51%). Una composizione, quell'anagrafica, che si riflette anche sul peso dato al problema più caldo della finanziaria: ben l'82% ha ovviamente parlato di pensioni. Hanno chiamato soprattutto impiegati (il 33%), commercianti e liberi professionisti (23%), pensionati (21%), imprenditori e dirigenti (10%). Pochi le casalinghe e gli operai (ciascuno con il 6% del totale) e i disoccupati (1%). Tra le molte proposte giunte a via XX settembre per alleviare il fardello del debito pubblico non mancano le curiosità. Un bancario di Cremona propone di trasformare le supercarceri delle isole italiane in mini-appartamenti da mettere in palio con lotterie. Un triestino propone di sostituire fino a un certo ammontare le emissioni di banconote con quelle di monete coniate in metalli preziosi. L'ideatore garantisce un risparmio per lo Stato di 2.600 miliardi. E da Bologna arriva l'idea del «Bep» (buono europeo di pensione): un titolo a lunghissima durata, garantito dallo Stato, in grado di assicurare una pensione agganciata alla media delle retribuzioni nette dell'area Ue. Mah...

LE PROPOSTE DEL GOVERNO
PENSIONI DI ANZIANITÀ: Chi va in pensione con 35 anni di contributi perde il 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. Si potrà cumulare pensione ridotta e attività lavorativa.
ETÀ PENSIONABILE: Più veloce l'innalzamento verso i 65 anni.
RENDIMENTI E CONTINGENZA: Tutti i rendimenti al 2% dal 1° gennaio '95, ma con possibilità di revisioni dal 1° gennaio '97. Calcolo più favorevole per i giovani. Nuovi incentivi fiscali per la previdenza integrativa. Contingenza: sarà legata all'inflazione programmata (escluse pensioni minime e sociali). Ancora in forse lo scatto di novembre.
INVALIDI: Per i redditi superiori a 40milioni lordi/famiglia abolito l'assegno di accompagnamento.
SANITÀ: Per farmaci e prestazioni specialistiche tetto di 160mila lire l'anno. Introduzione di un ticket sul pronto soccorso.
PUBBLICO IMPIEGO: Orario spezzato, controllo degli straordinari, settimana di 5 giorni e blocco del turn-over (escluse le qualifiche più alte).
SPESE VARIE: Privatizzazione di Enti e associazioni scientifiche, artistiche e culturali. Commissioni di maturità degli esami di Stato composte solo da membri interni eccetto il presidente. Prezzi delle forniture legate alle tariffe di mercato quantificate dall'Istat.

L'Unità/P&G Infograph

I sindacati contrariati «È andata davvero male A un passo dalla rottura»

Facce scure dei sindacati all'uscita dell'incontro con Berlusconi. La parola sciopero generale non l'ha pronunciata nessuno «ma la rottura sembra inevitabile». È quanto ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Sulla previdenza - aggiunge - non abbiamo fatto nessun passo avanti e con i nuovi tagli che ci proporranno sarà difficile cambiare opinione. Giudizi negativi anche da Cisl e Uil. Ieri mille pensionati hanno presidiato Palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Domani si riunirà la segreteria unitaria di Cgil-Cisl-Uil per decidere come rispondere alla manovra economica del governo. La riunione unitaria delle tre confederazioni avverrà dopo il nuovo incontro di oggi del quale si potrà ricavare un quadro generale definitivo dell'intera manovra. È quanto annunciato ieri sera dal segretario generale dell'Uil Sergio D'Antonio. «Constatate le distanze con il governo in materia previdenziale - ha detto D'Antonio - abbiamo chiesto di avere un quadro definitivo e generale dell'intera manovra sia sul versante delle entrate sia su quello delle spese. Mercoledì dopo l'incontro con il governo riuniremo le segreterie unitarie per assumere le decisioni conseguenti alla posizione del governo».

La riunione dei segretari dei partiti della maggioranza convocata da Berlusconi per discutere di Rai e della Finanziaria. Pronti alla mobilitazione invitano il governo a rivedere il progetto di riforma previdenziale. Sono cinque i punti che Spi-Cgil-Fnp-Cisl e Uil considerano «decisivi»: equilibrio ed equità della manovra tra nuove entrate e tagli alla spesa; separazione tra previdenza e assistenza salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni; compressa l'applicazione della legge 59 sulla rivalutazione del limite per la pensione di anzianità a 35 anni; il mantenimento del rendimento pensionistico al 2 per cento.

Raffaele Minelli segretario generale del sindacato Spi-Cgil è chiaro «se la posizione del governo dovesse rimanere quella che già ci ha fatto conoscere ovviamente diventa indispensabile sostenere una proposta alternativa con le adeguate iniziative». Minelli non nasconde la sua preoccupazione «non vorremmo che alla fine dopo tanto chiacchiere la maggior parte dei sacrifici fosse chiesta ai più deboli. Non vorremmo che al centro della manovra ci fosse la scala mobile delle pensioni e l'ultima tranche di rivalutazione delle pensioni. Questi due elementi - rileva Minelli - da tempo stanno al centro dell'attenzione del ministro del tesoro e del ragioniere generale dello Stato».

A margine della manifestazione manifestazione botta polemica tra il ministro del lavoro Mastella e il Cgil «i pensionati fanno male ad allarmarsi - ha dichiarato Mastella mentre veniva sbeffato di urla e fischi («Ladri» «buffoni» «tagliate le vostre pensioni») - soprattutto quelli che ricevono una pensione sociale». E continua «il governo decide con senso di responsabilità tenendo conto di quanto succede nelle famiglie più che nelle piazze». Infine sbotta «Non siamo come nell'antica Roma in cui governava la piazza». La risposta del sindacato non si fa attendere «i giudici del ministro Mastella - reagisce duramente il portavoce della Cgil Achille Passoni - se confermati sono stupefacenti. A parte il riferimento ai tempi dell'antica Roma che non merita alcun commento il ministro dimostra un disprezzo preoccupante per una forma civile e democratica di protesta».

Cala la scure sui pensionati Scontro Berlusconi-sindacati, oggi nuovo round

Dopo la cena di venerdì con gli industriali mano pesante del governo sulle pensioni d'anzianità si potrà ancora cessare il lavoro con 35 anni di contributi, ma l'assegno verrà tagliato del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. Rendimenti unificati al 2% dal '95, tagli alle pensioni di invalidità. Con questo drastico piano l'esecutivo si è presentato ieri a tarda sera all'incontro con i sindacati. Siamo sul filo della rottura. Oggi un nuovo incontro

nazionale avvertivano Palazzo Chigi «siete sotto controllo» la spia della senilità della manovra sarà il freno alla spesa pensionistica.

Ed ecco il menu proposto da Berlusconi in serata a Cofferati D'Antonio e Lanzetta. Per le pensioni di anzianità c'è una vera stangata più pesante di quanto fece la riforma Amato per il pubblico impiego: l'assegno agli isentati all'Inps con 35 anni di contributi verrà tagliato del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. Raggiunta la quota il taglio rimane. Chi si colloca a riposo cinquantenne nella seconda metà dell'anno prossimo con l'età pensionabile a 62 anni perderà per sempre quasi due quinti della pensione (il 36%). Il taglio sarà compensato dalla possibilità di cumulare la pensione con il reddito derivante dall'attività che il pre pensionato vorrà svolgere. Inoltre sarà riveduto il favorevole il calcolo della pensione ai giovani attuali penalizzati dalla riforma Amato.

Il vertice del mattino. Che il governo vrasse verso lo scontro sociale lo si era capito sin dalla prima mattina. Ai microfoni del Gr Rai Berlusconi aveva spiegato di sperare nel consenso del sindacato «ma bisogna prendere atto della realtà delle cose e pensare ai nostri giovani che in futuro dovranno ricevere la pensione». Il vertice di maggioranza confermava come si deduce anche dalle dichiarazioni dei partecipanti. Marco Pannella denunciava una «fortissima pressione sul governo» da parte di «sindacati imprenditori corporazioni» perché «si prenda o si riprenda la strada di una finanziaria di tipo consociativo». Il ministro del Lavoro Mastella si diceva fiducioso per l'esito dell'incontro con i sindacati facendo però capire come sarebbe andato a finire le cose «mi auguro che ci sia senso di responsabilità noi abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere». Il coordinatore di An Gianfranco Fini si diceva «soddisfatto» perché l'obiettivo di dar vita ad una manovra rigorosa e socialmente giusta è a portata di mano. Insomma proseguiva Fini «nessuno potrà parlare di sciopero e l'eventuale ricorso allo sciopero generale apparirà quello che effettivamente sarà una forza turba politica. Contento anche Umberto Bossi «È una Finanziaria di alta chirurgia che non colpisce e che sta peggio e tiene conto dei debiti lasciati da chi ha diretto in passato il paese partiti sindacati e conflindustria».

Il vertice del mattino. Che il governo vrasse verso lo scontro sociale lo si era capito sin dalla prima mattina. Ai microfoni del Gr Rai Berlusconi aveva spiegato di sperare nel consenso del sindacato «ma bisogna prendere atto della realtà delle cose e pensare ai nostri giovani che in futuro dovranno ricevere la pensione». Il vertice di maggioranza confermava come si deduce anche dalle dichiarazioni dei partecipanti. Marco Pannella denunciava una «fortissima pressione sul governo» da parte di «sindacati imprenditori corporazioni» perché «si prenda o si riprenda la strada di una finanziaria di tipo consociativo». Il ministro del Lavoro Mastella si diceva fiducioso per l'esito dell'incontro con i sindacati facendo però capire come sarebbe andato a finire le cose «mi auguro che ci sia senso di responsabilità noi abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere». Il coordinatore di An Gianfranco Fini si diceva «soddisfatto» perché l'obiettivo di dar vita ad una manovra rigorosa e socialmente giusta è a portata di mano. Insomma proseguiva Fini «nessuno potrà parlare di sciopero e l'eventuale ricorso allo sciopero generale apparirà quello che effettivamente sarà una forza turba politica. Contento anche Umberto Bossi «È una Finanziaria di alta chirurgia che non colpisce e che sta peggio e tiene conto dei debiti lasciati da chi ha diretto in passato il paese partiti sindacati e conflindustria».

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG
ROMA. Il governo sceglie la linea dura ieri a tarda sera Silvio Berlusconi ha presentato ai leader di Cgil-Cisl-Uil le ultime proposte sulla previdenza approvate dall'interminabile vertice di maggioranza della mattinata. Prevedibile il «no» dei sindacati (soprattutto sulle pensioni di anzianità) oggi si terrà un altro incontro che oltre alle pensioni riguarderà l'intera manovra economica. In precedenza l'accordo nella maggioranza sulla Finanziaria era stato trovato senza grosse difficoltà. Per Fini Casini Pannella Bossi e Berlusconi - dopo la cena tra il Cavaliere e gli industriali e i segnali non certo concilianti giunti dal sindacato sulla previdenza - si poteva mettere nel

conto uno sciopero generale sulle pensioni e sfruttare la prevedibile protesta sociale come marchio di garanzia di rigore nel risanamento dei conti pubblici.

«Equa ma rigorosa». Equità e rigore. Scilla e Candi degli uomini della Seconda Repubblica alle prese con la manovra i conti pubblici e i tassi d'interesse. I leader di destra hanno esaminato soprattutto le ripercussioni politiche della manovra con sullo sfondo la necessità di minimizzare l'effetto sociale dei tagli e l'obbligo di montare un'operazione credibile per i mercati finanziari internazionali. Ancora ieri mattina gli esperti del Fondo Monetario Inter-

Gratis fino a 160mila lire l'anno, poi si paga. Oggi e domani «rush» finale per il varo della Finanziaria

E per i farmaci arriva il razionamento

ROMA. La legge Finanziaria 1995 dovrebbe decollare stasera ma è molto probabile che alla fine il «sì» definitivo debba essere rinviato a domani. Dopo che il lungo vertice di maggioranza di ieri ha sciolto i principali nodi politici il più ormai è fatto. La correzione dei conti pubblici a quello che si apprende sarà almeno sulla carta da 45.000 miliardi esattamente come riporta il documento di programmazione economica. La speranza naturalmente è quella di convincere operatori economici italiani ed esteri che si tratta di un intervento serio e strutturale sulla finanza pubblica. Il timore è che qualcuno si accorga che rispetto alla rigorosissima cura da cavallo indicata nel Dpef la manovra ha perso molti pezzi per strada. E anche i iter parlamentare non è molto sicuro.

le misure di taglio alle agevolazioni (cooperative agricole colton società di comodo fusioni societarie). Si arriva quasi a 22.000 miliardi con buona parte di entrate non strutturali e «una tantum» (ancorché consistenti). Il resto proverrà da risparmi di spesa. Tra cui ovviamente le pensioni di cui riferiamo sopra. Ecco le altre novità messe a punto in questi ultimi giorni. Sanità. Nonostante il fuoco di sbarramento del ministro della Sanità Raffaele Costa il Tesoro ha portato a 6.650 miliardi (erano 5.650) il taglio alla spesa sanitaria. Dunque grandi novità in vista. Il meccanismo dell'esenzione dai ticket in base alle fasce d'età (sotto i 10 e sopra i 65 anni) si intreccerà con le fasce di reddito. Oltre i 30 milioni annui (per un single per le famiglie si salirà) si avrà diritto a farmaci gratis (per ogni componente del nucleo familiare) per un valore di 160.000 lire annue (320.000 per le fasce d'età «debo-

li»). Chi ha bisogno di altri medicinali o se la paga di tasca sua o in casi eccezionali potrà rivolgersi alla Usl. La partita tra Costa e Dini però è ancora aperta. Prevista anche l'introduzione di un nuovo ticket legato alle prestazioni di pronto soccorso. Pubblico impiego. Grandi manovre per risparmiare sulle buste paga dei pubblici dipendenti. Per ridurre la spesa per straordinari oltre a un generale giro di vite si varrà un orario di lavoro di tipo spezzato e la settimana lavorativa di cinque giorni. Scontato un blocco (non fermo) per le qualifiche elevate del turn-over. Pubblica amministrazione. Per contenere la spesa per l'acquisto dei beni e servizi una volta smantellato il meccanismo dell'ex ministro Casese si farà così l'Istat quantificherà i prezzi di mercato (dal cavacavate al caccabombardiere) e i direttori generali dei vari ministeri dovranno adeguarsi per i contratti d'appalto con esteri

Trasferimenti agli enti locali. Dopo il pressing del ministro degli Interni Maroni non ci sono più tagli (si parlava di 2.500 miliardi) per Regioni e comuni. Scuola. Oltre al blocco delle supplenze si pensa di risparmiare anche sulla spesa per le commissioni degli esami di Stato con l'eccezione del presidente saranno tutti «membri interni». I tagli alla spesa. Sarà una raffica di «sforbicate» grandi e piccole sparse nelle decine di voci del bilancio dello Stato. Molto verrà da una rimodulazione nel tempo delle leggi di spesa (un'operazione un po' cosmetica però) e di scarico d'effetto sul bilancio di cassa) ma tra le molte frecce all'arco del ministro del Bilancio Pagliarini ci sono operazioni che permetteranno di risparmiare sui contributi annui erogati a una pleora di enti ed associazioni artistiche e culturali e scientifiche. Dalla banda di paese alla spedizione in Antartide (ma non si escludono sorprese) tutto

verrà privatizzato. Entro oggi le ultime questioni aperte verranno risolte il più è stato fatto la scadenza obbligata per il varo della legge Finanziaria (e non una «coraggiosa» iniziativa di Silvio Berlusconi «desidero di stringere i tempi») è venerdì 30 settembre e i leader di partito hanno benedetto l'intera manovra. Approvarla oggi sarebbe un bel colpo che il governo potrebbe utilmente definire «un segnale di rigore e determinazione nel risanamento» ma quasi sicuramente sorgere qualche inevitabile intoppo. L'incontro di stasera così servirà ad avviare il lavoro e domani lo si concluderà. Stamattina intanto ci sarà un vertice sulla manovra tra i ministri economici e i presidenti delle commissioni parlamentari di Camera e Senato a Montecitorio. Scopo mettersi d'accordo su regole e tempi del delicatissimo passaggio parlamentare della Finanziaria e dei documenti collegati. (R.G.)

La casa dei fantasmi di Charles Dickens
Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

**Operai in piazza per protestare contro i tagli alle pensioni
Le Rsu: pronti a proclamare lo sciopero autonomamente**

**Integrazioni al minimo
Senato mobilitato**

Il problema delle pensioni integrate al minimo è torfiato all'attenzione del Parlamento. Una delegazione di donne, rappresentanti del Comitato genovese delle 503 (dal numero del famoso decreto in materia), è stata ricevuta la presidente della commissione Lavoro del Senato, Carlo Smuraglia, presenti l'intero ufficio di presidenza e la sen. Maria Grazia Daniele Galdi. Scopo dell'incontro sensibilizzare i nuovi parlamentari, al fine di trovare una soluzione legislativa che elimini gli effetti del decreto, tale da reintrodurre il diritto individuale alle pensioni integrate al minimo. Attualmente, per effetto del decreto, l'integrazione viene riconosciuta facendo riferimento, invece, al reddito cumulato con quello del coniuge. I parlamentari presenti all'incontro si sono impegnati a trovare una soluzione, attraverso una norma della nuova finanziaria. Un folto gruppo di senatori ha da tempo presentato, in merito, un disegno di legge.



Pensionati manifestano davanti a palazzo Chigi, sotto Cesare Previti

Alberto Pias

**Indicizzazioni
Lo Spi: ecco come si fa nel mondo**

ROMA. In tutti i maggiori paesi del mondo le pensioni sono tutelate automaticamente dall'inflazione: anzi si può verificare che nella maggior parte dei paesi europei vigga un doppio sistema a fianco della scala mobile funziona un meccanismo di aggancio o alle retribuzioni o al pil. È quanto sostiene il segretario generale dei pensionati Cgil Raffaele Minicelli secondo il quale è «intollerabile qualunque attacco al potere di acquisto delle pensioni». «In Italia», dice il leader dello Spi Cgil, «il meccanismo di aggancio ai salari è stato cancellato e la scala mobile è fortemente desensibilizzata negli ultimi due anni a luglio del 1993 erano almeno 8 i punti di perdita del valore reale delle pensioni e tutto ciò mentre l'accordo di luglio del '93 prevede la salvaguardia del potere d'acquisto delle prestazioni. Inoltre è utile rammentare che i redditi da pensione sono i più trasparenti per il fisco. E a suffraggio delle proprie affermazioni lo Spi fornisce un elenco dei sistemi di rivalutazione in vigore nei principali paesi.

- Belgio.** Rivalutazione automatica del 2% in caso di aumento del 2% dei prezzi al consumo. Adeguatezza legata all'aumento dell'indice di benessere generale.
- Danimarca.** Dal 1/7 1991 rivalutazione del 2%. È previsto che il tasso di rivalutazione sia fissato annualmente in relazione alla dinamica salariale.
- Francia.** Aumenti annuali con cadenza semestrale (gennaio-luglio).
- Germania.** Doppio meccanismo di rivalutazione correlato alla determinazione del salario di base generale ed al coefficiente di adeguamento fissato annualmente per legge.
- Grecia.** Adeguamento automatico a cadenza quadrimestrale (gennaio maggio settembre) in base all'indice prezzi al consumo.
- Irlanda.** Aumenti prequadrimestrali con cadenza annuale.
- Italia.** Aumenti in percentuale pari alla variazione dell'indice del costo della vita a cadenza annuale.
- Paesi Bassi.** Aumenti con cadenza semestrale (gennaio luglio) correlati all'aumento dei salari minimi legali.
- Portogallo.** Rivalutazione almeno una volta all'anno correlata all'aumento dell'indice prezzi.
- Regno Unito.** Rivalutazione una volta all'anno correlata all'indice prezzi.
- Spagna.** Rivalutazione automatica all'inizio di ogni anno sulla base dell'indice dei prezzi al consumo previsto per l'anno stesso.
- Giappone.** Rivalutazione automatica in base al costo della vita.
- Usa.** Rivalutazione automatica correlata al costo della vita.
- Russia.** Aumenti annuali escluso l'anno di decorrenza delle pensioni in relazione alle variazioni del costo della vita e delle retribuzioni della popolazione occupata nell'economia nazionale.

**Prove generali di sciopero
Firme Brescia, Mirafiori e per un'ora la Toscana**

A Brescia, ieri c'è stata «la prova dello sciopero generale», tanto massiccia è stata l'adesione (quasi il 100 per cento) delle tute blu alla fermata indetta dai delegati di base. Ma anche le Meccaniche di Mirafiori hanno sospeso la produzione per un'ora e mezzo. Proteste anche a Genova, in Toscana, e al Nuovo Pignone di Bari. A Milano riappare il coordinamento delle Rsu e dei Consigli. «Siamo pronti a proclamare in modo autonomo lo sciopero generale».

Porto e della Valbisagno a dare la sveglia alla città con due ore di sciopero dalle 15 alle 17 ed il presidio di piazza Cavour. A Roma tocca agli edili con il presidio nel pomeriggio di piazza del Popolo. Chigi mentre alla Fiera l'assemblea dei loro delegati, chiamata ad approvare la piattaforma disute anche la petizione popolare con oltre 100 mila firme già raccolte sulla riforma del percorso pensionistico della categoria.

non a caso la sede di Cgil-Cisl-Uil regionali per annunciare che il 3 ottobre presso il grattacielo Pirelli nella sede della giunta regionale avrà luogo la assemblea nazionale delle Rsu e dei consigli «per valutare la situazione e decidere ulteriori iniziative». Tuttavia la posizione del coordinamento viene ritenuta «dannosa ed inopportuna da una nota diramata in serata a nome delle segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil. Perché «è tesa a creare divisioni tra le confederazioni e tra queste e le Rsu». Una presa di posizione destinata a far discutere in casa Cgil. Assente il numero uno della Cgil lombarda Mario Agostinelli trattenuto a Roma. Un altro dei segretari Cgil, Giampaolo Patta (Essere sindacato) casca dalle nuvole. «Non so nulla di questo documento. Non c'è stata in proposito alcuna riunione della segreteria. Ed in ogni caso io sono contrario in quanto non esiste alcuna differenza tra la posizione del coordinamento e quella dei consigli generali del 21 settembre. Tra i leader del coordinamento qualcuno ha spinto la critica dentro il fronte confederale come Giacomo Botti».



«Tagli alla Difesa? 10mila lavoratori con il posto a rischio»

La manovra economica del governo tiene all'erta il sindacato non solo in merito alla vicenda previdenziale, ma anche per alcuni capitoli della finanziaria che potrebbero determinare preoccupanti conseguenze industriali ed occupazionali. «Ci giunge notizia che il governo - ha dichiarato Giovanni Contento, segretario nazionale Uilim - intenderebbe operare tagli alla difesa per mille miliardi: se ciò fosse, le conseguenze per l'industria e l'occupazione del settore sarebbero catastrofiche». «Già ora - ha precisato Contento - sono circa 5 mila i lavoratori in cassa integrazione ma un taglio finanziario di tale entità determinerebbe, di oltre 10 mila addetti». Contento ha ricordato che «nel bilancio della Difesa la percentuale della spesa per ammodernamento dei mezzi è già scesa dal 20,2% del 1989 all'11,8% del 1994. Se ora si operasse quest'ulteriore riduzione, si darebbe il via allo smantellamento della difesa arrivando al paradosso di dover comunque comprare all'estero con gravi ripercussioni sulle tecnologie e il know-how dell'industria nazionale. Il sindacalista ha reso noto che Fim, Fiom, Uilim chiederanno pertanto un'audizione alla commissione Industria e a quelle Difesa della Camera e del Senato per acquisire sulla delicata vicenda elementi di chiarezza e per ottenere certezze nelle prospettive industriali ed occupazionali». A tirare in ballo il settore della Difesa nei giorni scorsi era stato il ministro della Sanità, Raffaele Costa, lamentandosi del fatto che tra i vari ministeri il suo era quello che avrebbe subito i tagli maggiori. Lo stesso Costa aveva poi riferito alla stampa che il presidente del Consiglio gli aveva detto che il ministro Previti (nella foto) aveva consentito a un taglio di 1000 miliardi alla Difesa.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. «E noi suoniamo le nostre campane», hanno risposto da Brescia le tute blu. Ma anche da Mirafiori dalle Meccaniche con uno sciopero di un'ora e mezza. Mentre a Milano Rsu e consigli di fabbrica sono pronti a «dichiarare lo sciopero generale anche in modo autonomo».

(Lam) anche il 90 per cento. Tanto che le linee di produzione si sono praticamente fermate. Poi dalla porta 18 i lavoratori si sono riversati sul corso Settembrini sotto la pioggia battente bloccando il traffico per circa un'ora. Un corteo animato da rabbia slogan contro il governo ironia «Proposta Berlusconi/ passaggio diretto dalla fabbrica al cimitero». E messaggi urlati al megafono «Il governo ha portato la vita media a 110 anni. Ecco perché vuole farci lavorare solo per 40 anni». Per Giorgio Cremaschi segretario regionale della Fiom quello di Torino è un segnale conclusivo per le pensioni non ci sono più margini di trattativa. Tocca al governo cambiare posizione. Ma non solo Mirafiori tra le altre fabbriche hanno scioperato la Olivetti di San Bernardo e Leni e la Eaton di Rivarolo. Uno scioglimento quasi frenetico in Piemonte e nelle altre regioni del nord. A Genova sono stati i lavoratori delle aziende pubbliche e private delle riparazioni navali del

Toscana e Milano

Anche la Toscana è scesa in lotta con scioperi nelle maggiori aziende ma anche di intercomprehension con manifestazioni nelle città. A Firenze hanno partecipato anche operai ed impiegati del trasporto Ataf Sita Lazzi e degli impianti fissi delle Ferrovie che si sono fermati un'ora a fine turno. I lavoratori del cotto hanno fatto una protesta alla casa del popolo del Ferrone. Delegazioni di pensionati hanno raggiunto i palazzi comunali le prefetture la stessa Regione dove il presidente Vannino Chiti le ha neevute dichiarando di condividere le ragioni della protesta.

In fine Milano dove il coordinamento delle Rsu e dei consigli ha già proclamato una mobilitazione dei lavoratori. Non ancora lo sciopero generale che tuttavia dichiara di essere pronto a indire anche autonomamente pur di sbarrare la strada al progetto del governo. Lo hanno detto a tonde lettere ieri mattina le delegate e i delegati del coordinamento che hanno scelto

Stop a Mirafiori
Come a Brescia anche a Torino il sindacato parla di «eccezionale riuscita». Con l'80 per cento di adesioni e in alcuni reparti come alle linee di montaggio dei motori

**Il termine per ritirare la domanda di baby-pensione è scaduto da sette mesi
Statali prepensionati, niente revoca**

Il ministro del Lavoro Mastella non lo sa o fa finta di non saperlo i pubblici dipendenti che si sono prepensionati ai quali ha rivolto l'appello a tornare nei loro uffici non potranno revocare la domanda di pensione di anzianità perché il termine - fissato dalla Finanziaria vigente - è scaduto lo scorso 24 febbraio. Quasi certo lo slittamento dei prepensionamenti pubblici relativi allo sblocco del decreto Amato, previsto per il prossimo 24 dicembre.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Faremo in modo di convincere i pubblici dipendenti a revocare la domanda di pensionamento anticipato», aveva detto il ministro del Lavoro Clemente Mastella all'indomani dei dati sul massiccio esodo dalla Pubblica Amministrazione nel timore dei tagli alle pensioni. E nei giorni scorsi girava la voce di un provvedimento speciale che incentivasse insegnanti e impiegati a ritornare nelle aule e negli uffici. La voce non ha avuto seguito perché un incentivo di

questo genere è poco praticabile. Ma ammesso pure che il governo riesca a convincere i 40.000 professori e gli altri che hanno chiesto il prepensionamento certamente essi non potrebbero revocare la domanda per scadenza dei termini.

La possibilità di tornare sulle proprie decisioni è stata concessa dalla vigente Legge Finanziaria ai pubblici dipendenti che hanno presentato la domanda nel '93 - l'anno del blocco delle pensioni

di anzianità pubbliche e private decretato dal governo Amato il 19 settembre '92 - allargando la concessione a chi ha chiesto di andarsene nei sessanta giorni successivi all'entrata in vigore della Finanziaria stessa ovvero tra il 24 dicembre '93 e il 24 febbraio '94. Quindi la gran massa dell'esodo avvenuto negli ultimi mesi è escluso dalla facoltà di revoca. È un fatto rilevante perché moltissimi tra i fuggitivi si sono messi a riposo per cautelarsi con la riserva di tornare nel proprio ufficio dopo aver constatato che la riforma pensionistica non li avrebbe penalizzati. Perciò l'unico provvedimento che il governo dovrà adottare per frenare l'esodo sarà quello di far resuscitare la norma scaduta.

Le pensioni di anzianità nell'Amministrazione preoccupano il governo il prossimo 24 dicembre si apre l'ultima finestra che ha contingenzialmente lo sblocco del decreto Amato nel '94. All'inizio di quest'anno han potuto collocarsi in quiescenza coloro che avevano

maturato l'anzianità di servizio necessaria nel '92 a settembre il personale della scuola alla vigilia di Natale toccherà ai pubblici dipendenti che quell'anzianità l'hanno maturata nel '93 e nel '94. Ad essere in queste condizioni sono in 200.000. Un esercito. Ma non si sa - osserva perplesso il commissario dell'Inpdap Mauro Seppia - quanti di loro hanno presentato domanda. Non si sa in quanto per misteriose ragioni le Amministrazioni (a cominciare dagli enti locali) non hanno ritenuto di dover comunicare all'Inpdap questo dato.

Ma per la manovra sui tagli alle pensioni a Palazzo si pensa seriamente a chiudere quella «finestra» e lo sforzo dei tecnici ministeriali consiste nel quantificare il risparmio ottenibile. Dobbiamo dunque attendere che dal cilindro del ministro del Tesoro Lamberto Dini esca uno slittamento - forse di sei mesi - della scadenza del 24 dicembre. «Lo auspico fermamente», dice Mauro Seppia.

**Mozione dei Progressisti in vista della nuova Finanziaria
Famiglia, sfida al governo**

ROMA. Con una mozione resa pubblica ieri i deputati Progressisti federativi sfidano il governo in vista dell'imminente legge Finanziaria sul terreno delle politiche per la famiglia.

La mozione ha come primi firmatari il presidente del gruppo Luigi Berlinguer e i cinque vice presidenti (Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Diego Novelli e Valdo Spini) insieme agli oltre trenta deputati del gruppo di lavoro sulle politiche familiari appositamente costituito nell'ambito dei gruppi parlamentari Progressisti federalivi del Senato e della Camera.

L'iniziativa ha come obiettivo che si tenga alla Camera prima dell'inizio della sessione di bilancio un dibattito in aula sulla misura di sostegno alla famiglia che dovrà contenere la legge Finanziaria per il 1995 di prossima emanazione.

I deputati Progressisti federativi chiedono in particolare il impegno

del governo su cinque punti. Inanzitutto l'aumento del 50 per cento dell'assegno al nucleo familiare il cui importo è fermo al 1988 in modo da riportarlo almeno all'iniziale potere d'acquisto. Quindi specifiche deduzioni fiscali a sostegno delle famiglie che debbano fronteggiare situazioni di particolare disagio (figli disabili anziani non autosufficienti famiglie con un solo genitore ecc.) e ancora risorse alle regioni e agli enti locali per i servizi sociali (asili nido scuole per l'infanzia assistenza domiciliare agli anziani ecc.) finanziamento delle leggi per i congedi parentali per l'estensione dell'indennità di maternità alle categorie che ancora non l'hanno per gli affidamenti familiari provvedimenti per dare una casa a prezzi accessibili alle giovani coppie e per favorire il ricongiungimento familiare degli immigrati extracomunitari.

Si tratta - ha dichiarato il vice

presidente Luciano Guerzoni (esponente del Cristiano social) - di un pacchetto di misure minime che devono trovare posto nella prossima legge finanziaria. È necessario che da subito si inverta la tendenza che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa nella politica per la famiglia. Non è più accettabile - prosegue Guerzoni - coordinatore del gruppo di lavoro dei parlamentari Progressisti federalivi - che da quasi 20 mila miliardi versati annualmente dai lavoratori dipendenti e dalle imprese per gli assegni familiari ne vadano oltre le mille italiane poco più di 5 mila.

Soprattutto quando il terzo rapporto della commissione sulla povertà in Italia denuncia che nel nostro paese un milione di bambini poveri vivono in condizione di povertà o quasi povertà. Dove sono finite - conclude Guerzoni - le promesse elettorali di berlusconiani alle famiglie?

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI. Il vertice si accorda e rimanda la questione al Parlamento
Obiettivo: depotenziare lo stop in commissione vigilanza



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il Cavaliere recita «Rio Bo» ai microfoni del Gr

■ I genitori devono stabilire un «rapporto creativo» con i figli: questo il convincimento del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, nella consueta intervista «al caminetto» con Livio Zanetti, ai microfoni del Gr Rai ha sottolineato la necessità di un controllo da parte dei genitori dei programmi televisivi «che possono far vedere ai loro bambini». Berlusconi ha preso lo spunto da una domanda in cui Zanetti parlava di una certa «diffidenza» della scuola steineriana, dove sono iscritti i figli del presidente, verso i sistemi di comunicazione di massa. «Non credo che ci sia un "no" verso la televisione - ha aggiunto -, credo che si voglia far riflettere sul fatto che i bambini non possono essere lasciati al contatto diretto con la televisione: è quello che io predico da sempre». Il presidente del Consiglio ha quindi illustrato una serata tipo con i suoi figli: «Una serata equamente divisa nella visione della Tv, dei cartoni animati di qualità, nel racconto di una fiaba». Al riguardo, Berlusconi ha reso noto di essersi anche esercitato con i figli su una poesia di Palazzeschi, «con la gara tra tutti i bambini per vedere chi la imparava prima». «Alla fine - ha aggiunto - l'ho imparata anche io». A questo punto Livio Zanetti ha chiesto al presidente del Consiglio di provare a recitarla. Berlusconi ha quindi iniziato la prima strofa: «Rio Bo, Tre casette dai tetti aguzzi / un verde praticello / un esiguo ruscello / Rio Bo / un vigile cipresso / un microscopico Paese...», una poesia tratta dalla raccolta «L'incendiario» del 1910. Una poesia con panorami ristretti ed essenziali. Lo scorso 13 agosto ricorreva il ventennale della morte del suo autore. Per Berlusconi poteva essere l'occasione di far conoscere meglio in una platea più vasta del suo ambito familiare questo grande poeta anti-interventista, che - amico prima di Mannetti, poi suo accanito oppositore - arrivò a rompere ogni ponte con il Futurismo e con la politica interventista nella prima guerra mondiale per approdare - citando il critico Luigi Russo - a un «aguzzo, taciturno e doloroso antifascismo».

Pax televisiva nel governo
La Lega si placa e chiede per sé la terza rete

Quasi otto ore di vertice a palazzo Chigi per mettere a punto la Finanziaria. E, nei ritagli di tempo, per risolvere la grana Rai. Subito dopo Berlusconi è salito al Quirinale per informare Scalfaro. L'accordo c'è: primo, «la Rai è competenza del Parlamento, non influisce sul governo». Secondo, il testo Lega-opposizioni, sarà modificato da Taradash per renderlo «ammissibile», cioè inutile. Terzo, Bossi potrebbe ottenere una «rete federalista» Rai?.



Taradash

Ferrara

Con Ferrara da Pivetti: «Per il Cda deve bastare una censura»

«Bossi è un drago con le narici che fumano e il sorriso sulla bocca»

scambio di opinioni. «Non abbiamo discusso del Cda e della Commissione di vigilanza, ma soltanto delle eventuali conseguenze che questa vicenda potrebbe avere sul governo», sostiene Gianfranco Fini. Per aggiungere subito dopo che «qualsiasi cosa accada in Parlamento sulla Rai, non avrà alcuna ripercussione sul governo».

dichiarerà ammissibile soltanto a patto che subisca qualche non formale modifica. «Bisogna renderlo meno divaricante», dice sibilino. Come? Per esempio cassando tutta la seconda parte, che reclama il blocco delle nuove nomine. Oppure trasformando il battagliero verbo *impegna* in un più blando *chiede*. Insomma, anticipa Taradash, «il mio problema è come salvaguardare il significato politico dell'ordine del giorno, eventualmente riconducendolo alla procedura formalmente corretta sotto l'aspetto regolamentare». Ciò come trasformare un documento potenzialmente pericoloso in un potenziale aeroplano di carta.

«Vedremo cosa farà Taradash, e poi ci penseremo», annuncia in serata Bossi: lasciando capire che non è avara di scontro frontale. Anzi. Tanto più che la Moratti, da viale Mazzini, ha avuto incarico dal governo di compiere un gesto distensivo e di ritardare le procedure di insediamento dei nuovi direttori, «ferma restando la validità delle nomine effettuate», per «consentire alla Commissione di vigilanza di formulare un parere sul piano editoriale» e per «favorire il più ampio e sereno dibattito in Commissione, con spirito di collaborazione».

RaiTre alla Lega?

E la Lega? Già entrata nei ranghi? «Bossi, come sempre, mi è

sembrato un drago fumante con il sorriso sulle labbra», riassume per tutti Ferrara. E, casomai non si fosse capito bene, chiosa: «Mi è sembrato meno rigido di quanto apparisse sui giornali». Per la verità, il clima da tarallucci e vino s'era cominciato a respirare già nella tarda mattinata, quando dal secondo piano di palazzo Chigi son cominciate a filtrare le prime indiscrezioni. L'arrivo del babà, poi, deve aver fatto il resto. «Un'atmosfera cordiale», commenterà Pannella, tutto gongolante per esser stato ammesso ad un vertice. «La maggioranza è compatta», racconterà Fini. E Casini, radioso: «Le cose si stanno mettendo bene».

Anche per Bossi? Parrebbe proprio di sì. Perché nei *pour parler* che hanno costellato e affiancato la lunga disamina dei conti dello Stato, anche la Lega ha avuto motivo di soddisfazione. Bossi, in serata, la butterà in politica, insistendo sulla necessità di una «rete federalista», e lamentando che il piano editoriale del nuovo Cda non ne faccia cenno. Però, dalle richieste di dimissioni della Moratti, Bossi passa alla richiesta di un incontro. In nome del «federalismo», s'intende. Che, tradotto in soldoni, significa che al posto di Zavoli - non ha ancora firmato il contratto, pare per motivi di soldi - potrebbe andare un uomo gradito alla Lega, si parla di Vimercati o di Beha, il cui nome già ampiamente circolava nelle indiscrezioni della vigilia.

Che le cose potessero andare così, con buona pace dei propositi battaglieri del Carroccio, lo si poteva intuire già l'altra sera, ascoltando Berlusconi in diretta radiolonica dal salotto di Arcore. «Non credo che l'accordo Pds-Lega possa permanere, possa creare difficoltà alla maggioranza», rassicurava il

presidente del Consiglio. Spiegando anche il perché: «Per quanto riguarda la Lega, mi risulta che ci sia stato un fraintendimento nel modo con cui s'è arrivati a queste designazioni...».

Il decreto salva-Rai

Resta naturalmente aperta la questione del decreto salva-Rai, e degli emendamenti che anche la Lega ha presentato per trasferire al Parlamento il potere di nomina del Cda (oggi riservato ai presidenti delle Camere). Se un tale emendamento - che sulla carta dispone di un'ampia maggioranza - dovesse venir approvato, le dimissioni della Moratti sarebbero pressoché inevitabili. Ma, ammesso che Bossi, ottenuta una rete, intenda continuare la battaglia, anche su questo fronte il governo ha individuato una linea di condotta: affidarsi alla «schermaglia parlamentare», se necessario, far decadere il decreto inondandolo di emendamenti governativi. In quel caso, il decreto verrebbe prontamente reiterato dal governo, senza modifiche, e l'iter parlamentare riprenderebbe da capo. Nel frattempo, però, si sarebbe già a dicembre, con la Finanziaria approvata e, soprattutto, dopo il test amministrativo d'autunno: Berlusconi insomma avrebbe tutti gli elementi in mano per decidere se continuare a governare, o se cedere alla ricorrente tentazione dello scioglimento delle Camere, abbandonando le regionali di primavera a nuove elezioni politiche.

Le risposte di Berlusconi sull'argomento sono ogni volta abilmente elusive. Al Gr1 ha spiegato che «non è il momento di elezioni anticipate. Non vedo nell'immediato una possibilità reale, anche perché le forze politiche le temono». Quanto durerà l'immediato di Berlusconi?

Cade la richiesta di cacciare la Moratti, Maroni registra dell'operazione

Bossi in imbarazzo: «È per il federalismo...»

«Vogliamo una rete televisiva federalista». Dopo il vertice, Bossi s'accontenta di poco, il classico piatto di lenticchie. E, guarda un po', la rete di «divulgazione della costituzione federalista» la chiede proprio alla Moratti, presidente del Consiglio di amministrazione della Rai, di cui fino all'altro giorno pretendeva la testa. Adesso pare sufficiente che salti l'incarico di Zavoli alla rete tre. E lo scontro in Parlamento? «Mica abbiamo fatto accordi con il Pds...».

co e tortuoso, ma questo identikit si attaglia perfettamente all'ex presidente della Rai ed ex direttore del *Mattino*, che il nuovo vertice dell'azienda radiotelevisiva pubblica ha chiamato a dirigere la terza rete. Rete destinata, come si sa, a coniugare le realtà regionali del nostro paese alla prospettiva europea. Basta poco, a questo punto. Basta inventarci, in tanta genericità, un altro generico riferimento al federalismo, indurre Zavoli a non firmare il contratto o a ritirarsi e il gioco è fatto?

A sentire Bossi, il al gruppo, sarebbe addirittura un'impresa titanica. Assicura, il leader leghista, di aver perso tutto il week end a leggersi il piano editoriale del Consiglio di amministrazione della Rai e di non aver trovato in quei fogli nessun accenno al federalismo, il grande obiettivo da regalare agli italiani con il «panettone di Natale». E siccome la «costituzione federalista» ha bisogno di essere «divulgata», per evitare che gli italiani la concepiscano come elemento di «divisione» anziché come conquista, ecco allora la necessità di una

rete televisiva per la bisogna. Parola di Bossi: «Nel momento in cui il federalismo come idea politica ha vinto, riuscendo a far cadere il regime, non è possibile che la Rai si attenga alle logiche del passato. Il centralismo di reti televisive ne ha abbastanza, viste le scelte fatte dal Consiglio di amministrazione della Rai, e non può averle tutte. Allora ci deve essere una televisione federalista che prepari il paese alle novità che verranno». Sfrondata dalla retorica, insomma basta e avanza l'etichetta di una rete per risolvere sia il problema di coerenza di Bossi sia quello della capacità di innovazione della Rai.

Bossi, dunque, si accontenta di poco. Ed è difficile credere che quel che chiede non l'abbia già in tasca. Anzi, che non sia esattamente ciò che gli è stato offerto nei negoziati sotterranei di questi giorni. Fatto è che, ieri, nel vertice di palazzo Chigi non è arrivato il Bossi con lo spadone, pronto a fare fuoco e fiamme, ma - come l'ha delinuito Giuliano Ferrara - un «drago sorridente». Tutto si è risolto nel chiuso di un ufficio, in un pre-vertice con Berlusconi e Fini e in un post vertice con Casini e ancora Berlusconi. O, meglio, il compromesso è stato delineato: Bossi avrà chiesto qualcosa d'altro, e forse avrà qualche spicciolo di vice direzioni nei Gr Rai, l'impegno di un quotidiano finanziato con i fondi pubblici (si parla del *Giorno*) e chissà cos'altro. La vera partita, quella politica, si è giocata dopo il vertice, quando Bossi si è chiuso nel suo ufficio al gruppo con il ministro degli Interni Roberto Maroni, il vero regista della mediazione (compreso l'effetto scenico della voce grossa di ieri), per mettere a punto le mosse di quella che già si profila essere una capitolazione parlamentare. Ci sono volute tre ore di tempo per decidere cosa «sparare» per salvare almeno la faccia, poi le ipocrite dichiarazioni alla stampa.

Dunque, Bossi, cos'è accaduto al vertice? «Il problema Rai non è stato messo a fuoco perché non c'entra con il governo. È un problema troppo grande, come quello costituzionale del federalismo, che riguarda il Parlamento». Allora, co-

sa succederà domani alla commissione di vigilanza? «Vedremo cosa farà Taradash, poi ci pensiamo». E gli emendamenti al decreto sulla Rai? «La nostra posizione rimane la stessa. Abbiamo presentato emendamenti perché le vecchie strutture, le vecchie logiche, i vecchi nomi, la vecchia cultura non sono in grado di spiegare al paese cosa avviene». Ma andrò avanti, come è accaduto nei giorni scorsi, con le opposizioni e contro il resto della maggioranza? «Noi abbiamo preso una iniziativa, se qualcuno la con-



Umberto Bossi



Roberto Maroni

Blowup

■ ROMA. Cala il prezzo. Umberto Bossi. Ora chiede «almeno una rete di garanzia del quadro federalista». Nell'altro gruppo della Lega Nord, alla Camera dei deputati, la voce cerca una tonalità dura, ma si risolve in uno strascicare di mezze frasi, di battute, di spiegazioni tanto ripetitive quanto inconcludenti. Qual è il senso politico della richiesta? «Non ha nessun senso politico», taglia corto infine il *senatur*, senza accorgersi che la sua è l'ammisione di una, l'ennesima sconfitta politica. La grande offensiva

contro il Consiglio di amministrazione della Rai e la sua presidente Letizia Moratti si riduce adesso alla richiesta della testa di qualche «vecchio trombone» richiamato a viale Mazzini. È un riferimento a Sergio Zavoli? Dinanzi alle telecamere e ai microfoni dice: «Non facciamo questione di nomi, ma è chiaro che certe nomine non offrano garanzie perché non vedo quali possano offrirci quelli che fino a ieri seguivano le parole di Craxi o parlavano a nome dei partiti del vecchio regime». Un po' più prosai-

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI. Aggiunto un nuovo capitolo al «piano», per appagare Bossi. Oggi in commissione le opposizioni annunciano battaglia

Il cda prepara la tv leghista. Vacilla la poltrona di Zavoli

I consiglieri d'amministrazione decidono di «congelare» i nuovi direttori, prima che questo pomeriggio la Commissione di vigilanza sulla Rai vada al voto richiedendo la sospensione delle nomine. Ma la presidente Moratti ieri aveva un'altra preoccupazione: aggiungere un capitolo al piano editoriale, quello sulla rete federata. Oltre a Tosatti e Bevilacqua, anche Zavoli non ha ancora firmato, per Raitre c'è in vista un futuro legato al Carroccio?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Con il panettone, federalismo e Raitre», è la prima conquista della Lega sarebbe proprio Raitre, ieri pomeriggio Letizia Brichetto Moratti, presidente della Rai, ha infatti convocato d'urgenza i consiglieri d'amministrazione. Ufficialmente, c'era da discutere la posizione da prendere rispetto alle richieste del Parlamento: la sospensione dei nuovi direttori. Ma il punto vero era un altro: preparare una sorta di «legge stralcio», un nuovo capitolo da aggiungere in corsa al piano editoriale. Al vertice di Palazzo Chigi, Bossi aveva ottenuto la sua fetta di tv. E ieri sera il «senatur», intervistato dal Tg3, ha dichiarato di «attendere integrazioni al piano editoriale».

I consiglieri d'amministrazione ieri sono arrivati alla Rai alla spicciolata - mancava Presutti, a Milano -; discutevano nei corridoi di cifre con il direttore amministrativo Francesconi; dell'audizione di questo pomeriggio alla Commissione di vigilanza; dell'intervento che dovrà fare ai parlamentari il direttore generale Gianni Billia. Sul tavolo di San Macuto - scoglio che

divide la maggioranza di Governo - il aspetta infatti l'ordine del giorno votato dalla Lega insieme con le opposizioni, in cui si chiede il congelamento delle nomine. E i consiglieri hanno deciso «l'autocongelamento»: in un comunicato confermano «la validità delle nomine effettuate», ma annunciano di «ritardare le procedure di insediamento, per consentire alla Commissione un parere sul piano editoriale». Insomma, accettate le richieste dei parlamentari, senza traumi, «con spirito di collaborazione». La miccia accesa dalle opposizioni e dalla Lega, che rischia di portare di nuovo il Governo sull'orlo della crisi, è disinnescata.

Futuro leghista per Rai3?

Ora, il nodo è Raitre. Nel piano presentato venerdì alla Commissione di vigilanza c'è scritto solo che è la rete delle 100 città e che deve parlare all'Europa. Frasi che sono state definite «pura banalità». Della rete federata non c'è traccia. A spianare la strada al vertice Rai nella riscrittura del documento c'è proprio l'esitazione di Sergio Zavoli: non ha ancora firmato il contrat-

to da neo-direttore di Raitre. Sembra intenzionato a non accettare l'incarico. Così come non hanno firmato Tosatti (Tg5, per la cui poltrona è in corsa Beha) e lo scrittore Alberto Bevilacqua, che ieri con una dichiarazione («Non sono uomo di nessuno. Sono a disposizione anche gratuitamente della Rai qualora intenda creare situazioni realmente utili alla cultura italiana»), ha dichiarato di non voler accettare la nomina da responsabile di «Videosapere».

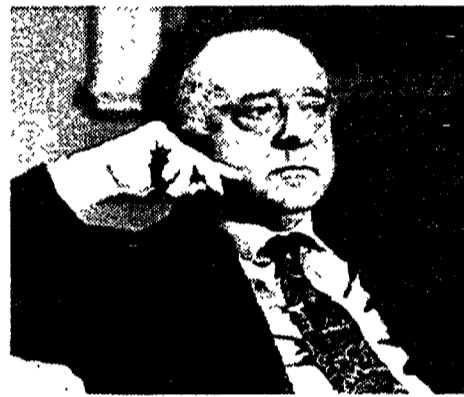
Insomma, si stanno liberando poltronissime che si possono riassegnare. Per candidature leghiste. In corsa per Raitre c'è ancora il biografo di Bossi, Daniele Vimerca, ma sembra che la Lega stia sondando altre possibilità, anche perché, si dice, le poltrone richieste dal «senatur» sarebbero più d'una: vorrebbe anche quella da vicario della Testata regionale (cioè il vice

di Vigorelli) e quelle dei capiredattori delle sedi di Torino, Milano e Venezia.

E il piano? Un progetto di rete federata, a dire il vero, alla Rai c'è già: a pagina 33 del piano editoriale presentato dai Professori, quelli stessi «bocciati» da Berlusconi.

Una «rete federata»

La discussione sulla «rete federata» aveva impegnato solo alcuni mesi fa - che sembrano un'epoca ormai remotissima - i responsabili di rete e delle testate interessate. Guglielmi, affascinato insieme a Santoro all'idea, aveva poi aspramente criticato i vertici aziendali quando il progetto sembrava dover penalizzare la struttura della sua rete, così come si è formata negli anni. Scontri, dunque, ma anche unioni organizzative. Era proprio il presidente Claudio Demattè a portare avanti il progetto triennale.



Il giornalista Sergio Zavoli

Gianni Napoli Adn Kronos

Lo scrittore Alberto Bevilacqua

Andrew Medichini Master Photo



quello a cui si ispirava l'ex presidente era il modello tedesco, ovvero dei network locali, con società miste alle quali partecipassero le emittenti locali e le regioni. L'impianto di base doveva essere quello delle macroregioni, e tra gli ultimi atti del vecchio Consiglio c'era stato proprio l'accorpamento di alcune sedi e la nomina dei relativi responsabili (il progetto non riguardava però ancora i Tg).

Nelle 65 pagine di quel piano editoriale c'era già disegnata la struttura della rete Federata. Nelle 27 pagine proposte l'altro giorno dal nuovo Consiglio d'amministrazione, no: ma proprio l'esiguità del nuovo piano editoriale può oggi

permettere a Letizia Moratti approfondimenti «dell'ultim'ora». Basta recuperare il lavoro già fatto dai Professori licenziati.

Opposizioni: via il cda

Sul fronte politico non c'è ora solo la preoccupazione per la riunione della Commissione di vigilanza, che Del Noce ieri già vaticinava: «sarà influenzata dal vertice di Palazzo Chigi». Non è piaciuto infatti, domenica sera, l'intervento del presidente della Rai, Vincenzo Vita definisce «imbarazzante l'atteggiamento della presidente della Rai» di fronte alle parole di Scalfaro, che ponevano «con nettezza il valore dei media per la stessa convi-

venza democratica». Le rassicurazioni date dalla signora Moratti sulle ultime nomine della Rai - dice Vita - sono fuori luogo, si è trattato di una delle più colossali lottizzazioni degli ultimi vent'anni. Per il bene e la correttezza della vita del sistema, il cda farebbe bene a rimettere il proprio mandato, avendo tradito lo spirito della legge di riforma del '93. E anche il sen. Passigli (sinistra democratica) parla di «capolavoro di ipocrisia» a proposito dell'intervento della Moratti e ribadisce il «giudizio di censura sull'operato del cda», mentre il sen. Gaetano Chiodi al presidente Scognamiglio di «sollevare la Moratti dall'incarico».

Gawronski la nuova voce del Cavaliere

Un tocco moderato a palazzo Chigi. Tajani va a Forza Italia

Jas Gawronski sarà il prossimo portavoce di Silvio Berlusconi? La voce ampiamente circolata nei giorni scorsi non è più tale. La conferma arriva dal diretto interessato che in una dichiarazione ad un giornale polacco la definisce «molto probabile». Se da palazzo Chigi non è ancora arrivato l'annuncio ufficiale, la notizia viene però definita «concreta». Per il volto noto della tv si starebbe studiando un ruolo ad hoc.

si è limitato a condurre una serie di programmi scientifici.

Per tre volte europarlamentare del Pri, alle ultime elezioni non si è ripresentato, pare per l'opposizione di La Malfa. Assiduo nelle cene dei forzisti, erano circolate voci di una sua candidatura in Forza Italia, ma pare che a sconsigliarlo sia stato proprio l'Avvocato. Sarà solo un caso, ma dopo la cena di Berlusconi con il gotha dell'industria italiana Gawronski approderà a palazzo Chigi. E si porta dietro anche un'altra fama che non nuoce, quella di «polacco» bene introdotto in Vaticano. L'anno scorso Gawronski firmò per la *Stampa* un'intervista al Papa, poi tradotta in tutto il mondo, che gli fu possibile ottenere anche grazie all'aiuto del segretario di Giovanni Paolo II, monsignor Stanislaw Dziwisz.

L'interesse di Gawronski per l'informazione, non solo dalla parte di chi la produce, è comprovata anche da una notizia riportata nei giorni scorsi dai giornali polacchi. Il giornalista è anche uno degli azionisti del consorzio commerciale polacco che ha raggiunto un accordo per l'acquisto della syndacation televisiva Polonia 1, controllata dall'editore sardo Nicola Grauso.

Tutto da vedere il profilo che darà Gawronski al ruolo del portavo-

ce. Finora il governo Berlusconi ha visto accavallarsi più figure. All'inizio è stato il sottosegretario Letta a presiedere a tutte le conferenze stampa di palazzo Chigi, con Tajani che faticava a scrollarsi di dosso il ruolo di portavoce elettorale del cavaliere candidato a premier. Poi la figura di Tajani è stata bilanciata dall'introduzione di un ministro-portavoce del governo. Un ruolo che Giuliano Ferrara ricopre tutt'ora, e che Berlusconi ha concepito per tentare di tenere a bada la vocazione ciarriera dei propri ministri. Naturale il rischio di sovrapposizione, formalmente risolto con la distinzione che affidava a Tajani il compito di portavoce di Berlusconi e a Ferrara quello di voce ufficiale del governo che in quanto ministro partecipava a tutte le riunioni del Consiglio dei ministri. Politicamente Tajani e Ferrara si distinguevano l'uno per l'essere tra i soci fondatori del movimento berlusconiano e legato, anche per storia personale, all'asse con Alleanza nazionale; l'altro per un acquisto in campo aperto più consoni all'ala centrista del polo. Con Gawronski il governo sembrerebbe rafforzare la sua immagine moderata, mentre Previti e Tajani a Forza Italia inquietano i centristi che sognano di scalzare An dal cuore di Berlusconi.

ROMA. Sarà Jas Gawronski il nuovo portavoce di Silvio Berlusconi. La notizia è vera anche se non è stata ancora ufficialmente annunciata da palazzo Chigi. La conferma è arrivata dallo stesso Gawronski con una dichiarazione affidata al giornale polacco *Gazeta Wyborcza* ha detto che «molto probabilmente sarà il portavoce del presidente del Consiglio italiano».

L'interessato che si era rifiutato di fare commenti alla stampa italiana, ha dunque confermato le voci che sono state per molto «concrete» anche da palazzo Chigi. Non è chiaro se Gawronski andrà a ricoprire il posto di Tajani che sta per abbandonare palazzo Chigi, per approdare in via dell'Unità, dove affiancherà il ministro Previti nel tentativo di dare una struttura a Forza Italia. È molto probabile che per lui si stia studiando una soluzione diversa da quella del semplice portavoce. Non fosse altro che per un problema di status e di retribuzione. Giornalista dal volto noto all'opinione pubblica, per lui si parla di un alto incarico presso la presidenza del Consiglio, introducendo una nuova figura, quella di consigliere per l'informazione.

Gawronski, nato nel 1936, da padre polacco e madre piemontese è legato da parentele di famiglia all'avvocato Agnelli, di cui è amico personale. Attualmente è opinionista della *Stampa*, prima è stato giornalista del *Giorno* poi alla Rai, dove è stato a capo delle sedi di New York, Mosca e Varsavia. Successivamente è passato a collaborare con la Fininvest. Doveva essere il Piero Angela del Biscione, ma

abile che per lui si stia studiando una soluzione diversa da quella del semplice portavoce. Non fosse altro che per un problema di status e di retribuzione. Giornalista dal volto noto all'opinione pubblica, per lui si parla di un alto incarico presso la presidenza del Consiglio, introducendo una nuova figura, quella di consigliere per l'informazione.

Gawronski, nato nel 1936, da padre polacco e madre piemontese è legato da parentele di famiglia all'avvocato Agnelli, di cui è amico personale. Attualmente è opinionista della *Stampa*, prima è stato giornalista del *Giorno* poi alla Rai, dove è stato a capo delle sedi di New York, Mosca e Varsavia. Successivamente è passato a collaborare con la Fininvest. Doveva essere il Piero Angela del Biscione, ma

Sconfessata l'idea di una «authority» per ridimensionare i poteri del sindaco sui trasporti. Mussolini con Bassolino boccia An

NAPOLI. Hanno tenuto in piedi la proposta di un «authority» per Napoli, usando la carta intestata della vicepresidenza del consiglio dei ministri, ma ieri il progetto di alcuni esponenti locali di An-Msi è stata clamorosamente bocciata proprio da Alessandra Mussolini. L'antagonista di Bassolino ha incontrato ieri il sindaco che l'aveva battuta nel dicembre scorso e gli ha proposto un incontro con il ministro dei Trasporti Publio Forlani, per sollecitare il potenziamento dei trasporti su ferro per Napoli e

provincia reperendo attraverso il ministero i fondi necessari. Bassolino s'è detto perfettamente d'accordo: «Io voglio avere un corretto rapporto istituzionale con il governo e i suoi ministri e la proposta di una faccia a faccia con Fiori va in questa direzione», ha dichiarato il primo cittadino napoletano.

«Abbiamo inaugurato un nuovo modo di fare politica - ha sostenuto la Mussolini - qui si parla ancora dell'Istituto per lo sviluppo dell'area di Napoli, inutilmente. Il progetto non ha copertura finanziaria e l'idea di finanziarlo con una lot-

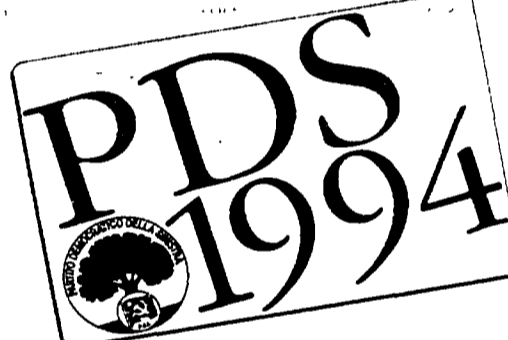
teria fa ridere». Una dichiarazione liquidatoria resa ancor più esplicita: «Sono bastati pochi minuti affinché il sindaco comprendesse la mia proposta - ha aggiunto la Mussolini - e sull'authority Fiori è d'accordo con me e questo mi basta per continuare».

A rendere ancor più secca la sconfitta di chi, con questa proposta, voleva limitare i poteri del sindaco e del consiglio comunale, è arrivata la dichiarazione di Massimo Caprara il quale in consiglio non ha esitato a dichiarare: un authority esiste già ed è il sindaco

eletto democraticamente.

Bassolino dopo che la notizia dell'incontro con la Mussolini s'è diffusa, ha aggiunto qualche battuta a quello che aveva già detto: «Spero che si affermi sempre di più questa civiltà politica nei rapporti fra maggioranza e minoranza. L'authority è un problema che non esiste: non c'è traccia di esso presso il governo o il parlamento». Un po' scomposta la reazione di An, tra stizza e cautela, ma che dimostra che lo smacco è stato abbastanza grosso.

□ V.F.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Il presidente non accetta gli apprezzamenti di maniera
«La par condicio è indispensabile, decisiva per il paese»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Archivio Unità

Scalfaro rifiuta compromessi

«L'informazione è base della vita democratica»

Lo hanno lodato tutti per le sue frasi sull'informazione. Anche quelli accusati d'essere i nuovi lottizzatori. Ma Scalfaro fa capire che non si fa incantare da questo unanimità e che non basta un comunicato di apprezzamento a liquidare la vicenda. «Dovrò parlare con le persone...», spiega a Bassano del Grappa. Il capo dello Stato ribadisce che sull'informazione e sulla «par condicio» dei soggetti in campo, si svolge una partita decisiva per la democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

■ BASSANO DEL GRAPPA. È stato un coro. Tutti hanno apprezzato. Tutti, ma proprio tutti, hanno detto di essere d'accordo con le sue parole sull'informazione, perfino Letizia Moratti. Ma una volta tanto l'unanimità delle reazioni dev'essere stata accolta con un po' di scetticismo da Scalfaro. C'è molto di strumentale nel coro e anche qualcosa di grottesco nel comunicato con cui il nuovo presidente della Rai, si precipita a ricordare che lei resterà al suo posto proprio per mettere in pratica le indicazioni del presidente. E allora Scalfaro ribadisce: attenzione, la mia non è stata un'uscita estemporanea, ho posto al centro dell'attenzione un problema di fondo della vita democratica che va ben al di là di un consiglio

d'amministrazione e che non può essere liquidato in fretta, magari con un comunicato di adesione. E il tema è quello di garantire a tutti i soggetti in campo la «par condicio» nell'esprimersi e nel farsi ascoltare, correggendo lo squilibrio di mezzi esistente con la scesa in campo di Berlusconi. La sottolineatura viene da Bassano Del Grappa, dove Scalfaro celebra le vittime dell'eccidio nazifascista di 50 anni fa, e mentre a Roma è in corso il lunghissimo vertice di maggioranza dedicato proprio a Rai e finanziaria.

«È principio fondamentale». Presidente, chiedono i cronisti, anche la Moratti ha detto di apprezzare le sue considerazioni sull'informazione... Risposta: «Lo dico

chiaramente, io non dò alcuna valutazione, anche perché poi vorrei parlare con le persone... Quel che ho detto è il prodotto di un pensiero di mesi. Mi sono reso conto che faceva parte dei doveri del capo dello stato, perché attiene ai principi fondamentali». «Ho toccato un tema - prosegue Scalfaro - che è molto, molto più vasto che va ben oltre un consiglio d'amministrazione o un qualunque commento a caldo. Questo è un tema che sta alla base della convivenza democratica... I messaggi sembrano due. Primo, Scalfaro fa capire che non si fa incantare dall'unanimità delle reazioni. Tanto meno dalle dichiarazioni della signora Moratti. Sul tema informazione non è lei l'interlocutrice del presidente, che deve invece tornare a parlare con i vertici dello stato, i presidenti delle Camere e Berlusconi, per verificare l'impegno a risolvere lo squilibrio esistente. Ma il secondo messaggio è questo: guardate che questo squilibrio deve essere corretto dal parlamento in un tempo sufficientemente rapido, in ogni caso prima delle elezioni regionali dell'anno prossimo, proprio perché è una condizione essenziale della vita democratica nel paese. Il Quirinale non lo dice ma è chiaro che i punti

fondamentali sono due o tre: una nuova normativa antitrust, una soluzione equilibrata e rispettosa del pluralismo nel campo dell'informazione pubblica, l'attenuazione, almeno, del conflitto d'interessi che riguarda Berlusconi. Senza la soluzione di questi problemi la correttezza del gioco democratico è messa in forse. Perché per vivere, come ha detto Scalfaro ad Ancona due giorni fa, i partiti, o i movimenti, devono avere mezzi e soprattutto eguali opportunità di farsi ascoltare.

«Verità e fratellanza»

Il richiamo, dunque, c'è. Il problema è che molti degli interessati, a cominciare da Berlusconi, fanno orecchi da mercante. Dei «saggi» non si può nulla o quasi, e il Cavaliere non ha rispettato la promessa di non occuparsi di informazione pubblica prima di aver risolto il conflitto d'interessi. Non è escluso che l'insieme di questi problemi, al di là del caso Rai, abbia indotto il capo dello stato a ricordare quale sia la posta in gioco. Peraltro ieri il tema Rai ha finito per oscurare un altro messaggio che il capo dello stato ha voluto inviare dal paese: teatro di uno dei più orribili colpi di coda del nazifascismo.

A Bassano, che celebrava le sue vittime (171 impiccati, 603 fucilati, 804 deportati) Scalfaro ha riproposto il tema della pacificazione. Ha parlato della verità della storia e della ragione che era dalla parte di chi ha combattuto per la libertà, ma ha ribadito che le colpe dei padri non possono ricadere sui figli: «Se si dovesse mettere spirito di rivalsa, mettere sul banco degli imputati gli eredi di quelli che hanno sbagliato, allora, saremmo fuori dell'interpretazione vera e umana della storia. La verità va d'accordo con la fratellanza». Poi spiega: «Non c'è dubbio che la parte giusta era quella che lottava per la libertà. Constatata la storia, i figli degli eroi sono per ciò stesso eroi? I figli di chi ha combattuto dalla parte sbagliata devono essere messi sul piano dell'accusa? Il tema non è nuovo in Scalfaro, anche se la mugugnanza più di un partigiano presente nel dibattito in corso in Alleanza nazionale. In fondo Scalfaro, per il suo ruolo, non può che apprezzare l'abbandono da parte di Fini del bagaglio ideologico fascista. Ben venga una chiarificazione, purché sia vera e si rispetti la verità della storia».

I vescovi: non c'è il nuovo Mosè, servono mass media liberi

Nel condividere pienamente le posizioni assunte dal presidente Scalfaro sull'informazione, il segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, ha detto che «nell'utilizzazione dei mass media a livello nazionale si deve stare attenti a tutte le esigenze, a tutti i valori, a tutte le linee culturali e a tutte le richieste più profonde del corpo sociale». Ha osservato di «non vedere un nuovo Mosè che sappia indicare un nuovo cammino al popolo italiano».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Nell'utilizzazione dei mass-media di rilevanza nazionale si deve stare attenti tutte le esigenze, a tutti i valori, a tutte le linee culturali ed alle richieste più profonde del corpo sociale». Così il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, ha risposto mentre illustrava ieri ai giornalisti il comunicato sui lavori del Consiglio permanente, riunitosi, eccezionalmente, nell'abbazia di Montecassino per ricordare la distruzione del monastero avvenuta cinquant'anni fa.

I vescovi d'accordo con Scalfaro

Nell'affrontare, quindi, il delicato problema dell'informazione che si è aperto con le recenti nomine alla Rai, il Segretario generale della Cei ha detto di «condividere pienamente la posizione e le preoccupazioni del presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro». Ecco perché i vescovi richiamano coloro che controllano e gestiscono i mass-media ad «una rigorosa deontologia professionale, prima ancora che etica». Una deontologia - ha aggiunto - «che si deve basare sulla verità e sul rispetto della dignità delle persone umane». Ed ha concluso su questo punto: «Non posso non condividere la denuncia di un sistema informativo che non si adegua ai principi della verità e del rispetto della dignità delle persone». Ed ha condiviso le «preoccupazioni» per i pericoli derivanti dalla concentrazione in un solo potere di tutte le reti televisive italiane. Nel riferire sulle «preoccupazioni» espresse dai vescovi circa «il clima affannoso, ambiguo ed incerto» che caratterizza l'attuale situazione italiana, mons. Tettamanzi ha detto, ricorrendo ad un'immagine biblica, di «non vedere all'orizzonte un nuovo Mosè che sappia indicare al popolo italiano il nuovo cammino da compiere per uscire al più presto da questa situazione di transizione che resta ambigua e contraddittoria». Ha affermato che i presuli «hanno constatato che da questa fase di transizione emergono tendenze alla conflittualità, talvolta esasperata, e alla radicalizzazione dei termini sociali e politici, come a livello più profondo». C'è, in effetti, «una perdita di senso ed un attenuarsi delle ragioni del nostro vivere insieme che possono divenire «pericolosi» per la stessa democrazia». Ed ha indicato due pericoli. Da una parte «un radicale relativismo, che viene professato ad ogni livello, compreso quello religioso, che sfocia nell'indifferenzismo, nel ripiegamento nel privato e nella riduzione soggettivistica dove l'io si fa unica cifra e criterio di giudizio sulla realtà». Dall'altra «il sorgere di pericolose forme di intolleranza», alludendo a fenomeni sociali e politici dovuti all'allentamento dei «filii della solidarietà», e di «superstizione e talvolta di fanatismo, ai diversi livelli culturale, politico ed anche religioso», riferendosi, non soltanto, a fatti tragici come quello della bambina calabrese sottoposta barbaramente ad una specie di esorcismo per liberarla dal demonio, ma anche ad alcuni atti di vita sociale e politica senza, però, indicarli concretamente.

Epurazioni al Tg2? Il Cdr protesta e Mimun smentisce

Il comitato di redazione del Tg2 esprime in una nota preoccupazione per il «silenzio» del direttore designato della testata, Clemente Mimun, su alcune indiscrezioni riportate ieri dal «Messaggero» circa presunte epurazioni. «Ancora una volta - dice la nota del cdr - leggiamo su un quotidiano, «Il Messaggero» di Roma, che la redazione del Tg2 sarebbe teatro di falde interne e che il direttore designato, Clemente Mimun, sarebbe intenzionato a usare la «mannaia delle epurazioni». «Il Messaggero» - prosegue la nota - fornisce anche una dettagliata mappa degli spostamenti, delle promozioni e delle rimozioni che Mimun si appresterebbe a fare». Il cdr del Tg2 giudica preoccupante il silenzio di Mimun. La nota è firmata da due soli membri del cdr, Guido Dell'Aquila e Giorgio Moscatelli, mentre Paola Angelici (che aderisce al «Gruppo del centro») si è dissociata dall'iniziativa. Un atteggiamento più realista del re, visto che Mimun ha in serbo smentito quanto scritto dal «Messaggero»: «La parola epurazione non fa parte del mio vocabolario - ha scritto il giornalista - Non voglio e non posso partecipare a un gioco al massacro al stanco dando vita degli irresponsabili che non hanno a cuore né le sorti del Tg2, né quelle dell'azienda».

Da Raiuno a Canale 5 la popolare trasmissione del gruppo satirico del Bagaglino?

E Fininvest si prende anche le «Bucce»

Il gruppo satirico del Bagaglino, e il loro seguitissimo *Bucce di banana*, dovrebbe passare da Raiuno a Canale 5. Le trattative sono in corso, ma Pippo Baudo grida allo «scippo». Replicano dalla Fininvest: «Baudo parla come un boss e qui siamo all'inizio di un nuovo caso politico giornalistico montato con effetto spettacolare dalla lobby rai-centrica». Alla Fininvest dovrebbe rientrare anche Paolo Bonolis, per sostituire nel programma Pippo Franco.

MONICA LUONGO

■ ROMA. Vecchia storia, quella dei comici del Bagaglino e di *Bucce di banana*, il varietà del sabato sera di Raiuno che fa levitare gli ascolti a dieci milioni. Rimangono alla Rai o trasmigrano alla Fininvest? Il dubbio ancora non è sciolto, la prognosi riservata. L'altro giorno Leo Gullotta e Pier Francesco Pingitore non hanno smentito le voci che li volevano in trattative con i funzionari della rete di Giorgio Gonn. Una volta a trattare questi grandi esodi dalla Rai agli studi di Colo-

gno Monzese era il Berlusconi in persona. Oggi lo fanno perlopiù Vittorio Giovannetti e Adriano Gallian, amministratore delegato del gruppo Rai. E quindi probabilmente sono loro che in questi giorni conducono le trattative. In Pippo Baudo, neodirettore artistico della Rai, ha usato parole grosse, ha parlato di «scippo» nei confronti dell'azienda di Stato, d'ennesima azione vampirica da parte del concorrente privato. A questo punto va a farsi benedire il rapporto paritetico che

non c'è più». E così ha avvertito Letizia Moratti e Gianni Billia, che hanno promesso di fare il possibile per mantenere dalla loro quelli di *Bucce di banana*.

E per la prima volta dal direttore immagine e comunicazione del gruppo Fininvest, Davide Rampello, arriva un comunicato senza mezzi termini: nessuna risposta in merito alle trattative, che rimangono riservate fino alla fine, ma un paio di cose indirizzate a Baudo, quelle sì: «Lo stile di comunicazione del direttore artistico della Rai è più simile a quello di un boss che lancia messaggi e minacce che a quello di un alto dirigente di un servizio pubblico». Invece di urlare allo scippo, se ci tiene a quelli del Bagaglino, si preoccupi di trattare con quella che è «una compagnia teatrale che si esibisce in modo autonomo e non un gruppo produttivo dell'intrattenimento che sembra essere proprietà esclusiva della Rai. In questo modo - conclude il

comunicato - non si ragiona. Non ci resta che ricordare a Baudo che lui stesso è stato «oggetto di reato», passando da Rai a Fininvest per tornare finalmente all'emittente pubblica. Nessuno, ai tempi, si è scandalizzato. Il mercato è questo e bisogna saperlo stare».

E con questo sbrigliativo «fatevi gli affari vostri» la Fininvest liquida definitivamente la questione Baudo, che già nei giorni scorsi aveva accusato il gruppo di voler scippare i giovani cantanti destinati a Sanremo per una minifestival di musica italiana con Mike Bongiorno, che avrebbe le stesse caratteristiche di Sanremo. Intanto l'ultima decisione spetta al Bagaglino, che l'anno scorso aveva rifiutato le offerte Fininvest. Poi, quando i «professori» avevano sospeso il programma perché «indegno di un servizio pubblico», Gullotta & Co. erano ritornati indietro, ma senza risultati. Alla fine i professori li avevano costretti a riformulare il loro programma di satira politica (ma in realtà

era cambiato solo il titolo) e avevano ridotto drasticamente i loro compensi. Ieri il neodirettore di Raiuno Brandò Giordani, il capostruttura Mario Malfucci e Pingitore si sono incontrati per decidere sul nuovo contratto, ma non è successo ancora nulla, «un incontro molto cordiale - ha detto Malfucci - e abbiamo deciso di rivederci entro la fine della settimana». Dalla Rai dovrebbe ritornare in Fininvest anche Paolo Bonolis, che quest'estate aveva condotto *Beato tra le donne*, salto nell'olimpico degli ascolti. Il conduttore dovrebbe sostituire Pippo Franco nello show satirico, perché Franco è occupato su Canale 5 con *La sai l'ultima?*. «Paolo Bonolis, il programma di Miss Italia, Gene Gnocchi - scrive la Fininvest - Non abbiamo mai reagito in modo isterico al passaggio al servizio pubblico di artisti che avevamo creato dal nulla. Se usassimo il linguaggio di Baudo, sarebbero stati altrettanti scippi perpetrati dalla Rai ai danni della Fininvest».

«Un progetto culturale per la difficile transizione» Ecco perché - ha concluso - è arrivato il momento di elaborare, da parte dei cristiani, «un progetto culturale» che sia, però, aperto al contributo di tutti. È tempo che tra «il mondo cattolico e quello laico vengano abbassati ed abbattuti gli steccati che permangono» per costruire «il bene comune». È questa la vera novità di questo Consiglio permanente che ha riproposto il «metodo del dialogo», di cui parlava Paolo VI e di cui parla anche Giovanni Paolo II, che deve essere «sviluppato a tutto campo». Mons. Tettamanzi ha annunciato che ai problemi relativi all'elaborazione di un nuovo «progetto culturale», per fare uscire il Paese «dalle ambiguità e dalle contraddizioni dell'attuale fase di transizione», saranno dedicati il Consiglio permanente del prossimo gennaio e l'assemblea dei vescovi del maggio 1975 per preparare il Convegno ecclesiale nazionale che si terrà dal 20 al 24 novembre 1995 a Palermo su «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia verso il terzo millennio».

Il segretario della conferenza episcopale anticipa l'annuncio Veltroni: da sempre attenzione al mondo cristiano

I Vangeli in edicola insieme all'Unità

Tettamanzi: è l'edizione Cei

L'anticipazione fatta ieri dal Segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, che l'Unità pubblicherà i Vangeli il prossimo novembre ha suscitato curiosità e interesse. Ma ciò rientra nella linea editoriale del giornale che - ha dichiarato il direttore Veltroni - ha «sempre rivolto un'attenzione particolare al mondo cristiano». Un'occasione di confronto per elaborare quel «nuovo progetto culturale» a cui i vescovi sollecitano anche i laici.

con «stile cristiano» a cominciare da quei cattolici che si erano impegnati a realizzare quei valori di giustizia, di solidarietà, di rigore morale che da esso scaturivano. Una riflessione che diventa importante e, forse, decisiva per tutti nel momento in cui dai vescovi arriva una sollecitazione a credenti e non credenti a ripensare se stessi ed a compiere un salto di qualità per poter contribuire ciascuno con la propria identità, a «costruire un nuovo progetto culturale» ritenuto essenziale per superare l'attuale e non facile congiuntura.

Il nostro direttore ha voluto, perciò, ringraziare il Segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, che con l'averci dato «l'opportunità» di pubblicare i Vangeli nella versione della Cei, ha, in fondo, stimolato tutti, credenti e non credenti a misurarsi in concreto con quei valori e ad avanzare proposte che siano capaci di dar vita ad un nuovo progetto da cui possa nascere una diversa prospettiva per il Paese. La nostra iniziativa editoriale viene, così, ad inserirsi, per una serie di circostanze concomitanti, in quel dibattito di più ampio respiro che deve tendere a rafforzare, prima di tutto, quei «vincoli di solidarietà collettiva» perché se si dovessero attenuare ulteriormente, come è venuto accadendo in questi ultimi tempi e in particolare in questi ultimi mesi, dove l'allarme anche dei vescovi, aumenterebbero i pericoli per il futuro stesso della nostra democrazia. Pubblicando i Vangeli vogliamo raccogliere anche la sfida al confronto che i vescovi lanciano a cattolici e laici perché nel Paese torni a prevalere il bene comune e non l'interesse di parte.



Una miniatura armena del 13° secolo

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'Unità pubblicherà il prossimo novembre, tra i volumetti che vengono dati ai lettori settimanalmente con il giornale, i Vangeli, poi, gli Atti degli apostoli e così via nella versione ufficiale della Conferenza episcopale italiana - per quanto riguarda i testi, le note ed i commenti - e la notizia ha suscitato subito curiosità e interesse. Anche perché a darla, inaspettatamente, è stato il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, nel corso della conferenza stampa da lui tenuta ieri per illustrare i lavori del Consiglio permanente appena conclusi a Montecassino.

Per fugare ogni ombra su una iniziativa che è nata in modo limpido e lineare, anche se taluni l'hanno definita «insolita», il nostro direttore, Walter Veltroni, ha rilevato, in una dichiarazione alla stampa, che «l'Unità, come è noto, ha sempre rivolto un'attenzione particolare al mondo cristiano, visto nel suo insieme e nelle sue diverse articolazioni», per cui «la pubblicazione dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli rientra in questa linea editoriale che si propone di far conoscere al più vasto pubblico testi che abbiano un valore universale nel campo

della storia, della filosofia, della religione, della politica». Non c'è, quindi, da stupirsi se alle tante opere di rilievo nazionale e mondiale che abbiamo già pubblicato, riscuotendo crescenti consensi di pubblico e di critica, aggiungiamo ora i testi del Nuovo Testamento in un momento in cui i vescovi italiani, come ha riferito ieri mons. Tettamanzi e come aveva affermato il card. Camillo Ruini nell'aprire i lavori del Consiglio permanente, c'è l'urgenza di «costruire un nuovo progetto culturale» con il metodo del dialogo per «far cadere o almeno abbassare gli steccati che in Italia dividono da troppo tempo i cattolici ed i laici» e fare uscire, così, il Paese da questa difficile fase di transizione resa pericolosa dal «clima di affanno e di incertezza» che la caratterizza.

L'iniziativa editoriale di proporre, quindi, ai nostri lettori i Vangeli per una lettura o rilettura di un messaggio che ha contrassegnato per molti aspetti la storia dell'Europa e, quindi, dell'Italia, diventa oggi anche un'occasione di riflessione su un insegnamento che, come dimostrano le ultime vicende politiche del nostro Paese, non sempre è stato praticato con coerenza e

Questa sera la probabile elezione del capogruppo alla Camera

Forza Italia sceglierà Dotti Segnali verso An e Ppi

Con molta probabilità Vittorio Dotti questa sera sarà eletto presidente dei deputati forzisti. «Alla fine prevarrà una scelta unitaria», commenta Enzo Savarese. Questa scelta, con l'accelerazione del distacco di An dal Msi, è un segnale di ulteriore apertura al Ppi di Buttiglione. Formigoni: «Arrivano segni di disponibilità dalla maggioranza, ma bisognerà vedere». Mennti: «Per ora Forza Italia deve lavorare per un chiarimento politico con gli alleati».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Alla fine dovrebbe farcela il vicepresidente della Camera. Questa sera Vittorio Dotti dovrebbe essere eletto presidente dei deputati di Forza Italia, al posto del dimissionario Della Valle. Fino all'ultimo le sue chances di vittoria sono state insidiate da quelle di Gian Piero Brogna, Pietro Di Muccio e Umberto Cecchi. «Ma in realtà sono solo candidature di testimonianza», spiega Enzo Savarese, deputato romano di Forza Italia. Le difficoltà per Dotti hanno avuto un nome e un cognome, Buttiglione e doppio turno elettorale. Le aperture in queste direzioni gli avevano creato negli ultimi giorni forti tensioni interne al gruppo. Ma «la marcia indietro su questi due punti», spiega sempre Savarese - gli hanno molto giovato alla fine la conferma del suo nome e una soluzione unitaria. Del resto la precisazione che Dotti ha dato della soluzione a doppio turno nel sistema presidenziale piace sia a Buttiglione che a Fini.

Movimento o partito?
In questa vicenda si cela il problema numero uno per Forza Italia: restare movimento elettorale legato al capo, come auspica chiaramente Giuliano Ferrara, anche se del movimento non fa parte. O

darsi una struttura organizzativa radicata nel territorio che stringa alleanze politiche e non solo elettorali. La soluzione potrebbe essere nel mezzo, come auspica Domenico Mennti, uno dei levatoni di Forza Italia. Di partito in senso tradizionale nessuno vuol sentir più parlare, dice. Ma ora è il tempo di promuovere un processo politico che finora non c'è stato. «Noi ci siamo aggregati per le elezioni non abbiamo mai avuto un chiarimento: questa è la fase che stiamo vivendo. Siamo in un magma da comporre». In quale verso non è ancora molto chiaro, anche se alcuni segnali fanno intuire in che direzione vada Forza Italia.

Fini di fatto ha accelerato il processo di separazione del Msi da An. «Un processo del tutto nell'ordine delle cose andiamo a legittimare anche giuridicamente una scelta già compiuta», spiega Italo Bocchino, stretto collaboratore del ministro Pinuccio Tatarella. Il congresso di An si dovrebbe tenere a dicembre al massimo a gennaio. Fini ha preferito anticipare l'esplosione delle resistenze allo scioglimento del Msi, anche per stoppare le manovre di chi, all'interno di Forza Italia, punta a sostituire quest'alleato sempre più ingombrante, con il più rassicurante Partito po-

polare. Dunque l'operazione di Fini ha uno squisito messaggio verso il centro dello schieramento politico: «che questo giovedì a Forza Italia è un fatto», ammette Mennti, il quale però aggiunge: «Ma da parte nostra non c'è stata alcuna sollecitazione in questo senso». Operazione Msi-An.

L'operazione An e il Ppi

Operazione Dotti due segnali inequivocabili per il Ppi. Non ha sempre detto il segretario dei popolari che bisogna tagliare le ali estreme? Bene, An lo sta facendo la maggioranza si avvia verso la fase della finanziaria e «soprattutto verso quella elettorale di primavera», «Staremo a vedere», dice per ora Roberto Formigoni tra i più convinti per l'apertura del Ppi alle forze di maggioranza. «Noi stiamo facendo iniezioni di centro nei due schieramenti. Chi più vorrà beneficiarne avrà più probabilità di interloquire con noi». Quindi Formigoni ammette: «Si i processi in atto vanno in questa direzione, sono palesi aperture verso di noi, ci sono segnali di disponibilità ma il processo va avanti», conclude il deputato popolare ricordando che il Ppi vuole mantenere la libertà di «scegliere» i possibili alleati. Di più nessuno dei fautori di un avvicinamento tra maggioranza e Ppi vuol dire, proprio per non anticipare conclusioni che potrebbero avere un effetto boomerang su quella parte del movimento azzurro che preferirebbe invece ancora la soluzione della federazione con An. E anche per evitare un'anticipazione del prevedibile scontro tra destra e sinistra all'interno del Ppi, che probabilmente esplotterà nel congresso nazionale che si terrà la prossima settimana. «Ma tanto» - è la conclusione di Bocchino - «alla fine il Ppi è destinato a dividersi».

Addio polemico dell'economista

Biasco lascia il Cespe «Sinistra sorda»

ROMA. I programmi a sinistra continuano e rimanere un esercizio retorico e un adempimento formale, non il fuoco dell'identità, la spinta e la motivazione per lo stesso stare assieme, per l'azione, per l'elaborazione e la crescita collettiva».

Salvatore Biasco lascia la presidenza della fondazione Cespe il centro studi di politica economica vicino al Partito democratico della sinistra per imprescindibili motivi di studio e di ricerca. E lo fa con una lettera di commiato fortemente polemica nei confronti dell'ex segretario della Quercia Achille Occhetto, e di tutta la sinistra.

Il giorno dell'addio ufficiale sarà il 10 ottobre cioè alla scadenza del triennio di presidenza ma intanto Salvatore Biasco (docente ordinario di Economia internazionale alla Sapienza di Roma e vice presidente della Società italiana degli economisti) tiene ad anticipare gli argomenti polemici del congedo. Dopo aver ricordato che sotto la sua guida il Centro studi di politica economica ha prodotto studi «che sono stati poi alla base della svolta programmatica del Pds» l'economista accusa senza mezzi termini la sinistra «tutta la sinistra» di avere una «attenzione programmatica debole». «È vero», scrive nella lettera -

che l'insieme del nostro lavoro si è trasfuso nel programma del Partito democratico della sinistra e ne ha ispirato la filosofia ma è anche vero che i programmi a sinistra continuano rimanere un esercizio retorico».

Dopo le elezioni di marzo Biasco polemizza aspramente e pubblicamente con Achille Occhetto, accusandolo di non essersi neppure letto il programma e di non essere mai riuscito a uscire da un armamentario di frasi fatte e di problemi di schieramento, e avanzare invece, un progetto in positivo per i nodi strutturali dell'economia italiana.

Anche nella lettera di commiato Biasco dichiara di essersi convinto che con la durezza precedente del Pds, «qualsiasi lavoro in direzione di una progettualità fosse tempo buttato». Un cammino - scrive l'economista - deve essere compiuto per superare quella concezione tradizionale del primato della politica che relega su un piano secondario programmi e progetti concreti. Dopo aver rilevato che molte cose stanno cambiando a sinistra nella percezione dei compiti propri di una forza che si candida a governare Biasco conclude rivendicando al Centro studi di programmazione economica un contributo dato proprio in questa direzione.



Salvatore Biasco

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

GASTONE PREDIERI
Ne ricordano il luminoso sorriso Elena Marco Carla e Tiziana Verza allestiti in camera ardente presso l'ospedale Sandro Pertini domani dalle ore 8.00 alle ore 9.30. Si ringrazia quanti parteciperanno.
Roma 27 settembre 1994

Il Comitato direttivo e i Garanti tutti della Fondazione archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico ricordano commossi.

GASTONE PREDIERI
La sua umanità, il suo prezioso lavoro per la salvezza e la vitalità di un patrimonio di nematografico inestimabile ricchezza memoria di tutti.
Roma 27 settembre 1994

Nel nono anniversario della scomparsa di

ITALO BUSETTO
comandante partigiano dirigente sindacale protagonista della rinascita democratica di Milano il fratello Franco e Luisa Kummerlin lo ricordano con tanto rimpianto e in sua memoria sottoscrivono L. 200/00 per l'Unità.
Padova 27 settembre 1994

La Federazione del Pds di Pisa partecipa commossa al dolore dell'Unità per la scomparsa del

ADRIANO GOZZINI
che un'alta sua attività di scienziato, docente dell'università e della Scuola Normale un impegno costante civile e politico animato da un forte sensibilità umana da un'alta cultura di alto livello e di profondi convincimenti unitaristi. A fianco del movimento dei lavoratori per fermare i valori della dignità della persona di ogni popolo.
Pisa 27 settembre 1994

La sezione Pds Martin Bionca partecipa al dolore dell'Unità per la morte del comp.

MASCEO ARCHETTI (Marlett)
I funerali avranno luogo oggi alle 11 partendo dall'abitazione di via Sibelius 24.
Milano 27 settembre 1994

La famiglia Aralla partecipa al dolore della famiglia per la perdita del comp.

MASCEO ARCHETTI
In memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano 27 settembre 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Informazioni parlamentari

Le sedute e i senatori del gruppo «Progressisti federalisti» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimendiana di martedì 27 settembre.

L'Assemblea del gruppo «Progressisti federalisti» della Camera è convocata per mercoledì 28 settembre alle ore 19.

Le deputate e i deputati del gruppo «Progressisti federalisti» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane di martedì 27 (in dalle ore 10), mercoledì 28 e giovedì 29 settembre. Avranno luogo votazioni su pdi costituzionale modifica art. 122 Costituzione decreti.

Feltrinelli

GIANFRANCO BETTIN SARAJEVO, MAYBE
Un racconto forte, un romanzo ma anche un reportage documentato e avvincente, tra guerra e pace, macerie e speranze, Bob Dylan, Prince e gli U2, amori e intense amicizie.

GUIDO VIALE UN MONDO USA E GETTA
La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà.
Dai rifiuti urbani ai rifiuti umani il passo è breve come evitare questo spreco di risorse? Una guida per capire che cosa sono davvero e come possiamo salvarci dal loro abbraccio mortale.

SALVATORE NATOLI LA FELICITÀ
Saggio di teoria degli affetti.
A metà tra fenomenologia e morale, tra esperienze individuali e visioni del mondo, quest'indagine verte sui modi del sentirsi felici e sull'idea di felicità nella filosofia, nella letteratura, nella religione, nel nostro presente.

Camera dei Deputati Gruppo Progressista Federativo Senato della Repubblica Gruppo Progressista Federativo

SEMINARIO SULLE CALAMITÀ NATURALI

Sulla proposta di legge «Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni generali in materia di interventi conseguenti ai danni provocati da calamità naturali (AC 800)».

PRESENTATA DAGLI ONOREVOLI

CAMOIRANO, BARGONE, BARTOLICH, CALZOLAIO, DE SIMONE, GERARDINI, LORENZETTI, VIGNI, ZAGATTI, ALOISIO, SORIERO

ROMA

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1994 ALLE ORE 15.00

Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina, Vicolo Valdina 3/A

Illustrazione della proposta On. MAURA CAMOIRANO

Presiede On. ALBERTA DE SIMONE

Partecipano

Fausto GIOVANNELLI, Maria Rita LORENZETTI, Adriano SANSA, Moreno PERICCIOLI, Claudio CARNIERI, Mercedes BRESSO, Salvatore TASSONE, Luigi BORRELLI, Stefano CANAVESIO, Filippo ALESSI, Alfredo LIBERATORI, Gian Felice CLEMENTE, Vincenzo DAMIANI, Giuseppe PISANU

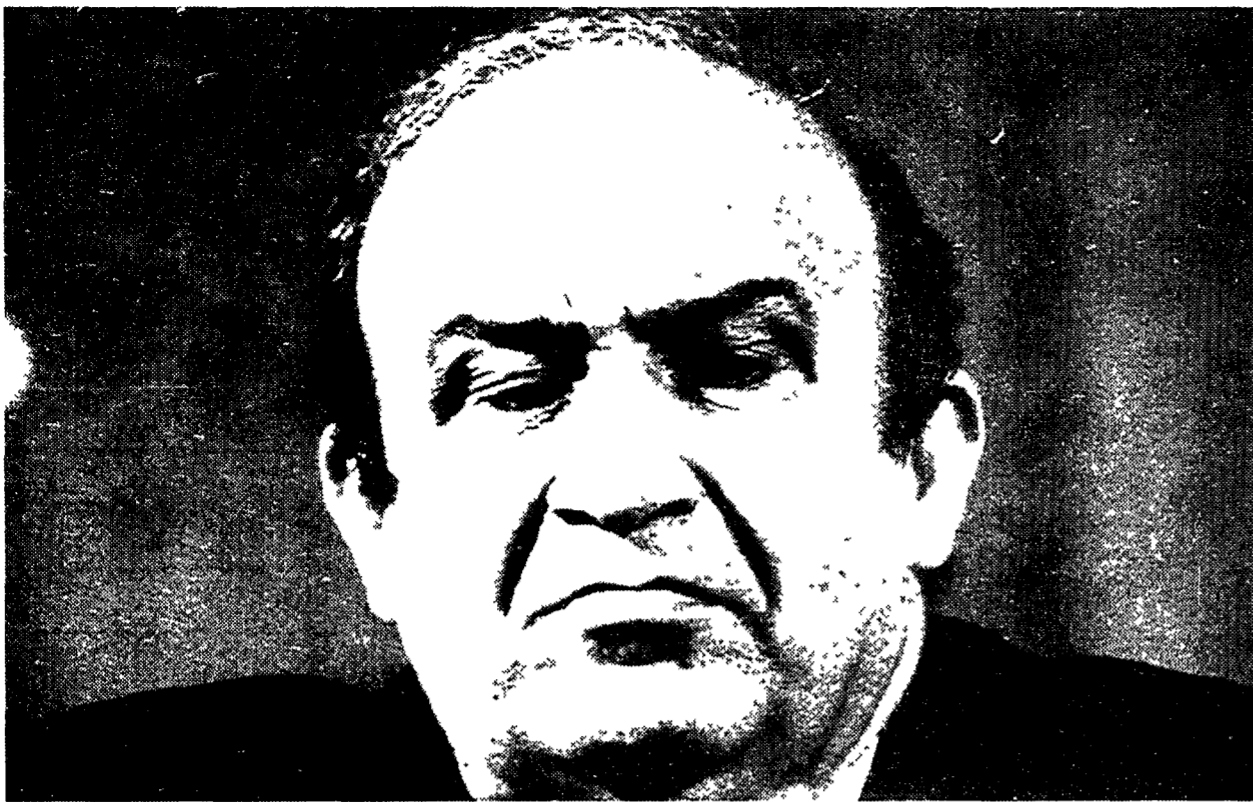
Intervento del sottosegretario per la Protezione Civile On. OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI

Conclusioni dell'On. MASSIMO SCALIA

Capogruppo Progressisti - Commissione Ambiente

Sono invitati i gruppi parlamentari della Camera e del Senato Regioni, ANCI, UPI, CISPEL, Provincie e Comuni, tecnici ed operatori del settore

Il Seminario è organizzato con la collaborazione del COPTT



Vittorio Sbardella

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Stroncato da una lunga malattia dopo il coinvolgimento in Tangentopoli. Dagli assalti incendiari in camicia nera negli anni 50 ai fasti della Dc romana

È morto Sbardella

Dalla corte di re Giulio a Mani pulite

ROMA Era ancora in pieno il rimorso dell'anno scorso quello della dissoluzione democristiana del crollo andreattiano della fine della Prima Repubblica. Fu allora che la tv mostrò per l'ultima volta Vittorio Sbardella. Lo Squalo era irrimediabilmente scivolato a passo lento dall'ufficio di qualche magistrato saliva con fatica dentro una macchina. Una faccia smunta e pallida seminascosta da un cappellino scuro che volava intorno alle gambe magre. Sbardella inquisito Sbardella malato.

Certe immagini fotografano la fine di un'epoca. La figura spassata quasi timorosa dell'ex potente del proconsole andreattiano dei tempi d'oro è una di queste. Il resto sono voci attese. Rassegnazione per i suoi cari. Erano le domande imbarazzate di qualche deputato del Biancofiorino che ancora frequentava Montecitorio. «Ma è vero che è morto?». No, non era vero. Una settimana, due settimane e la stessa identica domanda. Racconta un amico di famiglia. «Con quel tumore al massimo poteva sopravvivere tre mesi. È andato avanti per un anno e mezzo». Era stato il padrone di Roma, assessore municipale, Usl. E più su fino al Campidoglio, fino alla poltrona di sindaco affidata a un fedele come Pietro Giubilo. E il sogno di un ministero di un posto di primo piano dentro il palazzo di piazza del Gesù quando piazza del Gesù ancora contava. E l'odio profondo e lo scontro con il mioce. È stata una storia tutta democristiana quella di Vittorio Sbardella. L'incredibile ascesa di un ex picchiatore ed ex pugile che arriva a sfiorare il cielo del potere. E la dissoluzione umana e morale dentro la dissoluzione più grande di quel potere.

Lo «Squalo» mostrò i denti al cronista per l'ultima volta in un freddo pomeriggio di fine dicembre, nel suo enorme ufficio di piazza Augusto Imperatore. Fumava il suo mezzo toscano e parlava parlava. Un fiume di parole, interrotte a volte da risatine nervose, secche come colpi di pistola. «Vogliono farmi fuori, vogliono liquidarmi. Ma io gli fuori vedere i fuochi d'artificio si sfogava. Parlava dei suoi colleghi ovviamente di quei democristiani cortesi e crudeli che erano ancora i padroni del paese. Una risata. «Capirai tra di noi ci chiamiamo amici». Scrollava le spalle. «E di che mi accuavano poi? Di aver preso in mano un partito moribondo di averlo ricostruito tenuto in piedi trovati i finanziamenti per farlo vivere?». Proprio quei finanziamenti incutevano i giudici. Da dove venivano? Quali tangenti quali percentuali quali appalti? Le sue truppe erano ormai bracciate, quell'assessore arrestato quell'altro inquisito quel presidente a San Vit

L'ex proconsole di Andreotti a Roma, Vittorio Sbardella. Dopo essere stato coinvolto in Tangentopoli si era ritirato dalla vita politica. L'incredibile ascesa dagli esordi nell'estrema destra ai sogni ministeriali. Una carriera da «Squalo» democristiano prima ombra e poi contro il «Divo Giulio», il rancore che lo divideva da Ciriaco De Mita. Infine il silenzio.



L'ex parlamentare con Giulio Andreotti

Ansa

tore quel cassiere vicino alle manette. Qualche mese e anche a lui arrivò il primo avviso di garanzia. Si faceva intervistare si sottoponeva alle domande ma avvertiva. «Non fate il solito articolo sul boxer sul fascista. Stavolta so i casi seri!».

La parabola in discesa
Ormai la sua parabola correva in discesa il potere si disgregava i clienti fuggivano. In certi momenti forse quando tutto finisce uno rivede tutto. Quel giovane con la camicia nera e una tana di benzina mentre da l'assalto a metà degli anni Cinquanta alla libreria «Rinascita» sotto Botteghe Oscure in compagnia di altri camerati fascisti. Gli anni come guardiaspalle di Arturo Michelini il capo missionario di Rinaldo Ossola. Poi il incontro con il sindaco Amerigo Petrucci. L'inizio del viaggio nella galassia del basso potere democristiano. Poi Comunione e Liberazione quando si presentò per la prima volta nella loro sede domandando: «Cosa posso fare per voi?». E loro fecero parecchio per lui. Come testimoniano le lettere agli elettori del responsabile del Movimento popolare Marco Bucarelli agli elettori. «Senza l'aiuto di alcuni politici non avremmo ottenuto tutto ciò». Abbiamo quindi deciso di vo

lontano nella Dc quei politici che ci hanno già aiutato e voteranno Giulio Andreotti e Vittorio Sbardella. E già perché nel frattempo si era legato al Gran Capo dei capi del Biancofiorino. L'Andreotti potentissimo il Divino ovest non il vecchio stivatore oggi inseguito dai vecchi delle sue amicizie discusse.

Il mondo dello squalo
Era un mondo strano quello dove gli uomini si odiavano e si chiamavano amici e dove ognuno aveva un suo soprannome. A Sbardella quello di «Squalo» lo regalò Giampaolo Pansa. Gli altri democristiani se li davano tra di loro. Così incontravi il Sorpenico e Volpe d'argenteo, il Roscio Pennacchio, persino un cardinale. Fiorenzo Angelini che si frequentava del titolo di Sua Santità. Neanche il prelatato sfuggiva ai rancori che emanavano il gruppo. A quattro occhi Sbardella confidava. Almeno una volta lo Spirito Santo si è sbagliato quando li hanno fatti prigionieri mori taceti loro.
Occupava il potere e rideva non ridevano e si odiavano si odiavano e si abbracciavano. Ciriaco De Mita un altro potente di allora scartava Sbardella e sentenziava. È un dispensatore di indulgenza, uno che mischia la fede e gli affa

La mano ora aveva sostituito la camicia nera con una bianca che tirava sulla pancia la cravattuccia da fascista con una di Hermes la divisa con un abito di alta sartoria. I giornali lo fotografavano stipato dietro il tavolino di un tavolo a fianco con Ciriaco De Mita e formose fanciulle con in mano stelle filanti lacri e colori. Poi l'odio della lotta per il potere qui istera anche il rapporto con Pomicino e poi quello con Andreotti. E poi...
E poi tutto stava per finire. «Le sinistre individuali e storie politiche. Bastava scorrere per l'intera giornata di ieri sulle agenzie le notizie sulla morte di Sbardella. Un decimo di impeto e l'assalto titolavano. E raccontavano la sua storia e cercavano un po' di colore. Ma non un commento di un solo democristiano di un solo popolare di un solo andreattiano. Non ci saranno manifesti per strada a ricordare lo «Squalo». Né commemorazioni sul giornale del suo ex partito. Un'ora inmore (un'altra) di potere che finisce in solitudine.

L'eclisse dopo Tangentopoli

Da quando era entrato nel lungo elenco degli inquisiti di Tangentopoli Vittorio Sbardella in poco tempo si era come eclissato. Ben prima del male ben prima di quel le immagini sorprendenti dopo il colloquio con i magistrati. Dal maestoso ufficio di piazza Augusto Imperatore, a uno più modesto via Monte Zucchi. Aveva cominciato a disertare la Camera. Non si partecipava più alle riunioni di partito - e gli ex democristiani del resto ne inchiodavano. Poi i viaggi a Parigi per curarsi, soste sempre più lunghe, risultati sempre più precocemente.

Tutto man mano scivolava in un nulla sempre più vasto tra l'umana distruzione fisica e la distruzione del mondo dove aveva costruito il suo sistema di potere. E sembra di rivederlo la sera del trionfo democristiano alle elezioni di Roma (cinque anni fa un secolo) arrivare nella sede dell'Scudocrociato con un bottiglia di champagne sotto il braccio, la bocca allargata in una risata che saliva rumorosamente lungo le scale mentre mollava una pacca sulle spalle al cronista. Hai scritto che la mi Dc è ripugnante? Ne do veti fare di penitente prima di ricmettere piede qui dentro te il cardinale Occhetto De Mita. Un'altra risata. Ma che volete? lo so cattolico mica santo. Fie bene.
Tanti dei suoi uomini oggi sono finiti con Fini nei celi e ribattezzati nel nome di Alleanza Nazionale. Così in qualche modo si chiude con una sua logica la storia di quel giovane cominciata una sera di quarant'anni fa davanti a «Rinascita» in camicia nera e con una tana di benzina in mano.

Nella capitale il confronto va avanti tra pro e contro

Voci grosse nel Msi ma nessuno «strappa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Continua a concentrarsi nella capitale la polemica sulle sorti del Movimento sociale come autonomia organizzativa. È qui in un'area di tradizione insediamento della destra dove alle ultime elezioni An è risultata la formazione politica più votata che si sono levate voci di dissenso che hanno un particolare riscontro tra i militanti della Fiamma da Rauti a Buontempo alla vedova di Giorgio Almirante. Naturalmente Gianfranco Fini che ha avviato l'operazione di assorbimento del partito sotto le insegne di Alleanza nazionale destinata a concludersi al congresso di gennaio evita lo scontro diretto. Anche perché tutto sommato il «distinguo» di una frangia nostalgica non spiacerebbe all'accorto leader della destra sarebbe quel certificato di democrazia oltre le residue scorie di neofascismo che da più parti gli è stato richiesto.

Intanto però alcuni esponenti fedeli al segretario si sono mossi per dimostrare la compattezza attorno alla sua scelta. Così i deputati Giovanni Alemanno, genero di Rauti e Domenico Gramazio, nonché l'eurodeputata Roberta Angelilli, attiva nel Fronte della gioventù. Len è sceso in campo il gruppo consiliare missino in Campidoglio con l'evidente proposito di isolare Teodoro Buontempo ormai rimosso dalla carica di presidente del consiglio comunale (anche se è e chi giura che alla fine anche i più vivaci oppositori compariranno il traghettamento nella governativa An). In una nota il capogruppo Guido Anderson ribadisce la sostanziale compattezza del gruppo consiliare nella condivisione degli orientamenti espressi dal segretario Fini per un congresso di fusione del Msi e di Alleanza nazionale in un unico soggetto politico. E si definisce An come evoluzione non traumatica della storia del Msi guardando all'esigenza di rendere più incisivo il ruolo di componente sociale e popolare svolto fino ad ora nella campagna elettorale.

Vera vendigine governativa si nuotava la direzione nazionale per dar corpo al progetto di trasformazione già avviato dall'ufficio politico del partito. I conti dovrebbero tornare in termini del tutto rassicuranti per il segretario. La stessa Alessandra Mussolini, altre volte polemica con i vertici della Fiamma, stavolta è d'accordo. Al punto di affermare che quelli che ora si sconvolgono sono in malafede. E oggi intanto Giuseppe Totterelli, presidente del Msi, dice una cosa a rivista mensile «Il centrodestra» di cui il vicepresidente del Consiglio è direttore. Uno strumento di supporto alla strategia di convergenza di An con Forza Italia che è poi il fine ultimo del disegno avviato dal gruppo dirigente missino. E infatti in questo senso si muove sul territorio Maurizio Gaspari, sottosegretario all'Interno. Domani in una conferenza stampa illustrerà le prime iniziative comuni dei due gruppi a Tor Bella Monaca. Gaspari si è compiaciuto di accreditare lo spostamento a destra di questo quartiere della periferia romana dove peraltro si sono registrate ripetute scorriere di naziskin e altri estremisti neri che mal si conciliano con le velleità neocentriste ora messe in campo. Resta così solitaria con qualche sfumatura patetica la prorogazione di Cesare Giulio Baghino, presidente onorario del Msi. «Bando alle provocazioni - esclama il veterano della Repubblica di Salò - e si smetta di confondere il regime fascista con il fascismo se il primo può aver concluso il suo esperimento, il fascismo è un'idea e come tale è insopprimibile».

Boccacci il «duro»: l'opposizione di Rauti è addomesticata

ALESSANDRA BADEL

ROMA Fini guadagna con il polverone di questi giorni. E con Rauti hanno concordato tutto. In che si sa dell'accordo in atto ma comunque mi pare evidente. Questi contestatori ci tengono alle poltrone. Basta ricordare come si comportò Rauti prima del ultimo congresso attaccava Fini poi però è finita a votare gli amici bene. E Rauti adesso è un deputato. Mi sa che Boccacci, ex capo del discolo Movimento politico dice la sua sulle polemiche missine. Parla di ospiti della sede Msi di via Acca Larentina. Se da storia dove lui e i ragazzi che lo seguono vanno da oltre un anno più che bene accettati dal segretario Carlo Gianotta. Su di loro intanto pendono le accuse di apologetica di fascismo e ricostituzione di partito fascista. E fu uno di loro ad attaccare le stelle gialle sui negozi dei commercianti ebrei della capitale nel '42. Quanto a Boccacci una delle sue ultime uscite in pubblico è stata lo scorso giugno, cinto in mano di fronte a persone della sezione del Pds di Tor de' Cenci del centro sociale «Auro» e Marco Gramazio teneva un colloquio con il campo sotto per i nomi di

Allora, Boccacci, secondo lei Fini ci guadagna Ma come? Da un lato secondo me lui ha davvero paura di contestazioni interne. Alla base missina non c'è il simbolo non glieli devi toccare. E loro Fini e i suoi hanno paura di fare la stessa fine dell'esperimento della Democrazia nazionale costola del Msi che negli anni '70 voleva superare il fascismo e finì in silenzioso. Quindi gli fa comodo che per i contestatori esista un punto di riferimento pregressuale ufficio. Questo all'interno. In più all'esterno Fini ci guadagna perché così si vende l'immagine di uno che cambia davvero e che supera il fascismo. La contestazione diventa un po' più un suo favore.

Dunque è tutto finto?
Io so solo che questo gruppo di oppositori fa da ottimi contenitori. Loro contestano ma i più giusti e i più onesti dicono che non è tutto finto. In realtà vogliono convertirsi la sicurezza ma intanto fanno il polverone concordato così serviranno poi a fini come l'uscita di ponte per l'estrema destra. E in più il segretario così arriverà al congresso con il massimo dei consensi. Io dico che è tutto finto. Sì. Anche perché vorrei sapere una cosa come mai Rauti prima di partire non se ne va al gruppo misto?

E Gramazio?
Già Gramazio? Fa tanto il duro. Lui dice che la base del Msi è tutta con An e intanto ci fa i vecchi calcinacci del passato come Alberto Rossi. C'è un po' di volontari nazionali missini del '68 oppure gente del democristiano Ciampiaco. Se questi sono i giovani

Il gruppo della Città nuova, però, di giovani ne raccoglie?
Tutti borghesi. La base popolare è un'altra non si va con loro. Ho avuto tante telefonate in questi giorni. Da tutta Italia.

Con chi starebbe secondo Boccacci la base popolare giovanile è facile da immaginare. Noi aspettiamo dicembre - conclude - e se il progetto di An passa per morbida che possano metterla non c'è storia. Lo rivederemo noi il Msi.

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011



ItaliaRadio

**Caso Cordopatri
Tiziana Parenti:
«Aluteremo
la baronessa»**

L'antimafia a Reggio Calabria, per operare nel concreto, mettendo da parte le pure e semplici dichiarazioni di intenti, ha detto il presidente della commissione Tiziana Parenti. Secondo il presidente della Commissione Antimafia, le assicurazioni date dal ministro delle finanze, Tremonti, che ha garantito il suo interessamento concreto, dovrebbero portare ad una sospensione dello sciopero della fame che la baronessa Teresa Cordopatri sta facendo dal 22 settembre. Teresa Cordopatri ha chiesto l'applicazione delle normative che prevedono agevolazioni fiscali per le vittime della mafia in relazione alle tasse di successione che riguardano terreni di proprietà della sua famiglia che sarebbero peraltro occupati abusivamente da cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. «Non siamo venuti a Reggio Calabria, comunque», ha aggiunto l'on. Parenti «solo per attestare la nostra solidarietà alla baronessa Cordopatri. Sarebbe riduttivo per il nostro lavoro e per il nostro impegno». Sul caso Cordopatri critiche allo Stato sono state espresse dal vicepresidente della commissione antimafia Pino Arlacchi, che ha parlato di «gravi inefficienze».



Il presidente della commissione parlamentare Tiziana Parenti ha incontrato la baronessa Cordopatri

Culari/Ansa

**Il taglio del codino in tribunale
Misserville (An) «punisce» in aula un nomade**

Il vicepresidente del Senato, Romano Misserville (An), che fa l'avvocato a Frosinone, ha chiesto per un proprio cliente l'applicazione di una «pena accessoria»: il taglio del codino. Ne ha fatto le spese un giovane nomade.

E ha proposto il taglio del codino.

Esattamente. Eravamo in aula, la sentenza era stata appena emessa. Mi sono rivolto al mio cliente dicendogli: «Non pensi che sia ora di smetterla? Non è il caso di fare qualcosa? Per esempio, se ti tagli il codino ricorderai per sempre che il prossimo errore lo paghi davvero».

Lui cosa le ha risposto?

Ci ha pensato su un istante e poi ha tranquillamente ha accettato. Era quasi divertito, ha risposto che gli sembrava una buona idea: «Ma sì, facciamolo». Subito mi sono fatto portare un paio di forbici dai commissari e, ecco, mi sono adoperato.

Personalmente?

Certo. Ma il giudice? Niente, lui stava togliendo la seduta, badava ad altro. Però se ne sono accorti gli agenti che il mio cliente aveva oltraggiato. Loro, sì, erano divertiti e contenti - (risata).

Non è stato un bel gesto.

No, non è vero. In Inghilterra ci sono le cosiddette prestazioni alternative. Se uno imbratta una strada, per esempio, ha due possibilità davanti a sé: finire in carcere oppure rimediare al danno a proprie spese. Mi sono limitato ad ap-

plicare un principio analogo.

Ma è diverso, il reato commesso dal suo cliente non ha alcuna attinenza con la lunghezza dei capelli.

D'accordo, so bene che in questo caso non c'è relazione tra il reato commesso e, diciamo così, la pena comminata. Ma non dobbiamo prendere troppo sul serio questo episodio. È stato più uno scherzo che altro. Anche giuridicamente non esiste, è ovvio. Direi che potremmo definire il taglio del codino una pena accessoria impropria - (risata). Per di più la pena è lievissima, un mese di carcere con la sospensione. Siamo al di sotto del minimo prescritto per questo reato: è anche un precedente giuridico non da poco. Però, se ci ricaccia la terza volta - (risata) - non potrò proprio farne a meno: dovrò tagliargli qualche altra cosa.

Senatore...

Scherzo, sto solo scherzando. Io sono la mezzetta in persona, giuro. Non farei del male a una mosca. Ma ho un grande senso dell'umorismo, questo sì. In ogni caso, state tranquilli: io non sono razzista, il razzismo non c'entra... Piuttosto, se a Craxi il dito del piede glielo avessero tagliato un po' prima, chi lo sa, poteva servirgli da monito... - (risata). E perdonate la battuta.

Giucas Casella denunciato dopo la puntata di «Domenica In»

Sabato Salvatore Pagano, medico, psicoterapeuta e ipnotista, originario di San Cataldo (Calabria), ma da anni attivo a Udine, aveva lanciato l'appello «fermate Giucas Casella», ma visto che domenica la sua esibizione è andata comunque in onda a «Domenica In», ha tenuto fede alla preannunciata intenzione di denunciare il popolare personaggio. Pagano ha accennato, nella sua denuncia, presentata alla procura della Repubblica di Udine, anche il direttore generale della Rai e il direttore di testata di Rai Uno - per aver favorito il Casella. Secondo Pagano «Casella senza alcun titolo esercita la professione medica in una trasmissione televisiva Rai, creando turbativa, sgomento e paura in telespettatori non consenzienti». Pagano ha rilevato, inoltre, che le esibizioni di Casella «possono arrecare danni, anche irreparabili, alla salute (specie di neurolabili, depressi e cardiopatici) degli utenti di un servizio pubblico». Ricordando che precedenti denunce non sono riuscite a fermare le apparenze televisive di Casella, Pagano ha preannunciato che chiederà un confronto diretto con lo stesso, a Domenica In.

**Saranno accolti nei centri di altri paesi
Via da Villa Literno tutti gli immigrati**

Gli immigrati di Villa Literno si disperderanno: andranno a Capua, nella tendopoli appena allestita, in alcune strutture della Caritas, nel centro Laila, mentre prefetto e autorità governative si sono impegnate ad allargare a 300 unità la disponibilità dei centri per gli immigrati. Elveno Pastorelli, responsabile dell'immigrazione, ha assicurato che fornirà una «valutazione positiva» per la concessione del permesso di soggiorno agli abitanti del «ghetto».

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Comincia la diaspora dei «neri del ghetto» di Villa Literno. Dopo un braccio di ferro durato due settimane, ieri mattina hanno dovuto accettare di disperdersi fra vari centri: 72 andranno nella tendopoli di Capua, quindici si trasferiranno a Giugliano nel centro «Regina Coeli», altrettanti andranno nel centro della parrocchia di S. Nicola, quella dove venne ucciso don Peppe Diana, altri trenta saranno ospitati in roulotte del centro «Liala» a Castelvolturno, nove posti possono essere occupati al centro «Astali» della Caritas di Crummo Nevano. In tutto sono 141 gli immigrati che troveranno posto in queste strutture. Restano da sistemare altri 150-200 immigrati e il prefetto di Caserta Damiano s'è impegnato ad aumentare l'offerta.

Il luogo della resa è stata la prefettura di Caserta. Faccia a faccia fra prefetto, l'alto commissario per l'immigrazione Elveno Pastorelli, i rappresentanti del «forum antirazzista» della Cgil, degli immigrati. A sbloccare la «trattativa» è stata, in qualche modo, anche la marcia di sabato scorso (un corteo di 600 persone ha chiesto la chiusura del «ghetto»). La tensione, in caso di irrigidimento delle parti, rischiava di salire: e questo nessuno lo vuole. Così è stato gioco forza accettare la dispersione, perdere quella compattezza che aveva fatto del «ghetto» di Villa Literno un «soggetto politico», dove, anche i senza voce, gli immigrati clandestini, potevano rivendicare i propri diritti.

Il vero nodo, è stato spiegato al prefetto Damiano e a Pastorelli, non è solo quello dell'alloggio, ma anche quello dei permessi di soggiorno. Se si vuol combattere i fenomeni delinquenziali tra gli immigrati occorre regolarizzare la loro posizione. Per chi lavora in agricoltura occorre pensare a permessi temporanei, calcolati sul fabbisogno reale di manodopera. Pastorelli ha garantito che si farà portavoce di questa istanza e le sue parole sono sembrate quantomeno strane se rapportate a quelle del sottosegretario all'Interno che invece dice chiaro e tondo che non ci saranno «sanatoria di sorta».

La Cgil ribadisce la richiesta: permessi e un alloggio decente, perché «nonostante le promesse del ministro Gudi e del commissario Pastorelli, nulla è stato fatto». Un lassismo - sostiene la Cgil - che non ha fatto altro che aggravare le condizioni di vita degli extracomunitari, peggiorando nel contempo

«la convivenza civile e democratica nel territorio». I «neri» servono, ma si protesta contro la loro presenza.

I giornali lo scrivono e tutti si scagliano contro la stampa: c'è chi ha ragione a protestare, è il caso del sindaco di Castelvolturno, Mario Luise, progressista, il quale fa notare che la notizia di barricate «antineri» nel suo paese è esagerata, «non c'è stata alcuna protesta di questo genere. C'erano apprensioni in qualche zona del nostro centro, ma è bastato che parlassi a questi cittadini, perché tutto rientrasse. Noi siamo l'unico comune in cui è stato deliberato l'istituzione di un centro di accoglienza». Ma c'è chi protesta a torto, come a Villa Literno, dove il sindaco è in prima fila nella crociata anti-neri e non sa che altro fare.

Da stamane comincerà la divisione degli «immigrati clandestini», ma cosa succederà fra sei mesi quando ci sarà bisogno di migliaia di braccianti per le fragole primaticce, per il tabacco, il pomodoro e così via? □ V.F.

Speleologa prigioniera in una grotta per 14 ore

È la frattura esposta dell'omero destro la conseguenza più grave della disavventura capitata l'altro ieri in Umbria a Beatrice Casini, la venticinquenne speleologa romana rimasta più di 14 ore in una cavità rocciosa dove era malamente scivolata mentre compiva un'escursione insieme a cinque suoi amici. La giovane è ricoverata nell'ospedale di Orvieto e, a parte la frattura, è in buone condizioni. Domenica, intorno alle 14, il gruppo stava esplorando la forra di Prodo, a pochi chilometri da Orvieto, sul versante sud-ovest del Monte Peglia. Qui ci sono cavità e grotte naturali scavate dal flusso dell'acqua. Beatrice Casini è scivolata improvvisamente per cinque metri, battendo la spalla su uno sperone di roccia e cadendo in una specie di pozzo. Due suoi amici sono risaliti verso l'abitato di Prodo, da dove hanno dato l'allarme. Per raggiungere la cavità dove era caduta la donna i soccorritori hanno dovuto armare la parete con un sistema di chiodi e funi. Soltanto alle quattro di ieri Beatrice Casini è stata riportata in superficie e condotta in ospedale.

Superlavoro sabato dall'alba al tramonto per carabinieri e Polstrada

**Droga e whisky alla festa in discoteca
Decine di ragazzi fermati nel Pavese**

MARINA MORPURGO

■ MILANO. «Fatti» di anfetamine, ubriachi di whisky, storditi da 15 ore di musica martellante. È il ritratto poco consolante di uno spicchio di gioventù, quale esce dai verbali e dai racconti dei carabinieri di Stradella (Pavia), che sabato notte hanno portato a termine una megaooperazione di controllo nei pressi della discoteca Louisiana di Canneto Pavese. I militari - spiega il capitano Conte di Stradella - erano stati messi in allarme da decine di volantini, distribuiti nei locali notturni in Lombardia, Piemonte, ed Emilia-Romagna, che annunciavano, per sabato dalle 6 del mattino alle 21, una grande festa a base di house music e di techno. «Sappiamo che nel corso di questo tipo di feste - dice il capitano - circolano sostanze stupefacenti, perché sono ritrovi incontrollati: la festa si tiene quando la discoteca è

chiusa, il proprietario si limita ad affittare il locale e non ha più alcun tipo di responsabilità su quel che si combina...». I timori si sono rivelati fondati. Ai carabinieri, appostati al casello autostradale di Broni in compagnia di unità cinofile appositamente venute da Como, il lavoro non è mancato davvero: verso le 4,30 del mattino gli «invitati» hanno cominciato ad arrivare in massa. Alle sette del mattino, per far fronte alle migliaia di persone che attendevano di essere perquisite prime di entrare nel locale, è stato necessario far arrivare altri carabinieri da Voghera e da Pavia. Ricco il bottino dei sequestri: 1.000 pastiglie di ecstasy (chi le aveva portate per tenersi su durante le danze, chi per rivenderle a 50.000 lire l'una), 4 etti di cocaina, circa sei etti tra hashish e marijuana.

I cani, sfiniti per il gran lavoro, sono stati utilizzati soltanto per «annusare» le vetture in cui comparivano bottiglie d'acqua: l'ecstasy fa venire molta sete, e chi ne fa uso di solito si porta dietro una scorta di bevande. Quindici persone sono state arrestate con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti (due - minorenni - sono finite all'istituto Beccaria di Milano). 70 sono state denunciate per semplice detenzione di dosi eccedenti la dose media giornaliera, altre 100 sono state segnalate alle prefetture dei luoghi di residenza. Mentre i controlli si susseguivano, la festa proseguiva regolarmente. Alle cinque del pomeriggio, però, i carabinieri decidevano di dare un'occhiata al tasso alcolico dei ragazzi in uscita dal locale. È stata chiamata la Polstrada, con il suo ctilometro, ed è stato istituito un blocco sulla statale 10. Anche qui con notevoli risultati: quindici con-

ducenti sono stati beccati in stato di ubriachezza, e hanno dovuto dare un sia pur temporaneo addio a patente e auto. Una fortuna, tutto sommato: finire appiattiti è sempre meglio che finire contro un albero o contro un muro. All'interno degli abitacoli, a chiara dimostrazione delle intenzioni degli occupanti, sono state trovate numerose bottiglie di whisky. Sempre durante i controlli della Polstrada è saltato fuori che una delle automobili era stata rubata qualche ora prima a Milano. Infine, ciliegina sulla torta dei reati, si è scoperto che il proprietario del Louisiana non era in possesso delle autorizzazioni necessarie per lo svolgimento della festa. Ignoto ancora l'organizzatore del «party» di Canneto Pavese: «Non l'abbiamo identificato - dicono i carabinieri - e comunque da parte sua non ci sono responsabilità penali di alcun tipo...».

Terni, la richiesta è della Corte dei Conti

«Il postino ladro paghi il danno all'immagine»

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Lo Stato vuole essere risarcito dal «danno d'immagine» che l'amministrazione delle poste avrebbe subito da parte di un capo settore in servizio a Terni, arrestato per essersi impossessato di offerte di denaro contenute in lettere indirizzate a vari santuari, in particolare quello di Santa Rita da Cascia. Per questo motivo il viceprocuratore generale presso la Corte dei conti dell'Umbria, Salvatore Sirecola, ha citato in giudizio il dipendente delle poste in questione - Omero Bonanni, 48 anni, originario di Contigliano (Rieti) ma residente a Terni - il quale già nei mesi scorsi patteggiò la pena ad un anno, cinque mesi e dieci giorni di reclusione davanti al gip, dando successivamente le dimissioni dal suo incarico «per motivi di salute». I fatti risalgono al novembre dell'anno

scorso quando Bonanni - dopo indagini compiute congiuntamente dagli organi ispettivi delle poste e dai carabinieri - venne trovato in possesso di una banconota da 100 franchi francesi che era stata «segnata» dagli inquirenti e ricollocata nella busta in cui si trovava, indirizzata al monastero di Santa Rita. Il viceprocuratore presso la Corte dei conti dell'Umbria ha chiesto la citazione a giudizio di Bonanni, non per il danno patrimoniale che potrebbe derivare allo Stato, essendo difficile quantificare i presunti ammanchi di denaro, bensì per quello «morale». Nel suo atto di citazione a giudizio il viceprocuratore Sirecola sottolinea infatti che «la pubblica amministrazione soffre nella sua immagine per effetto del comportamento penalmente illecito

del proprio dipendente. Ciò in particolare quando il fatto assume pubblica rilevanza e notorietà anche per essere amplificato dagli organi di informazione». Il illecito in questione, infatti - afferma Sirecola - «ha gettato non poco discredito sull'amministrazione dello Stato per l'azione dellittuosa di un proprio dipendente al quale sono affidate, per mansioni e qualifica, funzioni essenziali nell'ambito dell'azienda pubblica incaricata del recapito della corrispondenza: un'attività alla quale è connessa naturalmente una particolare riservatezza». In questo modo «è incrinato il rapporto di fiducia tra cittadino e amministrazione dello Stato, con indubbie ripercussioni concrete sul servizio reso, per cui, ad esempio, non è difficile tenere che qualcuno non si affiderà più alle poste pubbliche, preferendo le agenzie private di recapito».

Servizio su Napoli destinato a Stern: denunciati

Reporter tedeschi commissionano scippo

Napoli non «tira» più sui rotocalchi stranieri? Allora come fare per vendere ai giornali un servizio fotografico che dia l'immagine vecchia della città? Semplice: commissionando a due pregiudicati un vero «borseggio». Eseguiti le «diapositive», che avrebbero voluto piazzare alla rivista Stern, i due fotoreporter tedeschi, insieme ai delinquenti, sono stati «pizzicati» dai poliziotti. Recuperate le 80 mila lire sfilate all'ignaro pensionato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Per giorni e giorni si sono appostati agli angoli dei vicoli, alle fermate dei pullman, davanti ai grandi magazzini. Dei borseggiatori, però, neanche l'ombra. Allora come fare per realizzare il servizio fotografico sulla criminalità giovanile, da proporre alla rivista Stern? Ai fotoreporter tedeschi non è rimasto altro che commissionare a due giovani pregiudicati il furto con destrezza del portafoglio ad un pensionato. Mentre i «motori» delle «Nikon» trascinavano metri di diapositive, la scena è stata notata da alcuni agenti della polizia ferroviaria, che hanno fermato gli autori del servizio. All'ignara vittima erano state sottratte 80mila lire, poi recuperate dagli investigatori.

L'immagine della città

I protagonisti di questa brutta storia, che rischia di compromettere l'immagine di una città che sta dimostrando di voler cambiare volto, sono i fotoreporter free-lance Gunther Menn, di 36 anni, Markus Asam, di 31, entrambi tedeschi, e l'interprete Gabriella Anghieleddu, di 29, originaria di Oristano ma residente in Germania. I tre si erano rivolti al tossicodipendente Claudio De Benedicis, di 22, che aveva a sua volta contattato i due «attori» pregiudicati, Patrizio Prudele, di 26 anni (figlio di Enza Prudele, una delle donne che nel 1987 fondò il movimento «mamme coraggio» dei Quartieri spagnoli, che si batteva contro la diffusione della droga), e Giancarlo D., di 16, sono stati denunciati in stato di libertà. Per loro l'accusa parla di furto aggravato. Il compenso pattuito per ogni reportage era di duecentomila lire. Il grave fatto è avvenuto ieri mattina al corso Umberto, a poche centinaia di metri della stazione ferroviaria di Napoli. I due pregiudicati, dopo essersi messi d'accordo con i fotografi (già in posizione strategica per riprendere il «colpo» con i loro teleobiettivi), si sono avvicinati al pensionato Arcangelo De Luca, di 67 anni, fermo alla fermata del pullman. Mentre Giancarlo con una scusa si è avvicinato all'anziano, Prudele, con una mossa fulminea, ha sfilato il portafoglio alla vittima designata. Che non si è accor-

to di niente. La scena, però, è stata notata da tre agenti in servizio alla polfer di Napoli centrale, che sono prontamente intervenuti. I poliziotti hanno attraversato di corsa la strada ed hanno immobilizzato i due borseggiatori, i quali hanno affermato che si trattava solo di una messinscena. «Eccoli, sono loro che ci hanno pagato - hanno spiegato i due agli agenti, indicando i fotoreporter che, come se nulla fosse successo, continuavano a scattare a mitraglia le diapositive - È tutta una finzione, chiedetele a loro». Poco lontano è stato fermato anche Claudio De Benedicis. I sei sono stati condotti negli uffici della polizia ferroviaria. Addosso a Patrizio Prudele, gli investigatori hanno trovato il «malloppo», 80 mila lire. I free-lance hanno confessato di aver organizzato tutto per poter riprendere dal vivo il borseggio, e che le foto dovevano essere vendute, attraverso un'agenzia, al settimanale Stern; hanno giurato che avrebbero restituito alla vittima la somma sottratta. I tre fotografi hanno mostrato una lettera su carta intestata del settimanale tedesco nella quale si prega le autorità italiane di agevolare nel loro lavoro i fotoreporter Gunther Menn e Markus Asam e l'interprete Gabriella Anghieleddu. La corrispondente da Roma del rotocalco, Daniela Horvath, ha affermato di non conoscere i tre personaggi: «Ho saputo, però - ha precisato la giornalista - che nei giorni scorsi avevano preso contatto con la nostra redazione di Amburgo, proponendo un servizio sulla criminalità giovanile a Napoli».

«Un figlio ingenuo»
Dopo essere stati identificati, e successivamente denunciati, i sei protagonisti della vicenda sono stati rilasciati. «Mio figlio è un ingenuo - ha commentato Enza Prudele, la «mamma coraggio» - i fotografi gli hanno offerto del danaro e lui non ha saputo dire di no. Non è la prima volta che Patrizio si presta a «sceneggiare» del genere: alcuni anni fa accettò di farsi riprendere dalle telecamere mentre si drogava. Questa volta la polizia avrebbe dovuto arrestarlo: la lezione gli sarebbe servita».

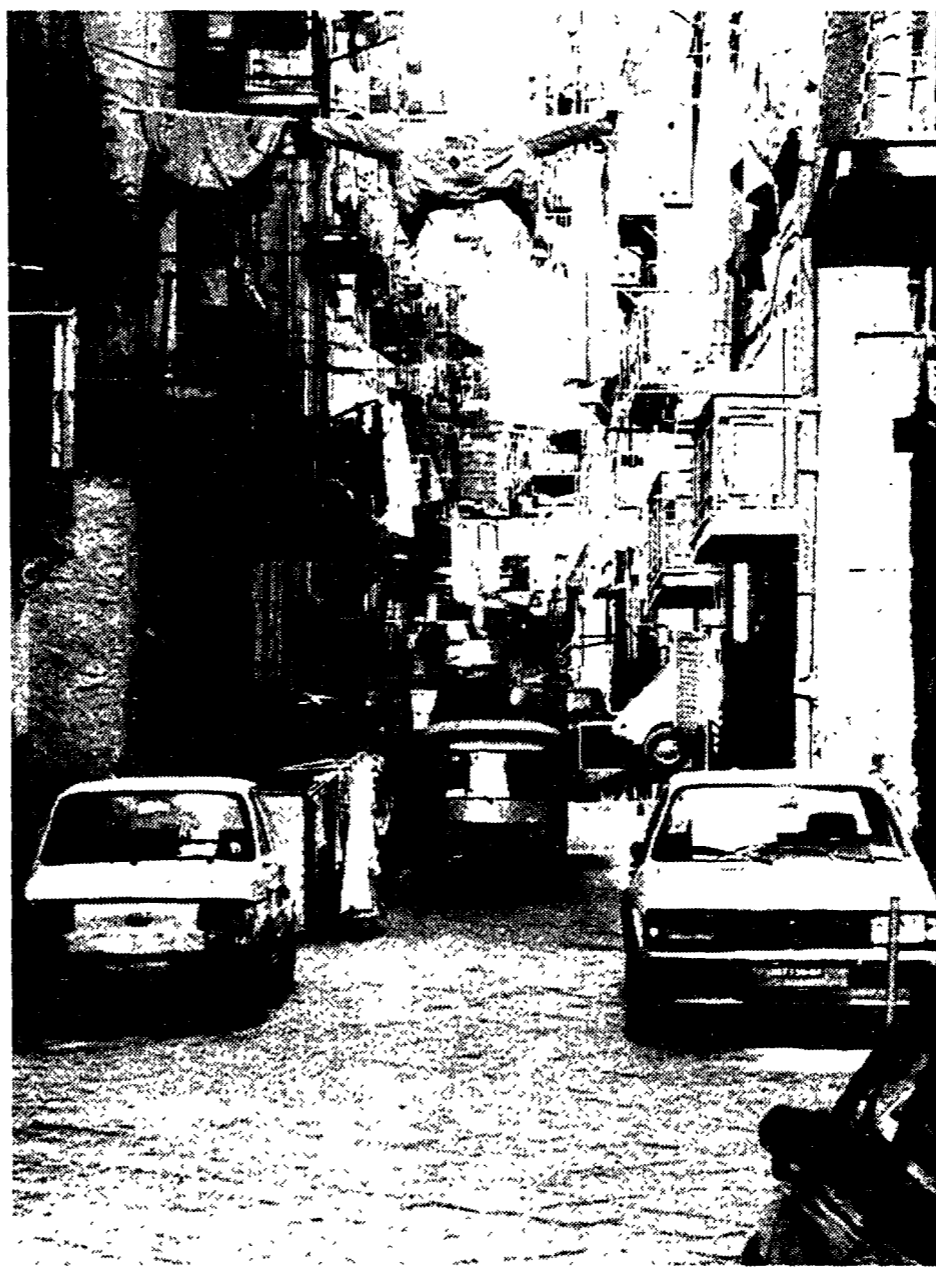
Taormina, un operaio violenta l'ex moglie Denunciato e arrestato

Un operaio, Carmelo D'Agostino di 44 anni, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri di Taormina per violenza sessuale nei confronti della moglie B.C. di 41 anni, dalla quale è separato legalmente da alcuni anni. Secondo l'accusa, l'uomo avrebbe preteso ripetute prestazioni sessuali anche in presenza delle due figlie minori di 16 e 11 anni.

D'Agostino, nonostante la formale separazione, abitava nello stesso appartamento dell'ex consorte, che non aveva mai lasciato. Insomma si era creata quella situazione che viene comunemente definita del «separati in casa».

Le indagini della magistratura avevano preso avvio proprio nei giorni scorsi, quando la donna si era presentata dai carabinieri e aveva raccontato di avere subito per anni le violenze dell'ex marito, accusa che avrebbe trovato riscontro in alcune testimonianze.

Il provvedimento di custodia cautelare è stato emesso dal Gip, Marcello Mondello. Carmelo D'Agostino, dopo essere stato arrestato, è stato rinchiuso nel carcere di Gazi a Messina.



I Quartieri spagnoli a Napoli

Salvatore Laporta/Controluce

Camorra Poliziotti nel libro paga di Alfieri

NAPOLI. Carabinieri e poliziotti corrotti sul «libro paga» del clan Alfieri che passavano informazioni alla camorra sulle indagini in corso, favorendo così la lunga latitanza del boss. A rivelarlo sono stati lo stesso boss Carmine Alfieri e il pentito Pasquale Galasso in due deposizioni rese nel dicembre scorso alla procura distrettuale antimafia di Napoli e riportate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti dell'ex ministro degli Interni Antonio Gava.

I magistrati stanno svolgendo indagini per accertare l'identità dei rappresentanti delle forze dell'ordine corrotti sostenendo che «la verità storica di molti episodi narrati, con l'indicazione di circostanze altrimenti non conoscibili, e la natura criminale dei confidenti non lasciano dubbi sulla veridicità delle dichiarazioni». Alfieri ha fatto riferimento, in particolare, a tre carabinieri del Gruppo Napoli due di Pomigliano d'Arco ed a un agente del commissariato di polizia di Nola, nel cuore del territorio «controllato» dal clan. Secondo il boss pentito, passavano notizie riservate sulle indagini, le intercettazioni telefoniche in corso, le perquisizioni e le attività di ricerca per la sua cattura.

«Un maresciallo e due carabinieri della caserma di Pomigliano - ha detto Alfieri - venivano da noi stipendiati con quindici milioni di lire complessive».

Alfieri ha anche riferito che i carabinieri pagati dal clan attraverso Fiore D'Avino, un camorrista arrestato nell'ambito dell'operazione «Maglio», quindici-venti giorni prima del proprio arresto lo avvisarono che «un grosso personaggio malavitoso stava collaborando nel carcere di Bellizzi Irpino». Il pentito, si seppe successivamente, era Pasquale Galasso, che consentì la cattura del boss, il quale risultava irreperibile da oltre dieci anni.

Alfieri ha affermato di aver appreso dai militari corrotti che un ufficiale dei carabinieri si era recato dai collaboratori portando con sé i fascicoli sulla strage di Torre Annunziata, uno degli episodi criminali nei quali è coinvolto il clan. Oltre a conoscere gli spostamenti dell'ufficiale che stava raccogliendo le prime dichiarazioni di Galasso, Alfieri sarebbe stato informato anche della decisione di collaborare con la giustizia di Amalia Pizzà, i cui tre fratelli erano stati uccisi dal clan.

«Negli ultimi mesi prima del mio arresto - ha detto Alfieri - era rimasto come mio informatore soltanto il maresciallo, mentre gli altri due erano stati probabilmente trasferiti». «Avevamo un informatore - ha proseguito Alfieri - anche presso il commissariato di polizia di Nola, al quale corrisponde un milione al mese».

Nell'ambito dell'operazione Maglio è stato arrestato nei giorni scorsi anche un brigadiere della Guardia di Finanza, Gennaro D'Addio, accusato tra l'altro di avere avuto un ruolo di primo piano nelle estorsioni commesse dal clan. «L'esperienza, la storia ci insegna che la corruzione è vecchia come il mondo», ha spiegato Alfieri agli inquirenti nel corso di un confronto con Galasso avvenuto nel marzo scorso.

Lo scrittore napoletano Luciano De Crescenzo commenta il goffo tentativo dei fotografi.

«È neorealismo alla tedesca»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA De Crescenzo quando la finiranno di vedere Napoli solo in un certo modo?

Noi siamo già partiti al contrattacco. Proprio in queste ore sto tornando da Napoli dove ho girato uno spot per la campagna del Comune «Napoli pulita». Il filmato comincia con me che dico che la città grazie al G7 è tornata bella e pulita e che tocca a noi mantenerla così. Dobbiamo trasformarci, aggiungo, in un milione e mezzo di vigili urbani e se vediamo un passante che butta una carta per terra lo dobbiamo redarguire. Mentre dico questo passa l'attore Geppy Glejes che getta un pacchetto di sigarette vuote a terra. Io prendo il pacchetto e glielo porgo dicendogli che forse gli è caduto senza che se ne accorgesse. Lui mi risponde in tedesco. Io sorpreso gli chiedo se viene dalla Germania. E lui mi risponde che è



svizzero. La scenetta finisce con me che dico «e se ora qui vengono pure gli svizzeri a gettarci le carte per terra addò iamm' a femi». Mi sembra la risposta non voluta ma giusta allo squallido tentativo di quei fotografi. Il tuo amore per Napoli è grande. Ma non ti infastidisce il modo in cui ancora in tanti si avvicinano a questa città?

Trovo molto pericolosa un'iniziativa come quella presa dai fotografi tedeschi. Significa, innanzitutto, che non hanno capito che cos'è l'arte di arrangiarsi di un napoletano. Io ho fatto alcuni film su questo argomento che sono stati proiettati anche in Germania. Però io ho rac-

contato questo modo di essere con tanto amore, non li ho mai messi sotto una luce cattiva, ho cercato di spiegare che per sopravvivere in un'acuità così difficile bisogna ricorrere all'inventiva e all'astuzia.

Al divulgatore della mitologia greca non si può non chiedere se c'è un episodio in qualche modo esplicativo di quello che è una città come Napoli, del perché è così, una risposta antica ma attuale al fotografo mistificatori.

Nel Simposio di Platone c'è un episodio che racconta Napoli. A Socrate viene chiesto come nasce l'Amore e lui comincia a narrare di una grande festa sull'Olimpo a cui erano stati invitati tutti gli dei ad eccezione della dea Tenia, la Povertà che, ovviamente, non aveva l'abito giusto per partecipare ma solo stracci. Lei però andò lo stesso alla festa, restò fuori della porta del locale, sperando che qualcuno le lanciava una coccia di pollo, una mela con cui calmare i morsi della fame. Dentro c'era invece Poros, il dio dell'espedito, dell'arte d'arrangiarsi. Avendo bevuto troppo il dio uscì per prendere un po' d'aria e svenne ai piedi di Tenia. Lei pensò che non si sarebbe potuta unire se non a lui, il dio degli espediti. Da loro due nacque un bambino che fu chiamato Amore, simbolo del desiderio di mettersi in contatto con un'altra persona per migliorare la propria vita, di collaborare, di sopravvivere con una risata. Quei fotografi tedeschi questa cosa non l'hanno ancora capita. Per fortuna non sono tutti così. Anzi quelli sono una minoranza.

Tragedia della gelosia nel Vercellese Giovane spara all'ex fidanzata ma uccide la sorella Ferite la ragazza e la madre

BIELLA (Vercelli). Impazzito per essere stato lasciato dalla sua ragazza, un giovane di ventitré anni, si è presentato a casa dell'ex fidanzata sparando contro di lei ma colpendo anche la sorella e la madre. I proiettili, sparati all'impazzata, hanno ucciso la sorella della giovane, e ferito la ex fidanzata e la madre.

L'episodio è accaduto a Vergnasco, una piccola frazione di Cerrione, a pochi chilometri da Biella (in provincia di Vercelli). Secondo una prima ricostruzione, Sergio Rubatto si è recato nell'abitazione di un artigiano edile, Sergio Martini, cinquantasette anni, in via Monte Bianco 42, padre della sua ex fidanzata Katia, di ventidue anni, e ha fatto fuoco con una pistola contro la ragazza. I colpi hanno trafitto mortalmente la sorella Nadia, 28 anni, ferito Katia e, di striscio, la

Napoli, un impiegato modello della Bnl s'impadronisce dei soldi durante un prelievo Scappa dalla banca con 900 milioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Tutto gli si può addebitare a quel «bancario-modello», tranne quello di essere stato un avido: si è limitato a prendere appena 900 milioni, di quei quattro miliardi e mezzo che poco prima aveva prelevato dai caveau della Banca d'Italia. I familiari, polizia e carabinieri ora lo cercano, magari in Centro America, in uno dei tanti paradisi esotici frequentati dai miliardari, ma anche meta preferita di molti latitanti coinvolti nella Tangentopoli italiana. 29 anni, sposato e padre di un bambino, Luciano Scarcella, venerdì scorso, ha fatto perdere le proprie tracce. Era considerato uno degli impiegati più fidati della sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro. Oltre al «malloppo», l'uomo ha portato con sé soltanto il passaporto.

La notizia del clamoroso furto, che si è saputo ieri mattina, ha destato profondo stupore tra i colleghi di lavoro del giovane. «Stento a credere che Luciano, sempre tranquillo, sia scappato con i soldi», è stato il commento di un suo superiore. «Tutto casa e famiglia, nessun vizio, mai stato un donnaio», dicono alcuni lavoratori della Bnl. Qualcuno, addirittura, ipotizza un fantomatico rapimento di Scarcella. Ma c'è anche chi, sottovoce susurra: «Beato lui, ora si godrà la vita, mentre noi stiamo qui a combattere ancora per il rinnovo del contratto di lavoro».

Gli ultimi movimenti

Gli inquirenti hanno ricostruito gli ultimi movimenti del «bancario modello». Venerdì mattina, alle 9, Luciano Scarcella, insieme con un collega, esce dalla sede della banca, in via Toledo, ed entra nel furgone dell'istituto di vigilanza. L'uo-

mo prende posto all'interno del «blindato» che, come ogni giorno, è scortato da quattro persone armate fino ai denti. La meta è la Banca d'Italia, in via Cervantes, che è ad un tiro di schioppo, dove bisogna ritirare quattro miliardi e mezzo. Dopo qualche minuto, il cassiere del caveau consegna il danaro, suddiviso in mazzette da dieci milioni l'una. A questo punto Scarcella, che da circa un anno ha questo delicatissimo incarico, approfittando della temporanea assenza del suo collega (il quale stava firmando varie ricevute), comincia ad infilare in una valigetta (che conteneva i nastri di carta adesiva per sigillare il danaro) i pacchetti di banconote, fino a raggiungere la bella somma di 900 milioni di lire. Alle 10,30, il furgone blindato si ferma davanti alla sede della Banca Nazionale del Lavoro. Sotto l'occhio vigile della scorta armata,

Luciano Scarcella e il suo collega, che ha in mano il sacco con dentro i quattro miliardi e mezzo, si avviano all'ingresso secondario. Prima di varcare il portone, Luciano dice al compagno di lavoro: «Mi allontanerò un attimo, il tempo di salutare un mio vecchio amico che sta parcheggiando l'auto». Passano cinque lunghissimi minuti, ma del «bancario modello» nessuna traccia.

Ricerca inutile

Il suo collega, allora, decide di entrare e depositare quel canco di soldi. Dopo un'ora, effettuati i conteggi, i funzionari dell'istituto di credito si accorgono che mancano i 900 milioni. Si comincia a cercare disperatamente il dipendente, ma è inutile: a quell'ora, probabilmente, Scarcella è già su un aereo diretto in uno dei tanti paradisi del Centro America. □ M.R.

COMUNE DI ISSOGNE VALLE D'AOSTA
Estretto di avviso di gara da pubblicare sui giornali
 (Art. 7, comma 1, Legge 17 febbraio 1987 n. 80)
 Questo Comune di Issogne - Valle d'Aosta - Frez, La Plagne n. telefono 0125/929332, deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione di un fabbricato di proprietà comunale da adibire a Centro diurno e notturno di assistenza agli anziani ed invalidi - primo lotto - importo a base d'asta Lit. 910.000.000.
 L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1, lettera d) della L. 22/9/70 n. 34.
 Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria 2 e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate facendo pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune la domanda entro le ore 12 del giorno 28 ottobre 1994.
 Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
 L'opera verrà finanziata dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, ai sensi della legge 93/82 per il 90% e il rimanente con altre entrate regionali d'investimento.
 L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso l'Ufficio di Segreteria di questo Comune e può essere richiesto durante gli orari d'ufficio.
 IL SEGRETARIO COMUNALE Fioravante Nello

Bimbi intossicati a Torino, il Comune revoca l'appalto per le refezioni

La giunta comunale di Torino ha deciso di rescindere il contratto con la ditta «Food and beverage system», fornitrice dei pasti in 30 delle 31 scuole elementari dove venerdì scorso si è verificata un'intossicazione collettiva che ha interessato quasi 300 fra alunni e insegnanti. Dalle prime analisi risulterebbe che più di un alimento - e non solo la polpa di granchio, come si pensava inizialmente - sarebbe stato infettato da stafilococco aureo. Nel motivare la rottura del contratto il sindaco di Torino, Valentino Castellani, ha sottolineato che la decisione è stata presa in presenza di un forte allarme sociale tra le famiglie e non deve essere intesa come un giudizio di responsabilità a carico degli operatori e della ditta. La giunta si è impegnata ad affidare il servizio mensa, entro due-tre giorni, a un'altra società mediante trattativa privata. Da mercoledì, e fino alla riapertura delle mense, le famiglie dovranno provvedere personalmente ai pasti dei bambini che prolungano nel pomeriggio la permanenza a scuola. Il sindaco ha annunciato di avere allo studio un sistema di «controllo di qualità» sui cibi delle mense scolastiche diverso da quello attuale, fondato principalmente su verifiche di carattere burocratico.



Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio

Flippo Monteforte/Ansa

D'Onofrio sbaglia i congiuntivi?

De Mauro: polemica sciocca, i problemi sono altri

Il ministro della Pubblica Istruzione conosce la consecutio temporum? Domanda futile quanto si vuole, ma D'Onofrio vuol vederci chiaro e ha formato un giuri che valuterà la qualità del suo italiano. Il giudizio del prof. Tullio De Mauro.

capità dell'informazione di raccontare come stanno le cose.

È molto polemico professore...

Se pensa che dieci italiani su cento non finiscono la scuola dell'obbligo, che cinquanta su cento non hanno la licenza media, che i nostri insegnanti sono di gran lunga i meno pagati dell'Ocse e della Comunità Europea, si renderà ben conto che non può essere l'uso del congiuntivo la questione da porre al ministro D'Onofrio. Naturalmente non è lui il responsabile di questa situazione, ma dovrebbe impegnarsi per sanarla. Se si preferisce discutere della consecutio, usata in una intervista televisiva, non si può non notare che il ministro non è sulla buona strada e che non lo aiutiamo ad imboccarla.

Professore, secondo lei, l'ormai celebre «vorrei che noi parliamo» è corretto o no?

D'Onofrio ha usato un indicativo colloquiale. Siamo di fronte - come direbbero alcuni miei colleghi - ad un «cambio di progetto». È partito con quel vorrei che chiama l'imperfetto, poi, ha voluto esprimere in modo più immediato la necessità di parlare ed ha scelto il presente.

Insomma, un peccato veniale? Se tutti i problemi fossero questi, lo potremmo anche assolvere.

E del giudizio dell'esperta che difende il ministro, cosa pensa?

Cerca di salvarlo in corner, se mi si passa l'espressione. Spero che non sia già stata formata una commissione mista fra An e Forza Italia per epurare l'italiano da termini stranieri.

Aldilà delle battute, lei non crede che la qualità dell'italiano che si ascolta oggi in televisione o per radio sia decisamente peggiorata? Non pensa che questa degenerazione vada combattuta?

Guardi che le cose non stanno così. Due mie allieve hanno fatto una ricerca sulle interviste televisive e sul linguaggio dei telegiornali. Risulta che, nel primo caso, la conoscenza diffusa della lingua è nettamente migliorata. Negli anni Cinquanta pochissimi la sapevano e i più parlavano il dialetto, oggi non è più così. Quanto ai tg, poi, sono scomparse le sgrammaticature e le ampollosità molto presenti in passato e il linguaggio è diventato più diretto e immediato. Il vero problema oggi non è come parliamo, ma quello che diciamo. A questo punto però il discorso si farebbe molto più lungo e ci porterebbe troppo lontano. Sarebbe una discussione seria e non una polemica sciocca come questa sul congiuntivo.

Sotto sequestro le grotte di Castellana «Non sono sicure»

Per qualche tempo, forse per alcuni mesi, non sarà possibile visitare le grotte di Castellana: il complesso è stato sequestrato dai carabinieri per insicurezza delle norme di sicurezza da parte del Comune, ente gestore delle grotte. Il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore presso il tribunale di Bari Lorenzo Nicastro, sulla base di un sopralluogo che egli stesso ha compiuto giovedì scorso, insieme con tecnici della Usl «Bari 10». Le inadempienze riguarderebbero, in particolare, l'impianto di illuminazione. L'operazione di apposizione dei sigilli è cominciata attorno alle 19. Sul posto è anche il sindaco, Eva Mastronardi: il Comune avrebbe dovuto adeguare gli impianti alle norme di sicurezza, dando attuazione a una prescrizione fatta in proposito dalla Usl nel luglio scorso. Il tratto incrinato delle grotte, secondo quel che si è appreso, sarebbe l'ultimo, quello della «grotta bianca», aperto nel 1954.

Il ministro per l'Università a Milano

Podestà: «Le tasse vanno riviste»

Il ministro Stefano Podestà incontra gli studenti milanesi e promette una marcia indietro sui parametri del decreto che ha portato all'aumento delle tasse: «lo quel decreto l'ho ereditato dal governo Ciampi - sostiene in un'aula stracolma di studenti ad Architettura - ho cercato di bloccarlo ma rischiamo l'abuso di ufficio. Entro 20 giorni rividerò i famigerati criteri del decreto e continuerò a premere perché si aumentino i finanziamenti all'Università».

SOFIA BASSO

MILANO. Napoli è solo il punto più caldo della protesta. Anche a Milano gli studenti hanno giurato battaglia agli aumenti delle tasse universitarie. E ieri mattina in un'assemblea hanno martellato per tre ore il Ministro Stefano Podestà, il Rettore del Politecnico Adriano De Maio e il Preside di Architettura Cesare Stevan. Dopo le denunce sul comportamento di alcuni docenti di Architettura, infatti, è proprio l'ateneo di piazza Leonardo da Vinci a essere particolarmente sotto i riflettori. Ma raccolte di firme, assemblee e proteste si svolgono in tutte le Facoltà milanesi.

L'aumento delle tasse pesa ancora di più, spiegano gli studenti, quando si riflette sulla qualità dei servizi. Non c'è solo il caso del professore Gilberto Cornegna accusato da alcuni studenti di firmare il libro di testo per obbligarne all'acquisto chi vuole passare l'esame, e difeso invece dai suoi assistenti. Sul banco degli imputati finiscono in molti. Uno dopo l'altro gli studenti docenti di Architettura, raccontano il soprano che hanno subito con nome e cognome: dal docente assenteista, a quello che ha promesso un certo programma e poi ha messo i suoi allievi a lavorare a un suo progetto, a quelli che fanno slittare i già pochi appelli a seconda dei loro impegni, interrompono gli esami per rispondere al cellulare o mangiano di fronte al candidato. A rispondere alla valanga di lamentele e denunce dei ragazzi è il Preside della Facoltà: «Quando si tratta di un problema di maleducazione - dice Stevan - la presidenza può fare ben poco. C'è comunque una commissione di vigilanza didattica».

Cooperazione Perquisita la sede dell'Isco Cis

La sede dell'Isco, Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo, è stata perquisita dagli uomini del nucleo operativo dei carabinieri su ordine del Pm romano Vittorio Paragallo nell'ambito dell'inchiesta sugli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. I carabinieri, secondo quanto si è appreso, hanno acquisito «cospicua documentazione». La perquisizione è avvenuta nell'ambito del filone d'indagine relativi ad alcuni paesi africani e sudamericani. La perquisizione e l'acquisizione di documenti nella sede dell'Isco (Cis) farebbero parte, secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, del filone di indagini relativo ad alcuni progetti presentati dall'Istituto legati all'informazione (realizzazione di reti radio) in Cile e Argentina. L'indagine punta a chiarire se effettivamente il denaro - svariati miliardi - che avrebbe dovuto essere speso per la realizzazione di alcuni progetti sia invece stato «deviato» verso partiti politici di area cattolica cileni e argentini.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Il ministro D'Onofrio pronuncia davanti ai microfoni del Tg2 questa frase: «Vorrei che ne parliamo». E, incredibile a dirsi, scoppia la polemica. Il Corriere della Sera di domenica titola: «Ors abolirà il congiuntivo» e una signora invia addirittura un telegramma al dicastero della Pubblica Istruzione per chiedere le dimissioni del suo titolare. D'Onofrio trova il tempo di replicare: «Non ho sbagliato e ve lo dimostrerò», e informa, buttando alle ortiche ogni parvenza di senso del ridicolo, di voler formare una commissione che giudichi il suo uso della consecutio. Ma non finisce qui. Uno dei componenti del «giuri dei congiuntivi» prende subito la parola in difesa del ministro. L'ispettrice Katia Petrucci, esperta di lingue classiche, dichiara alle agenzie di stampa che D'O-

nofrio «ha preferito il presente all'imperfetto perché il presente contiene un'idea di immediatezza e di realizzabilità, mentre l'imperfetto conferisce una connotazione di eventualità». Dunque, rassicura la nostra esperta: «La consecutio è rispettata ed è chi ha mosso critiche a non conoscere bene l'uso del congiuntivo». Diversa l'opinione di un altro linguista, il professor Tullio De Mauro.

D'Onofrio ha sbagliato o no il congiuntivo?

Il ministro legge attentamente i giornali e si è accorto che hanno molta fortuna nella nostra stampa le polemiche futili e marginali: più le questioni sono di superficie, più catturano l'attenzione e conquistano pagine e pagine di quotidiani e riviste. La storia recente dell'«Addio vecchio liceo» è uno degli esempi più significativi dell'inca-

Manette per gli intermediari. Provvedimento confermato per il finanziere

Altri arresti sul fronte della moda Sotto sequestro le azioni di Cusani

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La macchina di «Mani pulite» lavora a scartamento ridotto in questi giorni, ma le manette continuano a scattare per funzionari e imprenditori che hanno avuto a che fare con la Guardia di finanza. Ieri è toccato a due funzionari dell'ufficio delle imposte di Milano, Luigi Campi e Sebastiano Fichera: il primo si è costituito, l'altro è stato prelevato nella sua abitazione dalla polizia. Entrambi sono accusati di concorso in corruzione, per le tangenti pagate dalle case di moda Krizia e Basile: 300 milioni la prima e 400 milioni la seconda. Un altro ordine di custodia cautelare è arrivato in carcere all'ex tenente colonnello delle Fiamme Gialle Manlio Bertè, anche lui con l'ennesimo episodio di concussione sul grup-

pone. Ieri erano in esecuzione altri tre arresti, tra piccoli imprenditori, che mancano ancora all'appello.

Confessa anche Luigi Monti, il proprietario del marchio «Basile» che da quattro giorni è rinchiuso nel carcere di San Vittore. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino è andato in carcere a interrogarlo, e questa volta ha ammesso di essere stato al corrente della mazzetta che lo ha messo nei guai. Ha spiegato che questi affari venivano trattati dall'amministratore delegato dell'azienda, che aveva carta bianca per questo tipo di operazioni. Lui non se n'è occupato materialmente e ha sostenuto di non aver mai avuto nessun contatto con gli ispettori del Secit. Ma contrariamente a quanto aveva dichiarato in un primo momento, ha ammes-

so di essere al corrente delle richieste di tangenti che vennero fatte nel 1990, per evitare controlli fiscali.

Al termine dell'interrogatorio il suo legale, l'avvocato Raffaele Di Palma, ha chiesto la sua scarcerazione e si è presentato in procura, per chiedere al pm Piercamillo Davigo di esprimere parere positivo. Risposta: «Non posso pronunciarmi su un processo che non conosco». La decisione spetterà comunque al gip Padalino, che potrebbe autorizzare una scarcerazione, indipendentemente dal parere della procura. L'avvocato Di Palma è ottimista: «Le dichiarazioni del mio assistito sono state confermate tutte dall'amministratore delegato Di Luccio. Ritengo che la questione a questo punto sia stata chiarita».

Gli arresti tra i signori della moda continuano a sollevare polemiche, per il periodo sfortunato in cui avvengono, proprio alla vigilia della stagione delle sfilate, che si aprirà a Milano il due ottobre. L'«Herald Tribune», in un articolo apparso ieri in prima pagina, parla addirittura di un «complotto» ordito per colpire l'industria italiana della moda, di una «teoria della cospirazione», che appartiene all'Italia, come la pasta, le inchieste sulla corruzione o gli abiti di Giorgio Armani. Sarebbe un riferimento alle dichiarazioni fatte in questi giorni dall'assessore alla cultura del Comune di Milano Philip Davigo.

Altra vicenda: il tribunale del riesame ha confermato ieri il sequestro delle azioni e dei beni dell'Istituto Mobiliare Finanziario di Sergio Cusani, un patrimonio di palazzi e opere d'arte valutato 20 miliardi. Il provvedimento era stato disposto il 14 marzo scorso dalla seconda se-



Sergio Cusani

zione del Tribunale, titolare del processo che si era concluso con la condanna a 8 anni di carcere per il finanziere socialista. Il sequestro era stato disposto in via cautelativa, dato che Cusani era stato condannato al risarcimento della cifra astronomica di 152 miliardi: l'intero importo della maxi-tangente Enimont. Contro il provvedimento, la difesa aveva presentato ricorso in Cassazione e la suprema corte lo aveva convertito in richiesta di riesame, ordinando la trasmissione degli atti al tribunale della libertà di Milano.

Salerno, muore dopo il parto

Ragazza di diciotto anni dà alla luce un bambino Una emorragia la uccide

SALERNO. Una giovanissima madre, Alessandra Russo, di 18 anni, nata a Torre Annunziata e residente a Boscoreale (Napoli), è morta la notte scorsa nell'ospedale di Scafati dopo aver dato alla luce un bambino.

La donna, casalinga, sposata con un impiegato, era stata colta sabato sera dai dolori del parto ed era stata accompagnata in ospedale dalla madre. Ricoverata in ostetricia, aveva partorito senza difficoltà ed era stata quindi portata nella sua stanza di degenza.

Un'ora dopo aveva avuto una forte emorragia ed era stata riportata in sala parto e successivamente in Cassazione e la suprema corte lo aveva convertito in richiesta di riesame, ordinando la trasmissione degli atti al tribunale della libertà di Milano.

Un'inchiesta per chiarire le cause della morte e per l'accertamento di eventuali responsabilità. Il magistrato ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'esame autopsico sulla salma. Il neonato è stato trasportato nell'ospedale San Leonardo di Salerno, dove è stato posto in un'incubatrice. Le sue condizioni non sono buone. Nello stesso ospedale un'altra giovane donna, Rosa Papero, di Poggioreale era morta il 23 agosto scorso a seguito di un'emorragia avuta dopo il parto. I sanitari tentarono invano di salvarla con una trasfusione di quattro litri di sangue donati da due infermieri. Su denuncia del marito, la magistratura aprì un'inchiesta che è tuttora in corso.

Il sostituto procuratore di Noce-

Solo a novembre inizieranno le udienze per giudicare i rapitori del piccolo Kassam

Farouk, rinviato il processo

Aperto e subito rinviato il processo per il sequestro di Farouk Kassam. Un vizio di forma nell'atto di citazione di uno dei due imputati; il latitante Mario Asproni, fa slittare tutto al 14 novembre. In aula il padre di Farouk, Fateh Kassam, deluso e amareggiato: «Quella gabbia dovrebbe essere piena, invece non c'è nessuno». Tra i testimoni della difesa anche Laura Manfredi, la compagna di Matteo Boe: «Lui non c'entra con questo sequestro».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

TEMPIO (Ss) La piccola folla di curiosi. Gli avvocati al completo. E i giornalisti e i fotografi e la luce dei riflettori. Colpisce ancora di più, così, la «gabbia» degli imputati, desolatamente vuota: «Vorrei vederla piena - mormora Fateh Kassam -, vorrei vederci tutti i responsabili del rapimento di mio figlio. Invece...».

Invece, alla prima udienza del processo Kassam, non si presenta neppure l'unico presunto sequestratore assicurato alla giustizia, Ciriaco Baldassarre Marras, anni 25, pastore di Lula. E ha fatto bene, viste come sono andate le cose: il processo non è neppure iniziato, e già si registra un primo lungo rinvio. Se ne riparerà il prossimo 14 novembre, ancora nell'aula del tribunale di Tempio. Sempre che le regole procedurali, stavolta, siano seguite a puntino. È accaduto, infatti, che un vizio di forma nell'atto di citazione davanti al giudice secondo imputato, Mario Asproni, 35 anni, latitante, ha rischiato di dividere in due il già «povero» processo. La posizione di Asproni è stata stralciata, ma poi presidente, pm, avvocati di parte civile e di difesa si sono accordati per un congruo rinvio che consenta - una volta regolarizzata la posizione processuale di Asproni - una riunificazione del processo. In questo modo, oltretutto, sarà evitata a Farouk una doppia testimonianza, in due procedimenti diversi, con tutti i disagi e i problemi che ciò comporterebbe. Ancora una volta, il padre Fateh - affiancato dal legale di parte civile, Mariano Delogu, sindaco «forzista» di Cagliari - ha spiegato che il bambino sarà in aula «solo se assolutamente necessario». E come già annunciato, ieri Farouk ha disertato l'udienza: era a scuola, nella piccola frazione di Abbiadori, dove frequenta la quinta elementare. Una breve sospensione, e il presidente Francesco Mazzarotti aggiornerà il processo a lunedì 14 novembre. La speranza - alquanto remota, in verità - dell'accusa, è che per quella data possa essere della «partita» anche il principale protagonista della storia, Matteo Boe

«Papillon», presunto capo della banda che sequestrò Farouk la notte del 15 gennaio 1992 per rilasciarlo, con un orecchio mutilato, 177 giorni dopo, in seguito alla pressione delle forze dell'ordine (versione ufficiale di magistrati e polizia), o piuttosto al pagamento di un riscatto «di Stato» di circa tre miliardi messo a disposizione dal Sismi (versione di Graziano Mesina). Da parte degli inquirenti traspare un notevole fastidio per le lungaggini delle autorità francesi nell'estradizione del bandito «Papillon». Matteo Boe ha concluso la sua latitanza (iniziata dieci anni prima con una rocambolesca fuga, mai riuscita a nessun altro detenuto, dall'isola-prigione dell'Asinara), esattamente due anni fa, in seguito ad un'operazione congiunta della polizia francese di quella italiana in un piccolo hotel di Portovecchio, in Corsica. «Siamo ancora in attesa di una risposta delle autorità francesi», fa notare il pm Mauro Mura, titolare fin dall'inizio dell'inchiesta.

Non c'è Boe, ma in compenso si vede in tribunale la sua compagna, Laura Manfredi, la donna che durante la latitanza gli ha dato tre bambini. Una presenza dovuta a ragioni processuali: i legali dell'imputato Ciriaco Baldassarre Marras, compaesano di Boe, l'hanno chiamata a deporre come teste a difesa. Ma la giovane donna - che ha avuto un ruolo fondamentale nell'evasione di «Papillon» dall'Asinara, così come, involontariamente, nella sua cattura in Corsica, durante un rischio incontro familiare -, non rinuncia a intervenire «a tutto campo», davanti ai giornalisti, in difesa del suo compagno. Smentisce un suo tentativo di suicidio in un carcere francese, assicura che «sta bene, almeno come si può stare in un carcere», e annuncia battaglia al processo: «Per quanto ne so io, Matteo con il sequestro del bambino non c'entra niente. Comunque il processo non è neppure iniziato, le accuse sono tutte da vedere...». Se ne riparla a metà novembre.



Fateh Kassam, il padre di Farouk, con il suo avvocato durante l'udienza di ieri

Gavino Sanna/Ap

Finisce in tragedia in una cascina del Lodigiano una violenta lite familiare

Uccide il figlio a coltellate «Si drogava e non aveva lavoro»

Tossicodipendente, disoccupato, litigioso, colpevole di qualche furtarello per comprare la droga. Dopo una ennesima e violenta discussione col padre, Mauro Russolo, di 31 anni, pare sia passato a vie di fatto. Il padre Francesco, di 55 anni, ex operaio, ha afferrato un coltello e ha vibrato due colpi al petto del figlio. Uno ha spaccato il cuore al giovane che è morto all'istante. La tragedia in una cascina di Castirago, nel Lodigiano.

NOSTRO SERVIZIO

LODI. È finita in tragedia, la storia di Mauro Russolo, 31 anni, drogato e disoccupato che abitava con il padre e la madre in una cascina di Castirago, una frazione del comune di Vidardo, nel Lodigiano. A tavola per la cena, Mauro ha cominciato a discutere con il padre Francesco, di 55 anni, ex operaio. Sempre le solite cose, le stesse discussioni e gli inviti del padre, al figlio, di piantarla con la droga, smettere con i furtarelli e cercarsi un lavoro. Poi Francesco avrebbe ancora detto a Mauro: «Vedi tu fratello? Si è sposato, ha un lavoro rispettabile e vive come tutti. Devi smetterla con la tua vita di merda. Hai capito?».

Alla discussione, rassegnata e silenziosa, era presente anche la

madre di Mauro che continuava ad apparecchiare. Il ragazzo, subito dopo, si sarebbe scagliato contro il padre cercando di colpirlo. A questo punto secondo il racconto dei carabinieri Francesco Russolo avrebbe afferrato il coltello del padre appoggiato sulla tavola e si sarebbe girato verso il figlio vibrando due fendenti. Mauro era a qualche centimetro da lui ed avrebbe ricevuto i colpi in pieno petto. Uno gli avrebbe letteralmente spaccato il cuore.

Indagini di rito

La ricostruzione dei fatti, ovviamente, è provvisoria. Il sostituto procuratore Vincenzina Greco sta, infatti, conducendo le indagini di

rito. Secondo i primi accertamenti, sarebbe stato lo stesso Francesco Russolo, dopo aver visto crollare a terra il figlio fulminato dalle coltellate, a cercare una ambulanza e, subito dopo chiamare i carabinieri. Per Mauro Russolo, comunque, nonostante gli immediati soccorsi, non c'era più niente da fare. Gli stessi carabinieri, nel corso delle indagini, hanno interrogato vicini e conoscenti. I racconti dei testimoni sono immaginabili. Quasi tutti si aspettavano che, una volta o l'altra, le eterne discussioni tra padre e figlio finissero in tragedia. Francesco Russolo, da anni, diceva al figlio quello che un padre può tentare di dire in quella situazione: «Smetti con questa vita. Non devi più drogarti. Cercati una casa e vai a vivere da solo. Noi non ce la facciamo più a mantenerci». Anche le risposte di Mauro erano sempre le stesse: «Faccio quello che mi pare. La mia vita è soltanto mia. Per i soldi mi arrangerò come ho sempre fatto».

Come? I carabinieri lo hanno spiegato con chiarezza. Mauro Russolo era sospettato di tutta una serie di piccoli furti per procurarsi i soldi per la droga. Sua madre, di-

sperata, cercava sempre di aiutarlo. Ma lei e il marito vivono con i proventi di una piccola attività commerciale, vendono musicassette alle fiere paesane ed è quindi intuibile il dramma di un padre e di una madre alle prese con un figlio travolto dalla tragedia della droga. L'altra sera, come tutti si aspettavano, la tragedia. Tutto non è stato ancora chiarito e la dinamica dei fatti presenta ancora alcuni lati oscuri.

Perso il controllo

Rimane il fatto che padre e figlio hanno cominciato a discutere e poi a litigare. Sarebbe stato Mauro, comunque, a ribellarsi al padre in modo violento. Francesco Russolo, ad un certo momento, avrebbe perso completamente il controllo di se stesso, preso il coltello del pane e vibrato i fendenti mortali al figlio. Dicono che, per tutta la notte, abbia gridato ai carabinieri: «Non volevo ammazzarlo. Era mio figlio. Ho perso la testa. Chiedo perdono a tutti, ma ho perso il controllo. Non ce la facevo più con quel ragazzo. È lui che ha distrutto la nostra famiglia. Non volevo... Non volevo...».

Empoli, tunisino uccide un connazionale

Un tunisino di 30 anni, Rachid Ben Brik, è stato arrestato a Milano con l'accusa di omicidio del connazionale Abedrazeg Ben Abed, ucciso a Empoli il 2 agosto scorso. Il tunisino arrestato era stato sospettato fin dall'inizio dagli uomini del commissariato di Empoli e dal sostituto procuratore di Firenze Luca Turco di essere l'autore materiale dell'omicidio, in base ad alcune testimonianze e alla sua fuga immediata dopo il fatto. Le indagini avevano preso una svolta positiva dopo il ritrovamento a Salerno, città dove risiede la moglie di Ben Brik, di nazionalità italiana, dell'auto dell'uomo, una Y10 Rachid Ben Brik è considerato dagli inquirenti un elemento di spicco nell'ambito del traffico di stupefacenti: secondo le indagini l'uomo possiede una mezza dozzina di auto, un telefono cellulare e compie frequenti viaggi nel suo paese d'origine. Sabato scorso gli agenti del commissariato Cenisio di Milano hanno notato il fratello di Ben Brik, fuggito anche lui la notte dell'omicidio. Il giorno dopo la polizia è riuscita a fermarlo e, dopo un inseguimento, è stato arrestato anche Ben Brik, che avrebbe già ammesso le sue responsabilità in merito all'omicidio di Empoli.

Barì, a giudizio tre medici del policlinico?

Il sostituto procuratore Leonardo Rinella ha chiesto il rinvio a giudizio di tre medici del policlinico di Bari. Sono accusati di aver ritardato la somministrazione delle cure idonee ad un ammalato di aids, il musicologo Pierpaolo Stefanelli poi morto a Catania nel luglio dello scorso anno. Sono indagati Riccardo Marano, di 60 anni, primario di patologia medica alla medicina generale e due medici della stessa divisione, Francesco Saveno Latorre e Carmela Giannatempo, di 65 e 47 anni. La denuncia alla magistratura fu presentata dal centro di assistenza ai malati di aids.

Due arresti per usura in Calabria

Le cosche di Seminara pretendevano il 10 per cento sugli appalti dei lavori che la Alcatel-Siet, una società di Firenze che si occupa, in campo nazionale, di collegamenti telefonici, stava svolgendo per l'importo di circa un miliardo nella zona tra Seminara-San Procopio e Melicuccà, nella piana di Gioia Tauro. Il procuratore della repubblica di Palmi, Elio Casta, ha, dopo accurate indagini, scoperto e fatto arrestare l'autore del tentativo di estorsione ed il suo complice, ottenendo dal gip due misure restrittive. Sono finiti in carcere, ad opera dei carabinieri, in servizio presso la procura della repubblica, Rocco Gaglioti, 43 anni, impiegato comunale di Seminara, e Luigi Ruggiero, 38 anni, di Benevento, imprenditore edile. Quest'ultimo aveva ottenuto il subappalto di alcuni lavori. Le indagini sono in corso per individuare altri complici.

Motorini

Ultimi giorni per chiedere la «targhetta»

ROMA. Motorino, ultimi giorni per mettersi in regola. Da sabato 1 ottobre tutti i ciclomotori dovranno essere dotati della «targhetta», il contrassegno di riconoscimento del proprietario reso obbligatorio dal nuovo codice stradale. All'appello, in effetti, dovrebbe mancare solo il gruppo dei più vecchi, quelli cioè messi in circolazione prima del 1° luglio 1989. Tutti gli altri dovrebbero essersi messi in regola già da diversi mesi. In tutta Italia, comunque, le code agli appositi sportelli della Motorizzazione si fanno di giorno in giorno più lunghe e caotiche, tanto che l'Unasca - l'associazione delle autoscuole - chiede in extremis una proroga dei termini perché «c'è ormai la certezza che non tutte le pratiche potranno essere evase in tempo», evitando così «a tanti utenti di finire incolpevolmente fuori legge».

Bus e metrò fermi per otto ore tra oggi e giovedì a seconda delle regioni

Città a piedi, scioperano i tramvieri da tre anni senza contratto di lavoro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Disagi in vista nei prossimi tre giorni per chi deve muoversi in autobus, metropolitana, corriera o con le ferrovie concesse. Cominciano oggi, con le regioni del Nord, gli scioperi degli autoferrovieri che si sposteranno domani, mercoledì 28, nel centro Italia, e giovedì 29 nel Sud e nelle isole. La protesta che, almeno fino a ieri sera, veniva confermata dai sindacati confederali dei trasporti e da quello autonomo Faisa-Cisal, durerà otto ore per ogni giornata, articolate dalle 9 alle 21. Durante questa fascia oraria sono previste 4 ore di interruzione dello sciopero, durante le quali i servizi dovrebbero funzionare regolarmente in base agli accordi sui servizi minimi. Gli orari in cui saranno garantiti i servizi varia-

no da località a località.

Questo il calendario delle agitazioni: oggi, martedì 27, lo sciopero riguarderà Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna e le province autonome di Trento e Bolzano. Domani, mercoledì 28, la protesta interesserà invece Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise. Giovedì 29, infine, si asterranno dal lavoro gli autoferrovieri di Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Un ulteriore sciopero nazionale di 24 ore è stato annunciato dai sindacati per la prima settimana di ottobre.

Al centro dell'offensiva sindacale, che ha già visto di recente altri scioperi, la richiesta al governo di prevedere nella legge finanziaria i

fondi necessari ad avviare la ristrutturazione del settore, a finanziare il contratto dei 140.000 autoferrovieri, scaduto da quasi tre anni, e il riordino del sistema previdenziale della categoria. In una nota unitaria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Faisa-Cisal denunciano la latitanza del governo. A fronte di tre giorni di blocco dei servizi che paralizzarono la città italiana - sostiene la nota - non vi è nessuna iniziativa del ministro dei Trasporti, né di quello del Lavoro, né della presidenza del Consiglio. Il governo deve dire al paese cosa intende fare per il trasporto pubblico locale, se lavorare concretamente al risanamento e al rilancio del settore o lasciare che la crisi del comparto pregiudichi ulteriormente le condizioni dei lavoratori e la mobilità dei cittadini».

Proprio ieri, intanto, i sindacati

hanno incontrato le controparti datoriali - Federtrasporti, Fenit e Anac - con le quali da diversi mesi si erano interrotte le trattative contrattuali. «L'incontro - afferma la nota - ha finalmente aperto un confronto sul merito, ma non ha ancora prodotto gli esiti sperati. Resta forte la volontà delle controparti di ottenere assenti sulle cose che interessano le aziende, non concedendo nulla ai lavoratori».

In sciopero, nelle prossime settimane anche i taxi. L'Associazione italiana tassisti (Ait-La base) ha infatti indetto, a cominciare dal prossimo 15 ottobre, per protesta contro l'abusivismo, l'astensione dal servizio «da e per alberghi e società che si avvalgono della collaborazione illecita dei noleggiatori di Roma e di altre province». La protesta continuerà, si legge in una nota, «fino alla soluzione del problema».



Francesco Toiati/Master Photo

Pesce ricorda gli anni nell'isola. Oggi avrà la cittadinanza onoraria insieme a Poma e Salsi

Una vita sempre in prima linea

Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, nacque a Visone, provincia di Alessandria, il 22 febbraio del 1918. A cinque anni raggiunse il padre, emigrato politico, in Francia, a Grand Combe. Poco più che adolescente, andò a lavorare nelle miniere di carbone. Giovanissimo, partì volontario per combattere in Spagna, nel battaglione Garibaldi. Nella battaglia di Saragozza, venne ferito gravemente. Tornato in Francia, riprese a lavorare in miniera. Nel 1940, il Partito comunista lo inviò in Italia, dove venne arrestato quasi subito, a Torino. Condannato dal tribunale di Alessandria, fu spedito al confino, nell'isola di Ventotene, dove restò tre anni, fino alla caduta del fascismo. Durante la Resistenza, fu uno dei più efficienti e intelligenti organizzatori del Gap, prima a Torino e successivamente a Milano. Braccato dai fascisti e dai tedeschi, che avevano messo sulla sua testa una taglia di milioni dell'epoca, Giovanni Pesce, protagonista di mille attentati contro gli invasori, è stato decorato con la medaglia d'oro al valor militare.



I confinati a Ventotene, da sinistra: Alberganti, Santhià, Menconi, Turci, Poma, Macchia e Secchia. Accanto Giovanni Pesce



«Arrivai a Ventotene nei primi giorni del 1940. Ero stato arrestato a Torino nell'aprile ed ero stato processato poco dopo ad Alessandria e condannato ad un anno, scaduto il quale venne rinnovato per altri cinque. Nella sosta a Gaeta, prima di essere imbarcato per Ventotene, incontrai Battista Santhià, l'operaio amico di Gramsci, che era di transito. Quando seppi che aveva combattuto in Spagna, mi avvicinai per parlargli. Era molto curioso di sapere dalla voce di uno che c'era stato come si erano svolti i fatti, lo ero il primo combattente di Spagna che arrivava nell'isola. Ed ero anche molto orgoglioso, e anche un po' stupidamente presuntuoso. Ero stato ferito nella battaglia di Saragozza e avevo conosciuto uomini come Longo, Di Vittorio, Barontini, Vidali. Credevo di avere capito tutto della vita, nonostante avessi solo ventidue anni. Ma il giorno dopo del mio arrivo, durante la passeggiata vengo a sapere che lì, a Ventotene, ci sono compagni come Terracini, Scoccimarro, Secchia, Curiel, Camilla Ravera e tanti altri. E capisco subito che, al paragone, io sono come un moscerino».

un chilometro e mezzo quadrato, dove i confinati oscillavano dagli ottocento ai mille, la popolazione era di circa 500 abitanti. Ai confinati, la stragrande maggioranza dei quali era comunista, venivano assegnate cinque lire al giorno. I comunisti ne versavano quattro al collettivo, dal quale ricevevano in cambio, alla mensa comune, un caffè e latte al mattino con una fetta di pane, il pranzo e uno spuntino per cena. La restante lira serviva per le spese personali, e dunque c'era poco da stare allegri. Però, tutto ciò che i confinati ricevevano,

Gli esiliati di Ventotene

Oggi nell'isola di Ventotene a Giovanni Pesce, Nello Poma e Ivaldo Salsi, sarà assegnata la cittadinanza onoraria. Tutti e tre vissero qui, negli anni duri della dittatura fascista, come confinati politici. Pesce ricorda quegli anni.

IBIO PAOLUCCI

perso di vista. Lei mi disse che era di Acqui e io allora le dissi accidenti, siamo della stessa città. Io ero, infatti, di Visone, che oggi è un comune autonomo ma che allora era una frazione di Acqui. Da allora, lei mi trattò come una specie di fratello e mi dava spesso anche da mangiare. Ma soprattutto mi insegnò un sacco di cose. Lei e tutti gli altri compagni mi insegnarono a conoscere e ad amare la vera Italia, quella di Gramsci.

«Parlavo poco l'italiano»

«Giovanni Pesce, che oggi ha 76 anni, continua a commuoversi quando torna, col pensiero, a quei giorni.

«Cosa vuoi che ti dica. Io quando arrivai a Ventotene non sapevo neppure parlare l'italiano. I miei erano emigrati in Francia quando avevo pochi anni. Grand Combe, in Provenza, era il mio paese. Lì mio padre, per fuggire il fascismo, aveva piantato le tende e lavorava in miniera. E anch'io, poco più che adolescente, andai in miniera. Prima, a undici anni, seguivo le mucche in montagna. Di scuole ne avevo fatte pochine, solo le elementari. Per me, comunque, la patria era

la Francia. La lingua era il francese. Il partito, quando giovanissimo, mi ci iscrissi, il Pcf. Dell'Italia sapevo poco o niente. Qualcosa lo appresi in Spagna. Ci andai con i compagni francesi, naturalmente. Ma una volta là, mi misero nel battaglione Garibaldi. Ma solo a Ventotene capii cos'era il mio paese e, per esempio, solo lì, per la prima volta, mi venne messa in mano una grammatica della lingua italiana, che poi qualcuno provvide ad insegnarmi. Petrarca, Machiavelli, Galilei, Manzoni, Leopardi, De Sanctis: chi li conosceva prima di Ventotene? Compagni meravigliosi, che pensavano e lottavano per un'Italia più giusta, mi insegnarono ad amare il mio paese. Un paese che dovevamo liberare dalla dittatura fascista. Questo era il pensiero fisso di tutti e, dunque, non si doveva perdere tempo. Ci si doveva preparare bene per quell'appuntamento importante, per quella grande battaglia. Sì, non c'è retorica in quello che dico a tanti anni di distanza. Erano uomini stupendi, i comunisti che ho conosciuto a Ventotene e che poi ho ritrovato nel periodo della Resistenza. Io mi sentivo molto piccolo al loro confronto. Ma vo-

levo essere degno di loro. Certo, non dico. Erano uomini di ferro, pronti a buttarsi nel fuoco per il partito. Io ero tutto per loro e anche per me, si capisce. Il partito era sempre nel giusto. Non poteva sbagliare. Il partito, come si diceva allora, aveva sempre ragione».

Il 25 luglio

Giomata indimenticabile, a Ventotene, quella del 25 luglio del '43. Finalmente era arrivata la tanto attesa notizia della caduta del fascismo. Grande entusiasmo, gioia, abbracci. Via i fascisti, via la milizia dall'isola, via la prima richiesta. Il direttore Marcello Guida, che poi Pesce ritroverà a Milano come questore, impaurito, cerca di destreggiarsi. Longo, Secchia sono intransigenti nelle richieste. Poi, anche per Pesce, arriva il giorno della partenza da Ventotene.

«Il collettivo del partito mi dette 50 lire per le prime spese. Mi dissero di andare al mio paese e di mantenere i contatti con i compagni. Il partito, in ogni caso, mi avrebbe trovato. E difatti mi trovò ad Acqui, nella persona di un compagno mandato da Secchia, che mi disse di andare a Torino. E lì incontrai Colombi, che mi fornì le prime indicazioni per formare i Gruppi di azione patriottica, i Gap. Ma qui comincia un altro capitolo della mia vita, quello della Resistenza, come gappista, prima a Torino e successivamente, fino al giorno della Liberazione, a Milano».

È la storia del partigiano eroico, del comandante gappista più popolare, del capo dei "Soldati senza uniforme", che si meritò la medaglia d'oro al valor militare.

LETTERE

«Per un giovane non è facile vivere in questa società»

Caro direttore, non so quanto possa risultare interessante, per i lettori del nostro quotidiano, la lettera-sfogo di un ragazzo qualsiasi. Vivere in una società nella quale manifestare la propria voglia di libertà diventa un motivo per essere colpevolizzati non è affatto gradevole. Se indossare una maglietta con la scritta «il manifesto» può essere il pretesto per essere picchiati. Se far parte di un partito politico a 19 anni è un motivo per essere ghettizzati o, peggio, sfruttati dai marpioni della politica. Se voler vivere una vita insieme ad altri ragazzi (citare il caso del Leoncavallo ormai è retorica pura), serve solamente per essere assaltati e bastonati, soprattutto psicologicamente, mi dica lei qual è l'entusiasmo che dovrebbe caratterizzare la giovinezza. Dobbiamo consolarci forse con il pensiero che da grandi, ottenuti il nostro bel posto di lavoro, ci dimenticheremo di tutto ciò che sta intorno a noi? Ho seguito con particolare attenzione la campagna elettorale delle passate elezioni politiche. Ci fosse stato qualcuno che abbia mostrato il suo interesse per coloro che ancora credono nella libertà di pensiero, che non significa dire e fare ciò che si vuole, ma ragionare con la propria mente senza influenze esterne. È così che ci siamo ritrovati con un governo che ha fatto della pubblicità scaltra e ossessiva un cavallo di battaglia, che è riuscito a ingannare tutti i ragazzi della mia età abbandonati dai «grandi», impegnati a gestire sapientemente il loro presente, come se il futuro non dovesse mai arrivare. A questo punto mi chiedo a che cosa servono le battaglie che tuttora state conducendo, se tra venti o trent'anni ci ritroveremo con una generazione che è incapace di gestire una normale convivenza sociale, figuriamoci una vita politica. Cacciati i vecchi rappresentanti ritroveremo i loro figli? E dovranno continuare ad assistere gli «autopisti», primo io tra loro? In questa maniera e per come vengono tenuti in considerazione i giovani in Italia, soprattutto coloro che dimostrano con grande sacrificio di voler lavorare, la risposta mi pare che sia seccamente affermativa.

Leo La Francesca
Trapani

«Dico no al nuovo modello di difesa di mons. Marra»

Caro direttore, ho letto su un giornale l'elogio del nuovo modello di difesa espresso dall'ordinario militare, mons. Giovanni Marra. Sento stima per lui. E persona di comprensione e di apertura anche verso chi ha opinioni diverse dalle sue, fino a sollecitare l'approvazione della nuova legge-obiettivo. Ma è leale nel dire come la pensa. E per questo che mi sento fiducioso nell'esprimergli le mie riserve su quanto ha scritto. Non capisco come tra le «minacce non militari», da cui difendersi con un nuovo esercito, abbia inserito «il sottosviluppo di alcuni paesi». Tutte le altre minacce elencate, poi, possono esistere con azioni di guerra, proiettate al di fuori dei confini del nostro paese, esplicitamente vietate dall'articolo 11 della Costituzione. Per tali azioni di polizia internazionale non basta l'avallio dell'attuale consiglio di sicurezza dell'Onu, ma è improcrastinabile la riforma della stessa Onu, in senso democratico ed esclusivamente difensivo e garante della pace dei popoli, secondo tutte le encicliche sociali dei Papi, dal concilio a oggi, e secondo la stessa «Agenda della pace» del segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali. Invece mons. Marra ha trascurato di specificare che per «interessi vitali», cui mira il nuovo modello di difesa, si intende esplicitamente le materie prime necessarie alle economie dei paesi industrializzati, presenti nel Sud del mondo, sicché in questo quadro l'Europa, e in particolare l'Italia, avrebbe il ruolo di ponte politico ed economico tra l'occidente industrializzato e il terzo mondo (pp. 16-17 del «Lungamento di sviluppo delle Forze Armate negli anni 90», presentati dalla Difesa in Parlamento nell'ottobre 1991). Questo è

un disegno più che discutibile, e criminali furono tutte le guerre (coloniali e mondiali) dall'unità d'Italia a oggi, salvo la Resistenza popolare. È un esame di coscienza ancora tutto da fare, sia a livello civile che ecclesiale, nonostante l'invito esplicito del Papa. Ci mancherebbe che adesso la Chiesa benedicesse anche la preparazione della guerra dei paesi ricchi contro quelli poveri! E bisogna dirlo adesso, prima che il crimine avvenga, come è inutile guardare oggi che Hitler era pazzo, quando ieri tanti, anche cristiani, lo applaudivano e, soprattutto, gli obbedivano.

Padre Angelo Cavagna
Bologna

«È un'avventura ritirare la pensione alla Posta»

Caro direttore, il 19 agosto scorso sono partita da Roma per andare a prendere mia madre D'Angelo Iole, vedova Amicucci, a Sante Marie (Avezzano) per accompagnarla (onde evitare scippi frequenti) alla posta di via delle Palme n.193 (a Roma) per ritirare la pensione del ministero del Tesoro (giorno fissato per il pagamento). Dopo un'attesa di circa 30 minuti insieme ad altri pensionati, ho chiesto all'impiegata il motivo per cui c'era da attendere ancora, visto che il ministero nella giornata fissata per le pensioni eroga le somme. L'impiegata gentilmente si è giustificata dicendo che non c'erano contanti per il pagamento delle pensioni, e che era necessario attendere che altre persone effettuassero versamenti per espletare tale servizio. Contemporaneamente è intervenuta una collega alle sue spalle (qualificata poi come responsabile di detto ufficio) rimproverando la suddetta sostenendo che non era tenuta a fornire alcuna spiegazione. Rimando sorpresa di ciò, ho chiesto di parlare con un responsabile. La stessa persona che aveva precedentemente redarguito l'impiegata, dopo una vivace discussione mi ha chiesto di quale tipo di pensione godesse mia madre e, visto che era del ministero del Tesoro, ha ritirato il libretto e, non ponendo altra e più chiara spiegazione, lo consegnava all'impiegata che, a sua volta, lo restituiva a mia madre. Si è conclusa così questa, che io definisco, spiacevole avventura: per ritirare la pensione, mia madre e altri pensionati hanno dovuto attendere circa 2 ore per vedere soddisfatto un loro preciso diritto.

Bruna Amicucci
Roma

Ringraziamo questi lettori

Giovanbattista Zani di Bologna («Ho acquistato un fascicolo che accompagna un settimanale, e dove tutti gli eletti in An sono chiaramente indicati come appartenenti ad «Alleanza Nazionale-Movimento Sociale». Che ne dice Fini?); Alfonso Cavaliuolo di S. Martino Valle Caudina-Avellino («I fondi pensione: strana filosofia li muove, cioè in nome del liberismo e alla accia del «statalismo», a chi è già sazio gli si dovranno fargli anche le spese»); Ing. Francesco Bruni di Lamezia Terme-Catanzaro («Ormai i risultati del «nuovo» sono evidenti e nefasti: questo è un regime liberticida; in questa seconda dittatura non ci resta che rimpiangere la prima Repubblica»); Giovanni Alfieri di S. Angelo-Varese («Il programma dei progressisti dovrebbe essere quello di prepararsi per amministrare lo Stato. Ebbene, credo che per un obiettivo così importante il contributo delle sezioni del Pds sia importante»); Alberto Rusconi di Gussano-Milano («Penso sia il momento per tutta la sinistra e per il Pds, di fermarsi ed elaborare idee nuove. Rischiare, riscoprire l'idealità, ri-guardare al passato senza nostalgia, aprire nuove strade, anticipare i tempi, e altro ancora»); Enrico Sedda di Fiesole-Firenze («Si sta introducendo, surrettiziamente e nell'indifferenza dei più, una nuova figura politica, quella degli arresti domiciliari stagionali-iterantieri - vedi Paolo Berlusconi»); Luciano Poli, Johnny Angelini, Benedetto Garofalo, Carlo Di Castro, Donatella Pedrini, avv. Vincenzo Giglio, Vincenzo Gatto, dr. Damiano Orelli, Lorenzo Pozzati, Antonio Bumbaca, Andrea Tamburini, Filippo Thiery.

QUEL GIORNO. La moglie Aurelia e il suo braccio destro Amato Mattia ricordano l'elezione

Neanche quella mattina prese un permesso o un giorno di ferie. A scuola come sempre, per le lezioni ai suoi ragazzi, di scienze e matematica. E come sempre, prima di uscire alle 7,30 da casa, aveva sistemato in camera da letto tutto quanto sarebbe servito a suo marito: la biancheria, la camicia bianca, la cravatta, le scarpe nere e il vestito scuro, con le righe sottili in tinta. Tutto nuovo. Per il nuovo sindaco che la capitale avrebbe avuto da quella sera. Quindici anni fa, il 27 settembre 1979, alle 19,15 di sera, la patarina, l'antica campana capitolina, suonò per annunciare ai romani che Luigi Petroselli era il nuovo sindaco. Il primo sindaco comunista, dopo tre anni di giunta di sinistra, guidata fino ad allora da Giulio Carlo Argan, prestigioso e raffinato intellettuale. «Con i genitori di Gigi e la sorella, il pomeriggio andammo in Campidoglio. Ascoltavo ogni sua parola; ma ero emozionatissima, troppo, per ricordare il suo discorso». Aurelia Sergi Petroselli, oggi 61 anni che non dimostra, seguì l'elezione del marito a sindaco, confusa tra il pubblico. E quando la seduta del consiglio terminò, fece la fila, insieme ai suoceri e alla cognata, come tutti, per salutare il neo eletto. «Un abbraccio rapido, ma lo sguardo che si scambiarono fu intenso. Un attimo dopo, se ne andarono. Una grande famiglia: il ricordo della loro discrezione, del loro garbo mi accompagnerà per tutta la vita». È l'immagine rimasta impressa ad Amato Mattia, allora capo della segreteria particolare di Petroselli. «Prima della votazione -ricorda Mattia- io e Gigi rimanemmo soli nella stanza. Io che l'avevo visto muoversi, con quel suo passo strascinato, sempre con grande sicurezza nelle stanze e nel corridoio della Federazione, per la prima volta lo vidi davvero emozionata. Ma durò giusto 48 ore...».



Luigi Petroselli all'inaugurazione della scuola di Nuova Ostia nel gennaio dell'81.

Rodrigo Pais

Petroselli, un sindaco nel cuore

Il 27 settembre del 1979 Roma, dopo tre anni di giunta di sinistra, ha il primo sindaco comunista, Luigi Petroselli, stroncato da un infarto il 7 ottobre del 1981. Due anni di lavoro intensi: riuscì a fare breccia nel cuore dei romani. «Quella sera, come sempre cenammo a casa, in cucina», ricorda la moglie Aurelia Sergi Petroselli. Il cuito dell'intimità familiare. Le vacanze a Furci: «Lì si scatenava».



Aurelia Sergi Petroselli

CINZIA ROMANO

Cena in cucina

La neo first lady, —quanto è ridicolo questo termine—, si schermisce, Aurelia Petroselli— se ne tornò a casa; gli anziani suoceri e la cognata a Viterbo. «Macché festa. Aspettai Gigi e come sempre mangiammo tranquilli, da soli, in cucina. Da giorni mi ripeteva: "Dobbiamo stare con i piedi per terra, mai montarsi la testa. Si vince ma si può anche perdere"». E Luigi Petroselli, la sua sfida da sindaco la vinse, alla grande. Fu primo cittadino di Roma per soli due anni, ma è rimasto nel cuore dei romani per sempre. Un sindaco amato e rispettato, da tutti, anche dagli avversari politici. «Lui riuscì davvero ad essere "in presa diretta" con la città. Era sempre dove doveva essere, non si risparmiava, portava avanti con determinazione e passione la sua idea per ricostruire la cultura e l'identità della città, per coniugare sviluppo, progresso sociale e civile di Roma. Lui era un politico credibile, e la gente lo capiva», spiega Amato Mattia. Per questo quei due anni, nella memoria collettiva della città sembrano oggi più lunghi. E l'infarto che lo uccise, a soli 49 anni, il 7 ottobre del 1981, fu un lutto sentito da tutti. Non fu certo per un rituale e scontato omaggio ad il sindaco morto, che Gianni Letta, allora direttore del Tempo, quotidiano che gli fu sempre tenace avversario, scrisse che «la sua memoria merita reve-

renza...È morto sul lavoro e, se consideriamo il ritmo frenetico di attività che si era imposto, e morto di lavoro...Sia dunque reso omaggio, da tutta Roma, alla memoria di Luigi Petroselli».

L'eterna sigaretta

La sua fascia tricolore sulla libreria in salotto; nella vetrinetta medaglie e doni di capi di Stato; il libro che gli consegnò Giovanni Paolo II; la prima targa al sindaco. Sullo scrittoio un primo piano di lui e la regina Elisabetta; un altro da solo, con il cappello a quadri e l'eterna sigaretta in bocca. «Una ciminiera; una ne spegneva e un'altra ne accendeva. In casa, cercavo di controllarlo. Inutilmente: lui nascondeva le sigarette e le cicche dappertutto». In camera da letto, in una cornice d'argento, lui e lei giovanissimi, in piazza San Marco, tra i piccioni, «era il nostro viaggio di nozze, nel '66». Nella casa di tre camere, cucina e bagno, all'Appio,

tutto ancora parla di Luigi Petroselli. «Ma lui in questa casa non c'è mai venuto. La prendemmo in cooperativa». Gigi diceva che non potevamo stare per tutta la vita in affitto...quando me la consegnarono lui non c'era più.

«Era un uomo che parlava poco, molto riservato. In tanti anni mai gli ho sentito fare un apprezzamento su un compagno di partito, un collega di giunta o un avversario. Certe volte tornava nero, imbufalito, ma mai una parola, uno sfogo contro qualcuno. No, il suo silenzio non mi ha mai dato fastidio: lo capivo e lo apprezzavo anche per questo». «Che sarebbe diventato sindaco me lo disse al telefono. Io ero ancora in vacanza, nella casa dei miei a Furci. Gigi fu telegrafico: "molto probabilmente sarò eletto sindaco. Mi raccomando, non dirlo a nessuno". Poi, quando lo dissi, io seguivo tutta la sua attività soprattutto leggendo i giornali. Però, ad essere sincera, lui mi interro-

gava sempre: ma che si dice in giro? che pensa la gente? dimmi tutto quello che senti in tram, a scuola, con i ragazzi. Diceva che io ero molto intuitiva, che avevo un senso. Non mi piacevano i "santini", ma in tutta onestà devo dire che non ho mai sentito nessuno parlare male di lui, inveire contro il sindaco. A volte mi faceva leggere prima un discorso per chiedermi che mi sembrava. Quando appariva in tv, voleva che seguissi la trasmissione e appena tornava a casa mi faceva: "come sono andato?". Una volta ci rimase molto male quando gli dissi che non lo avevo visto. Lui aveva avuto da poco il

primo infarto e io non volevo vederlo in televisione, accalorarsi, sudare; avevo paura di vederlo stare male». «Perché è rimasto così impresso nella mente dei romani? Anche se era nato a Viterbo amava molto Roma, e fece il sindaco con grande passione...e questo la gente lo capiva. Era un misto di intelligenza ed intuito. Nelle situazioni più difficili sapeva prendere la decisione giusta e non si faceva condizionare». «La vita con lui? Bella. Certo non era facile...usciva la mattina e tornava la notte. Ma aveva la straordinaria capacità di esserti vicino anche se non c'era. Mi telefo-

nava in continuazione "che fai? che stai facendo?". Poi, quando le assenze cominciavano a pesarmi, gli dicevo: Gigi, ma quand'è che noi parliamo? E lui, "domani, domani". Così affrontavamo i nostri problemi e tutto riprendeva con grande tranquillità. Era bravissimo a riprendere in mano le situazioni, a non farsele sfuggire di mano. Nel privato come nel pubblico». «Aveva un vero e proprio culto dell'intimità familiare. Quando chiudeva la porta di casa, chiudeva i rubinetti. A casa, era solo mio. Anche gli amici che frequentavamo non erano persone del partito, politici. Riuscivamo a starcene

tranquilli il sabato e la domenica pomeriggio. La domenica a pranzo andavamo sempre fuori; poi la pennichella e in pace ad ascoltare musica (Mozart, il preferito), a leggere i libri (un appassionato di gialli e dei classici latini e greci), e gli piaceva andare al cinema. Era un uomo molto romantico: mi scriveva poesie, lettere e biglietti dolcissimi. Un marito che mi ha lasciato ricordi bellissimi, mi ha arricchita, mi ha insegnato molto nel rapporto con gli altri, diceva sempre: mai difettare, mai esagerare. Quando ci fidanzammo, nel '63, davanti ad una pizza, mi mise in guardia: la vita con me non sarà facile. Io accettai la scommessa e non ho un rimpianto».

«L'estate la passavamo a Furci, in Sicilia, il mio paese. Lì si scatenava. Tutte le sera amava andare a ballare o al piano bar, con gli amici o da soli, e si arrabbiava quando io mi lamentavo che avevo sonno. Ai pianisti amava richiedere le canzoni di Bruno Martino o quelle vecchie romane. Quando suonavano il "Barcarolo" lui si cuommoveva e gli venivano i tuccioni».

Un'onestà straordinaria

«Era un uomo di un'onestà straordinaria. Quando andavamo al cinema mandava i vigili a fare i biglietti per paura che riconoscendolo non ci facessero pagare. Guai se al ristorante, magari per gentilezza, non volevano portarci il conto. Una volta gli dissi che mi sarebbe piaciuto tanto abitare in centro, chiedendogli se non potevamo anche noi avere in affitto una casa del Comune. Mi fulminò: "Ma che dici?". Quando il sindaco di Venezia lo invitò per il Carnevale, gli chiesi se potevo andarci anche io; e lui: "Così graviamo sulle casse del Comune". E rimasi a casa. Lui viveva col milione e duecentomila lire che davano al sindaco, senza spese di rappresentanza. Quando dovette comprarsi lo smoking, spendemmo 800mila lire, lo, da insegnante alle medie ho sempre guadagnato più di lui. Che fatica riuscire a comprare i vestiti per le uscite ufficiali! Oggi tante storie sulle toilettes delle first lady...Vedi le foto? Ho lo stesso tailleur sia per la visita della Regina Elisabetta che del re di Spagna. La sera che mi disse che al Quirinale bisognava indossare un abito lungo, andai in crisi. Per fortuna, me lo prestò un'amica. Quando scoppiò Tangentopoli, ad ogni notizia di arresto, mi sono trovata a pensare: meno male che Gigi tutto questo non l'ha visto...».

«Mi nascondeva i suoi malori, la sua fatica. Ogni volta che si sentiva male, si raccomandava, "non lo dite a mia moglie". Lui sapeva che sarebbe morto giovane. Me lo disse pochi giorni prima di morire: "Aurelia, io morirò presto, ma vedrai, tu non rimarrai sola". Però, si è sbagliato: io sono rimasta sola... La mattina che Gigi è morto io avevo portato i ragazzi al Palazzo delle Esposizioni, non ricordo che mostra c'era. Poi, quando tornai all'ora di pranzo a casa, la telefonata...Lui, che in casa non aveva mai fatto nulla, per la prima volta in quindici anni di matrimonio, quella mattina mi portò il caffè a letto. La cosa mi colpì e credo di averlo guardato strano, interrogandomi su quel gesto. E lui, "beh, che c'è?". Poi, il solito bacio, e via... Ma quella mattina del 7 ottobre del 1981, per sempre.

I genitori sono scappati, ora sono ricercati dalla polizia

La baby sitter, mamma per forza

Hanno chiamato una baby sitter, le hanno affidato i figliolotti per tre giorni e sono scappati. Lei, una ragazzina di 14 anni, ha fatto loro da mamma, e insieme ai suoi amici ha anche tirato a lucido la casa, pagato le bollette scadute e accudito ai gatti. Ma poi i soldi sono finiti e la baby sitter ha dovuto cedere le armi. I bambini sono finiti temporaneamente in un orfanotrofio e i genitori sono ricercati dalla polizia.

una serie di insoliti sviluppi. Il primo: la baby sitter, giunto il quarto giorno, invece di tornare a scuola e riassumere la sua vita normale è rimasta nella casa abbandonata dalla coppia, prendendosi cura dei quattro bambini. Il lavoro non mancava. I bambini erano tenuti in condizioni incredibili. L'abitazione era piena di spazzatura, materassi sporchi, montagne di vestiti non lavati da mesi. L'odore degli escrementi dominava ogni stanza. La scrupolosa baby sitter, accortasi di non poter fronteggiare la situazione da sola, si è rivolta ad altri quattro amici che, tenendo tutto nascosto ai rispettivi genitori, hanno organizzato un «club segreto». Per quasi tre settimane i cinque ragazzi hanno organizzato turni per vestire e dar da mangiare ai bambini, fare la spesa, sorvegliare e far giocare i quattro bimbi abbandonati. Poiché gli snaturati genitori non avevano pagato la bolletta del gas, i baby sitter hanno dovuto organizzare anche un servizio di acqua calda, per lavare i quattro bambini. Una vita d'inferno. Pro-

prio quella a cui Bonnie Railing e James Fignar avevano tentato di fuggire, stufi della pesante routine quotidiana creata dalla mancanza dei soldi e dai bisogni dei quattro bambini. I cinque baby sitter, che si erano presi cura anche dei due gatti di casa, avevano fatto la colletta dei loro risparmi per acquistare il cibo per i bambini. Esauriti i soldi, si sono dovuti arrendere e hanno confessato l'accaduto ai loro genitori, che hanno avvisato subito la polizia. I due genitori sono ricercati adesso dagli agenti, rischiano la prigione, mentre i quattro bambini sono stati affidati ad un orfanotrofio. Nel frattempo, da alcune telefonate fatte ai familiari, è stato possibile accertare che Bonnie Railing e James Fignar sono in ottima salute: volevano solo prendersi qualche settimana di libertà dallo squalore della loro vita domestica. «Torrò gli occhi ben aperti la prossima volta che mi offriranno un lavoro da baby sitter», ha commentato Angela, che non ha neanche intascato i 75 dollari del compenso.

«Torneremo fra tre giorni: una coppia di Pittsburgh, affidati i quattro bambini ad una baby sitter di 14 anni, è scomparsa dalla circolazione per alcune settimane, lasciando la ragazza in una situazione d'incubo. L'inferno per Angela Morris era cominciato con un commiato un po' frettoloso: «Questa è la casa. Questi sono i bambini. Ci vediamo fra tre giorni» avevano detto Bonnie Railing e James Fignar alla ragazza, che avrebbe ricevuto 75 dollari per

l'incarico, partendo di corsa «per un breve viaggio» nel New Jersey. Ma la coppia non è più tornata. La studentessa, quando alla domenica sera i genitori non sono rientrati, non si è sentita di abbandonare i quattro bambini - in età dai due ai dieci anni - al loro destino. «Sapevo che, se avessi avvisato la polizia, i bambini sarebbero subito finiti in un orfanotrofio», ha raccontato Angela al termine della vicenda, che è finita sulle prime pagine dei giornali americani, per

SMEMORANDA DIRE FARE BACIARE

Dire Fare Baciare è in edicola il 27 settembre

Gino & Michele Matteo Molinari

LE FORMICHE

SULLA POLITICA GIOVINEZZANA

Volume quinto

COMPIE UN ANNO

perciò ha deciso di offrire a tutti i suoi lettori

UN LIBRO INTROVABILE

il 4° volume delle Formiche, inedito, in esclusiva per voi!

non perdetelo, è roba da collezionisti!

Se non entrano al Bundestag addio cancelliere

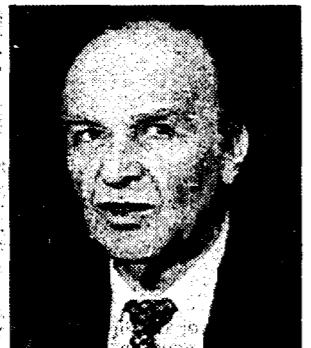
Il quorum liberale angoscia di Kohl

I risultati ufficiali confermano le prime indicazioni venute, l'altra sera, dalle elezioni bavaresi. Il calo della Csu, che pure mantiene la maggioranza assoluta, è di oltre due punti (dal 54,9 al 52,8%), mentre la Spd sfonda la soglia psicologica del 30% passando dal 26 al 30,1%. Bene i Verdi (6,1 contro il 6,4%). Ma è sul disastro dei liberali, bloccati a un misero 2,8%, che si concentrano le analisi del giorno dopo. Un pessimo segnale per Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «È l'esperienza che me lo dice: a rientrare nel Bundestag la Fdp ce la farà». Parla il cancelliere Kohl, e dà il «la» a tutti i commenti democristiani, quelli ufficiali, almeno. Il giorno dopo del voto bavarese, quello che ha buttato fuori i liberali da un parlamento per la sesta volta di seguito (la settimana, se si considera anche il parlamento europeo), è tutto all'insegna della Grande Incertezza: che ne sarà del partito di Klaus Kinkel la sera del 16 ottobre, quando si apriranno le urne delle elezioni federali? Ce la farà a compiere il miracolo di restare in vita, a strappare almeno uno zero virgola zero qualcosa al di là della fatale ghigliottina del 5%? L'ottimismo del cancelliere in carica è molto *pro domo sua* con i liberali fuori, Helmut Kohl ha ben poche chances di restare sulla sua poltrona. Cancelliere di una *grosse Koalition* tra Cdu e Spd lui non sarà mai, e senza Fdp esiste una sola altra ipotesi che gli risparmierebbe il pensionamento forzato (e la frustrazione di non poter essere lui a scegliere il momento in cui passare dalla cronaca alla storia): quella di una maggioranza assoluta dei seggi alla Cdu-Csu.

Pds resti fuori anch'essa? Vediamo. In Germania, com'è noto, si vota con due schede, una per i candidati nei collegi uninominali e una per le diverse liste bloccate. Il partito di Gregor Gysi - tutti lo chiamano ancora così anche se da parecchi mesi il suo presidente è Lothar Bisky - ha praticamente in mano l'elezione di propri candidati diretti in due collegi di Berlino est, Marzahn-Hellersdorf (dove si presenta lo stesso Gysi) e Lichtenberg-Friedrichshain. Basta che ne ottenga un terzo, e sono almeno altri quattro i collegi in cui secondo i son-



«Smilitarizziamo l'area di Sarajevo»

«C'è bisogno di una nuova determinazione per salvare Sarajevo». È l'invito che Bill Clinton ha rivolto al mondo parlando alle Nazioni Unite. C'è in questo l'implicito riconoscimento dell'esigenza di creare una zona smilitarizzata di cinque chilometri attorno alla capitale bosniaca, espressa da Alija Izetbegovic (nella foto). Attorno a Sarajevo oggi è in vigore una zona di esclusione per le armi pesanti di 20 chilometri di raggio. Clinton non ha parlato del ritiro dell'embargo ai bosniaci nel discorso all'Onu segno che su questo punto la Casa Bianca sta cambiando opinione. E anche per questo che oggi e domani Clinton chiederà a leiti in di «fare tutto quanto è nelle sue possibilità affinché i serbi di Bosnia accettino la pace. Le Nazioni Unite hanno, intanto, inoltrato una «energica protesta» dopo l'avvertimento serbo-bosnio per cui la sicurezza dei voli per e da Sarajevo non potrà più essere garantita.



Carta d'identità

Nato ad Hasselt, nelle Fiandre, il 24 novembre 1938, Willy Claes viene come si dice dalla gavetta. Di origini modeste, da giovane si è mantenuto agli studi esibendosi d'estate come pianista in orchestre jazz. Entrato alla camera come deputato socialista fiammingo nel 1968, Claes dal 1972 ha ottenuto molte cariche ministeriali. Ha fama di essere un mediatore tenace e dal 7 marzo 1992, da quando è stato nominato ministro degli Esteri belga, ha mostrato di sapersi muovere agevolmente nel contesto internazionale.

daggi è il primo partito, e la Pds aggraverrebbe, perché così dice la legge elettorale, la soglia del 5%, portando al Bundestag un numero di deputati corrispondente alla propria quota proporzionale, e cioè una ventina o una trentina. A quel punto addio sogni di maggioranza assoluta democristiana: pure se ottenesse un grande successo con la sua Cdu, il cancelliere dovrebbe preparare le valigie.

Fossibile che il partito di Kohl non se ne renda conto e punti effettivamente a un tanto improbabile *en plein*? Eppure sembrerebbe che sia proprio così a giudicare dalle mosse democristiane all'indomani del voto bavarese. Theo Waigel per la Csu, il segretario organizzativo Peter Hintze per la Cdu, lo stesso Kohl hanno ribadito in tutte le salse che i partiti dell'Unione non «regalano» né «prestano» voti a nessuno. Che non daranno, cioè, indicazione ai propri elettori perché il 16 ottobre offrano il loro secondo voto (quello di lista) ai liberali. Se questi ce la faranno, come «sentite» il cancelliere in base alla sua «esperienza», sarà solo per le loro capacità di ripresa.

Ma ne esistono ancora? Nonostante i guizzi d'orgoglio di Kinkel («ma da adesso in poi si fa sul serio») ha detto ieri mentre le agenzie, impetose, ricordavano che più o meno la stessa cosa aveva ripetuto dopo ognuna delle sei batoste precedenti, nelle riunioni degli organismi dirigenti della Fdp regnava l'allegria di un funerale e cominciava a manifestarsi anche qualche sintomo di fronda. Appiattiti da mesi e mesi sulle posizioni di un governo più che mai dominato da Kohl, guidati da un leader che certamente non ha la statura politica e intellettuale di un Genscher e che fin dall'inizio ha preteso troppo da sé (e ai cui guai di presidente d'un partito in crisi e di ministro degli Esteri ieri s'è aggiunto anche un grave lutto personale), i liberali avrebbero urgente bisogno di ritrovare una propria autonomia d'immagine e di valori. Tornare ad essere visibili nelle battaglie sui diritti civili e sulla *Liberalität*, poer esempio, terreni che, come ha rilevato acutamente ieri Antje Vollmer, hanno da tempo ceduto ai Verdi. Se ci riuscissero sarebbe un miracolo, ma certi miracoli è difficile compierli in tre settimane, quant'ne mancano al 16 ottobre.

Tutt'altro spirito regnava, ieri, nelle riunioni socialdemocratiche. È vero che l'avanzata bavarese è dovuta in parte all'effetto simpatia della Renate Schmidt e che un più 4,1% è un risultato ottimo ma non proprio travolgente. Ma è anche vero che la Spd è stato l'unico partito a crescere mentre tutti gli altri, compresa la Csu che oggi festeggia, sono calati. Se continua così, e se Kohl si ritroverà davvero senza alleati liberali, la sera del 16 ottobre potrebbe portare davvero qualche sorpresa...



Soldati americani trasportano un ragazzo ferito

Pedro Ugarte/Epa

«Haitiani vendete le armi» Gli Usa comprano i fucili per disarmare

■ PORT-AU-PRINCE La «calma» regna ad Haiti. Ma è una calma «a mano armata», carica di tensione, permeata di odio e di conti da regolare: una «calma» che da un momento all'altro potrebbe « esplodere » in nuovi episodi di violenza. Non è calmo il generale Raoul Cedras, capo della giunta militare, nell'accusare di « atrocità » i marines responsabili dell'uccisione di dieci agenti della polizia militare haitiana, nello scontro a fuoco scoppiato sabato sera a Cap-Haitien. Un comunicato dell'esercito haitiano afferma che i soldati americani « hanno sparato alla cieca sugli agenti ».

Ad Haiti sembra regnare una calma «a mano armata». Il generale Raoul Cedras, capo della giunta militare, ha accusato di « atrocità » i marines che sabato notte hanno ucciso in un conflitto a fuoco dieci agenti della polizia militare haitiana. Intanto il comando militare americano nell'isola caraibica ha dato il via ieri al programma di acquisto delle armi in mano ai fiancheggiatori del regime dei generali: cinquanta dollari a fucile.

cato ufficiale, l'uomo forte di Haiti ha lanciato il suo proclama: « I civili haitiani debbono consegnare a partire da oggi (ieri, ndr.) tutte le armi da guerra in loro possesso ». Le guarnigioni militari - prosegue il documento - sono state designate come luogo di ricevimento delle armi. Un gesto di « buona volontà »? Ovvvero l'ennesimo tentativo di dimostrare che ad Haiti è ancora lui, Cedras « il duro », a comandare? Di certo, le strette di mano tra marines americani e agenti della polizia militare haitiana sembrano durare giusto il tempo di una ripresa televisiva. Perché, al fondo, la tensione resta altissima. Altro che collaborazione: da ieri i marines sono rimasti soli a mantenere l'ordine a Cap-Haitien. In città vi erano circa 800 tra poliziotti e « attaché », i famigerati componenti degli squadroni della morte, ma sono fuggiti o si sono nascosti dopo lo scontro a fuoco di sabato notte. Jean Bertrand Aristide lancia appelli alla riconciliazione nazionale e plaude alla decisione di Clinton di revocare, sia pure in parte, le sanzioni contro Haiti: il presidente deposto da due colpi di ora rinevati dalle armi Usa parla di ricostruzione e di una vita di pace e di benessere per la tormentata isola caraibica. Ma i segnali che giungono da Port-Au-Prince non inducono all'ottimismo. Gli uomini di Raoul Cedras stanno ripiegando, in attesa di « tempi migliori » per tornare a colpire.

NOSTRO SERVIZIO

ilato in processione danzando, sollevando una bara finta e gridando « Ecco Cedras ». Ma la presenza dei militari Usa non costituisce un deterrente contro azioni « punitive » nei confronti dei sostenitori del presidente in esilio Jean Bertrand Aristide: una donna che sabato aveva partecipato ad una manifestazione in appoggio al capo dello Stato deposto tre anni fa dai golpisti è stata trovata morta nel quartiere popolare « Cité Soleil » di Port-Au-Prince e secondo diversi testimoni gli autori dell'assassinio sarebbero membri di un gruppo paramilitare. Intanto da Washington Aristide forza i tempi e annuncia la convocazione per domani del parlamento haitiano per votare una legge di amnistia in favore della giunta militare. Secondo fonti vicine al presidente, per raggiungere il quorum richiesto, Aristide avrebbe chiesto ad una quarantina di deputati in

La «tele-sacrestia»

Londra prova il «computer-confessore»

■ LONDRA. I tentacoli dell'era informatica si estendono alla sfera del sacro: è in arrivo la «macchina automatica per la confessione». Tramonta la necessità di un incontro ravvicinato con un sacerdote: si digitano sulla tastiera i peccati commessi, il computer fa i suoi calcoli e poi stampa su un foglio i dettagli della penitenza e vi dà l'assoluzione. Il congegno per la confessione elettronica è stato messo a punto da un inventore di Boston, Gary Garvey. Il tabloid inglese *Today* ha pubblicato ieri dettagliate fotografie della macchina, una specie di Bancomat incastonato dentro un severo pannello di legno scuro con sopra un'immagine di Cristo martirizzato, una croce rosso-fiammeggiante e la scritta «salvezza 24 ore al giorno». Ci si inginocchia davanti alla macchina come se fosse il confessionale tradizionale, ma invece della grata con un prete nell'ombra si ha di fronte una tastiera e un monitor.

La decisione presa ieri a Bruxelles. Il ministro, socialista, si insedierà ai primi di ottobre

Il belga Claes nuovo segretario della Nato

Il socialista Willy Claes, ministro degli Esteri del Belgio, è il nuovo segretario generale della Nato. Una decisione arrivata dopo cerosine trattative a livello diplomatico. Per lui da subito il sì di Francia, Spagna, Italia. Sarà insediato, con molta probabilità, ai primi di ottobre. Prenderà il posto del tedesco Manfred Woerner, morto il 13 agosto a Bruxelles. A Claes il compito di continuare l'opera di trasformazione della Nato del dopo Muro.

la Danimarca, proponesse la candidatura dell'ex ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen che avrebbe potuto coagulare il consenso di tedeschi e americani. Per la seconda volta, invece, -dopo Paul-Henri Spaak - un belga diventerà segretario generale della Nato. Ma mentre il suo predecessore, dal 1957 al 1961, fu chiamato a gestire durante una delle fasi più critiche della guerra fredda il bastione militare dell'occidente, oggi Claes deve contribuire alla trasformazione dell'Alleanza atlantica, iniziata dopo la caduta del muro di Berlino, nella chiave di volta del nuovo sistema di sicurezza europeo. Il ministro degli Esteri belga ha avuto sin dall'inizio della sua candidatura l'appoggio di Italia, Francia e Spagna ed ha conquistato via via quello degli altri paesi. La Gran Bretagna, che aveva già posto il veto sulla nomina del primo ministro belga Jean-Luc Dehaene a presidente della Commissione europea, ha chiarito subito che non vi erano candidati di Londra alla

poltrona di segretario generale della Nato. La Turchia, in un primo momento contraria a Claes, accusato da Ankara di proteggere i separatisti curdi, ha cambiato posizione dopo un chiarimento con Bruxelles. Americani e tedeschi avevano assicurato il loro sì a Claes se non fossero intervenute candidature di grande rilievo internazionale. Essi, inoltre, si erano impegnati ad appoggiare, se fosse stato ufficializzato, un candidato scandinavo poiché la riconferma di Woerner nel 1992 aveva sbarrato la strada al ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst. Il primo problema che Claes dovrà affrontare sarà quello delle relazioni tra la Nato e i paesi dell'ex Patto di Varsavia. «Essi faranno parte dell'Alleanza atlantica - ha detto il segretario di stato americano Warren Christopher - e la questione quindi non è se, ma come e quando». I Sedici vogliono evitare che ogni loro iniziativa in questo campo sia letta a Mosca come una mossa per isolare la Russia.

NOSTRO SERVIZIO

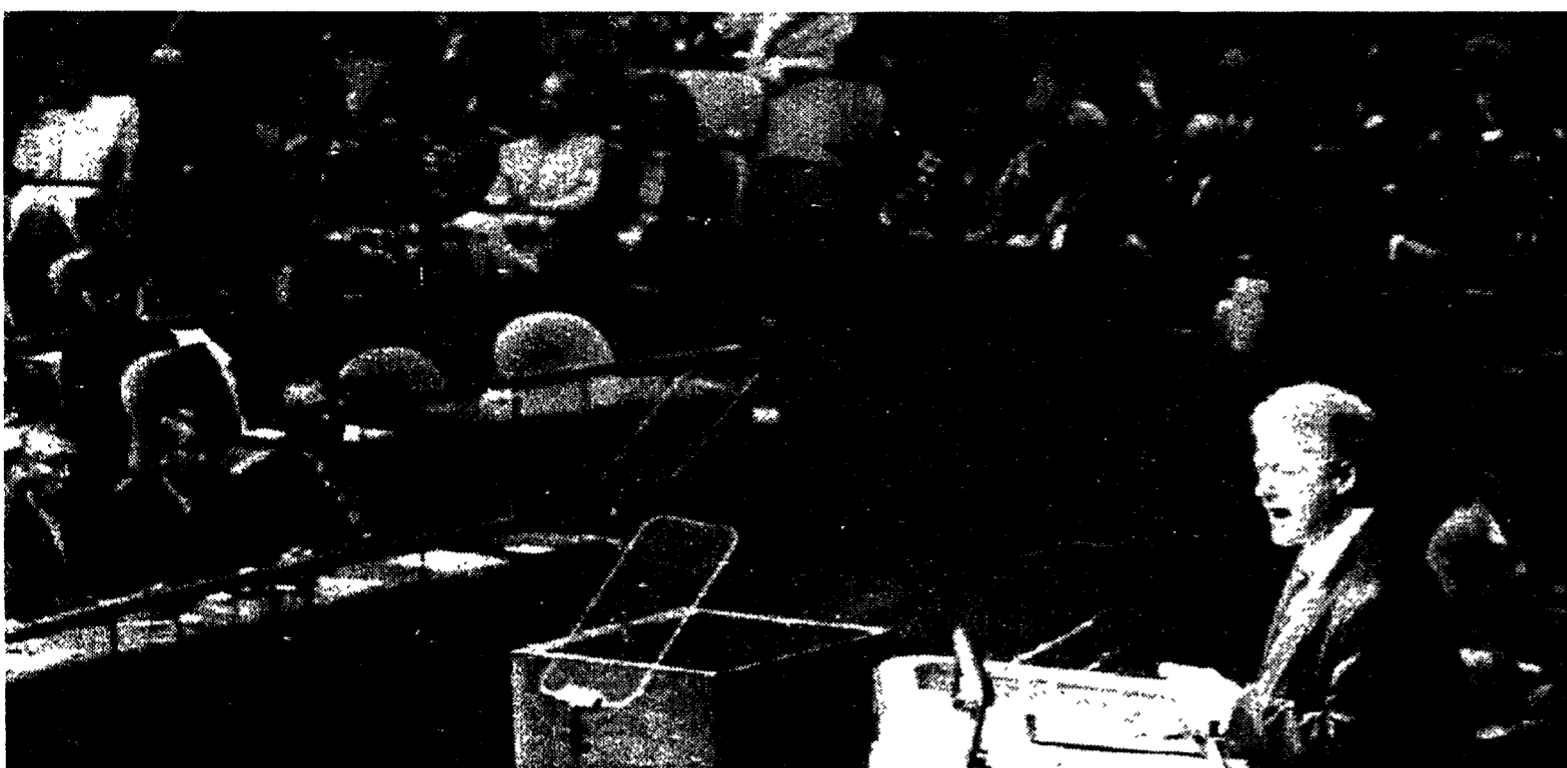
■ BRUXELLES. Alla fine, è stato il ministro degli Esteri belga Willy Claes a spuntarla costringendo a non uscire allo scoperto i suoi contendenti. L'uomo politico fiammingo, 55 anni, socialista, dal mese prossimo occuperà la poltrona di segretario generale della Nato succedendo al tedesco Manfred Woerner, morto nella capitale belga il 13 agosto. La decisione è stata presa ieri a Bruxelles dai rappresentanti dei paesi dell'Alleanza atlantica che hanno inviato un mes-

saggio a Claes. Il nuovo segretario sarà poi insediato ufficialmente dai ministri degli Esteri dei Sedici ai primi di ottobre: secondo fonti diplomatiche, l'insediamento ufficiale di Claes potrebbe avvenire il 5 ottobre a Bruxelles con una riunione straordinaria del Consiglio atlantico.

Un'altra notizia proietta nel futuro la Nato. Per la prima volta da quando la Francia ha lasciato il comando integrato dell'Alleanza atlantica nel 1966, un ministro della difesa francese parteciperà nei prossimi giorni ad una riunione della Nato. Il ministro della difesa François Leotard, un centrista, sarà infatti presente a Siviglia, nel sud della Spagna, dove si svolgerà dal 28 al 30 settembre una riunione informale dei ministri della difesa dei Sedici. I punti centrali della riunione saranno la situazione in Bosnia e nel Mediterraneo. Negli ambienti politici parigini si ricorda però che la partecipazione della Francia, decisa dal presidente François Mitterrand, non deve essere interpretata come «un cambiamento di dottrina». Parigi non ha nessuna intenzione di tornare a far parte del comando integrato, ma ha deciso di partecipare alle riunioni dell'Alleanza atlantica quando i temi riguardano direttamente la Francia, che ha inviato circa seimila caschi blu a Sarajevo.

L'ASSEMBLEA DELL'ONU.

Il presidente Usa annuncia la fine delle sanzioni all'isola
«Non siamo i gendarmi ma la democrazia va difesa»



Il presidente americano Bill Clinton durante il suo intervento

Stubblebine Ansa-Reuter

«Ovunque contro tutti i tiranni» Clinton all'attacco difende l'intervento stile Haiti

Clinton annuncia la fine delle sanzioni economiche ma difende la scelta americana di intervento ad Haiti. Dice che la combinazione tra diplomazia e forza militare sarà la costante della politica estera dei prossimi anni. Con l'obiettivo di estendere in tutto il mondo il sistema democratico. Poi invita l'Onu ad affrontare i problemi del dopoguerra-fredda: la fame, le malattie, la sovrappopolazione. E chiede un trattato per limitare la produzione delle mine.

desiderio di essere i gendarmi del pianeta. Però, siate certi, noi faremo tutto quello che ci sarà possibile fare per sostenere le democrazie più fragili, e per sconfiggere i tiranni, per estendere le libertà, per sviluppare il mercato, per frenare le forze della distruzione che minacciano tutti noi. Chiederemo a voi, a tutte le nazioni, di fare queste cose insieme. Le faremo insieme, se potremo; ma le faremo da soli se dovremo. Le faremo con la diplomazia, se potremo; le faremo con la forza se dovremo».

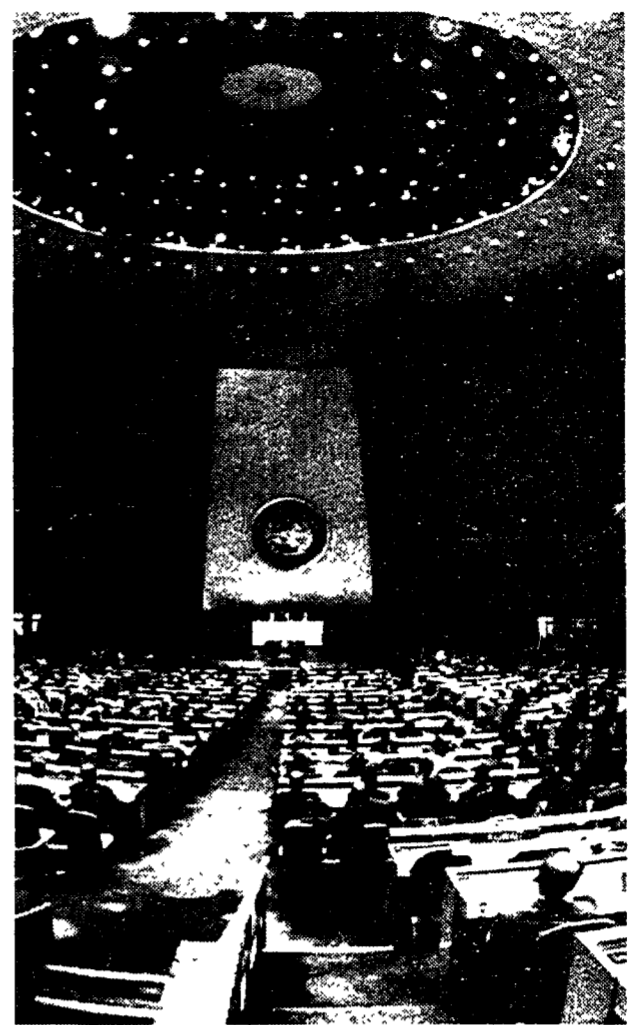
Il **Prossimo Millennio**. Grande parte del suo discorso, che è durato circa mezz'ora, Clinton l'ha dedicato a ragionare sul futuro di tutti. Ha detto che è in corso una grande lotta, dura e incerta, tra speranza e paura. Questa - ha detto - deve essere l'età della speranza. Ma ci sono molti pericoli. Siamo in bilico tra la libertà e la dittatura, tra la tolleranza e il fondamentalismo, tra la sapienza e l'ignoranza, tra la prosperità e la miseria. È vero, è finita la guerra fredda. I problemi che abbiamo di fronte non sono quelli durissimi e tremendamente pericolosi degli

anni passati. Il rischio del disastro nucleare. Ma i problemi di oggi sono più diffusi, più insidiosi. È stato fatto un grande cammino in questi anni sulla strada della libertà. Il sistema democratico e il libero mercato si sono affermati in molte regioni del mondo. Ma il sistema democratico e il mercato non sono tutto. Ci sono tanti nemici ancora da sconfiggere: il razzismo e i conflitti etnici, il despotismo e la violenza, la proliferazione di armi distruttive, il terrorismo, i cartelli della criminalità internazionale, la droga, l'Aids e le altre terribili malattie moderne, l'esplosione demografica, la non istruzione. E anche un sistema di economia globale che certo offre molte opportunità di sviluppo, ma anche profonde insicurezze, paure, e vero e proprio declino per milioni di persone».

E allora Clinton, rivolgendosi direttamente a Butros Ghali, ha detto che ora la sfida dell'Onu è questa. «Il prossimo anno - ha ricordato Clinton - celebreremo il primo mezzo secolo di vita delle «Nazioni Unite». Bene, è ora di progettare i prossimi 50 anni, di vedere quale possibilità di governo democratico delle società noi sapremo lasciare ai nostri figli».

Haiti. Clinton ha annunciato la decisione unilaterale della Casa Bianca di ritirare le sanzioni economiche contro Haiti. Ha detto che questa scelta, a una settimana dall'ingresso delle truppe ammesse nell'isola dei Caraibi, è stata compiuta per facilitare il ritorno di Aristide, il legittimo presidente. E ha invitato le altre nazioni a fare altrettanto. La revoca delle sanzioni vuol dire la ripresa di tutti i collegamenti e di tutti i commerci. Resta in vigore solo l'embargo militare, in attesa che Cedras e gli altri militari golpisti lascino il potere. Clinton ha detto che gli Stati Uniti «stanno offrendo al popolo di Haiti l'occasione di tornare alla libertà». E poi ha confermato l'intenzione di Washington di riportare Jean Bertrand Aristide alla presidenza di Haiti.

Il Trattato Anti-mine. Un accordo tra tutte le nazioni per bloccare la costruzione e la vendita delle mine. Clinton lo ha proposto con molta insistenza. Ha detto che ci sono in giro per il mondo 85 milioni di mine. Un arma micidiale e vi-



L'assemblea generale delle Nazioni Unite

giaccia, che colpisce a sorpresa la popolazione civile innocente. Minacciano la vita di milioni e milioni di persone. «Chiedo a tutte le nazioni del mondo», ha detto Clinton, «di unirsi a noi per arrivare almeno a una riduzione nella produzione e nella vendita di questi ordigni. Obiettivo non semplicissimo, dal momento che entra in contrasto con gli interessi vitali delle industrie di armi».

La Bosnia. Clinton non ha fatto nessun riferimento all'ipotesi di sospendere l'embargo delle armi in Bosnia, per iniziare a riformare le truppe musulmane. A quanto si è saputo sono stati gli stessi leader bosniaci a chiedere agli americani di soprassedere. Temono che un riamo dei musulmani bosniaci possa portare ad una scalata militare che probabilmente finirebbe per avvantaggiare i serbi, dal momento che la superiorità militare dei serbi è indiscutibile. Clinton poi ha detto che in Bosnia, nei mesi scorsi, si è dimostrato che i risultati sono sempre buoni quando si utilizzano contemporaneamente le armi della diplomazia e la forza militare. La minaccia dell'intervento aereo della Nato - ha detto - ha per-

messo di creare una zona di esclusione attorno a Sarajevo, e ha bloccato l'offensiva serba su Gorazde. Ora però - ha aggiunto - da qualche settimana, la Serbia è tornata a stringere d'assedio Sarajevo. Occorre una nuova iniziativa dell'Onu. La Nato è pronta a intervenire».

Polizia internazionale. Il presidente americano ha annunciato, che è in corso una iniziativa congiunta tra Stati Uniti, Russia e Germania per aprire in Europa delle scuole di polizia moderna, che servono ad addestrare gli uomini alla lotta contro il terrorismo internazionale e il contrabbando nucleare. La scuola sarà organizzata e diretta dall'Fbi».

Il Sogno. Clinton ha concluso il suo discorso augurandosi che il prossimo secolo confermi tutte le conquiste compiute in questo secolo. Tecnologiche, scientifiche, politiche, sociali. E non conosca invece i tanti momenti bui del novecento, le guerre la terrocia, la barbarie, le ingiustizie. «Abbiamo una grande occasione, concreta, vicina. Possiamo fare in modo che tutti, nei prossimi anni, realizzino davvero il loro sogno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Clinton ha difeso a spada tratta il comportamento americano nella crisi di Haiti. Lo ha fatto nella sede più solenne: l'assemblea generale dell'Onu. Con un discorso forte, impegnato, nel quale ha avanzato alcune proposte concrete per la difesa della pace nel pianeta, ma soprattutto si è dedicato ad una analisi teorica dei problemi grandissimi della nostra epoca e del mondo che verrà. Aveva l'aria stanca, gli occhi un po' gonfi, però non sembrava un uomo in difficoltà, come lo descrivono in questi tempi i giornali americani. Non sembrava il presidente

indeciso, preoccupato di aver sbagliato tutto nella crisi dei Caraibi, timoroso per la valanga di critiche ricevute e per il battente attacco della destra repubblicana. No, ha mostrato un piglio sicuro. Anzi, ha dato la netta sensazione di essere ben convinto della giustizia assoluta di tutte le sue scelte. Non solo non ha pronunciato una sola parola di rammarico o di pentimento per lo sbarco ad Haiti; ma addirittura ha fatto capire di considerare Haiti un «modello» per la futura politica estera dell'America e dell'Onu. Ecco la frase più forte del suo discorso: «Noi non abbiamo alcun

Eltsin lancia la sfida. Gli Usa: «Siamo favorevoli, ma non è ancora giunto il momento»

«Liquidiamo gli armamenti atomici»

Che mondo lasciamo alle nuove generazioni? Un mondo zeppo di armi di morte di cui sarà sempre più difficile liberarsi. Basta, smettiamola. E Eltsin propone nel suo primo discorso alle Nazioni Unite di liquidare totalmente gli armamenti atomici. Alle cinque grandi potenze ha detto: facciamo un accordo sulla sicurezza nucleare e sulla stabilità strategica prevedendo il blocco produzione di materiali fissili. Oggi e domani il summit con Clinton.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

■ NEW YORK. L'abito da «business man» non si addice alle Nazioni Unite e Eltsin ieri mattina non lo ha messo. Ha volato alto, come si dice, parlando di disarmo, di riforma e di compiti nuovi dell'Onu, del ruolo delle grandi e delle piccole potenze. Di affari ne aveva parlato per tutta la mattinata con i maggiori imprenditori americani e continuerà a parlarne in questi due giorni di incontri a Washington col presidente Clinton. Ma per il suo primo discorso alle Nazioni Unite non poteva che scegliere il tema più difficile, quello che divide gli amici dai nemici, il disarmo. Eltsin si è rivolto direttamente alle cinque grandi potenze nucleari (Usa, Francia, Gb, Cina e Russia stessa) e ha proposto loro semplicemente di fare a meno delle armi di morte. «Liquidiamole», ha detto il presi-

dente russo scavalcando di gran lunga gli americani che hanno rinfacciato i loro entusiasmi iniziali e ritirato la loro proposta di diminuire unilateralmente da 3500 a 3000 le testate a loro disposizione. Il ministro alla Difesa Perry ha convinto il presidente Clinton a non fidarsi ciecamente di quello che avviene in Russia perché la posizione di Eltsin potrebbe cambiare e se prendessero il potere i suoi nemici l'America sarebbe più tranquilla dietro la barriera difensiva delle sue testate nucleari.

A caccia di fiducia

Così il capo del Cremlino per limitare le preoccupazioni degli ospiti ha detto ai suoi colleghi: blocchiamo la produzione dei materiali fissili per gli armamenti, vietiamone lo sfruttamento, liquidia-

mo l'arsenale. Facciamolo entro l'anno prossimo, alla ricorrenza del 50esimo anniversario delle Nazioni Unite e diamo ad esse il compito di organizzare per il 1996 una conferenza per verificare la ricorrenza degli armamenti. È stato il cuore del discorso di Eltsin che prima si era rivolto all'Onu presentando la sua Russia nei colori più favorevoli.

«La nuova Russia è nata nel 1991 sotto gli occhi di tutti - ha detto alla platea attentissima - Sforzi giganteschi sono stati fatti per liberarsi del totalitarismo e delle conseguenze della guerra fredda. Oggi nel mio paese c'è la libertà. La riforma economica in atto porta la libera economia di mercato, rafforza la democrazia russa». Ma non ha concluso come nelle altre circostanze chiedendo comprensione all'Occidente, sono finiti i tempi in cui Mosca chiedeva e accettava la solidarietà. Ora vuole qualcosa di più, il riconoscimento di grande potenza. L'erede dell'impero sovietico non si accontenta di essere una potenza regionale. Eltsin è venuto a dirlo a Clinton e lo ha detto anche all'Onu. Usando gli stessi argomenti con toni diversi. Il mondo è attraversato da una forte instabilità, soprattutto lo spazio ex sovietico rischia di diventare una seria

minaccia per i paesi vicini e per tutti indistintamente. È necessario un «tutor» e chi può essere se non la Russia? Eppure tutti hanno paura che Mosca riprenda il suo posto al tavolo dei Grandi. Non dovete, ha detto Eltsin, se cresce l'integrazione nella Csi tutti ci guadagnano. Quindi non ostacolateci, anzi collaborate affinché il processo vada avanti. A cosa mira il presidente russo? Al riconoscimento del suo ruolo di «unico poliziotto» nell'area ex sovietica, così come Clinton lo è nel cortile di casa sua.

Riforma dell'Onu

Eltsin ha affrontato anche la questione della riforma dell'Onu: «L'Onu è stata una buona idea ma ha fatto il suo tempo. Per il XXI secolo è necessario pensare a qualcosa di altro». È necessario un organo operativo, sono necessari muscoli per portare la pace - ha detto in pratica il presidente russo - e ha proposto una sorta di «riserva militare» alla quale attingere quando è necessario.

Il discorso sul disarmo globale non è piaciuto agli americani che in serata lo hanno fatto anche sapere. «Non siamo opposti a questo principio - ha dichiarato un alto responsabile del Pentagono - ma il momento non è ancora arrivato». E

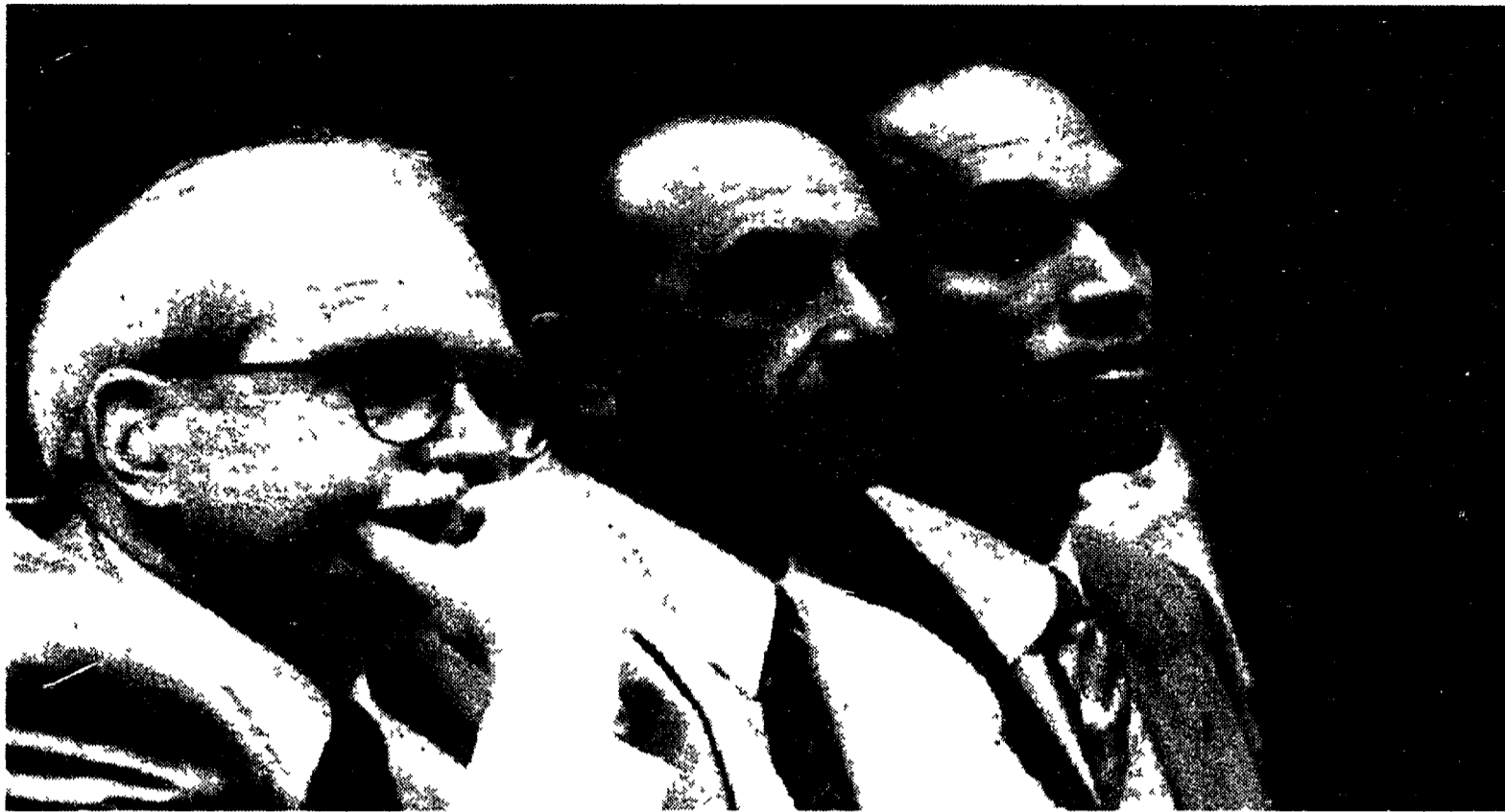
evidente comunque che dell'argomento Eltsin e Clinton ne parleranno oggi e domani nel loro incontro a quattro occhi. A Mosca intanto sta per scoppiare un'altra grana: il gruppo del presidente si è spaccato, hanno vinto le «colombe» guidate dal ministro degli esteri Kozyrev, ma non è detto che i «falchi», il più importante dei quali è Kostikov, il portavoce di Eltsin, si accontentino di ritirarsi nell'ombra. Per il momento Eltsin li ha esclusi dalla delegazione ufficiale, al suo ritorno si vedrà. Il capo del Cremlino è accusato di essere troppo morbido verso gli americani e di non aver voluto indurire neanche un po' gli accenti del suo discorso all'Onu. Ma il presidente russo non ha nessuna intenzione di litigare col suo amico Clinton, tanto più che in America è venuto per fare affari. Ieri mattina a una riunione a porte chiuse con il gotha della finanza americana ha assicurato i potenziali investitori sottolineando che le difficoltà nel suo paese riguardano ormai il passato: «Se però volete aspettare condizioni ideali aspetterete un pezzo nonostante il tappeto rosso sia stato steso per voi da lungo tempo» ha detto battagliero il leader russo rimproverandoli di essere riluttanti a investire in Russia.



Boris Eltsin al suo arrivo a New York

Phillips Afp

STATI UNITI. Solo l'Associated press potrà seguire dal vivo la selezione dei giurati



O.J. Simpson e i suoi avvocati ascoltano il risultato del test del Dna. Nella foto piccola Nicole Brown, la moglie assassinata. In basso l'auto di O.J. ferma dopo la rocambolesca fuga per Los Angeles

Nicole Brown ex moglie perseguitata Un giorno gridò: «Vuole uccidermi»



Nicole Brown, bianca, bionda, 35 anni. Sposata con O.J. Simpson, da cui aveva divorziato due anni fa. E morta il 12 giugno scorso scosso con la gola squarciata da un pugnale. Una storia di lotta per l'autonomia finita nella tragedia. Quando Nicole aveva incontrato O.J. faceva la cameriera in un locale californiano. Lui si era subito innamorato. Dopo un breve corteggiamento è arrivato il matrimonio. O.J. le aveva dato tutto: Rolls-Royce, Ferrari, la villa ed i vestiti, per poi considerarla sempre una sua proprietà. Gli amici raccontano di una gelosia accicante nei confronti dell'ex moglie nonostante il divorzio e le mille amanti che lui continuava a rimirare ovunque gli capitasse. Per due anni O.J. ha pedinato Nicole accusandola di ricevere gli amanti in casa -mentre i bambini dormono di sopra-. Lei aveva più volte invocato la protezione della polizia. Una volta aveva anche chiamato il 911, la linea d'emergenza: «Aiuto, vuole uccidermi...». Nicole, secondo chi la conosceva, era una donna piena di entusiasmo decisa a ricominciare. «Voglio costruire una vita mia dopo essere stata proprietà di un altro». Un sogno che rimarrà, purtroppo, irrealizzato.

O.J. campione di football ricco e famoso, un mito per i neri

Orenthal James Simpson, 47 anni, è in America una sorta di mito, un simbolo di simpatia e di successo. Grande ed osannato attaccante nei Buffalo Bills era stato tra i pochissimi ad entrare nella Hall of Fame, la galleria delle celebrità del football americano. E, ritiratosi dall'attività agonistica, era riuscito a replicare nella vita, lui nero cresciuto in povertà, i trionfi consumati fra i campi di gioco. Era diventato un ricercato commentatore televisivo ed un attore di cassetta. In Italia lo possiamo ricordare nel ruolo di detective sfortunato nel film «Una pallottola spuntata». Prima dell'accusa di omicidio O.J., detto anche il «sotto» per la sua famosa reclame ad una celebre bevanda, era diventato l'immagine del sogno americano: molti soldi, una bella moglie bianca, due figli incantevoli ed un appeal da uomo di tutti i giorni che l'avevano in breve trasformato in uno dei più efficaci (e pagati) veicoli pubblicitari. Celebrità in tutti gli Stati Uniti è lo spot in cui pubblicizza la Hertz. Tutto è cambiato dopo l'assassinio della moglie e la rocambolesca fuga del campione sotto gli occhi di tutto il mondo. Venerdì 17 giugno l'avvocato del campione concordò con gli inquirenti l'ora dell'arresto. Ma O.J. salì su una «Ford Bronco», insieme al suo ex compagno di squadra, Al Cowings, e si dà alla fuga, lasciando dietro di sé una serie di messaggi che fanno pensare al suicidio: «Non compattemi - diceva una delle lettere - ho vissuto una grande vita. Domani pensate al vero O.J. e non a quest'uomo perduto. Ora O.J., che si è sempre proclamato innocente, si appresta ad affrontare la prova cruciale della sua esistenza. Dopo l'incriminazione la sua immagine è stata cambiata dalle notizie: O.J. picchiava Nicole e dopo il divorzio la perseguitava minacciandola. Nell'89 era stato accusato di maltrattamenti e se l'era cavata con una multa di 400 dollari e qualche ora di pubblico servizio. Lui, però, ha sempre smentito tutto: «Non ho niente a che vedere con l'omicidio di Nicole. L'amavo, l'ho sempre amata e l'amerò sempre».

Tv in rivolta per Simpson Oscurato il processo, fuori video e cronisti

Le quattro prove in mano all'accusa

Ecco le prove che l'accusa porterà contro Simpson: a) un commerciante di Los Angeles che afferma di aver venduto all'ex campione un coltello a serramanico, cinque settimane prima del delitto, b) un guanto insanguinato, trovato da un detective nella villa di Simpson, uguale ad un altro rinvenuto sul luogo dell'omicidio, c) le tracce di sangue trovate vicino ai cadaveri sono risultate dello stesso Dna di O.J. d) i capelli trovati in un berretto sul luogo del delitto sono uguali a quelli di Simpson. La difesa, dal canto suo, chiede che sia invalidata la prova del Dna. Saranno le udienze preliminari a stabilire l'ammissibilità o meno dell'esame condotto su una serie di oggetti trovati nella casa di O.J. e nella villa dove furono uccisi Nicole Brown e Ronald Goldman. Secondo gli esperti legali il processo Simpson sarà un importante test per stabilire il valore delle analisi del Dna in sede processuale. In molti casi tali analisi hanno avuto una funzione complementare ad altri tipi di prove ma ora potrebbero assumere un ruolo unico e determinante.

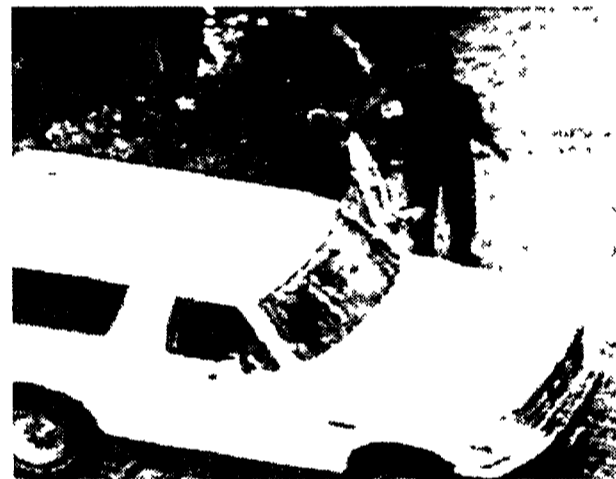
Fra le proteste si è tenuta, ieri, a Los Angeles, la prima udienza del processo a O.J. Simpson, l'ex campione di football accusato di duplice omicidio. I giornalisti hanno polemizzato con il giudice che ha negato l'ingresso in aula a cronisti e telecamere. Solo l'«Associated press» potrà seguire dal vivo la selezione dei giurati. Un sondaggio del Los Angeles Times rivela che il 28% dei neri è convinto dell'innocenza di Simpson contro il 5% dei bianchi.

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. È cominciato fra le polemiche il «processo del secolo». Fra i giornalisti di una cinquantina di paesi, funboni per essere stati esclusi dall'aula che assediavano le porte del tribunale. Fra le migliaia di cani inutilizzati per leclusioni delle telecamere dalla prima fase del processo. Lui, Orenthal James Simpson, ormai universalmente noto come O.J., è salito sul banco degli imputati per rispondere all'accusa di duplice omicidio dell'ex moglie Nicole e di un cameriere suo amico Ronald Goldman. La prima udienza è slittata di qualche ora per la ribellione dei mass media. All'ultimo momento gli avvocati hanno tenuto una riunione per discutere della petizione del Los Angeles Times, tesi ad ottenere l'ammissione al processo di una più ampia rappresentanza degli organi di informazione. Per la prima volta infatti il giudice Lance Ito sdegnato per la conti-

nua fuga di notizie, ha deciso di bandire cronisti e telecamere. Solo al Linda Deutsch, la corrispondente dell'agenzia americana «Associated Press», di seguire la procedura di selezione dei diciotto giurati tra prima squadra e riserve. Una selezione decisiva per il destino dell'ex campione di football. La legge americana lascia ai giurati popolari non al giudice togato il compito di stabilire se un imputato è colpevole o innocente. Per almeno un mese in aula non si parlerà del brutale omicidio del guanto insanguinato trovato dalla polizia nella villa dell'atleta la notte del delitto. Le analisi del Dna che sembrano inchiodare O.J. del rapporto violento tra il gelosissimo ex campione nero e la bella moglie bianca. Ci vorranno infatti almeno quattro-sei settimane per permettere al giudice di selezionare 12 giurati (più sei riserve) tra un

migliaio di potenziali candidati. Il giudice dovrà escludere chi ha pregiudizi e chi desidera far parte della giuria solo per poter vendere un'intervista esclusiva a qualche giornale scandalistico. Gli avvocati difensori invece si batteranno per scegliere chi sembra provare più simpatia nei confronti dell'ex campione. In particolare neri e donne. Un sondaggio condotto dal Los Angeles Times tra gli abitanti della zona centrale della città (l'area a maggioranza nera da cui provengono tutti i potenziali giurati) rivela infatti che il 28% dei neri è convinto dell'innocenza di Simpson contro il 5% dei bianchi. D'altra parte, il 21% dei bianchi è convinto a priori della sua colpevolezza contro il 7% dei neri. Sono più le donne (47 per cento) che gli uomini (40 per cento) a provare maggior simpatia nei confronti dell'ex atleta mentre la maggioranza degli intervistati (il 56%) crede che il pubblico ministero abbia fatto bene a non chiedere la pena di morte per l'imputato. Una delle battaglie più cruenti nella selezione dei giurati diviene a questo punto il colore della pelle. Dal punto di vista demografico le statistiche indicano una preponderanza di persone di colore nella zona centrale di L.A. e se la difesa non scierà a far prevalere il concetto stitico avrà già ottenuto un chiaro punto a suo favore. Il processo entrerà nel vivo solo verso la metà di novembre, con le argomentazioni introduttive dei difensori e



del pubblico ministero. La tesi dell'accusa è che Simpson abbia agito da solo in modo premeditato per vendicarsi della rottura di un rapporto travagliato. Simpson avrebbe deciso di uccidere la ex moglie ma si sarebbe trovato costretto ad ammazzare anche il cameriere Ronald Goldman che per una circostanza sfortunata si era recato proprio in quel momento a casa di Nicole Simpson per restituire un paio di occhiali. I due furono sgozzati di fronte a un con-

dominio di Los Angeles la notte del 12 giugno scorso. La difesa cercherà invece di costruire un alibi per Simpson sostenendo che quella notte O.J. prese un aereo per Chicago. Il dramma giuridico ha tutti gli ingredienti di un thriller di successo con un mito dello sport come protagonista. E il pubblico ha dimostrato un appetito insaziabile per il caso. Con o senza le telecamere in aula il processo di O.J. Simpson terrà gli americani col fiato sospeso per parecchi mesi.

Chirac ha investito 72 miliardi per raddoppiare i marciapiedi, gli alberi e i gendarmi Nuovo trucco per gli Champs Elisées «La promenade più bella del mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ultimo ostacolo è il chewing-gum. Sì, la gomma da masticare. Non fosse per essa gli Champs Elisées sarebbero la perfezione fatta. Hanno raddoppiato i marciapiedi, gli alberi e il numero di gendarmi. Hanno emarginato le macchine, infatti i chioschi di giornali e le cabine telefoniche, i tavolini, le sedie e i tendaggi di caffè e ristoranti. Ma non riescono a venire a capo delle cicche da masticare. All'incirca ce ne sono 100 mila non sanno più che pesci pigliare. Di cicche ce ne sono assai di più. E un po' di cicche per metro quadro. Non è così dissolvente che possa disintegrarle. Non serve neanche come Link per indurirle e raccogliere come noci. Si incrosta come alpinisti nel pive di granito nuovo di zecca e tutto rugoso. Qualche risultato l'hanno ottenuto con getti a pressione di acqua bollente, operazione che ripetono più volte ogni notte. Ma di giorno se l'addetto è cosciente non resta che grattarle via con una spatola. Insomma non fosse per il chewing-gum Jacques Chirac sarebbe oggi l'uomo più felice del mondo.

È stato il sindaco di Parigi ad inaugurare, ieri sera in diretta tv, gli Champs Elisées rimessi a nuovo in uno sfavillio di luci e colori da place de la Concorde in su all'Arco di Trionfo. L'avenue più bella del mondo. L'hanno battezzata con un po' di enfasi i parigini. Negli ultimi decenni l'avevano persa di vista. Da tempo gli Champs non erano più una passeggiata. I marciapiedi invasi dalle macchine in sosta, il quartiere ormai tutto di uffici, le frotte di turisti, la scarsa igiene pubblica, un po' di specchio qualche scippo e qualche crocchio di

giovnettu troppo esuberante aveva declassato la Grande Arteria della capitale. Ci si andava per bisogno non più per il piacere. E la sera al massimo al cinema dentro e fuori. Niente più struscio mentre si legge e si beve comodamente di Le Monde in terrazza. Chirac stinola dai commercianti dell'avenue ha così deciso di rifare il trucco agli Champs. Ha fatto le cose in grande con piglio più presidenziale che municipale. Via le macchine, innanzitutto. Non si posteggia più sui marciapiedi di ma in un parcheggio sotterraneo nuovo di zecca. Questo per la scarsa libertà di spazio ai 200 mila pedoni che percorrono gli Champs ogni giorno che dio manda in terra. Poi, innanzitutto, profitto dell'ombra protettiva di 280 platani appena piantati in file parallele a quelle dei loro predecessori. I potranno riposarsi su un'edicola di poltroncine impagliate

che tutti i ristoranti hanno deciso di adottare armonizzando aspetto e colori dei loro cucuruzi. Le pupille dell'avventore non saranno più offese da non violenti e intermittenti deimbitivamente banditi. Il rischio di scivolare su una cacca di cane sarà ridotto al minimo una squadra imponente di addetti della nettezza urbana lavorerà senza sosta giorno e notte, con spruzzi d'acqua e pompe aspiratrici di ogni mondezze. Si telefonerà da cabini sormontate da cipollini in ferro battuto in stile. In nessun marciapiede di cicche, alla luce morbida di lampioni costruiti sul disegno dell'architetto Jacques-Louis Hillon nel secolo scorso. Insieme al sindaco Chirac, in favore il blasono degli Champs, il re, di essi quella promenade che fu il cuore pulsante dell'Europa del XIX secolo. Tornano gli Champs al secolo. La vittima della capitale. Il



Passeggiata per gli Champs Elisées

Rebours/Ap

salone, il suo luogo di scambi e incontri? È improbabile. Il nuovo Champs sarà un garantito da un impressionante dispiegamento di polizia. Non solo poliziotti singoli e pattuglie ma anche i CRS e i gendarmi addetti all'ordine pubblico che stazioneranno in pairs in coppia. Dieci no commoventi miti che non cessano per ridere un senso di sicurezza agli avventori clienti. Bi-

sogna tener lontani i ragazzi delle banlieues che da qualche anno bighellonano da quelle parti. Non fa un bell'effetto vedere gruppi di neri con il berretto da base-ball a sghimbesco tra le signore che comprano da Vuitton. Che restino a casa loro in fondo dietro l'Arco di Trionfo dove Parigi si allarga nell'indistinta periferia. Per questo Champs splendidi ma militarizza-

Scoop di Libération Sequestratore fu ucciso nel sonno

PARIGI. Eric Schmitt, il bomba umana che nel maggio 1993 tenne per qualche giorno con il fiato sospeso la Francia intera, dopo aver preso in ostaggio i bambini di un asilo alla periferia di Parigi, fu ucciso nel sonno dalle teste di cuor. Lo scrive Libération sulla base di una registrazione effettuata subito dopo l'incursione che pose fine alla vicenda. Lo scoop confermerà il beibe potesi uscite all'epoca, prova qualche imbarazzo il ministro dell'Interno francese, Charles F. La squala. Nella registrazione si sente un poliziotto chiedere a un altro: «Allora dormiva e una voce risponde: «Sì. Sulle circostanze dell'incursione e sull'uccisione del sequestratore si è intrinsecamente una informazione pubblica e i familiari di Schmitt avevano denunciato la scelta del trad.

LA MORTE NERA.

La peste arriva a New Delhi Allarme alle frontiere

La paura della peste varca i confini dell'India. Diversi paesi (dal Pakistan al Kuwait) annunciano controlli speciali alle frontiere sui viaggiatori in arrivo dall'India.

derà in Italia a coordinare l'invio in India di medicinali necessari per la prevenzione e la cura di malattie infettive.

L'ambasciata italiana a New Delhi ha comunicato a tutti gli italiani raggiungibili in varie località dell'India, le precauzioni da prendere.

Preoccupazione anche in Germania. Il ministero degli Esteri tedesco ha consigliato ai concittadini di non recarsi negli Stati indiani del Gujarat e del Maharashtra, mentre i viaggi a New Delhi e Bombay dovrebbero essere fatti solo se assolutamente necessari.

Secondo i giornali indiani, funzionari sanitari americani controlleranno gli aeroporti per isolare qualsiasi caso di peste tra passeggeri provenienti da zone contagiate dell'India.

Si moltiplicano le iniziative di assistenza sanitaria. La Russia ha inviato duemila dosi di vaccino. L'Unicef ha offerto circa undici milioni di capsule di tetraciclina.

Permane il mistero sulle cause dell'apparizione del flagello nel Gujarat. Il microbiologo dell'Università di Roma, Franco Grazioli, ha una sua opinione precisa al riguardo: «Se si sono manifestati tanti casi di peste polmonare, questo significa una sola cosa: da mesi c'era un'epidemia di peste bubbonica e le autorità l'hanno tenuta nascosta».

L'ipotesi del professore Grazioli potrebbe avere un riscontro nelle segnalazioni di numerosi casi di peste bubbonica durante le settimane passate, nella zona di Latur, colpita l'anno scorso da un devastante terremoto.

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI - Le autorità indiane continuano a gettare acqua sul fuoco, ma la grande paura è arrivata a New Delhi, nel cuore dell'India: due casi di peste sono stati registrati nella capitale dell'Unione.

Le due persone colpite sarebbero giunte dalla lontana Surat, dove l'epidemia di peste polmonare è scoppiata la settimana scorsa.

Per tutta la giornata, le autorità indiane hanno detto che a Surat, la situazione è «sotto controllo», che ieri vi si è registrato solo un decesso dovuto alla cosiddetta morte nera.

Altre fonti però parlano di 46 morti a Surat, di uno ad Ahmedabad ed uno a Rajkot. Entrambe le città sono a un centinaio di chilometri da Surat, nello Stato occidentale del Gujarat.

Se in India c'è angoscia, altrove nel mondo cresce la preoccupazione. Il timore della peste varca le frontiere del grande paese asiatico, e induce molti governi a prendere misure speciali per prevenire il rischio del contagio.

Hong Kong, Pakistan, Corea del sud, Thailandia, Emirati Arabi Uniti e Qatar annunciano che d'ora in poi controlleranno i viaggiatori in arrivo dall'India, mentre l'insieme dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) ha già programmato una riunione dei ministri della Sanità per affrontare la questione.

C'è preoccupazione anche in Italia. Il ministro della Sanità Raf-

faele Costa ha annunciato sabato scorso di aver «allertato» le autorità sanitarie di frontiera per «misure preventive di controllo dei passeggeri e delle merci provenienti» dagli Stati dell'India dove sono stati accertati casi di peste.

Il ministro ha anche detto che sono stati avviati «contatti con i governi di altri paesi europei al fine di concordare comuni misure di tutela».

Paura in Giappone per virus misterioso

Oltre 2000 persone sono state colpite nelle scorse settimane in Giappone da un misterioso morbo che si manifesta causando sintomi simili a quelli del colera e della difterite.

Altre fonti però parlano di 46 morti a Surat, di uno ad Ahmedabad ed uno a Rajkot. Entrambe le città sono a un centinaio di chilometri da Surat, nello Stato occidentale del Gujarat.

Se in India c'è angoscia, altrove nel mondo cresce la preoccupazione. Il timore della peste varca le frontiere del grande paese asiatico, e induce molti governi a prendere misure speciali per prevenire il rischio del contagio.

Hong Kong, Pakistan, Corea del sud, Thailandia, Emirati Arabi Uniti e Qatar annunciano che d'ora in poi controlleranno i viaggiatori in arrivo dall'India, mentre l'insieme dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) ha già programmato una riunione dei ministri della Sanità per affrontare la questione.

Due persone contagiate a Surat sarebbero arrivate in città Pakistan, Kuwait e Thailandia preoccupate per il morbo



Membrici di unità paramilitari montano la guardia in un ospedale di Surat per impedire l'uscita di pazienti ammalati

Savita Kirloskar/Asp

Esperti a convegno: «Rischi limitati ma attenzione». L'Europa immune

«Cancellate quei viaggi in India»

Il rischio di contrarre la peste è limitato a chi va ad assistere le popolazioni delle zone colpite, ma gli esperti consigliano comunque di evitare un viaggio in India.

impossibile che l'epidemia si espanda in Europa. «La presenza di una sanità pubblica e l'alto livello d'igiene dei paesi occidentali impediscono che si possa verificare questa eventualità».

Rimane però una preoccupazione. Una volta l'infezione viaggiava con i tempi dilatati: le navi che trasportavano i topi impiegavano mesi per raggiungere un nuovo continente. Oggi, mezzi di trasporto più efficienti possono far sì che l'infezione arrivi in altri posti in tempi brevissimi.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Viaggiatori, non andate in India. Se proprio non potete farne a meno, fermatevi solo nelle zone non toccate dall'epidemia, pernotate nei migliori alberghi e non girate in quartieri poveri.

Gli oltre cento scienziati che da ieri si sono ritrovati a Roma per il VI simposio internazionale sulla Yersinia (il bacillo della peste) non immaginavano che il tema dei loro interventi sarebbe diventato drammaticamente attuale.

rogano su quello che sta avvenendo in India. «Perché è successo proprio ora? - si chiede il professor Ostroff del prestigioso Center for diseases control di Atlanta negli Stati Uniti - Da trent'anni la peste non si manifestava in India, cosa è cambiato? Possiamo procedere per supposizioni. Di solito le esplosioni epidemiche avvengono dopo dei forti cambiamenti ambientali.

Casi di colera alla periferia del Cairo

Un'epidemia di colera ha colpito tre distretti della provincia egiziana di Dakhalya, circa 20 chilometri a nord del Cairo, dove le autorità locali hanno dichiarato lo stato di emergenza sanitaria.

Ucciso il leader del gruppo terrorista del Gia. I fondamentalisti colpiscono a morte un altro straniero Decapitato il vertice degli ultrà algerini

NOSTRO SERVIZIO

Trattative con il Fis (Fronte islamico di salvezza), mano dura con il Gia (Gruppo islamico armato). Così il governo algerino tenta di arginare la marea montante dell'estremismo integralista che da alcuni anni imperversa nel paese maghrebino con atti di terrorismo e di violenza quasi quotidiani.

Nei confronti del Gia le forze di sicurezza hanno messo a segno tre colpi di eccezionale rilievo nel giro di pochi giorni. Il più importante ieri a Saoula, presso Algeri, dove è stato ucciso il capo supremo dell'organizzazione, Chérif Gousmi, che solo pochi mesi fa era subentrato al leader «storico» Mourad Si Ahmed, detto l'Alghano.

Chérif Gousmi si era autoproclamato califfo del governo provvisorio annunciato in clandestinità dal Gia il mese scorso.

mere la direzione del Gia, ne aveva comandato la formazione militare più feroce, denominata Falange della morte, attiva nella capitale. In passato era stato imam in una moschea di Birkhadem, alla periferia di Algeri, ed aveva fatto parte del Fis, prima di rompere con coloro che a suo giudizio seguivano una linea troppo moderata.

Giovedì scorso il Gia, che aveva perso la settimana scorsa altri due altissimi dirigenti, Ali Kouider Benyahia e Abou Abdallah Ahmed. Il primo aveva assunto da poco il comando della Falange, il secondo era noto come autore dell'ultimatum xenofobo del 31 ottobre scorso, con il quale il Gia «ordinava» a tutti gli stranieri di abbandonare l'Algeria pena la morte.

Alcune forze politiche, fra cui l'ex-partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, appoggiano il

est di Algeri. Nel triste elenco delle 61 vittime figurano anche sette italiani.

Il Gia viene decapitato proprio nel momento in cui (lo dimostrano gli assassini nelle ultime 48 ore di due giornalisti ad Algeri e il ferimento di un professore universitario a Orano) tenta di assumere l'egemonia del movimento integralista nel terreno lasciato parzialmente libero almeno per ora dal Fis: quello della violenza.

L'attività armata del Fis è infatti rallentata da quando il governo ha concesso gli arresti domiciliari ai suoi capi, Abassi Madani, Ali Belhadj e altri, alcuni dei quali erano in prigione da tre anni.

Alcune forze politiche, fra cui l'ex-partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, appoggiano il

progetto di Zéroual. Altre sono scettiche. Altre ancora infine manifestano aperta ostilità. Tra queste, oltre allo Ettahaddi (ex-comunisti), sono alcuni movimenti radicali nella minoranza etnica berbera, in particolare il Raggruppamento per la cultura e la democrazia guidato da Saïd Sadi.

Quest'ultimo ha denunciato proprio ieri la disponibilità di «una parte dell'esercito a mercanteggiare con gli integralisti sulle spalle dei democratici, allo scopo di preservare i propri privilegi».

Così nel complesso panorama algerino alla questione politico-religiosa legata al conflitto (ed agli attuali tentativi di dialogo) fra fondamentalisti musulmani e potere militare, si intreccia una crisi di natura etnico-politica. Le rappresentanze politiche berbere insistono soprattutto sulla propria ostilità al «nazional-islamismo» della nascente alleanza fra settori del regime e gruppi integralisti, ricono-

scendosi al contrario in una «prospettiva democratica» che accoglierebbe tutti coloro che temono un cedimento del potere al fanatismo islamico.

Ma intanto affiora sempre più netta all'interno di questa «prospettiva democratica», una specifica tendenza berbera, che rivendica un maggiore riconoscimento dell'identità nazionale e culturale della componente etnica non-araba. La consistenza di questa linea si è manifestata nello sciopero che paralizzò dal 10 settembre l'attività scolastica nella Kabylia, cioè la regione algerina abitata dai berberi.

Intanto uno dei principali sostenitori della causa berbera, il cantante Loune Matoub, 38 anni, è stato rapito domenica da estremisti islamici.



Fondamentalisti islamici ad Algeri

Goma/Asp

FINANZA E IMPRESA

SIP-PIRELLI. Conti in nero per il primo semestre '94 della Società internazionale Pirelli, la holding svizzera del gruppo della Bicoeca. Dai dati esaminati dal consiglio di amministrazione emerge un utile di periodo di 116 milioni di franchi svizzeri (oltre 14 miliardi di lire) che si confrontano con una perdita di 369 del '93

ed un utile ante imposte di 1 miliardo contro i 7 del primo semestre dell'anno scorso. A livello consolidato è stato registrato un fatturato di 256,8 miliardi (246,7) e l'utile ante imposte si è attestato a 3,7 miliardi (1,2)

Lieve progresso aspettando la manovra Fiducia dopo la cena Berlusconi-industriali

MILANO Fiat e titoli telefonici alla ribalta in una giornata borsistica che ha visto un andamento contrastato ma un intonazione tutto sommato positiva. L'ultimo indice Mibtel ha registrato un progresso dello 0,16% a 10.754 punti dopo un massimo di 10.778 punti a metà seduta mentre il Mib si è apprezzato dello 0,55% a 1.089. In netto calo gli scambi attestati intorno ai 400 miliardi. Proprio il dato degli scambi afferma gli operatori dimostra che piazza Affari si è messa in posizione di attesa, con gli occhi puntati sui palazzi romani dove il vertice di maggioranza ha affrontato i temi della manovra economica e delle nomine Rai e dove questa in serata

c'è stato il confronto tra governo e sindacati. Un'attesa sottolineano gli uomini delle Sim, improntata a una certa fiducia sul fatto che finalmente al mercato verranno date indicazioni in chiave sulle prossime mosse del governo e delle parti sociali. Intanto continua a farsi sentire l'effetto positivo dell'incontro di venerdì sera tra gli imprenditori e Silvio Berlusconi e della prossima nomina di Jas Gawronski molto vicino alla famiglia Agnelli a portavoce del presidente del Consiglio. Le Fiat anche in attesa della semestrale hanno guadagnato lo 0,92% a 6.708 lire. Viene considerato soprattutto tecnico il vistoso rimbalzo dei titoli telefonici particolarmente depressi la settimana scorsa + 1,84% per le Stet ordinarie + 2,16 e l'isparmio (il periodo di esercizio del warrant è appena scaduto) + 1,44 e la Telecom Italia tutti e tre con ultimi prezzi considerevolmente più alti delle chiusure ufficiali. Più trascurati invece gli altri titoli guida con le Mediocredito in progresso dello 0,46 (ma con ultimi prezzi cedenti), le Montedison dello 0,79 (-1,07 l'ultimo prezzo) e i Generali dello 0,21. Nel resto del listino eccellente performance delle Abellelle (+11,85) dopo l'annuncio dell'opa da parte del gruppo Uap, in marcato calo le Mondadori ordinarie (-6,35)

CAMBI table with columns: Valore, ler, Prec. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB table with columns: Ind. ce, valore prec, va. %. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns: Valore, Var, etc. Lists various stock indices and individual stocks like ABELLE, AGO MARCIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various bond titles and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Chius, Var. Lists various restricted market titles.

TERZO MERCATO

Table of the third market data with columns: Titolo, Prezzo, etc. Lists various third market titles.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Denaro/lettera, etc. Lists various gold and currency titles.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Orgo, Diff. Includes ENEL 3EM 89-97, ENTE FS 90-91, etc.

Economia lavoro

Bankitalia costretta ad un nuovo rinvio sul direttore generale?

Fari puntati sulla Banca d'Italia: oggi il consiglio superiore nominerà il direttore generale? Segnali contrastanti sulla decisione: negli ultimi giorni la candidatura di Desario ha perso quota. Probabile un nuovo rinvio. Lo scoglio è il veto del ministro del Tesoro Dini? Quattro mesi di fuoco per il vertice della banca centrale solo all'ultima ora blandito da Berlusconi. La Destra a muso duro contro i «Ciampi boys», poi un po' di retromarcia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Fumata bianca o fumata nera? Come finirà oggi la riunione del consiglio superiore della Banca d'Italia nessuno lo sa. In via Nazionale non filtrano indiscrezioni. Da Palazzo Chigi, neppure. Inutile tentare al Tesoro. Lì, al Tesoro c'è Lamberto Dini a fare il ministro, ex numero 2 in via Nazionale e lui ha tutta l'intenzione di esercitare appieno il suo potere di condizionamento della nomina (previsto dalla legge). Alla direzione generale, Dini vuole un esterno e il suo candidato è sempre Rainer Maserà, dell'Imi. Improvvisamente, negli ultimi giorni, la brutta saga Bankitalia ha ricominciato a produrre nuovi frutti velenosi con indiscrezioni senza volto e senza nome puntate di nuovo - contro i «Ciampi boys». Chi da Destra aveva guidato l'azione di sfondamento, i vari Parlato, Tatarella e Gasparri, ha sottostato l'ascia preferendo coprire la voglia di resa dei conti con sorrisi, ammiccamenti, blandizie.

Il compromesso
Poi ci è messo anche Fini, che ha ammesso candidamente l'errore di aver attaccato la Banca d'Italia. Come dire: se in via Nazionale non decide la colpa è solo di via Nazionale. Desario, l'uomo della vigilanza del sistema bancario negli anni bui e difficili del crack dell'Ambrosiano Proprio lui sbarcò a Milano per condurre un'importantissima ispezione nel Banco di Roberto Calvi. Poi fu la volta delle indagini al Banco di Sicilia e, nel 1979, all'italcasse dei fondi neri di Arcaini. Dopo il faticoso incontro tra Fazio e Berlusconi, il suo nome veniva dato per certo. Il governatore, che salì faticosamente gli scalini di Palazzo Chigi per discutere con un Berlusconi che invece di difendere l'istituto aveva lasciato manovrare gli agenti di sfondamento di An e di Forza Italia, si è attestato su quelle rapide parole che il presidente del consiglio sta ripetendo un giorno sì e l'altro pure: la Banca d'Italia è un potere autonomo e indipendente. Berlusconi ha bisogno di convincere i mercati che il suo governo sarà inflessibile sull'inflazione e l'opinione pubblica di centro che non

vuole governare proprio contro tutti. Se la banca centrale è autonoma e indipendente, bene, il direttore generale deve essere interno. Il punto di equilibrio sembrava essere stato trovato nella separazione tra compiti interni e compiti esterni del direttore generale: Desario non conosce a fondo l'inglese e non ha alcuna esperienza di politica monetaria per la quale sono decisivi i contatti internazionali. Ecco apparire sul filo di lana Tommaso Padoa Schioppa, il più con-

Diktat di Flori a Necci sulla Bnc «Sospendi la fusione con il San Paolo»

Tutte le procedure fin qui seguite per la fusione della Bnc con il San Paolo sarebbero illegittime. Così, il ministro dei trasporti Publio Flori è di nuovo intervenuto nella vicenda Bnc invitando venerdì 23 settembre una lettera riservata all'amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci chiedendogli di sospendere ogni procedura avviata. In 10 pagine indirizzate a Necci e poi al presidente delle Fs De Cesaris, ai membri del cda delle Ferrovie Flaccavento (rappresentante del ministero del Bilancio), Paolillo (Tesoro), Musso (Trasporti), al collegio dei sindaci e al direttore generale delle Fs Vaclago, Flori chiede di sospendere tutte le procedure avviate in quanto sospette di illegittimità. La lettera si conclude in modo da non lasciare spazio ai dubbi: «si resta in attesa di sollecito riscontro ricordando che ogni procedura deve intendersi sospesa, giusta disposizione da me già impartita a seguito, tra l'altro, del mandato conferitomi dal Consiglio dei ministri il 5 agosto 1994».

vinto europeista della Banca, uomo di scuola Ciampi e per questo osteggiato dalla maggioranza. Fino a qualche giorno fa sembrava che proprio a lui dovessero andare le deleghe estere. E a questo punto che sono riapparsi i veti. Altro scoglio: al posto di Desario chi entra nel direttorio, Ciocca, il primo economista con incarichi speciali della Banca vicinissimo anche lui a Ciampi o Santini, un alto funzionario che nella nomenclatura di via Nazionale viene collocato tra i più prossimi al governatore? Improvvisamente, è tornata a galla la vecchia voglia di resa dei conti con il neoresponsabile di Forza Italia Antonio D'Alli che rilancia l'idea del mandato a tempo del governatore con la «riconferma periodica della fiducia». In realtà, anche in Bankitalia si comincia a giudicare anacronistico il mandato a vita, peraltro non contemplato dallo statuto della futura banca centrale europea, ma un conto è affrontare il problema sotto il fuoco di un'aggressione continuata che ha l'obiettivo di usare la scopa come alla Rai, un conto è affrontarlo avendo come obiettivo l'equilibrio dei poteri istituzionali.

Destra affamata
Ciò che Berlusconi e i suoi alleati non gradiscono è che ci siano poteri indipendenti che possano fare leva sulla propria funzione per controllare le scelte del governo: Berlusconi e Dini non hanno gradito il decisionismo di Fazio quando a metà agosto aumentò il tasso di sconto. E non gradiscono una banca centrale che fa le pulci sulle cifre della manovra finanziaria o getta acqua ghiacciata sull'ottimismo per la crescita economica, che magari insiste troppo da un po' di tempo a questa parte sulla vigilanza del sistema bancario quale elemento chiave della regolazione in economia. Fin qui, si dirà, nulla di molto diverso da quello che succede in altri paesi dove le esigenze politico-elettorali delle coalizioni di governo si scontrano con l'ordine della moneta e le aspettative degli operatori finanziari. Nella saga Bankitalia, però, c'è altro: per la particolare anorganza con cui il Poio della Libertà sta occupando lo stato, la banca centrale resta una delle poche istituzioni che ha il compito precipuo di non sottostare - in via di principio - ai diktat dell'esecutivo quando questo richiede stratonando o sorridendo politiche monetarie accomodanti o almeno neutrali. Se poi ci si mette anche un ministro del Tesoro che deve ancora sbollire la mancata nomina a governatore, il caso si complica.



La sede della Banca d'Italia. Sotto la Borsa di New York

Giuseppe Moneta

Secondo i dati di Eurostat ha il più alto tasso di crescita industriale in Europa È l'Italia la locomotiva d'Europa

È l'Italia che guida la locomotiva della ripresa industriale in Europa. Secondo i dati dell'ufficio statistico della Commissione di Bruxelles, tra il secondo e il primo trimestre dell'anno la produzione è aumentata del 4,3 per cento nel nostro paese, mentre la media comunitaria è del 2,2 per cento. Solo la Danimarca tiene il passo (+ 3,7 per cento). Giugno è stato il quinto mese consecutivo di crescita media in tutta la Comunità europea.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Continuano i segnali positivi sul fronte della produzione industriale. Non va bene solo in Italia, va più o meno bene in tutta l'Europa comunitaria. E comunemente l'Italia a guidare la carovana, i suoi ritmi di sviluppo sono nettamente superiori a quelli di tutti gli altri suoi partner. Ieri Eurostat, l'ufficio che raccoglie ed elabora le statistiche per conto della Commissione esecutiva di Bruxelles, ha presentato i dati relativi al secondo semestre dell'anno in corso. L'Italia guida la classifica della ripresa industriale, con una crescita del 4,3 per cento tra il primo e il secondo trimestre. La media comunitaria è di poco superiore al 2 per cento, il 2,2 per la precisione.

Tirano i beni durevoli
Lo stimolo fondamentale per l'aumento della produzione è stato dato, secondo Eurostat, dalla domanda di beni di investimento. Anche i consumi finali hanno avuto il loro peso, ma in Europa come in Italia sono soprattutto i beni durevoli quelli verso i quali si è diretto

negli ultimi mesi l'interesse dei consumatori. Se i dati generali vengono «destagionalizzati», depurati cioè delle alterazioni prodotte dai fattori stagionali, la crescita generale in Europa nel corso di un anno, dal giugno del '93 al giugno del '94, si presenta con una consistenza ragguardevole. Nel corso dei dodici mesi l'indice è salito del 5,1 per cento. In maggio, sempre in confronto al medesimo mese dello scorso anno, l'aumento registrato era stato del 4 per cento. Nei dodici Paesi della Cee quello di giugno è stato il quinto mese consecutivo di ripresa produttiva. I ritmi di sviluppo sono però diseguali. Dopo l'Italia (il suo ruolo leader è confermato anche dai dati della cassa integrazione diffusi dall'Istat: nei primi sei mesi dell'anno il ricorso alla cassa si è ridotto del 20,4%) solo la Danimarca tiene un passo decisamente spedito. Nel Paese nordico la crescita è stata, tra il primo e il secondo trimestre dell'anno, del 3,7 per cento. Seguono a maggiore distanza la Grecia con un tasso del 3,1 per cento e la Gran Bretagna

con un 2,3 (si deve peraltro notare che nel Regno Unito la svolta congiunturale si era prodotta con un certo anticipo sul resto del continente). Al due per cento si attesta anche lo sviluppo della Spagna e della Germania, mentre le percentuali più basse di crescita si hanno per Francia e Olanda, rispettivamente l'1,5 e lo 0,9.

Eurostat fornisce anche alcuni dati di raffronto con le altre due principali aree economiche mondiali. Gli Stati Uniti, sempre relativamente al medesimo periodo, hanno aumentato la loro produzione industriale dell'1,1 per cento. Ancora in difficoltà resta invece il Giappone: la recessione lì non è ancora finita, tra il secondo e il primo semestre è stato registrato un ulteriore arretramento, anche se frazionale, dello 0,1 per cento.

Usa e Giappone: più cautele
Sia negli Usa che in Giappone non sono peraltro pochi i segnali contraddittori che lasciano ancora in sospeso molti quesiti a proposito della consistenza della ripresa produttiva mondiale. In agosto, negli Stati Uniti, sono calate le commesse dell'industria e mentre continuano a tirare le esportazioni c'è qualche segno di contrazione del mercato interno. In Giappone, nonostante una crescita di fiducia, il 24 per cento degli imprenditori ritiene che il periodo nero non si possa ancora considerare finito (in marzo però i pessimisti erano ancora il 78 per cento). Tutti restano peraltro molto cauti: se si aspettano miglioramenti li prevedono piuttosto modesti.

Il bancarottiere Massimo Canavesio riparte dalla Dataconsyst

È ufficiale: il controllo della Dataconsyst, società operante nel settore della progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi telematici e di sicurezza, quotata in borsa, è passato alla 21 inc. di New York. Ne dà conferma un comunicato della società di Vimodrone in cui si legge che venerdì scorso, 23 settembre Roger Hansen ha ceduto l'intera partecipazione posseduta nella dataconsyst pari a 4.559.625 azioni (52,01%) alla società 21 inc. Il comunicato è firmato dal nuovo amministratore delegato, Massimo Canavesio, finanziere torinese balzato agli onori delle cronache negli anni '80 per una rapidissima scalata nel mondo della finanza e un altrettanto rapida discesa che lo ha portato ad essere condannato l'anno scorso per bancarotta fraudolenta in seguito al crack della Ifp, il consiglio di amministrazione della Dataconsyst - si legge in un altro comunicato - ha esaminato l'andamento semestrale che evidenzia una perdita netta di 5 miliardi (era di 3,9 miliardi al 30 giugno 93) e un patrimonio netto di 1,2 miliardi.

Difficoltà reali e Cabala si sommano: ottobre è sempre stato un mese nero per la Borsa

Wall Street, scoppia la sindrome da crack

C'è una nuova paura che circola a Wall Street: il mese di ottobre. Caricata dalla prospettiva del rialzo dei tassi di interesse americani, dall'inasprimento che si profila nella guerra commerciale tra Casa Bianca e Tokyo e dagli «spiriti maligni» portati a galla dalla memoria. Quanti «crack» si sono verificati nel decimo mese dell'anno, a partire dal terribile 1929! Chi non ha nervi saldi, si ricordi che anche il lunedì porta male.

DAL NOSTRO INVIATO

contrano a quello della razionalità di cui si vorrebbe far sfoggio durante la settimana in Spagna. Invece di prendersela con il rischio che l'ossessione per il ritorno (tra 8-12 mesi) dell'inflazione induca i banchieri centrali a soffocare la ripresa e i governi a trastullarsi con i deficit pubblici per restare in sella, ecco apparire un nuovo spettro: l'inevitabilità, o quasi, dell'Ottobre Nero. Perché ottobre, se si guarda bene, è un mese davvero jellato. A Wall Street si odia anche il settem-

bre, storicamente il peggiore per le azioni. Ma era di ottobre quel maledetto giorno dell'anno di grazia 1929, il 28 per l'esattezza, quando si scatenò il disastro, specchio e lesa della Grande Depressione. E il 29, sempre di ottobre, quando cominciarono i suicidi? Scorrendo il calendario si trova un ottobre nero nel 1932, il 5, un 18 e un 26 ottobre nel 1973, su su fino al «crack» del 1987. Il 19 ottobre di sette anni fa, Wall Street perse in un pugno di ore il 22,6% del suo valore.

Che cos'ha di strano questo nostro ottobre 1994? Troppe cose. Il giudizio degli analisti intervistati da «The Wall Street Journal» è cauto, ma è ormai diffusa la sensazione che il mercato sia a questo punto «altamente suscettibile» di una nuova ondata di vendite. Magari all'insegna del cosiddetto «panic selling», vendite computerizzate a valanga sotto effetto del panico. Tanto nervosismo per nulla? No. Il contrario. Su Wall Street potrebbe davvero rovesciarsi un micidiale frullato a base di tassi di interesse a breve più alti per fronteggiare le pressioni inflazionistiche in terra americana, di un dollaro ancora più debole rispetto allo yen a causa dell'inasprimento del negoziato commerciale tra Usa e Giappone (il 30 settembre potrebbero scattare le sanzioni americane). Quando i tassi di interesse salgono le azioni vanno male e a Wall Street ci sono ormai tanti brutti segnali. In attesa delle mosse della Federal Reserve (oggi si riunisce il direttorio) sui tassi a breve, il New York

Stock Exchange ha chiuso una settimana terribile con i principali titoli industriali in perdita di oltre cento punti. E anche ieri la giornata è stata negativa sia a New York che in Europa. Secondo l'economista Peter Canolo, della NatWest Securities, con i tassi a lungo termine al 7,80% i guadagni del reddito fisso diventano competitivi rispetto ai guadagni in conto capitale fatti in Borsa, nonostante che le aziende Usa si preparino ad una buona stagione di profitti dopo le vacche magrissime del passato. Alla società di investimento NatWest utilizzano un indicatore particolare per verificare se i titoli federali sono più attraenti delle azioni. Normalmente, quando l'indicatore si trova oltre quota 2,7 il mercato azionario diventa vulnerabile. Ora l'indicatore è a quota 2,8. Scorrendo il maledetto calendario della Borsa, Wall Street ha fatto sempre «splash» appena la barriera del 2,7 è stata infranta. Successi nel 1987, nel 1983, nel

1987 e nel 1990. Insomma, si naviga a vista e se si investe la scelta è a brevissimo termine, si passa dalle azioni ai titoli federali. Dall'oggi al domani, la «carta» acquistata può trasformarsi in una patata bollente. Ma non c'è solo la paura del mese. C'è anche la paura del giorno. Qual è? Il lunedì, naturalmente. Che carica immaginifica, il lunedì. Sfortuna e fuga. In barba ai sacerdoti che credono nell'efficienza dei mercati, i due economisti Abraham Abraham e David Ikenberry hanno pubblicato sul «Journal of Financial and Quantitative Analysis» un'analisi delle crisi borsistiche applicata al calendario. E hanno scoperto che tra il 1982 e il 1991 il prezzo delle azioni quotate a Wall Street e all'American Stock Exchange (la «borsina» di New York) il lunedì è caduto in media dello 0,11% rimontando negli altri giorni della settimana. Sette delle quindici sedute peggiori dal 1964 avvennero di lunedì.

□ A.P.S.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.089	0,55
MIBTEL	10.754	0,16
COMIT 30	156,65	0,78
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		1,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		-1,63
TITOLO MIGLIORE		
ABELLIS		11,55
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-8,04
LIRA		
DOLLARO	1.564,54	2,57
MARCO	1.005,49	2,76
YEN	15,892	0,04
STERLINA	2.453,37	5,21
FRANCO FR.	294,22	0,06
FRANCO SV.	1.213,76	0,59
FONDI (INDICI VARIAZIONI **)		
AZIONARI ITALIANI		-0,22
AZIONARI ESTERI		-0,10
BILANCIATI ITALIANI		-0,11
BILANCIATI ESTERI		0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,12
OBBLIGAZ. ESTERI		0,01
BOT (RENDIMENTI NETTI **)		
3 MESI		7,59
6 MESI		8,15
1 ANNO		8,50



MADRID. Mentre la capitale spagnola si prepara ad accogliere da domani i tecnocrati dell'economia di mezzo mondo per celebrare i fasti - e gli errori - delle due più importanti istituzioni economiche del capitalismo del Novecento, Fondo Monetario e Banca Mondiale, a Wall Street, tempio della finanza e degli affari internazionali, si cerca di interpretare gli spiriti animali del «business» chiedendo lumi alla cabala, alla memoria, alla psicologia. Cioè si fa un esercizio



Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti. A lato Mario Rossignolo

Carlo Orsi

L'Olivetti getta la rete

Parte «Italia on line» via computer

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti, il Sole 24 Ore e un gruppo di investitori privati hanno presentato a Milano «Italia on line», la prima rete telematica commerciale di massa, sull'esempio di analoghe esperienze straniere, soprattutto americane.

Nel mondo un milione di nuovi utenti si collegano ogni mese alla rete telematica Internet, la «madre di tutte le reti» che ha 20 milioni di utenti solo negli Stati Uniti. In Italia, dove il fenomeno Internet è arrivato relativamente tardi, si calcola che gli utenti siano circa un milione. Ci sono insomma le condizioni per l'avvio anche nel nostro paese di nuovi servizi telematici.

Il via il 13 ottobre

«Italia on line» partirà tra pochi giorni, in tempo per lo Smau (il salone informatico della Fiera di Milano che si apre il 13 ottobre). Per quella data sarà in edicola (con una tiratura iniziale di 30mila copie) una rivista, battezzata senza eccessivi sforzi di fantasia «Italia on line magazine», con annesso di-

schetto contenente il programma necessario per accedere alla rete.

L'acquisto della rivista, offerta al prezzo di 15.000 lire, automaticamente autorizzerà ad utilizzare la rete per un trimestre. Nella fase iniziale sarà attivo il solo «nodo» di Milano, dotato di 160 linee telefoniche (un po' poche, se ci si rivolge a 30.000 potenziali utenti). Entro un paio di mesi il servizio raddoppierà, con l'apertura di un secondo «nodo», a Roma. In un prossimo futuro, infine, un'altra decina di «nodi» avvicinerà il servizio agli utenti di altre regioni, consentendo loro di ridurre le spese per le chiamate in teleselezione. Ma di questi sviluppi Sergio Mello-Grand, amministratore delegato di Italia on line, preferisce non parlare: molto dipenderà dall'andamento della fase sperimentale.

L'investimento globale per l'avvio della rete supera di poco i due miliardi. I dipendenti diretti saranno poche decine (intanto una ventina a Milano, poi si vedrà). Insolitamente prudenti anche le

indicazioni sullo sviluppo del servizio. Di certo alla fine del primo trimestre un altro numero della rivista e un altro dischetto abiliteranno gli interessati ad agganciarsi alla rete per il semestre successivo. E così avanti. Insomma, si procederà un passo alla volta, con l'obiettivo di tenere bassissimi i costi fissi per gli utenti per raggiungere la platea più vasta possibile. «Si tratta, ha detto Mello-Grand, di aprire un mercato che tutti giudichiamo di grande potenzialità, ma che ancora non esiste».

Servizi e collegamenti

I servizi di base sono quelli classici di posta elettronica (con accesso alla messaggistica Internet), per un massimo di 100 messaggi al mese e di 600 cartelle dattiloscritte, e di accesso a una serie di banche dati (gratuito per mezz'ora al giorno). Tra queste banche dati c'è anche il gigantesco archivio News di Internet.

Questi sono servizi gratuiti (o meglio, pagati con le 15.000 lire della rivista). Per avere di più, si paga. E si paga anche indiretta-

mente, diventando bersaglio della pubblicità che aziende ed enti vari possono scaricare nella tua casella postale a piacimento (d'accordo con Italia on line).

Gli sviluppi del gioco sono praticamente inesauribili: chi cerca lavoro potrà immettere in rete il proprio curriculum, sperando che tra gli utenti ci sia qualcuno interessato; chi ha qualcosa da vendere potrà presentare un catalogo (e chi vuole compra, senza alzarsi dalla poltrona di casa). Olivetti e soci inseriranno una provvigione. I gestori di banche dati specializzate potranno venderne gli accessi.

Negli Stati Uniti si tratta di realtà sperimentate. Da noi, alla vigilia di un boom annunciato, Olivetti e soci occupano uno spazio, giocando d'anticipo. Per la casa di Ivrea, che avrà il 40% del capitale (il giornale confindustriale avrà un altro 20%, il restante 40 sarà di investitori privati) un modesto investimento consentirà di confermare tra le aziende leader nei nuovi servizi multimediali di telecomunicazione. In attesa di poter aggiungere anche il telefonino Gsm,

Zanussi-Electrolux celebrano dieci anni di matrimonio
Anders Sharp: «Spero che l'Italia resti un paese liberale»

Rossignolo: «Ripresa? Sì, ma serve stabilità»

«Spero che il vostro rimanga un paese liberale ed aperto»: il rebus Italia preoccupa l'Europa. Stavolta l'allarme viene da Anders Sharp, presidente di Electrolux, il «padrone» della Zanussi. E guasta la festa dei 10 anni di matrimonio tra il gruppo italiano e quello svedese, nonostante le 700 nuove assunzioni annunciate ieri dall'azienda. «La recessione è finita - dice l'amministratore delegato Rossignolo - Ora servono politiche per farci stare in Europa»



DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTATO

VENEZIA. La Zanussi festeggia i 10 anni di matrimonio con gli svedesi di Electrolux accendendo sulla torta 700 candeline. Sono le nuove assunzioni annunciate ieri dall'amministratore delegato Gian Mario Rossignolo. Le procedure sono iniziate già dal primo settembre ed il programma si concluderà nel giro di qualche mese. A dire il vero, 400 nuovi assunti erano già stati concordati col sindacato prima dell'estate e servivano a coprire il turn-over. Adesso, però, si è andati più in là, anche se non si tratta ancora di posti di lavoro definitivi. Sono infatti contratti a tempo determinato e di formazione lavoro. Ma Rossignolo si mostra ottimista: «Se le cose continuano ad andare come vanno in questo momento, quei posti verranno certamente confermati».

Crisi economica addio? Viste da Pordenone, dove il gruppo ha il suo cuore, le cose sembrerebbero proprio così. Negli ultimi mesi i volumi produttivi sono cresciuti del 5,5% tanto che l'azienda ha cominciato a rivedere al rialzo le proprie strategie. È un segnale controcorrente in un'Italia dove le statistiche della grande industria mostrano gli occupati ancora in calo. La Zanussi, con i suoi 13.800 addetti, è infatti il secondo gruppo privato metalmeccanico del paese. E quello più tradizionale nella struttura della manodopera. Il 77% dei dipendenti, infatti, è racchiuso nelle categorie operaie. E proprio operai saranno i nuovi assunti in un'azienda manifatturiera che nel suo processo di riorganizzazione sta invece sfoltendo il personale impiegatizio. Se poi aggiungiamo che il core business sono gli elettrodomestici, dati come inesorabilmente «maturo» alcuni anni fa, si può quasi par-

lare di «miracolo Zanussi». Del resto, così sembrano pensarli gli svedesi che avevano fatto gli scongiuri a Dio quando 10 anni fa si sono lanciati ad acquistare un gruppo gonfio di 22.000 dipendenti e, soprattutto, ingolfato da 1.000 miliardi di debiti (di allora). Adesso tirano il fiato e guardano contenti ai 3.000 miliardi di fatturato, ai 132 miliardi di utili e ad un indebitamento netto sceso a 128 miliardi. Soddisfatti? Non c'è dubbio. Ma anche preoccupati. Non del futuro Zanussi che assicurano roseo, ma turbati dal rischio paese. Già, perché stavolta è l'Italia a guastare i sogni degli svedesi. «Spero che il vostro rimanga un paese liberale ed aperto», si lascia sfuggire Anders Sharp, presidente dell'Electrolux. Una preoccupazione comprensibile. In Svezia si sta combattendo una partita all'ultimo voto per l'ingresso nell'Ue. Il referendum si terrà a novembre e l'Electrolux, come tutta la grande industria svedese, non ha mancato di scendere in campo per appoggiare l'ingresso nella Comunità europea. L'esempio che arriva dall'Italia sembra invece fatto apposto per rafforzare i convincimenti dei contrari.

Dott. Rossignolo, perché questa sfiducia verso l'Italia?

C'è preoccupazione per quel che sta accadendo. Electrolux ha fatto grossi investimenti in un'Italia paese membro della Cee. Adesso temono di trovarsi su un'altra strada, più isolata. Certo che sarebbe stragante se uno dei paesi fondatori dell'Europa non fosse poi in grado di fare parte per ragioni politiche ed economiche.

Le sembrano timori giustificati? Stiamo vivendo una fase di transizione istituzionale che durerà pro-

tabilmente a lungo. Ci auguriamo non troppo. Alla fine speriamo di avere assetti in linea con gli altri paesi europei, con una vita politica più semplificata che venga capita all'estero.

Perché, adesso non ci capisco no?

Che immagine diamo? Mi sembra che molti continuino a giocare alla politica dello sfascio. Non è un atteggiamento buono né per il governo né per l'opposizione. Il paese ha bisogno di modernizzazione, di un'amministrazione più efficiente, di stabilità politica, sociale ed economica. E, soprattutto, di una politica economica liberista che integri sempre più la nostra economia con quella dei partners europei, che non ci isoli dalla competizione mondiale. Un governo che fa politica assistenziale non fa crescere il paese. Gli impegni di Maastricht vanno mantenuti.

Dalla svalutazione, però, avete guadagnato anche voi.

Indubbiamente, anche se le quote di mercato le abbiamo ottenute soprattutto grazie ad efficienza e competitività. E comunque, queste oscillazioni dei cambi vanno interrotte. Sono dannose. Il governo deve consentirci di competere alla pari con i nostri concorrenti.

Intanto, però, sembra arrivata la ripresa.

Il mercato dell'elettrodomestico si sta riprendendo e la recessione è finita. Adesso ci vogliono politiche di governo per cogliere gli effetti positivi della ripresa. Noi stiamo investendo ed assumendo personale: il 6% delle nostre forze lavoro. Se tutti gli imprenditori facessero altrettanto sarebbero 420.000 posti di lavoro.

Sorprendente sentenza nella vicenda Ecotop di Venafro

Delegata Cisl licenziata

Il pretore le dà torto

VENAFRO (Isernia). Finale amaro per la vicenda che, l'estate scorsa, portò al licenziamento della delegata Cisl Rita Cotugno dall'impresa di pulizie Ecotop. Il pretore di Venafro, Francesco Ferdinando, ha confermato il licenziamento dell'operaia, allontanata dal posto di lavoro per «aver diffamato l'azienda».

La vicenda ha avuto inizio il 3 giugno scorso. La Cotugno, in un primo momento, fu sospesa per comportamento antiazendale. Dodici colleghe, infatti, avevano inviato un esposto-denuncia al titolare dell'impresa, che cura le pulizie del locale ospedale, Terenzio Fanti, affermando che la delegata Cisl «aveva invitato altre dipendenti ad incrociare le braccia e a rivendicare il pagamento di diversi stipendi arretrati (quattro mensilità più la tredicesima)». Nel ricevere la missiva, Fanti sospese in via cautelare la lavoratrice, riservandosi di approfondire la vicenda. Il licenziamento fu annunciato l'11 giugno dall'avvocato della Ecotop, Francesco La Cava.

Contro il provvedimento la Cotugno inoltrò ricorso al pretore che, dopo diverse sedute, ha emesso la sentenza. Considerando che «dall'istruttoria è emersa la fondatezza dell'addebito (affermazioni lesive dell'immagine del datore di lavoro)», essendo risultato «non respon-

dente al vero che il datore di lavoro venisse pagato con puntualità dalla Usi», che «non sussiste rapporto di ragionevole adeguatezza tra le affermazioni della Cotugno e l'interesse alla puntuale corrispondenza della retribuzione, giacché, per far valere i propri diritti e sensibilizzare gli altri lavoratori non era certo necessario affermare contro la verità», che «la condotta addebitata alla ricorrente lede la fiducia del datore, impedendo la prosecuzione del rapporto di lavoro» il magistrato ha rigettato il ricorso. Incredibile ma vero.

«Sicuramente faremo ricorso» ha spiegato il difensore della lavoratrice, avv. Giannattasio. «C'è solo da decidere se andare, eventualmente, direttamente in Cassazione». «Sbigottimento» per la sentenza è stato espresso da Augusto Bernardi, segretario regionale della Cisl, sindacato cui è iscritta la Cotugno.

La sentenza è stata accolta con amarezza da Rita Cotugno, 41 anni, sposata ad un operaio in cassa integrazione e madre di tre figli: «Non mi sento di dire molte cose. Posso solo affermare che subisco questo per aver difeso gli interessi generali di tutti i miei colleghi; noi, per mesi, abbiamo lavorato senza ricevere lo stipendio». Per Gianni Principe, segretario regionale della Cgil Molise, infine, il fatto riveste una «gravità inaudita».

Sindacalista muore durante trattativa per il contratto

Luigi Vaglica, segretario nazionale della Fit, la federazione dei trasporti della Cisl, è morto ieri sera a causa di un male improvviso, probabilmente un infarto.

Vaglica - come hanno reso noto fonti della Fit - si è sentito male durante la trattativa tra le Fs spa e i sindacati per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, il settore di cui era responsabile all'interno della federazione.

L'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, aveva appena presentato ai rappresentanti dei sindacati confederali e autonomi del settore, la proposta dell'azienda per il rinnovo del contratto di lavoro del circa 140 mila ferrovieri, scaduto alla fine del '92.

Appena manifestatosi il male, Luigi Vaglica è stato portato in ambulanza al vicino policlinico Umberto I. Ma ogni tentativo di salvarlo è stato purtroppo vano. Vaglica aveva 46 anni e prima di ricoprire l'incarico di segretario nazionale della Fit era stato segretario della Fit-Cisl siciliana.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,03% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre: all'atto del pagamento (3 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
... 2.000.000 di sconto

Roma

l'Unità - Martedì 27 settembre 1994
Redazione
via dei Due Maselli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06 996 784/5/6/7/8 - fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
... 2.000.000 di sconto

Ratti nel bar dello scalo internazionale di Fiumicino
Chiuso per un giorno il locale, mesi fa un'altra invasione

All'aeroporto «imbarcano» topi E gli ispettori sono quattro gatti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quasi ventiquattrore di chiusura «per topi». Ma da ieri pomeriggio il bar Berardo alle partenze internazionali dell'aeroporto di Fiumicino, ha riaperto regolarmente i battenti. Dopo l'ordinanza di chiusura emessa dalle autorità sanitarie dello scalo, che nel corso di un'ispezione di routine avevano trovato escrementi di topo sotto le pedane dietro il bancone, è subito scattato l'intervento di derattizzazione, e l'emergenza è rientrata. E le solite decine di viaggiatori in attesa e i dipendenti dell'aeroporto sono tornati ad affollare il bar, uno dei tre che si trovano al di qua dello sbarramento doganale.

L'ultimo caso del genere, a Fiumicino, si era registrato prima dell'estate.

Ma al centro sanitario dell'aeroporto, il quartiere generale degli ispettori che dipendono dal ministero della Sanità, gettano acqua sul fuoco: «La presenza dei topi è dovuta ai lavori di ristrutturazione - spiega uno degli ispettori in servizio - in fondo qui intorno è tutta campagna. E con i cantieri aperti i ratti cercano scampo un po' ovunque». Di solito, per tenere lontani

questi ospiti indesiderati, vengono installati dei sistemi ad ultrasuoni in funzione 24 ore su 24, «ma si vede che questi erano topi un po' sordi». Comunque, assicurano, le ispezioni nei bar sono quasi giornaliere, e la situazione è sotto controllo.

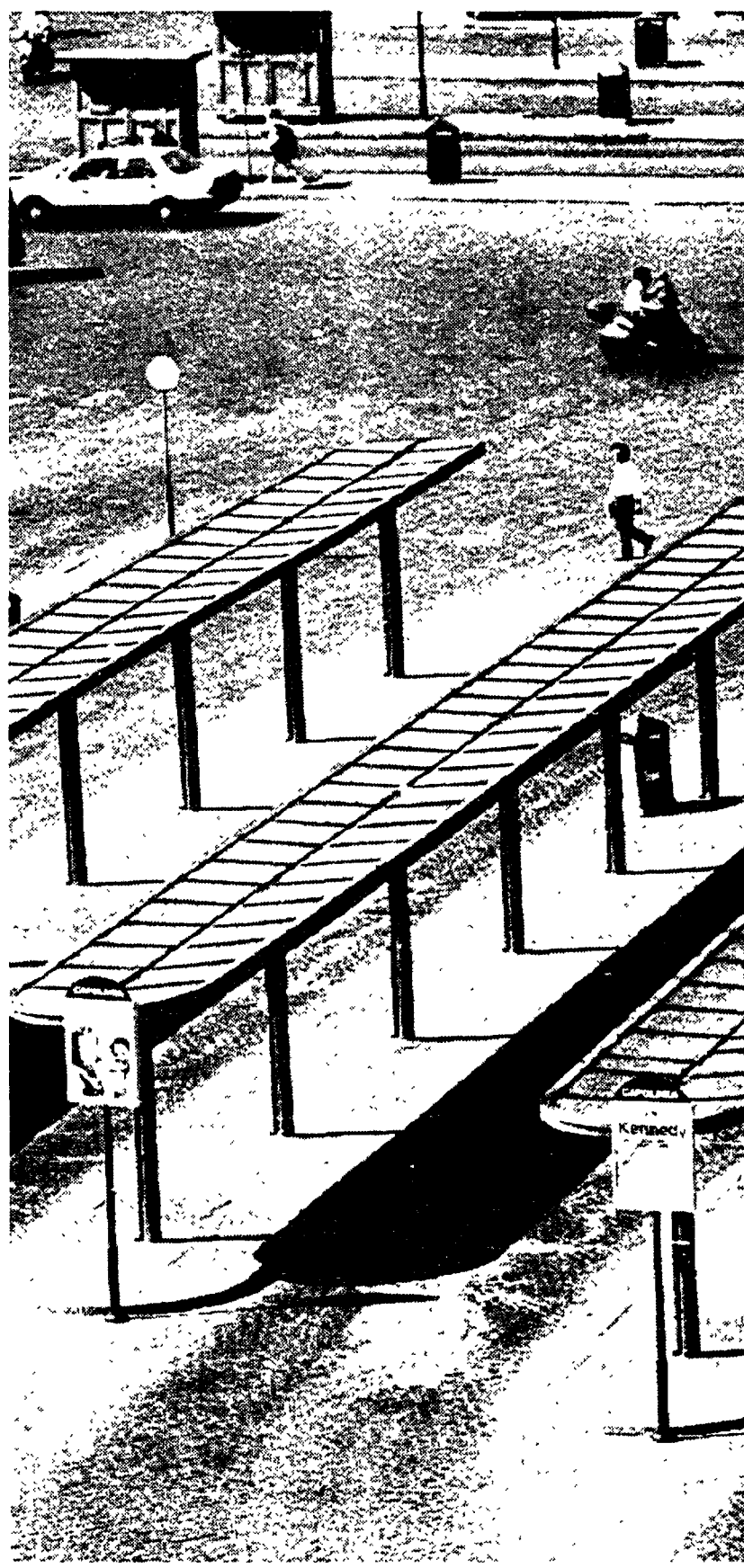
Qualche segnalazione ogni tanto arriva dagli utenti: non sulla preparazione dei pasti, per fortuna, ma sulla pulizia dei bar, dei bagni e dei locali maggiormente frequentati all'interno della città aeroportuale. In questi casi - come del resto è avvenuto domenica - viene decretata la chiusura del locale in questione fin dall'intervento di pulizia straordinaria, e la società proprietaria deve pagare una multa.

«Un problema comunque rimane - spiega ancora l'ispettore - ed è che le guardie sanitarie in servizio sono troppo poche. Siamo solo una ventina, per gli scali di Fiumicino e Ciampino. La metà è costantemente impegnata con i controlli a bordo degli aerei, e gli altri devono presidiare tutto il perimetro aeroportuale. Per quello che riguarda solo il settore della ristorazione, qui al Da Vinci, significa controllare due stabilimenti di produzione degli alimenti, una decina di bar,

tre mense aziendali con diecimila coperti a turno...». Un'impresa sicuramente ardua.

Tra il personale in servizio al bar regna un po' di malumore. Nessuno vuole sbilanciarsi con dichiarazioni alla stampa, sia perché la folla dei clienti preme ai banconi, ma anche perché tra Italcatering - la società che gestisce gli esercizi, e che fa capo a Ciarrapico, Cragnotti e a una Coop di Comunione e liberazione - e maestranze, la tensione è alta. Da tempo la proprietà ha comunicato di voler tagliare 109 addetti con varie mansioni in esubero, su un totale di circa 350 persone. Ma nel mirino c'è anche il contratto aeroportuale dei dipendenti che la Italcatering giudica troppo costoso.

«Episodi come quello di ieri succedono perché il servizio funziona male - spiega Saverio, trent'anni nei bar dell'aeroporto e tre mesi alla pensione - siamo sotto organico, altroché. E poi locali come questi, dove passano migliaia di persone al giorno, andrebbero riadattati più spesso. Qualcuno dice che a noi dipendenti la chiusura dei bar per sporcizia fa comodo? Balle, qui non ci perde solo l'azienda, ma anche noi».



Francesco Tovati/Master Photo

Alla sesta clinica
bagni e cucine sporchi

Assenteismo al Policlinico Denuncia del primario

NOSTRO SERVIZIO

■ Assenza ingiustificata di due paramedici, cucine con scarsa igiene e bagni sudici: esasperato dalla situazione della sesta Clinica medica del Policlinico Umberto primo, il primario, professor Mario Giacobozzo, ieri ha chiamato i carabinieri. I militari della compagnia Roma centro hanno fatto il giro del reparto e constatato che le rimozioni del primario erano fondate. Hanno quindi accertato i nomi dei due paramedici che ieri avrebbero dovuto essere in servizio e, poiché erano assenti senza un motivo giustificato, li hanno denunciati per assenteismo. La vicenda era stamane al centro dei commenti al Policlinico: un medico della clinica ha spiegato che problemi del genere si trascinano ormai da tempo e che più volte sono state segnalate carenze igieniche nei servizi ma senza ottenere un significativo miglioramento.

«Non c'è nessun vanto da parte mia - ha detto il primario Mario Giacobozzo - con la mia denuncia ho voluto semplicemente rendere pubblica una situazione che non può più andare avanti. Non potevo sorvolare: alcuni pazienti volevano firmare per andare via. Da tempo i quattro portanti che noi abbiamo a disposizione non si presentano al lavoro nei giorni festivi e prefestivi. E lo stesso è successo ieri. Negli ultimi mesi ho chiesto, inutilmente, che fossero rimossi e sostituiti».

Ieri mattina il reparto, dove sono ricoverati 24 pazienti, è stato visitato dai Nas. A raccogliere la denuncia del primario, domenica, erano stati i carabinieri, giunti verso mezzogiorno. I bagni e la «cucina» dove sono sistemati i vassoi con i cibi provenienti dalla cucina centrale erano, secondo gli operatori in servizio, in condizioni disastrose e i due ausiliari di turno, uno per la mattina e uno per il pomeriggio, non si erano presentati. Tutto il lavoro, in un reparto in cui molti malati non sono autosufficienti, gravava sui due infermieri di turno e sulla caposala. Dalla direzione sanitaria hanno fatto sapere che nei confronti dei due ausiliari assenti saranno presi tutti i provvedimenti necessari. Tuttavia, è stato precisato, al Policlinico c'è una situazione di cronica carenza di ausiliari destinati ad aggravarsi. Entro la fine dell'anno circa 300 dipendenti, tra tecnici, infermieri e soprattutto ausiliari, hanno chiesto di andare in pensione in anticipo.

Lo sciopero degli autoferrottranvieri indetto dalla categoria

Domani fermi bus e metrò A piedi dalle 8.30 alle 16.30

■ Niente bus, tram e metropolitane per un giorno: domani incrociano le braccia gli autoferrottranvieri. Nella capitale tutti a piedi dalle 8.30 alle 16.30. Lo sciopero, proclamato dai sindacati confederali di Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uil-transporti e Faisa-Cisal, riguarda il rinnovo del contratto di lavoro, il problema del fondo previdenziale, la ristrutturazione del settore e il ripiano dei debiti progressi. È la seconda volta in dieci giorni che la categoria scende in piazza, la terza volta nell'arco di un anno. Non solo. I sindacalisti hanno in programma per la prima settimana del mese di ottobre un'altra manifestazione nazionale. Spiegano le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil: «Per un più efficace percorso nelle lotte, proponiamo uno sciopero di 24 ore».

E non finisce qui. I lavoratori di Atac e Cotral potrebbero essere nuovamente invitati alla mobilitazione nei prossimi giorni, qualora il Parlamento dovesse accogliere il decreto del governo Berlusconi in materia di trasporto pubblico locale che penalizza il Lazio, in quanto la percentuale del disavanzo coperto dello Stato verrebbe ulteriormente abbassata. Dopo il contrasto iter legislativo è infatti tornato in Parlamento (alla Camera) il testo sul trasporto locale. Il decreto dispone che il concorso dello Stato alla copertura dei disavanzi di esercizio accumulati dalle aziende di trasporto, nel periodo 1987-93, sia assegnato dal ministero dei trasporti in una misura compresa tra il 40 e il 70 per cento dell'ammontare del disavanzo, a precise condizioni di miglioramento gestionale e di progressivo adeguamento del rapporto costi-ricavi. Il Comune, ritiene già allora tale formulazione insufficiente (auspicando uno sbarramento del 50 per cento) comunque accettabile, almeno rispetto al precedente testo che avrebbe «tagliato» 880 miliardi.

«Metrebus» Ticket simbolico per i disabili

MARISTELLA IERVASI

■ Gli invalidi di guerra continueranno ad avere la tessera «Metrebus» gratis. I pensionati sociali, gli invalidi civili, del lavoro e gli altri portatori di handicap, invece, pagheranno il prezzo simbolico di diecimila lire. Le nuove agevolazioni tariffarie sono state annunciate ieri da Amedeo Piva, l'assessore alle politiche sociali. «Il nostro obiettivo - ha affermato Piva - è attuare nel trasporto pubblico una gestione solidale e senza sprechi». Nel bilancio di previsione del 1994, la giunta Rutelli ha stanziato 151 miliardi nel settore della sicurezza sociale, con un aumento di 16 miliardi rispetto alla giunta Carraro del '93 e di oltre 26 miliardi rispetto al bilancio della gestione commissariale di Voci.

Il Comune rimborserà Atac, Cotral e Fs solo per il costo aggiuntivo della tessera di coloro che effettivamente usufruiscono del servizio pubblico. «Rimane invariata la spesa di lire 30.000 - ha aggiunto Piva - per i pensionati Inps al trattamento minimo e privi di altro reddito con la tessera Ronacard. I militari di leva e gli obiettori di coscienza avranno la stessa agevolazione degli studenti con la tessera a 25.000 lire». Non solo. È stato inoltre presentato un piano di trasporti integrato per migliorare gli spostamenti di coloro che sono impossibilitati a servirsi di autobus o metrò. «Fino ad oggi il Comune spendeva 44 miliardi l'anno - ha affermato il presidente della commissione politiche so-

ciali del Campidoglio, Maurizio Bartolucci - per rimborsare Atac e Cotral del servizio fornito ai disabili, senza realmente conoscere il numero delle persone che usufruivano dei mezzi pubblici». Facendo pagare un prezzo simbolico, invece - ha aggiunto Bartolucci - il Comune potrà censire i disabili che prendono bus e metrò e rimborsare adeguatamente le aziende che si occupano del trasporto pubblico, attuando così un vero risanamento economico».

Tra le iniziative del nuovo piano integrato sono previste, una linea (il numero 590) di autobus che sostituirà la metrò «A», inadeguata per i portatori di handicap; una navetta da Tor Bellanona a Cinecittà, l'adeguamento della linea circolare tranviaria con il rialzamento delle ban-

chine in ogni fermata; l'utilizzo di 16 pulmini del Cotral, dotati di elevatori per disabili che svolgeranno un servizio di navetta nel centro storico; la diminuzione del numero dei buoni-taxi, che al Comune costano cinque miliardi l'anno per i circa 2.700 aventi diritto, sostituendoli con un servizio di pulmini a chiamata solo per lavoro, scuola o terapia. E per i non vedenti presto verranno attivati avvisatori acustici alle fermate dei bus. Tutte le associazioni per i diritti dei portatori di handicap hanno collaborato con il Comune per la realizzazione di queste iniziative. La proposta dell'amministrazione capitolina è stata quindi lanciata con il loro assenso.

Rapina-beffa alla Banca delle Comunicazioni di via Campania, a due passi da via Veneto

Un miliardo pronto cassa ai falsi vigilantes

NOSTRO SERVIZIO

■ «Siamo venuti a prendere i sacchi... Sì, è vero, siamo un po' in anticipo. Dove sono i moduli da firmare?». Professionali, precisi, con la camicia blu, il cappello e il distintivo al petto e assolutamente tranquilli hanno sbrigato le procedure bancarie di rito in pochissimi minuti e sono usciti con tre sacchi. Tre sacchi che contenevano un miliardo di lire. Ma loro, i due gentili «vigilantes» erano in realtà rapinatori. Solo che nell'agenzia della Banca delle Comunicazioni, in via Campania, a due passi da Via Ve-

neto, lo hanno capito solo dopo mezz'ora, quando sono arrivati i veri vigilantes che dovevano prelevare il denaro.

Sono stati attimi di panico per gli impiegati della banca rapinata con tanta destrezza ieri pomeriggio, alle 16 e 30, in pieno giorno. Davanti a loro c'erano due vigilantes della Metro Security Service, armati puntualmente alle 17. E allora chi erano quelli che mezz'ora prima, sempre in divisa della Security Service avevano portato via il miliardo? Quali erano i veri, quali i falsi?

Ci hanno pensato un po', poi hanno allargato le braccia. Non c'erano altre risposte oltre a quella di essere stati derubati, «garbatamente» derubati.

L'allarme al 113, questo sì dato con una certa tempestività, ha permesso, verso le 17 e 30, di far trovare il furgone usato dai due finti vigilantes. Un furgone apparentemente usato dalla Metro Security Express, a cui erano state cambiate le targhe e abbandonato nei sottopassaggi di Corso Italia, con dentro due pistole e le divise usate per il furto. «Il modo di fare non ci ha in-

sospettiti per niente». Ancora sconvolto e incredulo, il cassiere della Banca delle Comunicazioni, ha così raccontato al funzionario di polizia tutto le fasi del furto. «Non erano nervosi e conoscevano tutte le fasi della consegna. Si sono presentati a nome di una guardia giurata che noi conosciamo bene e che è autorizzata al prelievo. Una volta che ho controllato i moduli non potevo che firmare il foglio di consegna».

«Gioco da veri professionisti - dice ora un investigatore - un piano di questo tipo non possono attuar-

lo in molti». Adesso la parola passa agli inquirenti, che oltre ad avere, naturalmente, gli identikit dei due rapinatori, stanno cercando elementi utili anche all'interno del furgone. Secondo le prime indiscrezioni il mezzo usato dai falsi vigilantes non sarebbe stato rubato alla Security Express, ma «camuffato» ad arte. Sembra infatti che il furgone non sia blindato, così come lo sono invece tutti quelli usati dalla società di trasporto dei valori.

Nella banca di via Campania, quattro ore dal furto, erano anche finiti gli interrogatori degli impiegati.



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

**Per il risanamento e il recupero
dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL PERSONAGGIO.

Il bomber silenzioso che voleva diventare campione di karate

Il primo anno con la maglia giallorossa non ha fatto scintille Abel Balbo. Ma dopo quattro giornate di campionato sembra che per l'argentino sia l'annata buona. Quattro goal sono un bella media. Ma chi è Balbo? Un bomber silenzioso, che quasi «sopporta» i riflettori del grande calcio. Che si rifugia in famiglia, che spera di concludere la carriera a Roma, che non ha nulla da chiedere ancora alla vita e che rimpiange il suo passato di «karateka».

MAURIZIO COLANTONI

Abel Balbo, argentino classe 66, attaccante della Roma, si confessa. È alla sua seconda stagione nella capitale. Dopo un primo anno poco brillante (11 goal all'attivo in 30 partite) sembra aver imboccato la giusta strada del «bomber». 4 goal nelle prime quattro giornate di campionato e i giallorossi si ritrovano in testa alla classifica. Balbo è un professionista serio, determinato e con i piedi per terra. Si presenta come un ragazzo semplice.

Balbo, è complicato mettere in sintonia attività professionale e vita privata?

Dipende dal carattere e dall'educazione ricevuta. Del calcio comunque bisogna conoscere gli aspetti positivi ma ancora di più quelli negativi. Bisogna avere l'intelligenza di costruirsi il futuro e trovare le soluzioni necessarie nei momenti di maggior successo.

Questo significa che lei sta già pensando al suo futuro?

Certo è un pensiero continuo. Il calcio e la vita privata devono viaggiare in parallelo. È l'unico modo per condurre una vita tranquilla con la propria famiglia.

Ricostruiamo i momenti del mondiale americano. Le speranze, le delusioni...

L'Argentina era una delle più forti formazioni presenti in America. Se continuavamo ad esprimere il gioco delle prime due partite, la finale era assicurata. La squadra giocava meglio delle altre formazioni: creava occasioni da goal

con una certa facilità. Stavamo tutti bene. Poi è avvenuto quello che tutti sapete.

Si riferisce certo alla squalifica di Maradona...

Sì, ci ha tagliato le gambe. In primo luogo ci dispiaceva per Diego e poi per la squadra. Maradona è un ragazzo molto umile, generoso con i suoi compagni e con i suoi amici. Lo è sempre stato. Solo che forse sarebbe stato complicato vivere quello che lui ha vissuto. Difficile essere al posto suo. È sempre stato un personaggio troppo in vista. Bisogna in parte giustificare anche se ha fatto degli errori.

Pensa che «El pibe de oro» abbia chiuso definitivamente con il calcio dopo l'ultima sentenza americana, o c'è ancora la possibilità di rivederlo nel mondo del calcio?

Per Diego non finirà mai. Ma non so se tornerà a giocare dopo la squalifica. Lo rivedrete magari protagonista come allenatore o come dirigente.

Lo vedrebbe come tecnico dell'Argentina?

È possibile. Maradona ha dato tanto al calcio argentino. Un giorno chissà dopo Passarella potrebbe diventare il tecnico della nazionale. Dipenderà certo dalla sua volontà.

Torniamo a lei, Abel. Da due anni vive a Roma, come è il suo rapporto con la capitale?

Sto molto bene in questa città. Mi piacerebbe finire qui la mia carriera. Ma non si può fare sempre

quello che si desidera. È un poco speciale. O la ami o non puoi vivere.

Perché è speciale?

È diversa da tutte le città del mondo soprattutto per il calcio. Ti stanno tutti molto vicino. Dovunque vai si parla di pallone e per un giocatore è una città anomala. Magari la gente preferisce rinunciare allo stipendio ma non al calcio. A Milano è diverso non c'è tutto questo attaccamento pur avendo due grandi squadre: il pubblico rimane più indifferente. A Roma invece è questione di vita o di morte. Lo sfottò e la passione che c'è tra Roma e Lazio. Per questo spero di rimanere a lungo e vincere uno scudetto o una coppa europea.

Torniamo al calcio giocato. Lei è un giocatore tranquillo, sommo, in un certo senso lontano da quel tipo di calcio grintoso e sanguigno che il pubblico di Roma è abituato a vedere. Non pensa che potrebbe essere frainteso dalla tifoseria?

Il pubblico pensa e sa che ogni giocatore ha un suo modo di vivere la partita. I tifosi mi conoscono e sanno anche che il mio tipo di gioco è determinante. Ho molta fiducia nei tifosi giallorossi.

Fonseca è la spalla ideale per il suo gioco?

Sì, stiamo facendo grandi cose assieme. Sembriamo fatti l'uno per l'altro. C'è molta intesa dentro e fuori dal campo.

Parliamo di Carlo Mazzone. Come lo giudica e che rapporto ha instaurato con lui?

Ha molta esperienza e sono tanti anni che allena. Conosce bene il calcio italiano. Può insegnare molto. Dobbiamo essere fieri di avere un tecnico come lui che grinta da vendere.

Mi scusi, Abel, se poi si torna sempre sul solito argomento: Gianni. Ma quest'anno «il Principe» quante probabilità ha di inserirsi nella squadra?

Ritratto di Abel Balbo, il goleador argentino della Roma. Ricorda Maradona e parla dei suoi semplici sogni.



Abel Balbo attaccante della Roma

Capotreno ucciso da convoglio in stazione

Stava attraversando il secondo binario della stazione Tuscolana quando un convoglio in transito per Fiumicino l'ha travolto. Il capotreno Piergiorgio Cappelli, 55 anni, è morto sul colpo. Cappelli aveva finito il suo turno alle 9,23 ed era sceso dal treno Viterbo Roma fermo al primo binario. Entrato in stazione per consegnare il «foglio di corsa» voleva raggiungere uno dei treni che si fermavano al secondo binario per andare alla stazione Tiburtina e da lì prendere il treno che avrebbe riportato a Viterbo, dove viveva. Non si è accorto del bolide in transito e si è fidato della consuetudine. Invece il treno da cui era sceso gli copriva la visuale e l'uomo è rimasto schiacciato sotto le ruote.

Colonna Vandali nel cimitero

Dopo aver spostato la lapide che copriva il loculo e tolta la copertura superiore di legno del feretro hanno tentato di aprire anche il coperchio di zinco. Non ci sono riusciti ed hanno abbandonato la bara. Nella notte tra sabato e domenica al cimitero di Colonna, a pochi chilometri da Roma lungo la Cassina, qualcuno ha tentato di violare la bara in cui sono custoditi i resti di Gianni D'Agostino, un ragazzo morto a 19 anni il 24 aprile del '92 per un incidente.

Donna di 83 anni aiuta sorella di 87 e cade anche lei

Due sorelle, Assunta e Maria Luisa Scatena di 87 e 83 anni, sono state ricoverate al Policlinico dopo essere entrambe cadute in casa. Le conseguenze non sono gravi: 8 giorni di prognosi per Assunta e 4 per Maria Luisa. Motivo della doppia caduta: poco prima delle nove di ieri mattina nell'appartamento di via Lanana al Salario Assunta è caduta in cucina battendo la testa. Cercando di aiutarla Maria Luisa è scivolata addosso a lei trascinandola dietro un mobile. Le due sorelle sono state salvate da un vicino di casa che ha chiamato il 113 perché aveva sentito strani rumori venire dall'appartamento delle due anziane sorelle sfondata la porta, polizia e vigili del fuoco hanno soccorso le donne.

Per un errore tecnico, nel giornale di ieri la pagina di filosofia dell'Unità 2 non è uscita. Ce ne scusiamo con i lettori, assicurandoli che sarà recuperata al più presto.

Da 5 anni in Italia

Abel Eduardo Balbo è nato il 1 giugno 1966 a Villa Constitución (Argentina). Nel 1987 l'esordio per l'attaccante in Argentina con la maglia del Newell's Old Boys 23 presenze e 9 reti. Viene poi acquistato l'anno successivo dalla squadra del River Plate dove colleziona 38 presenze e 12 reti. Arriva in Italia e l'esordio nel campionato italiano risale al 27 agosto 1989 nell'incontro Udinese-Roma terminato con il punteggio di 1 a 1. A Udine rimane per quattro stagioni. Viene poi acquistato dalla Roma nella stagione 93/94. Nel primo anno, l'argentino riesce a segnare 11 reti in 30 partite. E in questa stagione, dopo solo quattro giornate dall'inizio del campionato Balbo ha realizzato 4 reti.

È un giocatore come tutti noi. Giocherà e andrà in panchina. Bisogna accettare le scelte del tecnico senza troppi drammi. Vive un rapporto conflittuale con la città. Giocherà con la Roma da molto tempo non ha certo tutti i titoli dalla sua parte. Comunque è un ragazzo perbene stimato da tutti un buon compagno.

Il «turn over» esiste o no, questo problema?

È un discorso che abbiamo tutti accettato dall'inizio. Sappiamo che la scelta di Mazzone sarà fatta volta per volta, a seconda delle nostre condizioni fisiche. È un problema che non esiste.

Entriamo, se ci permette, nella sua vita privata. Cosa fa nei momenti liberi della giornata?

Mi piace stare a casa, in famiglia.

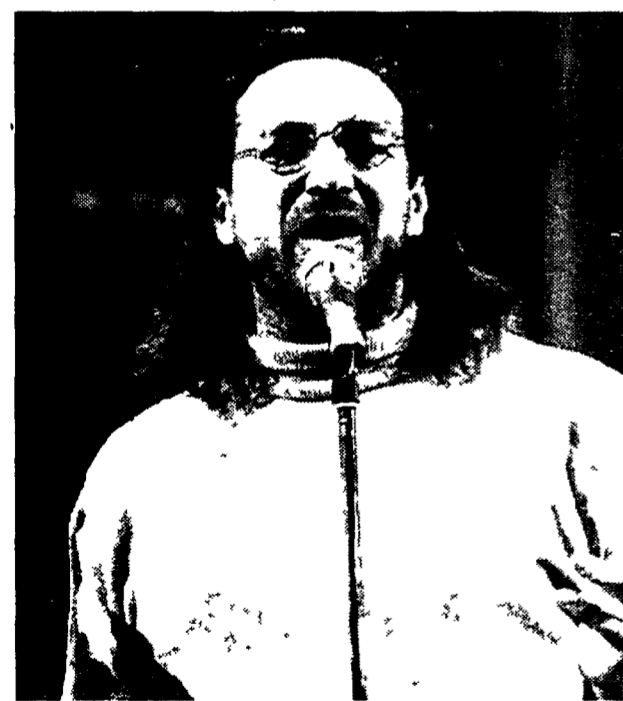
Ascolta musica?
Sì, spesso. Mi piace molto la musica rock. I miei preferiti sono Bon Jovi e i Rolling Stones. A volte ascolto Ramazzotti ma la musica rock non ha paragoni.

Ma oltre al calcio, quale sport pratica?

Avrei voluto continuare a praticare le arti marziali. Ma purtroppo non posso più farlo. Per anni ho fatto del karate partecipando a tornei. Troppi rischi però per la mia attività di calciatore. Quindi ho dovuto smettere con grande dispiacere.

Un'ultima domanda. Qual è il sogno nel cassetto di Balbo?

Ho tutto nella vita. Non posso certo desiderare di più. Ma c'è una cosa alla quale tengo più che a me stesso: il bene di mio figlio.



Questa sera ferma la ruota del Luneur. Concerto di Mingardi contro il cancro

Grande concerto gratuito questa sera alle ore 21 al Luneur a sostegno dell'Associazione nazionale malati terminali di tumore. Per una sera saranno ferme tutte le attrazioni del parco per consentire a tutti, maestranze comprese, di assistere all'esibizione di Andrea Mingardi, che insieme a Bungaro, Fabio Forte e Candy Mc Kenzie e ad altri ospiti a sorpresa, si esibirà nella fantastica commedia del Luneur. L'iniziativa è organizzata per far conoscere l'opera dell'associazione che offre ogni giorno assistenza domiciliare a oltre 1000 malati terminali di cancro dimessi dalle strutture pubbliche. E ieri, in un incontro avuto con il sindaco Rutelli, il presidente dell'A.N.T., professor Franco Pannuti si è offerto di realizzare un ospedale domiciliare per i malati di cancro più bisognosi della città.

APERTURA DOMENICALE SENSAZIONALE!!
Nuovo reparto self-service "Promoluce"

PREVISIONI DEL TEMPO
domenica 2 Ottobre:
giornata luminosissima.

ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI
Roma: Via Ubaldo Comandini, 49 (Gran Raccordo Anulare Uscita 20)
Tel. 06 / 7231532 - 7231533

10%
RITAGLIA E CONSERVA
VALE IL 10% DI SCONTO VERO!

INTOLLERANZA.

Contro i raid anti-rom i Verdi si appellano a Wojtyla
A Ostia i commercianti dalla parte di chi pestò Saadani

«Papa aiutaci a far accettare i campi nomadi»

Sulla questione dei campi nomadi si susseguono reazioni preoccupate, attente, minimizzatrici. Per il missino Guido Anderson, Gramazio svolge un ruolo di mediazione tra istituzioni e popolazione. Il verde Pigi Capone chiede al Papa un viaggio pastorale tra nomadi e extracomunitari. Intanto, una manifestazione unitaria a favore del campo è in preparazione a Tor de' Cenci. E l'Opera nomadi chiede le commissioni di controllo per i campi

RINALDA CARATI

Tra le tante prese di posizione, anche un appello al Papa. Dopo lo smantellamento di alcune piazzole nell'area sulla Pontina, e l'occupazione del consiglio di circoscrizione della XII ultime sorte dell'onorevole Gramazio contro l'insediamento del campo nomadi a Tor de Cenci, molte reazioni si sono succedute, rimane fermissima la posizione della amministrazione capitolina, che ha riconfermato pienamente le linee già stabilite: campi insediati secondo i programmi e controlli rigorosi. Ma la discussione tra le forze politiche non si attenua.

XX circoscrizione - ha concluso Anderson parlando del campo di Tor di Quinto 'difeso' dal presidente missino Marco Daniele Clarke - è importante ricordare che esistono situazioni molto diverse all'interno dei gruppi nomadi, alcuni dei quali hanno una tradizione culturale improntata sul lavoro. Mauro Cutrufo, capogruppo dei popolari in Campidoglio, condivide l'azione coraggiosa della amministrazione comunale perché i campi sosta debbono essere fatti. Denuncio soltanto un po' di ritardo nei lavori di realizzazione. Sulla vicenda dei campi nomadi è intervenuto anche Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Roma e Lazio che in una nota esprime «sostegno al comune e alla circoscrizione» che come è noto ha approvato un ordine del giorno favorevole all'insediamento poiché «le posizioni espresse inaugurano finalmente una linea che tende a conciliare solidarietà, tolleranza rispetto della legalità e sicurezza dei cittadini». Per Maurizio Bartolucci, presidente della commissione servizi sociali del comune sui «temi della tolleranza e del vivere civile si gioca il futuro della città e del paese. Se dovessero prevalere sugli stranieri e sui nomadi gli egoismi e l'irrazionalità cieca, nella quale sperano alcuni personaggi della nuova destra ci troveremmo di fronte ad una nuova barabara».

Da parte sua Massimo Converso, segretario dell'Opera nomadi, sottolinea che «Gramazio fa campagna elettorale. Quello che preoccupa di più sono le dichiarazioni del sottosegretario agli interni Maurizio Gaspari, che ritiene che i nomadi debbano vivere fuori dai centri abitati, una posizione del tutto illegale a livello europeo» quanto a Roma, è urgente l'istituzione delle commissioni di controllo dei campi per la quale si chiede un interessamento del comandante dei vigili, urbani Arcangelo Sepe Monti Athos De Luca dei verdi giudica «irresponsabile in una materia così delicata alzare le barriere e soffiare sul fuoco», mentre un altro esponente verde il coordinatore Pigi Capone, ha inviato una lettera a tutti i parroci di Roma ed al Papa invitando quest'ultimo a compiere «nella sua diocesi tra i campi nomadi e insediamenti di extracomunitari il prossimo viaggio pastorale. La tensione in città è altissima e la voce della chiesa, per affermare principi cristiani di solidarietà e tolleranza, è praticamente assente».

La vicepresidente del consiglio comunale Luisa Laurelli chiede agli abitanti di Tor de' Cenci «di non farsi strumento di razzisti e fascisti ma di consentire al comune di allestire il campo e di spermentarlo almeno per sei mesi il funzionamento. Dopo questo periodo si potranno fare verifiche pubbliche». Infine ancora un esponente del Pds il consigliere comunale Paolo Foschi ha ricordato che per la prima volta a Roma si affronta seriamente il problema e si fanno seguire «atti concreti ai convegni pieni di buone intenzioni». Annunciata infine per i prossimi giorni una manifestazione unitaria a Tor de' Cenci a sostegno delle iniziative della amministrazione capitolina.



Bambini rom in un campo nomadi alla periferia di Roma

Alberto Paris

L'INTERVISTA Leoni, Pds: «Dialogo e fatti concreti»

Una «solidarietà rigorosa»

Accordo pieno con l'operato della giunta capitolina e nessun imbarazzo per quanto riguarda il Pds Carlo Leoni, segretario della federazione romana è convinto che il tempo i fatti concreti la volontà di tenere aperto il dialogo risolveranno le difficoltà attuali sui insediamenti dei campi nomadi. Perché, anche se la situazione non è di «convivenza stretta», la gente reagisce con tanta paura, con tanta emotività? A Tor de' Cenci, il problema vero è Gramazio? Per molto tempo ha pesato il ricordo di come la questione è stata affrontata da altre giunte, cioè con una improvvisazione scellerata. E dunque su un «timore preventivo» che si è inserita l'azione del movimento sociale puntando sulla disinformazione dei cittadini in un clima quello degli ultimi anni che ha visto una crisi generale dei valori di solidarietà e di tolleranza alla disinformazione ci siamo opposti con la manifestazione unitaria del 16 giugno. Dopo quel giorno il campo della protesta si è

molto ristretto e tanti ora vedono la strumentalizzazione di Gramazio e del movimento sociale. Qual'è il giudizio sulle scelte dell'Amministrazione, riconfermate domenica dal sindaco Rutelli? Apprezzo moltissimo la proposta del sindaco si tratta di una soluzione che salvaguarda pienamente il rispetto della dignità umana e garantisce che quei campi non siano un luogo di organizzazione di attività criminali. Tessere i contrasti per le auto bambini a scuola e la realizzazione coerente del doppio concetto di solidarietà e legalità che era stato affermato durante la campagna elettorale sono due basta uno all'intolleranza uno ai fenomeni criminali. Il Pds è stato chiamato in causa, in questi giorni, come già a giugno, a proposito di Stefano Minelli, iscritto al Pds a Tor de' Cenci, presidente del comitato di quartiere e decissimo contro l'insediamento del campo. Vorrei sottolineare che noi abbia-

mo svolto un ruolo molto impegnato certo non è mai sufficiente ma il partito di quella zona è pienamente convinto delle scelte del comune. Le sezioni poi possono svolgere un ruolo di carattere culturale anche perché spesso sono l'unico punto di incontro possibile per la vita collettiva e civilmente impegnata nei quartieri della periferia e su questo siamo impegnati per l'informazione lo scambio la valorizzazione della cultura delle differenze che ormai è un tratto ineludibile della nostra società. Stefano Minelli è un caso a sé lo chiederò oggi stesso (ieri ndr) ai compagni della sezione che già a giugno rivolsero a Minelli un severo richiamo scritto di avviare perché statutariamente dipende da loro una verifica della congruità del rapporto di iscrizione di questo compagno al partito. Se poi ha partecipato anche alla manifestazione con Gramazio io penso che questo sia incompatibile con i valori che sono alla base dell'esistenza del nostro partito. □/RC

Vittima dei razzisti arrestato per spaccio «Chi lo difese si pente»

Arrestato per spaccio Ali Saadani, il tunisino picchiato da ottanta naziskin nel febbraio scorso, mentre tornava a casa sull'autobus che collega Ostia a Fiumicino, ed è subito polemica. Contro l'extracomunitario e in difesa di quel pestaggio si sono pronunciati Amengio Di Domenicantonio, del coordinamento imprenditori e commercianti della XIII e Willy Lamberto Quirni, dell'associazione di strada «È il fallimento del sistema giudiziario»

Il due settembre scorso quando si diffuse la notizia dell'arresto di Ali Saadani - il tunisino quasi linciato da novanta naziskin sull'autobus che portava da Ostia a Fiumicino nel febbraio scorso - sorpreso da una pattuglia della polizia con venti grammi di eroina in tasca Teodoro Bontempo ne approfittò per puntare il dito contro gli «immigrati spacciatori». Sabato sera Ali Saadani è stato preso per la seconda volta mentre stava per vendere due bustine ad un tossicodipendente e subito si è sollevato il coro delle proteste. Quella di Amengio Di Domenicantonio segretario generale del Casap (associazione di commercianti e professionisti della XIII circoscrizione) che ha parlato di «fallimento del sistema giudiziario». Quella di Willy Lamberto Quirni presidente dell'associazione di strada Repubbliche mazzare che parla addirittura di «strumentalizzazione del pestaggio di cui fu vittima il ragazzo tunisino da parte delle forze politiche e sindacali quando non può essere taciuto di razzismo chi si batte contro gli immigrati che vivono nell'illegalità».

polizia vicino alla Stazione centrale della metropolitana di Ostia mentre insieme con due complici tentava di vendere una ventina di grammi di eroina Saadani fu arrestato e condannato. La seconda volta è stato sorpreso sabato sera durante un controllo nella piazza della Stazione di Lido centro. Anche per questo secondo episodio sarà processato per direttissima e probabilmente condannato. Ma la violenza di quella notte e le accuse di spaccio dovrebbe essere inutile dirlo, poco hanno a che spartire tra loro. Quella notte Ali Saadani era sull'autobus insieme a un amico quando sulla vettura salirono novanta ragazzi dai 14 ai 18 anni con i giubbotti di pelle e le teste rasate. Cominciarono a prenderlo in giro ad insultarlo. Arrivati a destinazione in via delle Baleniere una delle strade centrali del Lido Ali Saadani e l'amico scesero dall'autobus sperando di poter sfuggire alla banda. Ma non fu così: vennero inseguiti, e quando nella fuga Saadani inciampò cadendo per terra gli furono sopra in novanta calci, pugni e coltellate. Saadani fu poi curato per ferite in pancia e contusioni su tutto il corpo. Di quei teppisti polizia e Digos ne intracciarono undici. Cinque di loro processati per direttissima, furono condannati a un anno e sei mesi con la condizionale per aggressione con «motivazione razziale». Durante il processo non chiesero «cusa non abbassarono gli occhi. Fu il padre di uno degli imputati ad accogliere Ali Saadani al suo ingresso in tribunale. «Eccolo - disse ridendo - Arriva la star arriva. Mani!».

Spaccia? Ma è una persona

Ali Saadani, il tunisino inseguito una notte di febbraio da una novantina di «bravi ragazzi» è uno spacciatore di droga. E questa verità basta ad alcuni democratici cittadini per sentenziare: «Visto, noi lo dicevamo che l'episodio era stato ingigantito e strumentalizzato...». E anche se non lo confessano apertamente sembra che tendere un agguato ad una persona, insultarla, inseguirla in novanta contro uno, pestarla e coltellata sia la cosa più giusta di questo mondo. Ma era uno spacciatore...? E allora? Perché, allora, non spariamo al ladro di autoradio, non mandiamo sulla sedia elettrica gli uomini di Tangentopoli e via «massacrando». Esistono le leggi e chi deve farle rispettare: questo confine non può essere superato. Battiamoci per ottenere il rispetto di tutto questo. È l'unico modo, certo difficile, ma l'unico capace di garantire diritti e doveri a tutti. Superato questo confine c'è solo il Far west e quello è meglio viverlo al cinema.

Una docente di religione dopo 8 anni ha avuto il benserivito dal Vicariato
Il monsignore licenzia l'insegnante

LUANA BENINI

L'ha saputo solo il 25 agosto che per quest'anno sarebbe stata disoccupata. Il Vicariato l'aveva licenziata in tronco, senza una spiegazione. Angela insegnante di religione da otto anni nella scuola elementare ha percorso tutto l'iter: laurea in sociologia diploma di abilitazione magistrale diploma di scuola materna corso di formazione all'istituto Caimon. In questi otto anni ha insegnato in vari Circoli dell'VIII circoscrizione sempre con incarichi annuali come prescrive la legge. E poi, all'improvviso la telefonata. Una corsa all'Ufficio scuole del Vicariato per sentirsi dire che forse avrebbe avuto una supplenza della scuola materna. Supplenza che poi non è arrivata. E adesso Angela è senza lavoro ma non demorde. Vuole sapere il perché di questa decisione. Ed ha scritto al ministro della Pubblica Istruzione. Ha scritto anche al Papa. Senza risposta. Ha preteso una giustificazione di qualsiasi tipo da parte del Vicariato per il mancato conferimento della nomina. Ma ha ottenuto solo un intervento del poliziotto di servizio che dopo l'ennesima richiesta, l'ha invitata a uscire.

Allora ha deciso di rendere pubblica questa situazione. Lo stato giuridico degli insegnanti di religione non è mai stato definito. Dopo la revisione concordata del febbraio 1984 i docenti di religione sono rimasti «incaricati annuali» nella scuola secondaria e «docenti non di ruolo» nella scuola elementare e materna. Ed è stabilito che «vanno nominati direttamente dall'ordinario dicessero. Al di fuori di qualsiasi controllo. Prenderlo o lasciare. E d'altra parte per poter accedere ad un impiego pubblico si richiede il superamento di un concorso. Allo stato dei fatti sarebbe difficile rivendicare lo stesso trattamento giuridico dei loro colleghi di altre discipline. «Occorrerebbe», dice Angela, «una intesa fra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Cei per creare degli elenchi su base provinciale per la graduatoria degli insegnanti di religione. In questo modo l'80% delle cattedre disponibili potrebbero essere ricoperte ricorrendo ai nominativi in elenco mentre il restante 20% potrebbe essere nominato secondo la prassi corrente. Insomma occorre inventare qualcosa per togliere di mezzo questa precarietà e subaltermità non solo ai colleghi ma allo strapotere del Vicariato».

«Pertini» senza bus Tempo pieno a Monte Porzio

I genitori della scuola media «Enrico Fermi» di Monteporzio Catone ieri hanno festeggiato la vittoria. Il preside è tornato sui suoi passi ed ha riconfermato anche per quest'anno il tempo pieno di cinque giorni la settimana. Ma c'è voluto l'intervento dei carabinieri. I fatti: a cinque giorni dall'apertura della scuola in una assemblea non rappresentativa (erano presenti 15 genitori) il preside aveva proposto di ridurre il tempo pieno a tre giorni la settimana, votazione e approvazione della proposta. E quei genitori che avevano iscritto i figli alla scuola a tempo pieno si erano trovati con le pive nel sacco. Disperati si erano rivolti ai carabinieri per chiedere se era possibile fare qualcosa. Evidentemente era possibile. Il preside ha annullato i risultati dell'assemblea ed ha comunicato con circolare a tutti i genitori che anche per quest'anno la scuola avrebbe mantenuto

l'orario previsto al momento delle preiscrizioni e delle iscrizioni. Sono intenzionati a bloccare la Casilina studenti e genitori del nuovo Istituto tecnico «S. Pertini» di via Lentini alla Borghesiana. I 1200 studenti della scuola ogni mattina devono farsi a piedi un chilometro e mezzo. Tanto dista dalla scuola la fermata più vicina dell'unico autobus a via Vermicino, lo 055. Malcostume ricorrente: cambiare libri di testo in corso d'anno, il consiglio dei professori stabilisce l'elenco dei libri di testo, poi arriva un professore di matematica e fisica che decide di cambiare tutti i libri dopo che i genitori li hanno già acquistati. E quanto denuncia un genitore: «Come opporsi a questa prepotenza?». La scuola materna «Antonio Raimondi» a Tommarancia è la stessa che frequentavo io da piccola. Credo non abbiano mai tagliato l'erba del giardino. E quanto sostiene una mamma preoccupata che ha posto ripetutamente il problema alla Circoscrizione senza risultato. «Ci sono ragazzi drogati che gettano le siringhe nel giardino», dice, «e con l'erba alta non si vedono. In compenso i bambini, tre anni e mezzo, vanno in giardino a giocare».

Sos Scuola ...e non solo 69996292
Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti della matema alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci paiono particolarmente significative. È un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.

DI DOVE

Claudio Rocchi

"Tutto passa" al parco degli Scipioni

Una nuova veste quella che vede Claudio Rocchi protagonista, domani sera al parco degli Scipioni di "Tutto passa"...

Collezionando

Parco dei Principi via al baratto

Sabato e domenica prossimi presso l'Hotel Parco dei Principi di via Mercadante si svolgerà la mostra mercato-borsa-scambio sul collezionismo...

Giochi di Ruoli

Inizia il corso di Fatamorgana

La ludoteca Fatamorgana annuncia l'apertura delle iscrizioni al corso master Il corso, indirizzato ai narratori di Giochi di Ruolo...



Al cinema con L'Unità: un successo per «La bella vita»

Dopo l'anteprima (gratis) con «L'Unità», il film di Paolo Virzì, «La Bella vita», resta in cartellone al cinema Rivoli di via Lombardia...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890 Il 10 ottobre alle 21.00 inaugurazione della stagione 1994-95...

ACCADEMIA FILARMONICA

(Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Inaugurazione della stagione 1994-95...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 - Tel. 6780742) Presso l'Aula Magna U.C. inaugurazione della stagione 1994-95...

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA

(Via Tagliamonte 12 - Tel. 85300789) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico moderno e jazz...

A.G.I. MUS.

(Via dei Greci 18 - Tel. 6797585) Gli abbonamenti alla stagione possono essere sottoscritti presso la sede...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTI ARS NOVA

(Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra pianolare...

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ

(Via Lucio Elio Serrano 26 - Tel. 76900754) Inaugurazione della stagione 1994-95...

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA

(Via S. Serrati 47 - Tel. 3452138) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '85

(Via Lavinio 50 - Tel. 86325502) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM

(Trevignano Romano) Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi coristi con conoscenza musicale di base...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO

(Trevignano Romano) Il Comune L. Assessore alla Cultura e l'Associazione Commerciali e Associazioni culturali femminili di Trevignano Romano presentano Concerti a Trevignano Romano...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES

(Corso Trieste 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità...

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMADRALISTI ROMANI

(Tel. 3200418) La Cappella Musicale Romana cerca giovani (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base...

AULA MAGNA U.C.

(Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 361005172) Si ricevono le nuove associazioni per la stagione 1994-95...

COOP LA MUSICA

(Via Mazzini 6 - Tel. 3225952) Domani alle 21.00 Nuova musica italiana all'Acquario romano...

EUCLIDE

(Via Euclide 34/A - Tel. 8092511) Giovedì alle 21.00 PRIMA EUROPEA La Danza e il Teatro...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Euromusica Master Series 1994/95...

GONFALONE

(Via del Gonfalone 32 - Tel. 6875950) Sono aperte le conferme degli abbonamenti ai concerti del Gonfalone...

IL TEMPIETTO

(Via del Teatro di Marcello 44 - Prenota zioni telefoniche 4814800) Alle 21.00 Sarabanda Kaja Capua...

SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI

(Via Marconi 21/A - Tel. 3215264-3216271) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO

(Via Monte Testaccio 91) Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI

(Via Ostia 29 - Tel. 5297122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95...

TEATRO COMUNALE DI MANZIANA

(Manziana) Sabato alle 21.00 Incontri con la cultura Cons. Art. Franco Barbalonga...

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza B. Gigli Tel. 4817003-481607) L'attività dell'Opera riprenderà il 10 ottobre...

TEATRO OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domani alle 21.15 Mediaset Europa presenta l'italiana 94 rassegna di danza e balletto...

JAZZ

ALPHEUS

(Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Missusapp alle 22.00 Reggae e rock con Daniele Franzoni...

ASS CULT CONVAR

(Via Trincea degli Frascchi Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 8522201) Alle 22.00 Musica d'ascolto con proiezione di video musical su maxiscreen...

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

(Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196) Venerdì alle 21.30 Sound system reggae rap e jungle con i Mobsters e Lam padread...

FOLKSTUDIO

(Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Alle 21.30 In concerto Laura Polimeno con Filippo Gatti in un programma di anti che ballate inglesi...

FONCLEA

(Via Crescenzo 82/A - Tel. 8696302) Alle 22.00 Soul con Dr John...

LADY KILLER

(Via del Moro 37/d - Tel. 6337/804439) Alle 22.00 Rhythmic Progressive con D Paolo Zampetti...

NEW YORK NEW YORK

(Via Ostia 29 - Tel. 3724061-0336/24830) Sabato alle 21.15 Café chantant (con una volta il var) di Petrol in Vivian Gil con Luna e Maurizio Santilli...

NOTTE ROMANE

(Estate romana 1994 patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e della Provincia di Roma) (Parco del Turismo Eur - Via Romolo Murri) Alle 22.00 Rock Café presenta Terraviva...

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA

QUESTA SERA SABINA GUZZANTI

NON IO SABINA E LE ALTRE

SOLO 5 REPLICHE



ESTATE ROMANA 94

ORA TUTTI INSIEME A TEATRO!

dell'Associazione Romateatro e dell'Associazione dei Teatri Romani

28/29/30 SETTEMBRE 1994

Teatri aperti con spettacoli, prove, visite guidate, per presentare al pubblico romano la stagione '94/'95

INGRESSO GRATUITO



TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) E' iniziata la campagna abbonamenti de «The International Theatre»...

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) «The International Theatre» presenta l'affascinante Anton Pavlovic...

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468689) Campagna abbonamenti stagione 1994/95...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 88904001-2) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì...

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21.00 L'Inno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfridi...

ASS. CULTURALE CLEISIS (Via Averno, 1 - Tel. 86206792) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione...

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332) Alle 17.00 Memorie del Festival Rassegna Video...

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.00 Diritto o Rovescio presenta Roberto Herlitzka...

CATACOMBE 2000 - TEATRO D OGGI (Via Libiana 42 - Tel. 7003495) Domani alle 21.00 Otello di Franco Venturini...

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879) Alle 21.00 Abad Khalifa presenta La sposa del Nilo...

CENTRO GRUPPIUS (Via S. Telesforo 7 - Tel. 632791-36100) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione teatrale per attori...

CIAN-BA-LA SCATOLA MAGICA (Piazza D. Olympia 5 - Tel. 58204308) Teatro lavoro stagione 1994/95...

COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.00 Beat 72 presenta Ordalia della croce...

COLOSSO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A Alle 20.45 Rassegna «Garofano verde»...

GITE & bici Pedalare nei parchi con la Sherwood

Anche quest'anno l'Associazione Sherwood iniziative propone a tutti i ciclisti della capitale «Pedala nei parchi»...

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871938) Alle 21.15 Se una notte d'estate un cacciatore...

DELLA COMITA (Via Teatini Marcellio 4 - Tel. 6794380) Prenotazioni carte di credito 39387297...

DELLA COMITA SALLA FOYER (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 6794380) Prenotazioni carte di credito 39387297...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598) Campagna abbonamenti 94/95...

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) La scuola di Teatro «Ribatte» di Enzo Garinei...

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782559) Aperta campagna abbonamenti rassegna teatrale «Fiat lux»...

EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Abbonamenti stagione 1994-95...

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511) Verdi classici...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1994-95...

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950) Sabato alle 21.30 La compagnia Scultarch...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30 Cupido questo il fa di Castelluccio...

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 77206360-4454279) Sala Azzurra...

MANZONI (Via Monte Zebbo 14 - Tel. 32226304) Giovedì alle 21.00 PRIMA L'Asso alla cultura...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Continua la campagna abbonamenti 94/95...

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 6830975) SALA GRANDE Alle 21.00 Gruppo teatro...

PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523) Prosegue la campagna abbonamenti 1994/95...

RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M. (Via Giovanni Gastano 39 - Tel. 2003234) All'ipodromo delle Capannelle...

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950) Venerdì alle 21.00 E.T. Romaeuropa...

TEATRO MONDIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733-5138405) Sabato alle 17.00 Non aprire quella porta...

TEATRO VERDE (Circovallazione Gianicolense 10 - Tel. 582004-689695) E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994-95...

Guida «ferroviaria» Sui binari per scoprire il Lazio

■ «In carrozza...». Il paesaggio laziale visto da un finestrino di un vagone ferroviario. E quanto suggerisce la collana «In treno alla scoperta dell'Italia» (Edizioni Iler). Nelle edicole è già in vendita il primo volume (pagine 176, lire 15.000), tutto incentrato sugli itinerari ferroviari del Lazio.

È una guida per tutte le età, una sorta di viaggio scritto alla scoperta dei percorsi Fs della zona nord occidentale della regione. L'autore è Giuseppe Furno, sceneggiatore cinematografico e radiofonico, giornalista, appassionato di tutto ciò che si muove su rotaie.

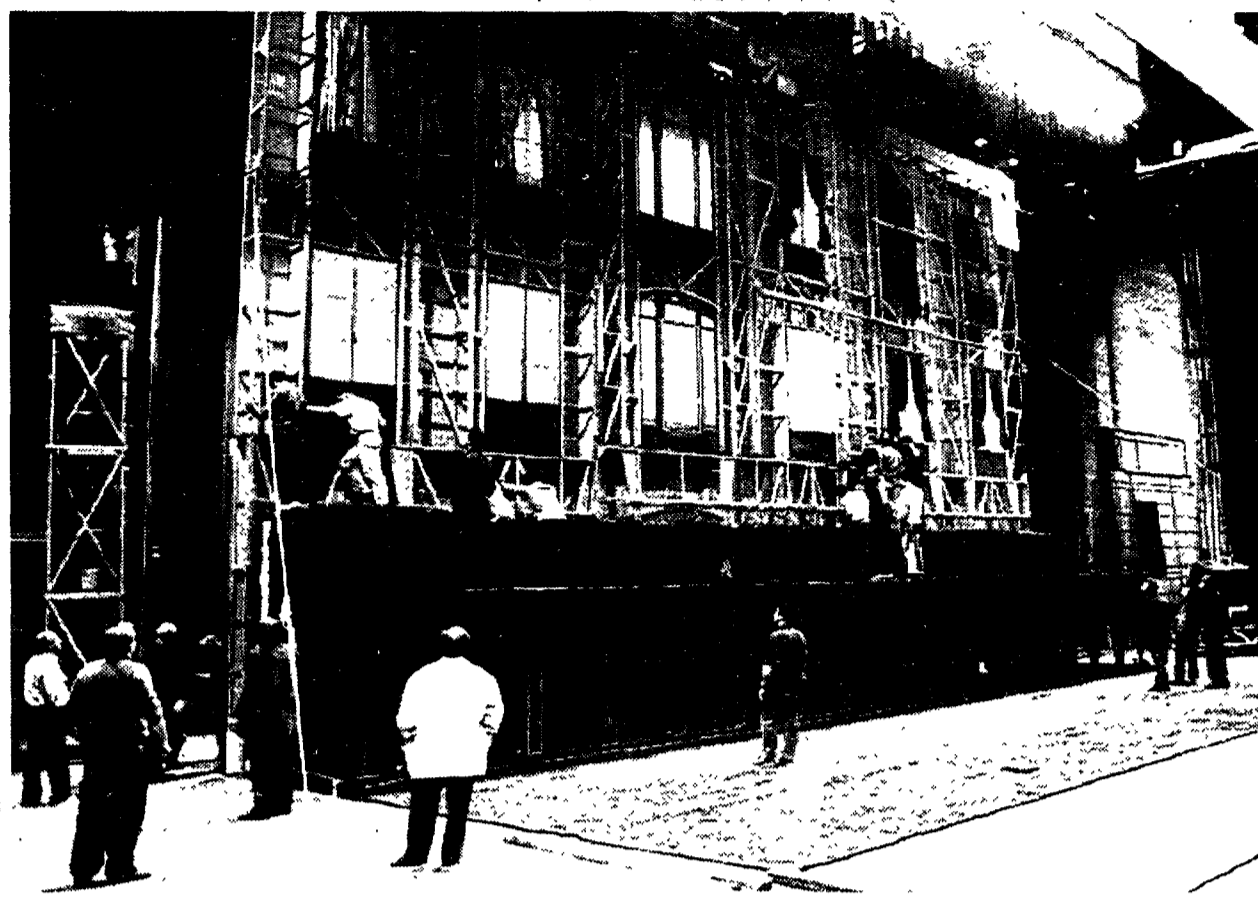
Dal mare (Fiumicino) a Rieti passando per Viterbo, Orbetello, Orte, Capranica e Terni. Il lettore viaggiatore può scegliere a quale banchina scendere e quale itinerario seguire. Il libricino contiene informazioni anche sui biglietti ferroviari, che permettono di effettuare tutte le fermate desiderate comprese tra la stazione di partenza e quella di arrivo.

Il ticket fino a 50 chilometri di percorrenza è valido per un giorno, quello con percorrenza superiore ai 50 km, tre giorni. Molto convenienti per i «tour» in treno sono i biglietti chilometrici (3000 km, lire 186.000); permettono un massimo di 20 viaggi su tutte le linee. E non solo. Il volume di Furno contiene anche le tariffe per il supplemento Fs per il trasporto di una bicicletta, nonché indicazioni sul come viaggiare e quando partire.

La prima parte della guida «In treno alla scoperta del Lazio» narra in pillole la storia delle ferrovie italiane, spiega la tecnica e l'edilizia Fs, dà indicazioni per imparare a riconoscere le varie sigle delle locomotive e dei vagoni, e rivela come è strutturata la circolazione dei treni e il funzionamento dei passaggi a livello. Sappiamo, a volte, tutto su radiatori e spinterogeni, autoveloce e Viacard, ma per i segreti della ferrovia non abbiamo tempo. E il volume offre l'occasione per colmare questa lacuna che va oltre il mezzo di trasporto in sé. Seguono le cartine e le schede con il tracciato delle singole linee ferroviarie: informazioni sulla lunghezza del percorso, il tempo medio del tour, la stagione consigliata, il prezzo del biglietto anche con la bici a seguito.

Gli ingredienti per partire ci sono tutti. Lo spettacolo è assicurato. Buon viaggio.

TEATRO. Sponsor il Comune tour di tre giorni all'interno delle sale teatrali



Pietro Pesce Linea-Press

Su il sipario, fuori i segreti

Con l'insolita iniziativa «...e ora insieme tutti a teatro!», da domani a venerdì, chi non ha molta confidenza con palcoscenici e foyers potrà accedere gratis a 35 sale della capitale. Nel progetto dell'assessorato alla Cultura, presentato ieri in Campidoglio, oltre agli spettacoli gratuiti sono previste visite guidate e prove aperte, dall'Argentina al teatrino dei Cocci, con immersioni nei segreti degli attori e degli edifici teatrali.

MARCO CAPORALI

■ Uomini-sandwich, in ordine sparso sulla rampa del Campidoglio e sotto il Palazzo dei Conservatori, invitavano ieri a teatro la cittadinanza, dando appuntamento a una tre giorni gratuita, da domani a venerdì, in quasi tutti i teatri della capitale. L'insolita iniziativa prevede, sulla scia dell'apertura degli studi di Cinecittà, non solo ingressi gratuiti agli spettacoli in corso ma anche visite guidate nei meandri degli edifici e delle prove generali. Il tentativo - come ha detto l'assessore Gianni Borgna nel corso della

conferenza stampa di ieri - di far conoscere la vita dello spettacolo, non solo lo *star system* ma i riti più quotidiani. Il cittadino comune potrà vedere come è fatto dietro le quinte un teatro, come si organizzano le prove e come sono strutturati i servizi. E naturalmente l'iniziativa vuole invogliare i romani a recarsi nelle sale altrimenti semi-vuote, a prendere confidenza coi cartelloni di prosa.

Uno studio cinematografico fa in genere più gola di un edificio teatrale. Ma l'esperimento riuscito a Cinecittà (8.000 visitatori tra ve-

nerdi e sabato scorsi) fa ben sperare gli organizzatori, anche perché l'apertura dei teatri, trentacinque in tutto, s'intreccia con «Le vicende Festival», la rassegna che sta per importare a Roma alcune chiacchiere proposte nei festival estivi. Buone opportunità estere sono *Un chemin oublié*, giovedì e venerdì al Manzoni (Tel. 3223634), degli Oiseaux Mouche, compagnia francese di handicappati diretti da Francois Cervantes, e la nuova creazione del regista e scrittore iraniano Reza Abdoh: *Quotations from a ruined city* (al Valle venerdì, tel. 6543794). Sempre al Valle, domani e dopodomani, si effettueranno visite guidate alle ore 16 (da prenotare tra le 16 e le 19). Altre visite guidate si svolgeranno al Teatro delle Arti (dalle 10.30, da prenotare al numero 4818598) e al Teatro di Documenti (da domani a venerdì alle 17, tel. 5780480).

Chi vorrà assistere a prove aperte non ha che l'imbarazzo della scelta: dall'Anfiteatro (tel. 57508279) con *L'affascinante An-*

ton Pawlocic di Giorgio Prosperi (tutti e tre i giorni, ore 20); al Teatro dei Cocci (tel. 5783502) con *Il prestanome* di Bernstein (alle ore 18 per tre giorni); al Vascello (tel. 5881021) con *Come vi piace* di Shakespeare, nella versione di Giancarlo Nanni con Manuela Kusterman (per tre giorni alle 21); al Quirino (tel. 6794585) con la rassegna dei Nuovi autori italiani diretta da Ennio Coltorti (domani e giovedì dalle 16 alle 19). Gli altri teatri che gratuitamente apriranno i battenti sono nell'ordine: Teatro al Parco, Argentina, Argot, Ateneo, Belli, Teatro Catacombe 2000, Colosseo, Cometa, Orologio, Eliseo, Ghione, Camera Rossa, Chanson, Metateatro, Teatro degli Accetella, Olimpico, Parioli, Politecnico, Rossini, SpazioUno, Stabile del Giallo, Sala Petrolini, Teatro Verde, Vittoria, Instabile dell'Humour, Teatro di via Spretori e Le Salette (gli ultimi tre con prove aperte). Il museo dell'Argentina si potrà visitare gratuitamente, da domani a venerdì, dalle 17 alle 19.

Carriera da musicista Otto concerti per svelarne i segreti

MARCO SPADA

■ Far carriera in Italia per un giovane musicista è una scommessa rischiosa. Non basta essere bravi e dimostrarlo con la vincita di un concorso prestigioso e conseguente giro di concerti. La debolezza del mercato giovanile in Italia, a fronte dei talenti numerosissimi che emergono nonostante le strutture del Conservatorio, è una delle anomalie del nostro paese che ha provocato la nascita di «Nuove carriere», otto concerti e un seminario che cercheranno, tra il 29 settembre e il 2 ottobre, di fare il punto della situazione. La breve ma concentrata rassegna, che si svolgerà tra l'Oratorio del Gonfalone, il Teatro e il Piccolo Eliseo, è stata promossa dal Cidim, Comitato italiano nazionale musica, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica e con l'apporto finanziario (300 milioni) del Dipartimento dello spettacolo. Più che presentare «nuove scoperte» la rassegna si promette di indagare i canali attraverso cui passa l'exploit di un talento e la sua messa in circolazione. Per questo i quattro concerti orchestrali e quattro da camera sono stati chiamati vincitori di concorsi internazionali, la cui notorietà è all'inizio e passa attraverso il sostegno delle agenzie, o meglio, di quello che in Italia è detto con termine ambiguo, «intermediario». Le scelte, come ha sottolineato Francesco Agnello, presidente del Cidim, non sono state indolori, e la cronaca registra le rimostranze della Fondazione «Valentino Bucchi»

presieduta da Liliana Pannella che da diciassette anni tiene un apprezzato concorso pianistico nella Capitale. Ma il comitato di «Nuove carriere», composto da Walter Vergnano, Filippo Juvara, Roberto Pagano e Hans Fazzari, ha voluto puntare sul valore indiscusso dei giovani che si esibiscono davanti ad agenti, direttori artistici, critici italiani e stranieri riuniti a Palazzo Donna Pamphili il 1° ottobre nel seminario su «Il ruolo degli operatori musicali». I concerti saranno naturalmente aperti al pubblico che potrà accedere gratis, gustando programmi di alto profilo qualitativo. Si comincia al Gonfalone il 29 alle 18 col Quintetto «Sandro Matarassi» in Brahms e Schumann; alle 21 all'Eliseo ci saranno Giorgia Tomassi, il Trio di Parma e l'Orchestra da Camera di Roma e del Lazio in un programma beethoveniano. Il 30, stessi luoghi stesse ore, ci sono il «Quintetto Bibiena» con Filippo Gamba e Silvia Massarelli con Gabriele Pieranzoni e Roberto Cominati. Il 1° ottobre all'Eliseo l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto con Piero Toso, Domenico Nordio, Alessandro Carbonare e Filippo Faes, infine tre appuntamenti per il 2 ottobre: alle 11 al Gonfalone il «Quartetto Foné», alle 17,30 all'Eliseo l'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Gabriele Ferro, con Marco Rizzi e Benedetto Lupoi; e alle 20,00 a Palazzo Pallavicini, ma su invito, il duo Francesco Manara violino e Claudio Voghera pianoforte in opere di Saint-Saëns, Debussy e Ysaë.

Numeri vincenti della sottoscrizione a premi della Festa cittadina de l'Unità

Roma Castel Sant'Angelo
2-25 settembre 1994

- | | |
|-----------------|------------------|
| 1° premio 23991 | 6° premio 24878 |
| 2° premio 16717 | 7° premio 21727 |
| 3° premio 41546 | 8° premio 16171 |
| 4° premio 22982 | 9° premio 34321 |
| 5° premio 18951 | 10° premio 47950 |

COMUNE DI COLONNA

- XI° Circoscrizione
- Castelli Romani e Prenestini
- REGIONE LAZIO
- Assessorato al Turismo
- Comune di Colonna
- Assessorato al Turismo
- E.P.T. ROMA
- Ass. PRO LOCO - Colonna

25 SETTEMBRE
2 OTTOBRE 1994

XXXIV^{ma} SAGRA
dell'UVA ITALIA
e VINI PREGIATI

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario
CERCA
per la zona di ROMA

AGENTI

Il candidato/a ideale ha un'età massima di 25 anni; ha conseguito un diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo.

La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigioni mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio
Tel.: 06-3578285

Cinema, musica, danza: al Palazzo delle Esposizioni la produzione artistica dei paesi scandinavi

Festival della fantasia che viene dal freddo

«Varde» è l'ecodesign Nuove idee dai paesi del nord Europa

La novità è Varde. Parola che indica un mucchietto di pietre lasciato lungo la via per indicare la strada al viandante. Ma adesso «Varde» è anche sinonimo di ecodesign, applicazione della sensibilità ambientale alla vita di tutti i giorni. La filosofia del gruppo, che raccoglie sette scuole scandinave, l'ha riassunta la rivista britannica «Design Week» nel numero di maggio: «Per molti di noi il design scandinavo si è fermato agli anni trenta, con tutto quel legno ricurvo e tutti quegli oggetti di vetro. Lo scopo del progetto Varde è di farci cambiare idea, creando una visione per il futuro imperniata su cultura e sviluppi commerciali di cinque paesi nordici: idee, materiali, tecnologia». Le applicazioni pratiche sono infinite (grafica, abbigliamento, auto, biciclette, tessuti). I materiali inconsueti, spesso di scarto (parti meccaniche riciclate, argilla, pelle di pesce). La mostra è aperta al pubblico dal 5 ottobre al Palazzo delle Esposizioni, che ospita tutte le iniziative del Festival nordico fino al 21 novembre. Tutti i giorni, escluso il martedì, dalle 10 alle 21. Ingresso: 12.000 lire, 6.000 il ridotto, 20.000 l'abbonamento per quattro ingressi. Informazioni al 486786 dalle 10.30 alle 13.30.

■ Un'invasione. Pacifica, certo. Però massiccia. Quasi due mesi di teatro, musica, cinema, arti visive, design, danza, architettura. È il Festival Nordico, terza edizione di una rassegna-monstra che cerca di fare il punto, ogni due anni, sulla creatività scandinava e non solo. I paesi sono quelli dell'Europa diciamo ultra-settentrionale (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda). Inverni lunghissimi e tenore di vita elevato. Sbronze colossali e natura impervia. Un gusto sicuro per le cose belle, lineari, accessibili a tutti: basta fare un nome, quello di Alvar Aalto (al grandissimo architetto finlandese è dedicata una mostra che ambisce a fotografare la sua «filosofia» creativa). La manifestazione - organizzata dal Comune di Roma in collaborazione con ambasciate, istituti di cultura, ministeri degli esteri e dalla Fondazione nordica per la cultura - ha una sicura vocazione multimediale, quest'anno accentuata con un'espansione nel settore televisivo e un'incursione nel territorio nuovissimo dell'ecodesign (ne parliamo nella scheda qui accanto). Inaugurazione domani, al Palazzo delle Esposizioni, che ospita tutto il festival (a parte una serata al Brancaccio). Ma vediamo il programma, settore per settore.

Arti visive. Due mostre in programma. Quella dedicata ad Alvar Aalto (oggetti, bozzetti, disegni, fotografie, modellini) si concentra in particolare su due progetti degli

Due mesi di cinema, musica, teatro, danza, arti visive e applicate, tv e altro. Tutto rigorosamente «nordico». Ecco il megaprogramma della terza edizione del festival che fa il punto sulla creatività di Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda. Evento-clou una grande mostra dedicata ad Alvar Aalto, grande architetto finnico e genio del design a misura d'uomo. Inaugurazione domani al Palazzo delle Esposizioni.



Un'inquadratura di Leningrad Cowboys di Aki Kaurismäki

anni '20/'30, un edificio pubblico (il Sanatorio di Paimio) e un'abitazione privata (Villa Mairea). L'esposizione, realizzata dal museo Aalto di Jyväskylä, è già stata presentata in Francia, Spagna e Germania e dopo Roma partirà per l'Australia. Dalla Finlandia alla Norvegia per scoprire la gioielleria norvegese dal '45 a oggi (più una

serie di cappelli creati da Ellinor Flor). Il tutto a cura del Museo delle arti applicate di Trondheim.

Musica. Otto formazioni, tra jazz, world music e tradizioni sonore. Tra le curiosità Yana Sundgren-Mangi, cantante-santona dalla Lapponia e i Reine Rimón gruppo jazz che usa testi in latino. In apertura, concerto sulla scalinata del

Palaexpo, dei Tivoli Boys' Guard, 125 ragazzi danesi in uniforme e colbacco.

Teatro. Quattro spettacoli, tutti tra teatro e danza. J Rinfaxe (Danimarca) hanno messo in musica *Fyrtøjet* rimaneggiando un racconto di Andersen. Hau Hau e Zodiak rappresentano l'avanguardia finlandese, mentre Juni Dahr propone, in prima mondiale, *Kristin Lavransdatter*, un adattamento dal romanzo di Sigrid Undset, scrittrice norvegese premio Nobel per la letteratura nel '28.

Cinema. Naturalmente i fratelli Kaurismäki, ma non solo. Dal 6 ottobre un panorama della produzione recente nel corto e lungometraggio. Di Aki si vedrà *Total Balaika Show*, quasi un clip dei Leningrad Cowboys (in concerto a Helsinki con musicisti e ballerini dell'Armata Rossa). Mika invece presenta *Tigro*. A film that was never made: viaggio in Amazonia con Jim Jarmusch alla ricerca di un set impossibile, quello di un film mai girato da Sam Fuller (cast da culto con John Wayne, Ava Gardner e Tyrone Power).

Televisione. Le migliori produzioni tv (fiction e documentario) più una finestra sull'Italia (l'immagine che i nordici si fanno del nostro paese) più uno spazio Prix Italia più una linea verde con i programmi ecologici più un convegno. Ospite d'onore Lars von Trier e la sua soap quasi horror *Il regno*.

Intellettuali occupiamoci dei fatti altrui

ANTONIO TABUCCHI

Con questo articolo Antonio Tabucchi interviene nel dibattito sulla funzione degli intellettuali aperto da un articolo di Giulio Einaudi, e nel quale abbiamo già ospitato le opinioni di Rosetta Loy e Vincenzo Consolo. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli scritti di Marco Lodoli, Dacia Maraini ed Enzo Siciliano.

INNANZITUTTO penso che Giulio Einaudi abbia ragione. Non si può dimenticare che Einaudi è stato l'editore di Leone Ginzburg, di Elio Vittorini, di Cesare Pavese e di Pier Paolo Pasolini. Certo, c'è una specificazione da fare. Nel titolo dell'articolo de «L'Unità» di venerdì 23 settembre ci si appella agli intellettuali.

Ora, in qualche modo, chi scrive è un intellettuale, ma è soprattutto un artista. E gli artisti hanno due modi di esprimersi: in primo luogo si esprimono nelle loro opere che possono essere romanzi, poesie, musica, pittura; in secondo luogo si esprimono come uomini che pensano e che possono avere un peso determinante nell'opinione pubblica. E in quanto artisti, se lo desiderano, possono anche scrivere un libro sui gerani del loro giardino. Ma in quanto uomini che hanno un peso determinante nella coscienza altrui credo che debbano soprattutto partecipare, lo, per quanto mi riguarda, partecipo. Non è un caso se ho aderito al Forum Democratico di Cesare Segre contro la destra risorgente.

CULTURA DI DESTRA, cultura di sinistra. Da un po' di tempo si sta dicendo che in Italia non è cresciuta una cultura di destra perché la cultura di sinistra glielo ha impedito. Ma scusate. Se in Italia non è nato un Heidegger, la colpa è degli intellettuali progressisti?

Io credo, con Giulio Einaudi, che in questo grave momento non si possa stare alla finestra. Credo, con Jean-Paul Sartre, che lo scrittore engagé, secondo la buona definizione che ne dette, sia colui che si occupa dei fatti altrui. E credo anche che nei miei romanzi e nei miei racconti mi sia sempre occupato dei fatti altrui.

Lazio, Juve e Parma in casa e il Napoli fuori per continuare la corsa Uefa. Ma il calcio di martedì fa discutere

In quattro si giocano l'Europa

■ Oggi tomano le coppe europee, la settimana prevede una «tre giorni» ricca di appuntamenti. Si apre con le gare di ritorno del primo turno di coppa Uefa, con quattro italiane subito in campo. Il Napoli, che all'andata aveva vinto (2 a 0), giocherà oggi in Lettonia con lo Skonto di Riga, la qualificazione non è certo impossibile. Compiuto sulla carta facile anche per il Lazio, che ospiterà all'Olimpico i bielorussi della Dinamo Minsk: all'andata era finita 0 a 0, ma gli avversari erano sembrati nettamente inferiori. Tutto più difficile per Juventus e Parma. I bianconeri riceveranno al «Delle Alpi» la visita del Cska Sofia: nella prima sfida avevano vinto i bulgari 3 a 2. Certo, i due gol in trasferta fanno ben sperare, ma la partita è tutta da giocare.

Giallorossi e bianconeri anni Ottanta? No, oggi è un'altra storia

SANDRO ONOFRI
A PAGINA 10

Anche il Parma all'andata aveva perso fuori casa, ad Arnhem, per 1 a 0 con gli olandesi del Vitesse. L'altra squadra italiana impegnata in Uefa, l'Inter, giocherà invece giovedì a Birmingham contro l'Aston Villa, con cui all'andata aveva vinto 1 a 0. Anche la Sampdoria, coppa delle Coppe, scenderà in campo giovedì, ospitando il Bodoe (all'andata 3 a 2 per i norvegesi). Domani sera, invece, sarà la volta del Milan, che per la Champion's League ospiterà gli austriaci del Salisburgo. Intanto si discute sulla formula della coppa Uefa adottata quest'anno, che prevede le partite di martedì a farne le spese, in particolare, tocca questa settimana a Parma e Lazio, che scendono in campo a sole 48 ore di distanza dalla sfida in campionato.

Editoria

È in arrivo il cattolicesimo liberista

Tre esponenti della cultura cattolica americana arrivano in forze nelle librerie italiane. Intendono rovesciare l'ispirazione weberiana e candidare la religione cattolica a fare da soste gno morale allo sviluppo del capitalismo. Attesi da numerosi convegni.

A PAGINA 2

Brema a piedi

«Se vuoi la casa rinunci alla macchina»

C'è un quartiere di Brema, in Germania, dove vige una singolare regola: chi vuole venirvi ad abitare deve impegnarsi a non possedere un'automobile. L'esperimento si sta allargando ad altre città della Germania. Lo rivela un servizio di «Eco».

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

Premio Italia

A dicembre in tv un film in coppia Loy-Mastroianni

Marcello Mastroianni torna nei panni del commissario Santamaria, protagonista di *A che punto è la notte*, il nuovo film tv di Nanni Loy, tratto dall'omonimo romanzo di Fruttero e Lucentini. In una Torino misteriosa l'omicidio di un prete alla moda.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Re Artù era «romano de Roma»

UN RE ARTÙ «romano de Roma», con i suoi cavalieri della tavola rotonda, Ginevra, Lancillotto e l'invincibile spada «Excalibur», è notizia ghiotta. Il *Times*, infatti, l'ha pubblicata in prima pagina. Vera? Non vera? Il tempo, galantuomo, si incaricherà di confermarla o smentirla. Ma veniamo ai fatti.

È stato lo storico Alan Goldsmith, uno studioso assai noto, a pubblicare sul prestigioso giornale inglese, la propria versione dei fatti. Che cosa dice? Che Artù, appunto, non veniva dal brumoso mondo celtico, ma era un generale romano. Un intraprendente «romannaccio» che fece fortuna in Inghilterra dopo il ritiro delle legioni imperiali dall'isola, nel Quinto secolo dopo Cristo. La notizia, ovviamente, ha subito suscitato scalpore perché il grande re è sempre stato al centro di una delle più belle e affascinanti saghe medioevali, mille volte raccontata dalla letteratura e dal cinema.

E Camelot, la mitica capitale di Re Artù?

WLADIMIRO SETTIMELLI

Goldsmith ha idee precise anche su questo. Ha detto al *Times* che Camelot corrisponderebbe all'attuale città di Colchester che i romani chiamavano Camulodunum. «Colchester» ha spiegato lo storico - è la più vecchia città della Gran Bretagna e il suo nome romano è davvero molto simile a quello di Camelot. Quando le legioni romane ripassarono la Manica, nel 407 dopo Cristo, lasciarono, proprio a Colchester, un contingente di retroguardia, al comando di un generale di nome Arturus.

La gesta del generale divennero subito famose, tanto che gli abitanti della contea parlarono presto di quell'uomo come di un «re» e di un capo di grande valore». A settanta chilometri a Nord est di Londra, capitale di un antico regno conquistato dai romani nel 44 dopo Cristo, Colchester è, ancora oggi, il principale centro della contea di Essex che

ha una storia largamente intrecciata anche a quella normanna.

Il racconto e le spiegazioni dello storico Goldsmith hanno subito risollevato anche l'altro problema: è davvero esistito il grande e celebre re Artù? Come è noto, in materia, non vi sono certezze. A dare fama al personaggio, in tutta l'Europa medievale, è stato Goffredo di Monmouth, nel dodicesimo secolo, con la sua «Historia regum Britanniae». Una storia, per la verità, piena di incertezze e vaghezze che hanno sempre provocato grandi e accanite polemiche.

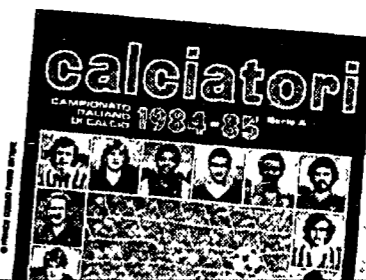
Parecchie, tra l'altro, sono le città che rivendicano legami diretti con Artù: da Winchester a Caerlewon, da Tintagel a Cadsbury. Ma Goldsmith insiste: «l'Essex e il Sud est dell'Inghilterra, sono sempre stati grandi centri di potere e di commercio, nel quinto secolo. Colchester ha, comunque, molte più

possibilità delle altre città, di essere stata Camelot». Monmouth, nella sua «Historia» afferma che Artù era nato a Tintagel, in Cornovaglia, da un re dei Britanni e da una nobile «pulzella». Con l'aiuto dei cavalieri della tavola rotonda, il sovrano aveva poi preso il controllo di vasti territori. Ad un certo punto era stato tradito dalla moglie Ginevra che era fuggita con il celeberrimo Lancillotto.

Artù, alla fine, nonostante i magici poteri della spada «Excalibur», era morto combattendo contro un nipote traditore. Insomma, la storia conosciuta in tutto il mondo. Goldsmith continua a ripetere a tutti la storia di re Artù valoroso generale romano. Il *Times*, dal canto suo, avverte che lo storico è degno di fiducia, ma aggiunge, con una punta di malignità, che il personaggio è anche vicepresidente dell'associazione turistica dell'Essex. Se la contea si accreditasse come patria di re Artù, romano o non romano, i turisti, ovviamente, arriverebbero a frotte.

Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto.

Campionato di calcio 1984/85:
lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

CHIESA. Una cultura per il capitalismo del futuro? Tre libri americani propongono quella cattolica

Arriva la teologia del liberalismo

Tre esponenti della cultura cattolica americana arrivano in forze nelle librerie italiane. Sono Michael Novak, Richard John Neuhaus e George Weigel, che partecipano oggi e domani a convegni in Vaticano, a Napoli e a Milano, con esponenti del mondo politico, economico e accademico italiano. Intendono rovesciare l'ispirazione weberiana e candidare la religione cattolica a fare da sostegno morale allo sviluppo del capitalismo.

GIANCARLO BOSETTI

■ Quello che Max Weber pubblicò nel 1904 rimane indubbiamente uno dei libri più noti e importanti del secolo. Si intitolava «L'etica protestante e lo spirito del capitalismo». Il padre fondatore della sociologia del Novecento, nonostante le molte critiche e contestazioni che quel testo avrebbe accumulato nei decenni, stabiliva un abbinamento storico-culturale al quale non si può sfuggire neppure oggi. Weber sosteneva che per dare i suoi frutti il capitalismo ha bisogno non solo di tecniche di calcolo e di razionalità organizzativa, ma soprattutto di una società moralmente coltivata. E, diceva, la religione protestante, soprattutto nella versione calvinista, è la più adatta coltivatrice delle virtù - spirito di sacrificio, sottomissione delle passioni, parsimonia, dedizione alla carriera - da cui scaturisce una forte borghesia imprenditrice.

A dimostrare quanto sia accidentata e bizzarra la storia delle idee, accadde che nel 1934 un giovane e brillante intellettuale cattolico italiano, Amintore Fanfani, anziché respingere l'implicito addito alla Chiesa romana contenuto nelle tesi di Weber, le facesse sue con entusiasmo considerando il capitalismo una colpa da addossare al protestantesimo. Quel genere di anticapitalismo avrebbe a lungo dominato il mondo latino, mediterraneo, cattolico, quello che sulla carta d'Europa sta al capo opposto di Amsterdam e di Amburgo.

Se vogliamo tenerci al punto di vista weberiano, oggi la situazione si è di molto complicata e i conti tra religione e capitalismo sono da rifare, dal momento che la cosiddetta «terza ondata» delle democrazie capitalistiche (la prima es-

sendo, secondo la periodizzazione di Samuel Huntington, quella classica scaturita dalle rivoluzioni francese e americana, la seconda quella seguita alla sconfitta dei nazifascisti) dilaga in aree del mondo soprattutto cattoliche (la Polonia di Wojtila in testa, ma non dimentichiamo le Filippine) e cristiane ortodosse (l'immensa Russia). Intanto l'Italia - paese che i cattolici non possono certo sottovalutare - dopo un cinquantennio di governi dc, benedetti da vari Papi, è approdata a un collasso politico-morale che non mette in buona luce né «l'etica cattolica», né la sua capacità di combinarsi con «lo spirito del capitalismo».

Su questo sfondo la proposta del teologo cattolico americano Michael Novak, che è in Italia per presentare il suo ultimo libro, «L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo» (Edizioni di Comunità), insieme a due suoi colleghi, Richard John Neuhaus e George Weigel (con i loro libri «Solidarietà e profitto», Leonardo, e «L'ultima rivoluzione», Arnoldo Mondadori) non potrebbe essere più chiara nell'indicare le intenzioni di un gruppo di intellettuali vicini al Pontefice, come del resto Rocco Buttiglione, e al nucleo di idee della «Contesimus annus»: rovesciare la tesi di Weber e candidare la religione cattolica a costituire il principale sostegno morale dello sviluppo economico del mondo nuovo.

Tutti gli strumenti disponibili, dottrine, morali, ma anche teologici, soprattutto in Novak, che è l'elemento di maggior rilievo, sono mobilitati per mettere in linea cattolicesimo e liberalismo, catechismo e creatività, sacramenti e spirito d'iniziativa, portando a compi-

Novak, ecco l'anti-Weber

■ Michael Novak, nato nel 1933 in Pennsylvania, è il principale sostenitore dell'idea del «capitalismo democratico», è lui l'anti-Weber che ha sostenuto una prospettiva liberale nella cultura cattolica, accusandolo di aver visto nel capitalismo soltanto materialismo ed egoismo e di non averne colto la creatività, la concretezza, la capacità di associare gli esseri umani in iniziative per risolvere i problemi. Così per esempio sostiene che l'azione sociale tra i poveri deve non solo assistere, ma soprattutto aiutarli a sviluppare le proprie capacità. Quando lo definiscono «conservatore», usa rispondere: «Conservatore è un progressista con tre figli adolescenti».

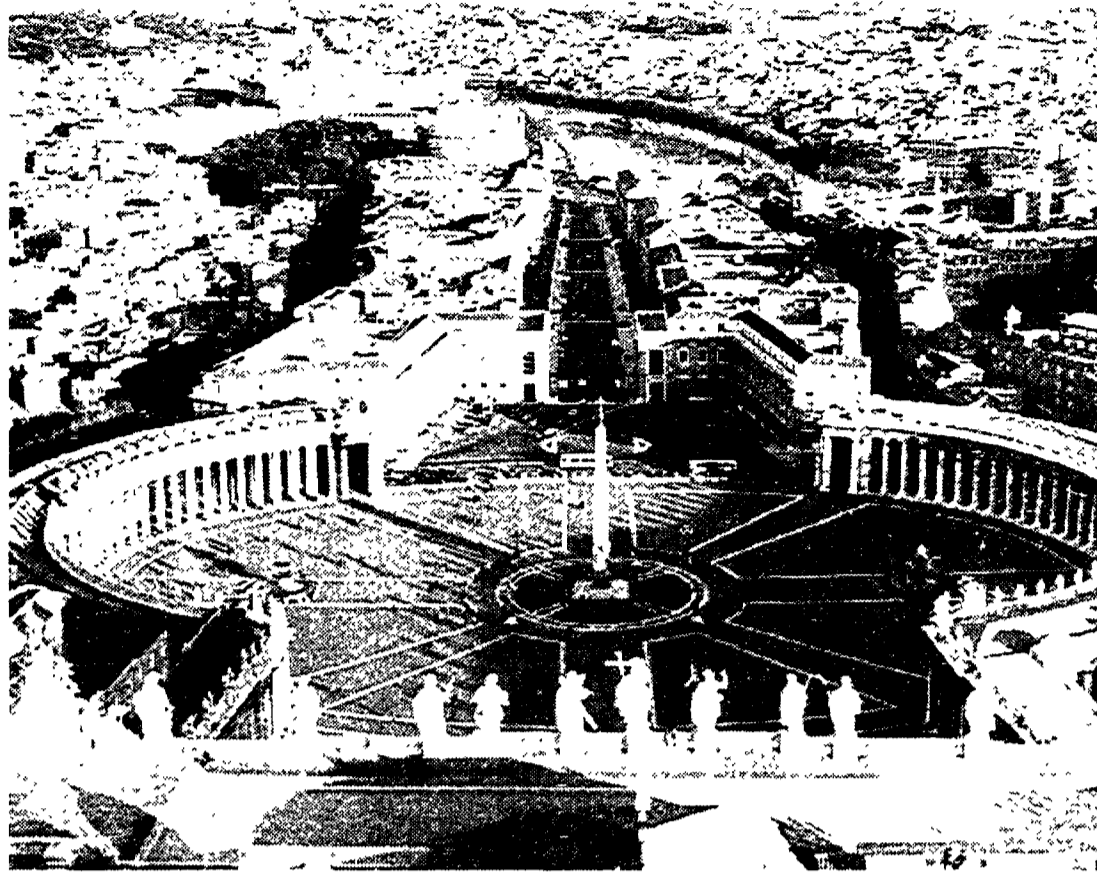
Professor Novak, lei ha attaccato sempre lo statalismo. Oggi però i pericoli maggiori non sembrano più venire da lì, ma dall'intolleranza.

Mi hanno sempre attaccato da vari lati, perché la mia teoria colpisce in direzioni diverse. Uno dei miei bersagli è stato sempre lo statalismo. Quando nell'81 sostenevo che la morte del socialismo era una delle cose più sottorappresentate di questo secolo, mi prendevano per pazzo. Adesso però si faccia attenzione che lo statalismo si manifesta in più di una forma.

E la tolleranza? La libertà?

Nella tradizione anglosassone ci sono due modi di intendere la libertà: una è la più pericolosa sebbene sia la più comune. È quella che appare nelle soap operas: ognuno è libero di fare qualsiasi cosa vuole. È una forma infantile e animalesca di libertà che consiste nel seguire gli istinti, che io definisco edonismo. L'altra è una forma di libertà appropriata alla condizione umana, grazie alla quale gli esseri umani possono scegliere (e possono anche non farlo) quello che si dovrebbe fare, possono autocontrollarsi. È l'idea di libertà che troviamo nella tradizione

mento l'opera intrapresa da Giovanni Paolo II con l'Enciclica del 1991. I tre vengono definiti, e si lasciano definire, «neoconservatori». Il che riguarda il loro accanimento contro i regimi della pianificazione prima e lo Stato assistenziale poi. Le loro idee si sono affinate nelle battaglie della «Chiesa della Resistenza» da Varsavia a Mosca, ma



Una veduta di Piazza San Pietro

Mimmo Frassinetti/Agf

francese, in Tocqueville. È l'idea rappresentata bene dalla Statua della Libertà: in una mano la fiaccola contro i pregiudizi, le passioni, l'intolleranza, nell'altra il libro della legge.

L'etica cattolica applicata in Italia dalla Dc ha dato storicamente un esito negativo.

Venivo in Italia negli anni Cinquanta, questo paese era povero. Ha fatto grandissimi progressi nell'educazione, nelle opportunità offerte ai giovani. Non si può imputare all'etica cattolica quello che dipende da altri fattori: l'avviamento della democrazia italiana è stato molto difficile a causa del compromesso costituzionale reso necessario dalla divisione del mondo. La crisi dello stato sociale poi non riguarda solo l'Italia, ma anche paesi come la Francia o la Svezia.

Un convegno sul concilio di Trento

■ «Quello sul concilio di Trento e un discorso che non sembra mai finito», benché «tra tutti i concilli della Chiesa esso abbia il primato di grandissimo spessore storico e culturale». Così Gabriele De Rosa ha introdotto il proprio intervento alla conferenza stampa di presentazione, a Roma, del convegno internazionale di studi «I tempi del concilio», che si terrà a Trento dal 27 al 29 ottobre. «Il concilio di Trento e la ricostruzione di un cosmo culturale», «celebrare, trasmettere, educare: esiti e strumenti del rinnovamento tridentino», «la riorganizzazione delle istituzioni: razionalizzazione interna e dinamismo missionario» sono i titoli delle tre sessioni dei lavori, cui parteciperanno studiosi di vari paesi. Del comitato scientifico del convegno, oltre a De Rosa, fanno parte anche Rocco Buttiglione e Alain Lancelot.

LA DISPUTA. Il tribunale sentenza sulla «querelle» editoriale per gli scritti della Tamaro

La prima Susanna interdetta a Baldini & Castoldi



Susanna Tamaro

Giovanni Giovannetti

Baldini e Castoldi non potrà proseguire la pubblicazione delle prime opere di Susanna Tamaro. Ma le copie dei due romanzi già in circolazione non verranno ritirate e distrutte. Il tribunale di Milano ha ieri dato così parzialmente ragione a Marsilio, editore che «scopri» l'autrice triestina, diventata scrittrice da best-seller con l'ultimo romanzo *Va dove ti porta il cuore*. Una disputa condotta nelle ultime settimane a colpi di lettere aperte sui giornali.

■ MILANO. La contesa giudiziaria che ha per oggetto i primi romanzi scritti da Susanna Tamaro - protagonista del caso letterario dell'anno per lo straordinario successo del suo *Va dove ti porta il cuore* - ha toccato un'altra tappa, anche se non si tratta, probabilmente, di quella definitiva.

Sono stati chiamati in causa i giudici milanesi, che hanno espresso il primo verdetto, salomonico a quanto pare: un po' a te un po' all'altro. Riconosciuti i diritti della Marsilio, però il danno per la Baldini & Castoldi non sarà probabilmente grave quanto si poteva temere.

L'ultima notizia si riassume così: la casa editrice Marsilio aveva chiesto al giudice di vietare alla casa editrice Baldini & Castoldi la pubblicazione e la diffusione dei primi due romanzi della scrittrice, rivendicando un contratto in esclusiva; per giunta aveva chiesto di sequestrare le copie delle opere già in commercio. Il tribunale di Milano ha parzialmente accolto la richiesta: d'accordo con il divieto, ma niente da fare per il resto, le copie già stampate e già in commercio non verranno sequestrate.

La Baldini & Castoldi presenterà

appello contro la prima parte del provvedimento del Tribunale entro i termini di legge, cioè dieci giorni. Tutto era cominciato qualche mese fa. Susanna Tamaro, sino ad allora autrice per la Marsilio, presenta a Baldini & Castoldi il suo ultimo romanzo, *Va dove ti porta il cuore* (che pare avesse ricevuto secchi rifiuti da altri editori). Baldini & Castoldi non dice no e vede premiato il suo coraggio: le vendite del romanzo smentiscono i critici più severi, il successo si profila subito in migliaia di copie, migliaia di copie che diventano mezzo milione alla fine dell'estate. Una fortuna per la casa editrice milanese e per la giovane scrittrice triestina. Naturalmente l'una e l'altra pensino insieme di poter veleggiare al meglio sull'onda del successo rilanciando le due precedenti prove della Tamaro. *La testa fra le nuvole* e *Per voce sola*, pubblicate entrambe dalla Marsilio.

La casa editrice di Cesare De Michelis non sta alla finestra: succede così che compaiono in libreria due ristampe in edizione economica dei due libri (uno dei due, con il marchio Marsilio, *Per voce sola*, cappeggia ancora la classifica dei più venduti tra i tascabili). Scoppia il

«caso»: chi fra i due editori ha ragione? a chi spettano i diritti dei due libri? Si accende una rumorosa polemica, comprensibile perché l'affare, almeno per la nostra un po' asfittica editoria, è grosso. Marsilio contro Baldini & Castoldi, editore contro editore. Tutto normale. Ma neanche Susanna Tamaro si tira indietro e la piccola lite lascia gli uffici degli avvocati e le aule dei tribunali. De Michelis rivendica i propri diritti editoriali e intanto accusa la Tamaro di venialità e di spregiudicatezza. Girano lettere che finiscono in grande evidenza sul *Corriere della Sera*. La Tamaro respinge l'accusa. E spiega a De Michelis: «Tu sai quanto è stato difficile per me lasciare la Marsilio, sono una persona naturalmente fedele e affettuosa e qualsiasi separazione mi provoca dolore... La Baldini & Castoldi mi offriva quella efficienza e professionalità che alla Marsilio non mi erano state offerte». La scrittrice triestina rassicura i suoi lettori: «Io sono serena e tranquilla e mi sarebbe piaciuto molto, per l'affetto che provo nei tuoi confronti, che lo fossi anche tu». Ma le lettere e i buoni propositi non dirimono la questione giuridica: aveva diritto o no la Baldini & Castoldi di ristampare i primi due libri della Tamaro, che era legata con un precedente contratto in esclusiva alla casa editrice di De Michelis? Il Tribunale milanese ha risposto negativamente, però ha esitato di fronte al quesito e alle clausole contrattuali e non ha ordinato il sequestro delle copie in commercio. Ora si dovrà esaminare il ricorso. Ma non finirà così, perché anche la Tamaro ha intentato causa alla Marsilio. Ne discuterà il Tribunale di Venezia nell'udienza fissata per il 5 ottobre.

Convegno Cacciari e Nolte sulla «sofia»

■ Un convegno inconsueto metterà insieme, intorno allo stesso tema gli storici Ernst Nolte e Pierre Chaunu, il consigliere militare del presidente Boris Elsin, Dimitrij Volkogonov, la scrittrice cattolica Inna Alberti, il cardinale Achille Silvestrini, il filosofo Massimo Cacciari e Indro Montanelli.

Sono alcune delle personalità che interverranno al convegno internazionale «L'interpretazione epocale della storia del ventesimo secolo» che si terrà nella sede del Consiglio nazionale delle Ricerche dal 6 all'8 ottobre prossimi.

L'iniziativa è organizzata dal Centro di alti studi e di documentazione «Sofia: idea russa, idea d'Europa», con sede a Roma e a Mosca. Di che cosa discuteranno personaggi così diversi e dai linguaggi così eterogenei? Che cosa può riunire intorno allo stesso tavolo uno storico revisionista, un filosofo del pensiero negativo, un direttore di giornale, un militare e un religioso?

«Le giornate romane dedicate alla «sofia», al principio del sapere - ha detto la responsabile nazionale del centro, Giuseppina Azzaro - propongono, al di fuori delle ideologie, una memoria degli ultimi decenni ispirata alle fondamenta invisibili dell'edificio storico. La sofia - ha aggiunto - è la parola che l'antica Russia ha concepito e che la nuova deve dare al mondo, è la medicina che ricompagna l'unità del vivente, la mortale divaricazione tra immanenza e trascendenza».

Premio Il «Tevere» assegnato a Levi Strauss

■ Il premio internazionale Tevere è stato assegnato all'antropologo Claude Lévi-Strauss, per la sua opera complessiva. La giuria, presieduta quest'anno da Claudio Angelini e composta, tra gli altri da Gianni Letta, Giulio Nascimbene, Walter Pedullà, Maurizio Scaparro e Jacqueline Risset ha premiato anche: per la saggiistica Massimo Piattelli Palmarini con «Ritratto di Kant a uso di mio figlio» (Mondadori), per la storia Franco Cardini con «Noi e l'Islam. Un incontro possibile?» (Laterza), per l'arte Lucio Gambi e Antonio Pinelli con «La gallina delle carte geografiche in Vaticano» (Edizioni Panini). Il premio speciale della giuria è andato a Walter Veltroni per «La sfida interrotta» (Baldini e Castoldi). La cerimonia di consegna dei premi «Tevere», condotta da Franca Valsecchi, si svolgerà sabato 1 ottobre al teatro «Eliseo». La manifestazione compie dieci anni e Angelini ha ricordato la presidenza onoraria di Giovanni Spadolini, scomparso recentemente.

Ai lettori

Per mancanza di spazio la rubrica «Fiumetti» oggi non esce. Riprenderà regolarmente il prossimo martedì.

Le guerre tribali frutto della modernità o retaggio coloniale? Ne parla Anna Maria Gentili

Il contagio del fascismo etnico

ANNAMARIA GUADAGNI



Rwanda. Bambini rifugiati della Tribù dei Tutsi

■ C'è qualcosa da imparare dallo spaventoso etnocidio che si è consumato quest'estate all'equatore con un bilancio di un milione di morti? Un grande studioso di quell'area ha appena pubblicato un libro (ne parliamo diffusamente qui sotto) che fa molto pensare. In un attento e appassionato studio sul piccolo Burundi, stato gemello, in qualche modo uguale e contrario al vicino Rwanda, René Lemarchand esamina l'etnocidio «come discorso e come pratica». Vale a dire come modalità di comunicazione e di costruzione di identità di due popoli in tutto simili (per lingua, cultura, religione), che per secoli hanno vissuto in un contesto tutto sommato pacifico e che da almeno vent'anni hanno cominciato a uccidersi sistematicamente. Che cosa ha spezzato l'equilibrio che legava i forti giganti Wa-tutsi ai miti contadini Hutu?

Lemarchand rovescia molti luoghi comuni: che l'etnocidio sia figlio del primitivismo o, viceversa, una derivazione diretta della politica coloniale del *divide et impera*. Il suo lavoro sposta i riflettori su un angolo rimasto in ombra: la costruzione ideologica di identità etniche, storicamente fragili, rafforzate proprio attraverso i successivi bagni di sangue, e le responsabilità delle élite alla testa dei gruppi Hutu e Tutsi. Terminato alla fine del 1993 sulla scia di un massacro che anticipava quelli che si sono poi succeduti in Rwanda, il libro ha il sapore amaro della cronaca di una tragedia annunciata e del monito in vista di un difficile futuro, «perché nel mondo - scrive Lemarchand - ci sono molti potenziali Burundi».

Dell'etnocidio come paradigma della modernità e delle democrazie «a rischio etnico» discutiamo qui con Anna Maria Gentili, nota africanista, docente all'Università di Bologna.

Condivide l'idea che si ricava dallo studio di Lemarchand sul Burundi, e cioè che l'etnocidio è un discorso della modernità?

Lemarchand si muove dentro il paradigma della modernizzazione ma in termini molto più complessi. Del resto, nei suoi studi precedenti aveva messo in rilievo le modalità attraverso le quali lo Stato coloniale ha incorporato le società tradizionali. Rimodellando e congelando gerarchie e differenze tra popolazioni (e regioni) in un contesto nuovo, e selezionando gerarchie di potere esclusivamente Tutsi. Prima dell'amministrazione coloniale, in Burundi, le élite che costituivano lo Stato si definivano attraverso complesse relazioni di lignaggio, di clientela e di clan variamente collegate alla monarchia. Successivamente, comincia a prevalere una gerarchia tra l'aristocrazia *ganwa* e i Tutsi *communes* (non aristocratici, tra loro divisi in clan rivali con status diversi) ai quali lo Stato coloniale affida il potere amministrativo assoluto sulle altre componenti del paese, gli Hutu e i Twa. Facendo fuori in questo modo non solo i capi Hutu, ma soprattutto le complesse interdipendenze tra le componenti della popolazione. È stato così che, su differenze e subordinazioni certamente precedenti, si è consolidata un'etnicità coloniale.

Lemarchand però ridimensiona l'insistenza su questo punto. E cioè la derivazione diretta della tragedia etnica dalla politica coloniale.

Io credo si debba tener presente che lo Stato coloniale non ha introdotto né la modernizzazione né lo Stato democratico. Viceversa, ha rappresentato una condizione di dominio pieno. Dove il centro coloniale controllato dall'esterno è stato il solo arbitro dei conflitti e delle competizioni interne. E dove la forza delle singole autorità locali si è stabilita in base alla capacità di allearsi col centro coloniale, detentore non solo del monopolio del potere ma anche di quello delle rappresentazioni (che cosa è Hutu, che cosa è Tutsi). Le etnie si sono così ridefinite in base a quelle rappresentazioni e all'interno di quel tipo di Stato. E tutto questo è continuato anche dopo, con le amministrazioni degli Stati indipendenti eredi di quell'impianto. Per quanto riguarda il Burundi, con in più la paura di quanto era avvenuto in Rwanda nel 1960, quando la maggioranza etnica Hutu ha preso il potere con l'appoggio coloniale. Per difendere i propri interessi di area, infatti, in Rwanda i belgi avevano rovesciato l'impostazione precedente a favore dei Tutsi. Mentre in Burundi, misero in piedi un partito che si opponeva all'Uprona. Cioè all'unico vero partito nazionalista interetnico di allora, che ai loro occhi aveva il difetto di essere ideologico e troppo vicino alle posizioni di Patrice Lumumba... Voglio dire: togliamo le analisi dalla volgarità, le etnie non sono state create dallo Stato coloniale, non c'è stato nessun complotto, ma certamente l'amministrazione coloniale ha consolidato diversità che in origine erano soprattutto distinzioni di status. In origine, gli Hutu non erano servi dei Tutsi, erano contadini liberi in rapporto di clientela e di dipendenza con aristocrazie Tutsi, e non con tutti i Tutsi!

Torniamo all'etnocidio e alla modernizzazione: a me sembra che indagando questa relazione Lemarchand rovesci il senso comune, secondo il quale la ferocia etnica è un prodotto del primitivismo, dell'Africa ancestrale.

Premesso che i conflitti della storia pre-coloniale sono stati molto poco studiati, e che etnocidio (come genocidio) è un concetto moderno, personalmente sono molto poco impressionata da un suo accostamento con la modernizzazione. Insisto sul fatto che l'Africa, come qualunque altra realtà, non può essere analizzata al di fuori e al di là della storia. Questo significa che la storia coloniale e l'analisi politica dei processi successivi alla decolonizzazione sono molto importanti per capire come il fazionalismo interno

agli Hutu e ai Tutsi diventi progressivamente scelta di una soluzione finale. E qui, per quanto riguarda il Burundi, c'è una data chiave: il 1972 quando, davanti a una ribellione nel sud del paese, la reazione di un settore militare del potere Tutsi prevale sui tentativi di mediazione e si risolve in un primo etnocidio. Quello che era accaduto nel '62 e nel '65, infatti, era stata l'uccisione selettiva di leader Hutu moderati che, insieme ai moderati Tutsi, tentavano di creare un centro di collaborazione. Nel '72, invece, all'interno dei Tutsi prevalgono gli estremisti: questo fa degli Hutu un popolo martire e del governo una vera e propria etnocrazia di minoranza. Mentre in Rwanda abbiamo, al contrario, un'etnocrazia di maggioranza.

In questo contesto, però, lo studio di Lemarchand sottolinea la responsabilità delle élite Tutsi e Hutu nel ridisegnare identità etniche ideologicamente costruite.

Il ruolo delle élite è stato perlomeno duplice. Fa parte dell'élite chi, seguendo proprie trame politiche, ha la grave responsabilità di aver favorito la soluzione finale: ma anche chi ha giocato un ruolo estremamente positivo nel periodo dell'indipendenza e negli anni Ottanta. Allora, un governo militare ha inaugurato in Burundi la politica di conciliazione nazionale, ricreando condizioni di collaborazione tra élite moderate Tutsi e Hutu sempre attraverso l'Uprona (il partito ideologico negli anni Sessanta e poi rappresentante dell'etnocrazia Tutsi nel decennio successivo), che negli anni Ottanta aggrega le popolazioni disposte a un compromesso di conciliazione nazionale. Caratteristica del Burundi, come del Rwanda, è l'altissimo fazionalismo dietro la facciata dell'egemonia di un gruppo. Non a caso, in Rwanda, dopo la morte del presidente, sono stati trucidati da estremisti appartenenti al loro stesso gruppo etnico molti Hutu considerati collaborazionisti e traditori. E non a caso, il professor Chrétien - grande esperto francese di quest'area - ha denunciato accoratamente il montare di un fascismo etnicista in Africa. Questo fascismo non riguarda intere etnie, ma gruppi politici ai loro interni, che grazie alle polarizzazioni dei contrasti interni e alla miseria di queste popolazioni hanno monopolizzato la politica. Di questo fascismo etnico sono vittime sia gli Hutu che i Tutsi. Non ci sono buoni e cattivi. Ma ci sono gravissime responsabilità di coperture internazionali, fatte di uso strumentale degli aiuti e di silenzi. Di più, in questa fase, da parte internazionale c'è stata la pretesa di operare processi di democratizzazione senza valutare il contesto e le modalità di imposizione del risanamento economico. La Banca mondiale ha preteso politiche ferocemente liberiste da paesi già poverissimi e in ginocchio, e per giunta con migliaia di profughi da reinserire. Tutto questo, che non può essere taciuto, ha certamente contribuito a radicalizzare e moltiplicare conflitti. I fascismi etnici nascono perché la base etnica diventa una modalità per giustificare e consolidare l'accesso a risorse già scarsissime.

Ma lei condivide l'idea di Lemarchand circa l'uso etnocidico come modo per rafforzare identità etniche in realtà fragili e ideologicamente costruite?

Non si può che constatare che questo sta avvenendo. Ma, attenzione, in Africa, sta avvenendo anche il contrario. Ci sono esperienze dove le identità etniche sono state usate per promuovere azioni molto positive, di costruzione democratica e nazionale. Ma naturalmente questo accade all'interno di contesti di cooperazione, di condivisione del potere o di consociativismo; e non di etnocrazie come, sia pure in forme diverse, nel caso del Rwanda e del Burundi. L'esperimento più importante, da questo punto di vista, è certamente il Sudafrica, dove le elezioni sono state un fatto molto importante, nonostante la violenza sociale e quella politica.

Uno degli aspetti più inquietanti dello studio di Lemarchand è la contiguità tra democrazia e rischio etnico.

Se non sbaglia, la democrazia è un modello di Stato che in Occidente è segnato dalla specificità della storia di ciascun paese. Perché un modello unico e astratto dovrebbe funzionare in Africa? Il rischio di oggi, in Africa, è che prevalga l'imposizione di funzioni democratiche che resterebbero di facciata o, peggio, maschererebbero un dominio di pochi legittimati dai loro protettori internazionali. E questa sembra essere l'impostazione portata avanti da quella che gli studiosi ormai chiamano l'industria internazionale della pace, e cioè la formidabile alleanza tra Banca mondiale, Nazioni Unite, Stati ex coloniali, associazioni varie dedite agli aiuti e all'evangelizzazione. Personalmente, sono a favore di esperimenti come il *power sharing* in atto in Sudafrica o il consociativismo in atto in Uganda con Museveni o la politica di Rawlings in Ghana. Non saranno modelli di perfetta democrazia, ma affrontano su basi di realtà il problema di un contesto capace di controllare i conflitti, concedendo un certo livello di libertà. Evitando che lo Stato diventi gestore della violenza, come in tutte le etnocrazie. Mi preoccupo invece quando si traduce democrazia con sistema multipartitico senza tener conto che la forma può non indicare la sostanza.

Sappiamo bene che è difficile mantenere la democrazia anche in paesi come i nostri, dove le istituzioni sono consolidate. Ora noi chiediamo a paesi poverissimi, stangati dalla crisi internazionale, programmi di riaggiustamento strutturale che rischiano di avere effetti devastanti. Quando la stessa Banca mondiale ha detto che un sistema di aiuti avaro non serve a niente, e il continente ha bisogno di un vero piano Marshall di ricostruzione.

dati nessuno degli addebiti fatti al colonialismo, che vanno dall'aver incoraggiato pratiche discriminatorie tra i gruppi fino alla diretta responsabilità, all'epoca dell'indipendenza del Burundi, dell'assassinio del principe Rwasore. Tuttavia, scrive Lemarchand, «invoca la mano diabolica dello Stato coloniale per esonerare gli attori sociali del loro responsabilità politiche e oggi difficilmente convincente». L'attenzione si sposta così sul ruolo delle élite Tutsi e Hutu e sul «rischio etnico» legato al difficile passaggio alla democrazia moderna, di tipo pluripartitico. È qui che l'etnocidio si è presentato come nuovo (e non come vecchio) attore sulla scena della storia.

□A.M.G.

ARCHIVI

TONI FONTANA

Ex Jugoslavia

**«Pulizia etnica»
la guerra pianificata**

Il dramma più vicino, più terribile: gli orrori di Sarajevo, grande laser ed emblema dell'odio etnico che, in diverse regioni del mondo, anima conflitti sanguinosi. La pulizia etnica attuata con i metodi più brutali, tra i quali spiccano lo stupro ed il cecchinaggio allontano intere popolazioni musulmane dai villaggi bosniaci. Obbliga la gente a fuggire alla ricerca di un precario rifugio nelle enclaves protette dai caschi blu. I serbi di Karadzic ed, in misura minore, i croati dell'Erzegovina «ripuliscono» le città ed i villaggi, ammassano gli abitanti negli stadi, li imprigionano nei campi di detenzione. E i cecchini terrorizzano le città nel tentativo di creare quartieri e regioni «eticamente pure».

Rwanda

**Un milione di morti
tra le mille colline**

L'Africa, continente abbandonato e alla deriva, è sconvolto dagli odi tribali ed etnici che celano conflitti politici, lotte tra élites corrotte e masse decise ad emanciparsi. È il caso del Burundi o del Rwanda, piccoli paesi dell'Africa centrale dilaniati da sanguinose guerre etniche. La partenza dei colonialisti belgi, all'inizio degli anni Sessanta, determina l'affermazione di regimi etnici. In Burundi i tutsi, che rappresentano appena il 15% dell'intera popolazione, si assicurano il controllo di tutte le leve del potere, e soprattutto dell'esercito. La maggioranza hutu (84% della popolazione) subisce terribili repressioni. Nel 1972 trecentomila bantu vengono sterminati dall'esercito controllato dai watussi. Nel 1983, anche in seguito alle pressioni della comunità internazionale, vengono organizzate le prime elezioni libere che assegnano una schiacciata maggioranza al partito Frodube, espressione della maggioranza hutu. Ma la presidenza del moderato Melchior Ndadaye dura poco più di tre mesi. I militari tentano il colpo di Stato, catturano e uccidono il neo-presidente e molti ministri. La rabbiosa reazione degli hutu, che uccidono migliaia di tutsi, provoca l'intervento dei soldati. Le vittime, secondo le organizzazioni internazionali sono centomila. In Rwanda la dittatura del presidente hutu Habyarimana, perseguita la minoranza tutsi. Alla fine degli anni cinquanta terribili massacri costringono alla fuga in Uganda, ma anche in Tanzania, Zaire, Burundi ed in Europa, decine di migliaia di tutsi e di hutu moderati. Dalle fila dell'esercito ugandese provengono gli ufficiali ed i soldati *inkotanyi*, i ribelli del Fronte patriottico, che scatenano l'offensiva decisiva nell'aprile scorso, dopo l'uccisione del dittatore ad opera probabilmente dei miliziani del regime. Si scatenano gli *interahamwe*, i giovani miliziani del regime che attuano lo sterminio sistematico della minoranza tutsi e degli hutu moderati. Le vittime sono almeno cinquecentomila, un milione secondo le stime di alcune organizzazioni internazionali.

Sri Lanka

**La sanguinosa guerra
tra tamil e cingalesi**

La sanguinosa guerra tra i tamil dello Sri Lanka e l'esercito cingalese si svolge dai primi anni settanta prevalentemente nella penisola di Jaffna. I tamil, maggioranza nello stato del Tamil Nadu, nel sud dell'India, sono invece minoranza nell'isola. Hanno tradizioni e lingua proprie. Tra i gruppi più attivi le «Tigre» che animano la resistenza armata tamil nell'isola. Nel 1987 interviene l'esercito indiano per tentare di fermare il dilagante conflitto etnico. Ma dopo un anno e mezzo gli indiani debbono rinunciare al loro obiettivo per evitare di essere travolti nella guerra. Dopo le recenti elezioni s'intravede la possibilità di una ripresa del negoziato.

Karabakh

**Azeri-armeni
sei anni di conflitto**

Febbraio 1988, nel corso della sessione del Soviet regionale della regione autonoma del Nagorno Karabakh viene decisa l'associazione all'Armenia. Pochi giorni dopo trenta armeni vengono assassinati a Sumgait, vicino a Baku. Si scatenò la guerra tra Armenia ed Azerbaigian per il controllo dell'enclave del Nagorno Karabakh, a maggioranza armena. Il sanguinoso conflitto si travena ormai da sei anni.

Hutu e Tutsi: faida tribale del 2000

■ Demistificare è forse la parola chiave del libro che René Lemarchand ha scritto sul Burundi, piccolo Stato Centro-africano gemello (nel senso di uguale e contrario) del Rwanda dove l'eliminazione dell'avversario etnico è entrato nel linguaggio politico delle popolazioni Tutsi e Hutu prima che si consumasse la tragedia cui abbiamo assistito quest'estate. Forse, comprendendo ciò che era accaduto in Burundi fino dal 1972, si poteva almeno tentare di evitare quello che è poi successo con il colpo di Stato alla fine del 1983. E, successivamente, con le stragi del Rwanda. Ma, come ricorda dolosamente Lemarchand in *Burundi, etnocidio as discourse and practice* (Cambridge University Press), a

suo tempo nessuno prese seriamente in considerazione quegli orrori, liquidati come patologia di una piccola società «autistica e sospettosa».

Professore di scienze politiche all'Università della Florida, Lemarchand è consulente regionale per i problemi della governabilità e della democrazia dell'Agenzia internazionale per lo sviluppo degli Stati Uniti ad Abidjan, in Costa D'Avorio. Suo è uno dei più corposi studi sull'intera area, *Rwanda and Burundi*, pubblicato nel 1970. La novità di quest'ultimo libro consiste nell'esame dell'immaginario so-

ciale, delle ideologie e delle rappresentazioni che hanno minato alle radici una comunità nazionale costruita su una «faglia etnica». Descrivendo come l'immaginazione dell'altro è diventata costitutiva dell'etnicità fino a definire l'ambito in cui l'etnocidio è diventato, appunto, pratica e discorso politico.

Che cosa vuole demistificare Lemarchand? Innanzitutto l'idea «primitivista», secondo la quale l'etnocidio è figlio di arcaici rapporti intertribali. E il tribalismo un vecchio mostro, che nei momenti di cambiamento, si risorge dalla notte dei tempi per spargere violenza e san-

gine. I rapporti tra Tutsi e Hutu (popoli che parlano la stessa lingua, condividono cultura e religione) sono segnati da complesse gerarchie di potere, di status e privilegi per nulla riducibili in questo schema. Per di più, qui l'etnicità si presenta come risorsa deliberatamente manipolata da un ceto politico che su questo ha legittimato la propria entrata in scena attraverso la costruzione di una sorta di mitostoria.

Dentro il conflitto, si svolge infatti un meta-conflitto, una guerra delle rappresentazioni che tende a fornire da entrambe le parti false

spiegazioni, che non hanno nessuna plausibilità storica. E secondo le quali i Tutsi considerano qualunque richiesta di condivisione del potere da parte degli Hutu come intollerabile manifestazione di tribalismo; e gli Hutu dipingono i Tutsi come una minoranza estranea al paese che ha imposto una dittatura etnica.

Ma Lemarchand liquida anche la tesi (ancora prevalente a sinistra) secondo la quale l'etnocidio è l'ultimo perverso frutto della politica coloniale del *divide et impera*. Certamente, sostiene, non possono considerarsi totalmente infon-

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Stiamo per partire per le vacanze, in Kenya, anche con nostro figlio di cinque anni. Come mi devo comportare con il sole? Devo preoccuparmi di non esporre troppo il bambino?

Anche in autunno il sole «picchia»

Il sole è indubbiamente la fonte della vita sul nostro pianeta, ed è parimenti un bel rompiscapole perché bisogna starci attenti. Le radiazioni solari sono lesive. Però attenzione, l'organismo umano dispone di una protezione estremamente efficace che noi chiamiamo comunemente abbronzatura e che è la mobilitazione di un pigmento che difende l'organismo da un eccesso di radiazioni. Quanto può essere esposto un bambino al sole? Mezz'ora,

un'ora al giorno. È importante la gradualità, come per tutte le condizioni fisiche. E questa è la prima raccomandazione. La seconda è che esiste un mezzo per smorzare, per neutralizzare, almeno in parte, l'irradiazione solare ed è l'acqua. Se un bambino vive in alta montagna bisogna essere estremamente cauti, perché l'irradiazione solare è molto meno filtrata che non al mare, per ragioni proprio di costituzione atmosferica. Insomma: in alta montagna il sole scot-

ta di più. Ma il guaio più serio è che in montagna l'acqua non c'è e al mare sì, lo vorrei spezzare una lancia contro i timori del freddo, del colpo d'aria, eccetera eccetera. Un bambino che stia al mare ha modo di difendersi perfettamente contro il sole andando in acqua. E se tira vento? Va in acqua lo stesso. Ma così non prende freddo? No, non c'è niente di meglio che mandarlo in acqua lo stesso. Perché l'acqua è di gran lunga il migliore rimedio e la migliore prevenzione contro la scottatura. Quando è stato in acqua non può asciugarsi al sole. Perché l'acqua ha l'effetto lente. Cioè l'irradiazione solare aumenta di intensità in corrispondenza del-

l'acqua. Quindi, quando esce dall'acqua dev'essere asciugato. Non per proteggerlo da eventuali colpi d'aria, anche perché una volta asciugato se vuole tornare in acqua va benissimo. L'essenziale è che il bambino non venga esposto al sole per troppe ore di seguito, senza refrigerio e che non prenda il sole con la pelle bagnata, se non per pochi minuti, naturalmente. Direi che il problema del sole è tutto qui. Coprire il bambino non significa nulla, significa semplicemente proteggerlo dagli immediati effetti dell'irradiazione solare ed esporlo, in cambio ai problemi, per me molto più gravi, del surriscaldamento, dell'ipertermia indotta, che sono effetti abbastanza seri.

È veramente possibile ricostruire in laboratorio il genoma dei dinosauri? Sembra solo un nuovo film

Il Tirannosauro dal Dna d'oro

Le rivelazioni sui dinosauri continuano ad occupare le pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Il «Sunday Times» di domenica ha diramato la notizia che due gruppi di scienziati, tra cui il co-sceneggiatore del film di Spielberg hanno ricostruito in laboratorio il Dna dell'animale scomparso 65 milioni di anni fa. Ma i ricercatori non hanno parlato diffusamente della scoperta. E il risultato è solo una gran confusione.

PIETRO GRECO

La trama è degna di un film. Di cui vi proponiamo già, scontatissimo, il titolo: Jurassic Park 2. Un noto archeologo molecolare, si insomma un biologo che sa guardare al passato, viene richiesto di dare una mano al regista Steven Spielberg per sceneggiare lo spettacolare ritorno alla vita dei dinosauri. Accetta. Così, per divertirsi un po', il gioco (ed il successo) gli prendono la mano. Comincia a credere davvero in quel ha scritto. E, lasciate macchinare da presa e sale di proiezione, torna nel suo laboratorio per ricostruire, passo dopo passo, il codice genetico di uno di quegli antichi sauri. Anzi, manco a dirlo, del più terribile e del più feroce tra di essi: il Tyrannosaurus rex.

Ma, riflette, poniamo che qualche frammento, anzi molti frammenti siano sopravvissuti più o meno intatti. Non sarà mica facile ricostruire l'intero genoma del Tyrannosaurus. Neanche passano lunghi anni al computer e facendo ricorso alla PCR, quella tecnica che ti regala a milioni, a miliardi, copie identiche della biomolecola originaria. E quant'anche fosse possibile ricostruire il patrimonio genetico di quel vecchio animalone, dove trovare l'uovo col citoplasma giusto per ridare un corpo ed una vita a quel programma in codice? Il protagonista di Jurassic Park 2 sa bene che l'uovo di coccodrillo utilizzato nel film di Spielberg non funzionerebbe. Occorrerebbe il citoplasma intatto di un uovo autentico di Tyrannosaurus. Dove trovarlo? Come ricostruirlo?

L'impresa è difficile, pensa il nostro biologo sceneggiatore, mentre torna alle usuali profferte: al limite dell'impossibile. Tuttavia... Beh, lui sa che, proprio mentre usciva il film di Spielberg, i colleghi George Poinar e Raul Cano hanno scovato e sequenziato, base per base, il Dna di un tipico insetto del Giurassico, vissuto 120 milioni di anni fa. Sa anche che in quelle stesse settimane un altro suo collega, V. Morell, ha trovato cellule del sangue di un vero Tyrannosaurus, vissuto 65 milioni di anni fa. Ma sa anche che trovare Dna, magari in frammenti, in quelle antiche cellule di sangue è pressoché impossibile. Il nostro è un archeologo molecolare di grande esperienza: ben conosce che il lungo filamento del codice della vita è una molecola piuttosto delicata, che si degrada ad un ritmo esponenziale con il passar del tempo. E di tempo ne è passato negli ultimi 65 milioni di

anni... Ma, riflette, poniamo che qualche frammento, anzi molti frammenti siano sopravvissuti più o meno intatti. Non sarà mica facile ricostruire l'intero genoma del Tyrannosaurus. Neanche passano lunghi anni al computer e facendo ricorso alla PCR, quella tecnica che ti regala a milioni, a miliardi, copie identiche della biomolecola originaria. E quant'anche fosse possibile ricostruire il patrimonio genetico di quel vecchio animalone, dove trovare l'uovo col citoplasma giusto per ridare un corpo ed una vita a quel programma in codice? Il protagonista di Jurassic Park 2 sa bene che l'uovo di coccodrillo utilizzato nel film di Spielberg non funzionerebbe. Occorrerebbe il citoplasma intatto di un uovo autentico di Tyrannosaurus. Dove trovarlo? Come ricostruirlo?



il biologo amico di Spielberg, ormai conosce le regole della comunicazione di massa. Non prevedono mica le lente procedure di una rivista scientifica. Pretendono il titolo fragoroso di un giornale domenicale. Detto, fatto, il titolo c'è. Il media di tutto il mondo lo riprendono, annunciando Jurassic Park 2. La fantascienza diventa realtà. Poi la storia prosegue. Dal Dna sequenziato e clonato dal nostro preminente archeologo molecolare nasce... Beh, fermiamoci. Per conoscere il finale, come si conviene, vi rimandiamo al film. Prossimamente sui migliori schermi.

P.S. La storia è del tutto inventata. Ogni coincidenza con fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale. In particolare non ha niente a che fare con la notizia diffusa domenica scorsa dal Sunday Times. Qui, nella realtà, si trat-

ta di due gruppi di scienziati guidati rispettivamente da Scott Woodward e da Jack Horner (quest'ultimo, guarda un po' il caso, consulente di Spielberg) che sarebbero riusciti a estrarre frammenti di Dna da ossa fossilizzate (guarda, di nuovo, il caso) di Tyrannosaurus rex. Certo, anche in questo caso reale i media di mezzo mondo sono ricorsi alle immagini di Jurassic Park per divulgare la notizia. Ingerendo un po' di confusione. Ma loro, i professori Woodward e Horner, che colpa ne hanno? Certo, si sono dimenticati di produrre una documentazione scientifica controllata. Rimandando a tempi futuri. Ma poi si sono limitati a confermare che la scoperta, estrazione e clonazione del Dna di dinosauro è perfettamente riuscita. E che in quelle rade mappe genetiche c'è forse la prova, ohibò, che i dino-

sauri non si sono mai completamente estinti. Ma sono evoluti. In uccelli. Sarà stata la domenica. Sarà stato, come al solito, il giornalista. Ma i professori si sono anche dimenticati di ricordare che la tesi non è del tutto nuova. Che, per quanto contestata da alcuni, è largamente condivisa dai paleontologi. E che, infine, proprio lo scorso anno, mentre per le sale cinematografiche volavano gli ultimi dinosauri volanti, Perle Altangerel, Mark Norell, Luis Chiappe e James Clark su Nature annunciavano, documenti alla mano, di aver trovato, tra le rocce della Mongolia, i resti del Mononychus olearanus. Uno strano animale dell'ultimo Cretaceo che appare proprio come un stadiio ulteriore dell'Archaeopteryx lithographica. Ovvero l'anello mancante tra i dinosauri e i moderni uccelli. Ah, la domenica!

Una proposta per il cibo degli adolescenti

Dopo la mamma, il diluvio alimentare

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

TORGIANO. Cecilia ha sedici anni. Chiama mamma la televisione davanti a cui trascorre gran parte della sua giornata. Sola. Mangiando. Riesce ad uscire dal tunnel della bulimia quando si innamora. E recupera con il cibo un rapporto talmente positivo da diventare un'ottima cuoca, riscoprendo le vecchie ricette di famiglia, l'eredità insostituibile che la nonna le ha lasciato. Del rapporto di Cecilia con il cibo, nell'itinerario dalla malattia alla riscoperta del benessere, racconta la dottoressa Maria Malucelli, docente di psicologia clinica della Fondazione Fatebenefratelli di Roma, nel corso del convegno dedicato a «I giovani e la Dieta mediterranea: validità di uno stile alimentare» che il Consorzio per la promozione della dieta mediterranea ha organizzato a Torgiano proprio per cercare di conoscere più nel profondo qual è il rapporto delle nuove generazioni con i cibi della nostra tradizione alimentare. E questo grazie alle esperienze sul campo di psicologi, specialisti della scienza dell'alimentazione ma anche dei produttori di quegli alimenti che costituiscono le fondamenta del modello alimentare mediterraneo: latte e suoi derivati, frutta e verdura, prosciutto, ovviamente la pasta e l'olio d'oliva ma anche dolci e vino.

Di Cecilia ce ne sono molte più di quanto si creda. Ed anche del suo opposto, giovani che invece il cibo lo rifiutano fino a morire. Sono storie che confermano come gli adolescenti abbiano più fame di amore, di interesse da parte dei genitori, di rapporti di scambio con una società che per troppi è rappresentata solo da uno schermo televisivo davanti a cui far passare le ore, quasi sempre sgranocchiando qualcosa. Con questi presupposti è quanto mai comprensibile l'interesse delle industrie di produzione e trasformazione dei prodotti cardine della dieta mediterranea per il mondo dei giovani, per cercare di conoscere e assecondare i loro gusti nel solco della tradizione.

Per centrare l'obiettivo di un rapporto stabile e desiderato tra i giovani e la dieta mediterranea è stato innanzitutto sondato il grado di conoscenza che i ragazzi hanno di quel tipo di alimentazione. Attraverso un'indagine condotta su mille giovani d'età tra i 14 e i 18 anni (sia attraverso discussioni di gruppo che interviste telefoniche)

si è giunti al risultato che i ragazzi hanno della dieta mediterranea una conoscenza anche vasta (il 74 per cento ne ha sentito parlare) ma approssimata visto che solo la metà ne ha una percezione di essa sufficientemente vicina alla realtà. L'esistenza di questo tipo di alimentazione è stata appresa per il 38 per cento dal tv, per il 21% dagli amici e parenti e solo per il 20% dalla scuola. Almeno il cinquanta per cento degli intervistati ha, però, dimostrato interesse all'argomento di più ma con informazioni ingorose e corrette. Un modo, anche questo, per cercare di porre rimedio al disordine alimentare che caratterizza la loro vita. In un mondo dove la mamma-cuoca è sempre più un miraggio è evidente che la richiesta non poteva essere che questa, anche se mangiare mediterraneo in giovane età continua a non fare tendenza. Quello che, comunque, dalla ricerca appare evidente è che il senso di maggior fastidio i giovani lo provano per la parola «dieta» usato per definire un modello di alimentazione. Dieta per loro (come in fondo per tutti) è una parola punitiva, che fa pensare a tristi restrizioni.

AMBIENTE. Da un'inchiesta di «Eco» emerge una singolare esperienza tedesca Brema, dove è vietato possedere l'auto

ROMEO BASSOLI

Chiunque voglia andare a vivere nel quartiere di Hollerland, a Brema, in Germania, deve compiere una delle rinunce più difficili, emblematiche, sconvolgenti per gli uomini dell'emisfero nord del pianeta: la rinuncia all'automobile. E il bello è (secondo quanto annuncia il mensile «Eco-La nuova ecologia» in edicola da oggi) che ci sono riusciti. Delle trecento famiglie che hanno fatto richiesta di un'abitazione in questo quartiere - scrive «Eco» - tre quarti già non possiede un'automobile. Il quartiere Hollerland di Brema è il caso più eclatante di un fenomeno che si va estendendo in tutta la Germania: la vita senza l'automobile. Quattordici milioni di cittadini tedeschi, infatti, fanno già a meno di una vettura propria. Non è una percentuale da poco, corrisponde infatti al 28 per cento del totale delle famiglie. «Nelle grandi città oltre i cinquecentomila abi-

Brema, assieme a Michael Glotz-Richter funzionario dell'assessorato per l'ambiente e l'urbanistica di Brema, hanno progettato il primo quartiere dei «senza macchina». Nasceva così l'idea dell'Hollerland, 140 case a schiera, 12 villette bifamiliari e 145 edifici a tre piani «per persone disposte a sottoscrivere un contratto con cui si impegnano a non possedere un'auto fino a che abiteranno lì. Vi potranno circolare - scrive «Eco» - solo a piedi e in bicicletta. I mezzi pubblici per arrivarci non mancano».

Le auto, in verità, ci sono. Ma, a parte quelle legate alle emergenze (ambulanze, vigili del fuoco, raccolta dei rifiuti), si tratta delle auto del car sharing, cioè di quelle noleggiabili a prezzi bassi perché sono una sorta di comproprietà collettiva. La Germania dunque si avvia verso un contenimento dell'uso dell'automobile, e i motivi, a ben guardare, sono chiari. I gas di scarico delle auto, assieme a quelli del-

le industrie, hanno corroso le foreste tedesche, gli incidenti automobilistici sono tra le prime cause di morte del paese e, inoltre, i tedeschi sono da sempre attenti alla qualità della vita. Se a Brema si è fatto questo esperimento, in altre parti del paese si sta tentando di scoraggiare non l'uso ma il possesso dell'automobile. Ad esempio, come a Tubinga, riducendo della metà i posti macchina previsti nei nuovi insediamenti; in questo modo molte famiglie dovranno rinunciare all'autovettura. E così sta accadendo per gli appartamenti per dipendenti comunali che si stanno costruendo a Monaco di Baviera, nella Kolumbplatz. Insomma, il movimento della rinuncia all'automobile sembra svilupparsi, in questo fine secolo che ha fatto della mobilità privata uno dei suoi simboli, proprio nella Germania della Volkswagen e delle Trabant. Quale sarà il prossimo paese ad esserne contagiato?

Scoperta italiana

Un test per la «malattia degli elfi»

Un gruppo di biologi molecolari dell'Università di Roma Tor Vergata coordinati da Bruno Dalla Piccola, sono riusciti a mettere a punto un test genetico per confermare la diagnosi della sindrome di Williams, detta anche la malattia dei «piccoli elfi». I bambini portatori di questa sindrome, hanno un ritardo nell'apprendimento, motorio e psichico, a volte nascono con un difetto del cuore, hanno un carattere molto socievole ed esuberante e assomigliano agli elfi delle favole. Da quando due anni fa - racconta Dalla Piccola - è stato identificato il gene responsabile della malattia sul cromosoma 7 abbiamo costruito in laboratorio una sonda genetica per mettere in luce la mancanza del gene responsabile della malattia di Williams (chiamato per l'elastina); fino ad ora - ha aggiunto - abbiamo diagnosticato 80 casi.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel _____

Spettacoli

Al Prix Italia «A che punto è la notte»

Mastroianni indaga sotto la Mole

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO



Angela Finocchiaro e Marcello Mastroianni in «A che punto è la notte»

TORINO. Messo il come un sorridente *De profundis* a una triste edizione del Premio Italia, il film televisivo di Nanni Loy *A che punto è la notte* è stato proiettato in anteprima all'auditorium della Rai di Torino davanti ad due spettatori più difficili: Fruttero e Lucentini, gli autori del romanzo che quindici anni fa anticipava molti temi della cronaca attuale. E i due anziani scrittori si sono subito dichiarati felicissimi della resa cinematografica della loro opera. Entusiasti addirittura di alcune scelte rappresentative e perfino dei tagli resi necessari dalla traduzione in immagini.

E del resto, per assicurarsi il successo dell'impresa, il regista ha assorbito tale e tanto cast, da riuscire a disegnare, dentro il groviglio di temi che complica il romanzo, una nutrita serie di figure, maschere e personaggi. Anzi, il protagonista Marcello Mastroianni, tornato nel ruolo del commissario Santamaria che già aveva interpretato nel film *La donna della domenica* (sempre da Fruttero e Lucentini) diretto da Comencini. Il grande attore è stato convinto da Nanni Loy a «debuttare» con lui in una produzione televisiva di grande impegno produttivo. E già economicamente fortunata per la partecipazione al consorzio Eca e il preacquisto di molte telemissioni estere. Tanto che dei 6 miliardi e 700 milioni spesi (2 miliardi da parte della Rai) una parte è già rientrata.

Il film televisivo, che vedremo forse a dicembre, è ambientato in una Torino di 15 anni fa praticamente identica a quella attuale: bella, grigia e misteriosa sotto la Mole di un ordine apparente. In questo luogo suggestivo ed esteticamente coerente, l'assassinio di un prete alla moda rivela molti più misteri di quelli stessi che lo provocano.

Dal giallo al noir

Nanni Loy organizza il suo racconto in una chiave non moralistica e di denuncia, ma di commedia all'italiana classica. Con una fitta serie di caratterizzazioni e di invenzioni anche «lessicali» che continuamente svincolano da un colore all'altro. Cioè dal giallo, al noir, al rosa con qualche sfumatura cupa. Belle le scene (iniziali e finali) più mosse e abitate. Il resto è un'indagine tutta di facce, tra le quali spiccano oltre a quella di un Mastroianni poliziotto umano fino al masochismo, quella cardinalizia di Max Von Sydow, quella sottoproletaria di Leo Gullotta, quella invasata e impieghata di Alessandro Haber, quella aramamente comica di Angela Finocchiaro. Attori tutti troppo bravi per non essere «nella parte», mentre uno è forse addirittura troppo bravo per starci dentro. Si tratta di Ennio Fantastichini, la cui intensità drammatica va un po' precata nel ruolo di un mafioso

innamorato e innocente. Infatti stavolta la mafia non c'entra. Così come non c'entra il lato oscuro di una Torino misterica per luogo comune. Ma naturalmente non possiamo dire di più senza rivelare qualcosa della soluzione che gli autori hanno scritto e Loy ha fedelmente raccontato. Fruttero e Lucentini, anzi, hanno raccomandato a coloro tra il pubblico che avessero letto il romanzo, di dimenticarlo e di seguire la caccia al colpevole come se non lo conoscessero. Incontrando poi i giornalisti, i due scrittori si sono esibiti in uno scambio teatrale di battute.

Conto aperto con la tv

Fruttero ha sparato a zero contro la tv (che non possiede e vede solo in albergo), colpevole di ogni barbarico imbecillimento. Inqualificabili i giochi, ma anche i telefilm e le partite di calcio «che finiscono sempre zero a zero». Lucentini invece si è rappresentato come più «normale», filosofo di calcio, capace perfino di assecondare la attuale preoccupazione nazionale maggiore: Baggio è sì o no un grande campione?

Ma nei confronti della tv i due anziani letterati hanno comunque più di un conto aperto. Con dichiarata gratificazione sono diventati «personaggi» attraverso la loro rubrica di libri su Raiuno. Da allora sostengono che alcuni piccoli problemi della vita materiale sono semplificati: all'edicola come in panettiera. Ma non intendono tornare a sperimentare le gioie del divismo, perché «fare televisione porta via troppo tempo». Tra una cosa e l'altra sono saltati tre mesi di lavoro al nuovo trattamento televisivo nel quale hanno promesso di far sopravvivere per Mastroianni il personaggio del commissario Santamaria. Fruttero dice: possiamo buttare giù velocemente il soggetto. Lucentini gli risponde: «Tu è tutta la vita che pensi di scrivere in 15 giorni romanzi di 40 pagine».

La promessa dei due autori è stata comunque stretta con una Rai che chissà quale sarà tra poco. Una tv pubblica già costretta a omologarsi alla concorrenza commerciale per «stare sul mercato» e che ora si vorrebbe parallelamente costringere ad abbandonare il mercato dell'intrattenimento e delle grandi audience per lasciarlo alla Fininvest di Berlusconi.

E, a proposito di Fininvest, abbiamo chiesto al «personaggio televisivo» Nanni Loy che cosa pensi dell'attuale inflazione di finte *card camera* alla Castagna. E Loy ha risposto che la candid camera consentirebbe davvero alle persone comuni di diventare protagoniste. «Si tratta di un metodo prezioso e rivelatore, che oggi è stato stravolto dall'uso esclusivamente comico che ne è stato fatto a scoppio di audience».

Spettacoli internazionali a Milano mentre a Firenze continua «Intercity»



Una scena di «Carezze» di Sergi Belbel. In alto Giorgio Strehler

Da Strehler a Bob Wilson Un decalogo per l'Europa

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Insomma» - esordisce Giorgio Strehler nel corso dell'affollatissima conferenza stampa in cui si è presentato il terzo festival dei Teatri d'Europa - quest'Europa è proprio da fare, al di là dei problemi dei trasporti, delle distanze. Ricordo quando, con Altiero Spinelli, ci si lamentava perché a Straburgo non si parlava mai di cultura. Tanto che quando, per la prima volta, in un discorso rimasto famoso, Mitterrand ne pronunciò la parola, fu come una «scossa». Ma anche per Milano, sede prescelta del terzo festival organizzato dall'Unione dei Teatri Europei, la manifestazione che per un mese, a partire dal 16 novembre, vedrà alterarsi dieci paesi con quattordici spettacoli diversi, sarà una bella sveglia «europea» e un segnale non indifferente in un momento in cui il teatro italiano rischia di essere messo al margine.

Ma Strehler strenuamente crede nel potere aggregante della scena, negli scambi di esperienze, nella diversità dei linguaggi che si con-

frontano, nell'idea di una creatività sovranazionale in grado di riunire, e per certi versi di allentare, le coscienze degli spettatori. Proprio questo il Festival non sarà un'adattabile vetrina o un contenitore adattabile a tutto. All'interno di una programmazione, che vede muoversi da ogni parte dell'Europa verso Milano quella che il direttore del Piccolo e presidente dell'UTE chiama «la carovana del teatro europeo», all'apparenza eclettica, in realtà sono riconoscibili alcuni temi forti come l'uomo e la libertà, la tolleranza. Temi non retorici in un momento storico che vede il trionfo dell'egoismo dei nazionalismi e dei razzismi «ma noi, noi che siamo qui e che facciamo parte di questa Unione dei Teatri, crediamo nella libertà, nella pace, negli affetti. Per questo, oltre che per ragioni ideali che coinvolgono la cultura come momento di confronto fra i popoli, crediamo nell'Europa».

Il Festival, che si regge «su di un'idea del mondo», ha il sostegno finanziario del Comune di Milano («ne abbiamo parlato la prima vol-

ta a Parigi con Strehler - dice l'assessore alla cultura Philippe Daverio - dopo il successo della *Baruffe chiozzotte* di fronte a un caffè: il caffè non era granché, ma l'idea sì», della Camera di commercio di Milano che è rappresentata dal suo presidente Piero Bassetti, che fa gli onori di casa nel bellissimo Palazzo dei Giureconsulti, ribadendo la necessità dell'esistenza di un legame fra cultura e impresa, della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, ma conta anche sull'alto patrocinio del Consiglio d'Europa. Così, per una volta, non per bizzarria ma per reale volontà, Milano ha saputo trovare in se stessa energia, volontà, fondi per programmare questo festival che porterà in città alcune voci fondamentali dell'Europa. Tre le sedi coinvolte (il Piccolo, il Teatro Studio, il Lirico) per rappresentare spettacoli che vedranno alternarsi, a partire dal 16 novembre, fra gli altri, *Orlando* di Bob Wilson con Isabelle Huppert, il Berliner Ensemble della nuova Germania che, sotto la guida di Heiner Müller, presenterà *Duell, Traktor, Fatzer* collage esplosivo di

testi di Müller stesso e di Bertolt Brecht; *L'isola degli schiavi*, primo Marivaux di Strehler sul senso dell'umana convivenza; la grande epopea visionaria del *Manoscritto ritrovato a Saragozza*, tratto dall'omonimo romanzo del polacco Jarr Polocki, con lo Stary Teatr di Cracovia; ben due spettacoli firmati dal russo Lev Dodin, astro nascente del teatro russo, *Claustrophobia* e il fluviale *Fratelli e sorelle*, epopea e autoanalisi di una Russia che si interroga sul suo passato e sul suo presente. Ma ci saranno anche Pirandello, Shakespeare e l'amara riflessione sulla giustizia di von Kleist con *La brocca rotta* firmata da Thomas Langhoff. Chiuderà il mese di manifestazioni un'Alice presentata dal Royal National Theatre in chiave psicoanalitica. Ma il Festival dei Teatri d'Europa vuol dire anche incontri, dibattiti, un punto quotidiano di confronto alla Sala delle Carriate di Palazzo Reale, mostre, video, films. Così Milano cercherà di ribadire la sua vocazione europea, trasformandosi in un palcoscenico internazionale, nell'ideale set, posto nel cuore del teatro europeo che cambia.

Gli amori cattivi di Belbel

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

FIRENZE. Si chiama «Associazione indipendente del teatro» e in Italia farebbe semplicemente scalpore. Funziona così: i novecento soci sono in realtà degli spettatori di teatro, degli equivalenti ai nostri abbonati ma con un piglio che i grigi fedelissimi del teatro italiano sono lungi dall'avere. Da qualche anno a questa parte sono loro a decidere stagione per stagione i cartelloni dei teatri della città. Utopia? Scandalo? Indignazione? Provate solo ad immaginare cosa succederebbe qui da noi. Ad Alicante, Spagna del sud, invece, il sistema procede a gonfie vele. E i programmi dei cittadini-teatranti mettono insieme senza pregiudizi la novità commerciale del comico del momento, il classico d'autore e lo spettacolo di ricerca insolito e semiconosciuto, con tanto di premio di fine anno per l'allestimento più gradito. Non è dunque un caso che Guillermo Heras, personaggio di spicco del teatro ibero, direttore per dieci anni del Centro di nuove tendenze sceniche di Madrid nonché regista, abbia nominato proprio Alicante sede della «Muestra de Teatro Español de autores contemporáneos» da lui diretta.

L'incredibile ma vero episodio dell'Associazione degli spettatori l'ha raccontato lui stesso, Heras, primo ospite di Intercity, il festival dedicato al teatro di Spagna in corso tra Firenze e Sesto Fiorentino fino al 2 ottobre prossimo. Una bella occasione per conoscere dalla viva voce di uno dei suoi protagonisti i tempi e modi di una drammaturgia a noi vicina e pure piena di sconosciuti talenti. Di Rodolfo García abbiamo detto qualche giorno fa, di Sergi Belbel raccontiamo adesso, dopo aver applaudito al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino il suo *Carezze*, tradotto e messo in scena al festival da una Barbara Nativi sempre più brava e sette attori in gran forma.

Belbel è nato a Barcellona nel 1963, ha vinto il primo premio di drammaturgia a soli 21 anni ed è ancora l'*enfant prodige* del teatro spagnolo, cresciuto nel vivaio di Siniesterra, amante di Beckett, Schnitzler e Koltès, scrittore dalle geometrie drammaturgiche cristalline. Un piacere per la struttura e l'architettura del testo, il suo, che ha costante bisogno di venir bilanciato - pena certe accuse di formalismo ricevute in patria - da un attento e «corposo» lavoro di regia e di interpretazione: di essere, diceva Heras, «incarnato». E perfettamente

incarnato è il girotondo esplicitamente schizizleriano di *Carezze* nel suo attuale allestimento italiano: un minuetto di coppie che si sfoglia come una margherita, si scioglie come neve al sole. Uno scampare e l'altro resta, in un gioco a due fatto di crudeltà, rancori, pulsioni, grumi mai sciolti di amori senza cuore destinati all'infelicità. Manto e moglie che discutono e finiscono a cazzottate; una figlia abbandonata che incontra di nuovo sua madre, sulla panchina di un parco; due amanti fragili e incattiviti che si vomitano addosso insulti e paura; due vecchie che scoprono l'amore in ospizio, padre e figlio che si studiano, uno entomologo l'altro insetto, magnetizzati da quel loro prossimo incesto...

La scena di Dimitri Milopulos è un esplicito omaggio allo scarnificato Jarman dei suoi ultimi film, *Wittgenstein* in testa: due poltroncine, una panchina, una vespa, un letto sfatto, una vasca da bagno, che si aprono via via per lasciar posto alla stazione successiva di questa via crucis metropolitana, senza perdono e senza redenzione, sulle note trascinanti e potenti delle musiche di Marco Baraldi, il Michael Nyman italiano. Tesisima e concentrata è la resa di Alessandro Baldinotti, Gianluigi Tosto, Monica Baucò, Monica Demuru, Roberto

Gioffrè, Sandra Bedino e Sandra Garuglieri, chiamati a recitare un testo poetico come una partitura musicale e denso di trappole sul piano del linguaggio, sempre in bilico tra realismo e astrazione, concretezza e iperteatralità.

Il caso Alfaro

È un occhio gigantesco, indagatore, impaurito quello che fa da sfondo a *El caso Woyzeck* che l'altro regista-autore ospite al festival, Carlos Alfaro, ha messo in scena al Teatro di Rifredi. Un occhio filmato in fondo all'antro nero del palcoscenico: lo sguardo inquieto di Maria più volte citato nel testo di Büchner, ma anche l'occhio famoso di Dali e Buñuel, attraversato, come nel *Chien andalus*, dalla lama di rasoio del soldatino Woyzeck che rade il maggiore. C'è molto cinema, in questa lettura rigorosa e persino troppo rispettosa di Alfaro, accolta da enorme successo a Madrid. Stralunato, umiliato, studiato come un caso clinico è il soldato del primo dramma moderno, antieroe vessato che trova il suo unico riscatto in quell'omicidio finale e doloroso. Insieme, lui e la sua amata-odiatra Maria in braccio, sfilano verso quell'occhio impietoso che finalmente si apre, come un secondo sipario, per accoglierli oltre il mondo e la violenza.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Fini, di quale sinistra sta parlando?

UNA DECINA di giorni fa, una esternazione di Giorgio Bocca apriva la polemica sulle «liste di collaboratori di sinistra» della Rai, gente pigra e disonestà che si giovò dei lavori sommersi di una società politica corrotta e degradata. Dissi al *Corriere* (in sintonia con Barabato e senza la rabbia di Montefoschi) che il problema era a mio parere assai circoscritto se non proprio inesistente. Continuo a pensarlo e quindi non ci sarebbe ragione di riprendere il tema se Massimo Fini su *L'Indipendente* (15 settembre scorso) non riprendesse la querelle con affermazioni che vanno contrastate. L'accusa di Bocca riguardava gli «intelletuali di sinistra» collocati in posizioni ambigue quando non truffaldine. «Di sinistra» (nel significato che si vuol dare al termine), io non ne ho conosciuti. È vero, esisteva una lista di finti collaboratori, ma a quel che mi risulta, tutti di area socialdemocratica, democristiana e simili. Dobbiamo intenderci su che cosa era (per carità: non su che cosa è) la sinistra. «Quella sinistra» alla quale accennano spesso Berlusconi e soci (che è poi quella che non ha mai governato, ma alla quale si rimproverano ormai tutti gli errori dei governi ai quali invece si opponeva), non era rappresentata - per quel che ne so - nell'ipotizzabile elenco dei magnani ai quali si riferisce Massimo Fini. Che allarga il suo discorso dalla «sinistra allattata abusivamente» a tutta la capitale, la Roma intellettuale (?) che egli crede di aver conosciuto nei salotti insieme a personaggi ricordati da *Novella 2000* piuttosto che da *Microcroma*.

Massimo Fini (che noia dover sempre aggiungere il nome per evitare equivoci) è un giornalista brillante, un personaggio *maudit* che, nonostante certe coloriture fatalmente provinciali dei suoi agiografi, ha sempre dimostrato una personalità notevole. Non condivido spesso quello che scrive, ma lo leggo con interesse. Peccato si fidi così improvvidamente dei suoi ricordi esplorativi del *milieu* pseudoculturale romano osservato con prevenuti occhi padani: si avrà visto i più fastidiosamente identificabili tra i presenzialisti della mondanità capitolina d'antan comprese, come dice, «le *mignottine* travestite da giornaliste» (a Milano solo le vergini sono iscritte all'Albo?).

MA, AHIMÉ, la cultura mi sa che è un'altra cosa e così l'intelligenza, l'informazione e dintorni. Quella gente vista da Fini (Massimo) c'è sempre stata, è sempre stata quella in tutte le epoche, con tutti i governi. Non era costituita da «intelletuali di sinistra», ma da figure e figurette nate dal pettegolezzo o su questo vissute a prescindere da collocazioni pseudoculturali. S'è sentito spesso dire che ci sono in Rai armadi pieni di carta straccia forata per poter pagare progetti mai realizzati e che non si intendeva realizzare, come no. Ma cosa c'entra l'intellettuale della sinistra antigovernativa con quelle politicizzate iniziative truffaldine?

E poi, un'ultima cosa dopo una difesa che sembra d'ufficio - ma non lo è - d'una parte della quale fra l'altro ho sempre dubitato l'esistenza: il nostro interlocutore racconta di un incontro felliniano (solo nella scenografia, quella ormai datata *La dolce vita* che è finita, Fini mi creda come se fossi la sua referente Barbara Alberti) con Paolo Valmarana, «regalmente condiscendente» alle «toccatine e baciamano» della corte dei miracoli di quel salotto calante. Valmarana, cattolico e operatore culturale ben identificato, non era né un supponente satrapo, né un cretino mestatore. Non ho mai lavorato con lui, ma l'ho conosciuto e m'è sembrato colto, spiritoso e competente. Non faccia di tutt'erba un fascio. Fini. Chieda conferma al suo amico Fabrizio Del Noce, evocato nel pezzo quale «autorevole membro» di non ricordo più cosa. Mentre lui (ci informa Fini) si «faceva il mazzo», molti altri lavoravano. Senza profittare, senza ingannare. Crede che l'onestà e la voglia di pulizia siano state inventate da Forza Italia e dai suoi agitati quanto vezzosi portavoce, è falso oltre che ridicolo.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (78853282)
 9.30 TG 1-FLASH (8691195)
 9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm (9264737)
 10.00 CAPORALE DI GIORNATA. Film comico (Italia 1958 - b/n) All'interno 11.00 TG 1 (2156485)
 11.35 VERDEMATTINA. Rubrica (4660114)
 12.30 TG 1-FLASH (75621)
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm (1884805)

7.10 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno 7.35 GLI ANTENATI. Cartoni (3448114)
 8.05 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm (4254553)
 8.30 LASSIE. Telefilm (3602)
 9.00 DOOGIEHOWSER. Telefilm (62640)
 9.20 AL DIQUA DEL PARADISO. Telefilm (3173263)
 10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo (4104927)
 11.30 TG 2-33. Rubrica (6979911)
 11.45 TG 2-MATTINA (1096008)
 12.00 IFATTI VOSTRI. (48824)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (5257553)
 7.30 DSE - PASSAPORTO. (8176)
 8.00 DSE - MONOGRAFIE. (2843602)
 8.45 DSE - LA SCENOGRAFIA NELLO SPETTACOLO CINEMATOGRAFICO ("549195)
 10.15 DSE - BURMA VICTORY. (5962244)
 11.00 DSE - ENCICLOPEDIA. (31534)
 12.00 TG 3 - OREDDODICI. (86640)
 12.30 TGR - LEONARDO (78718)
 12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (9881379)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (6718)
 8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (91176)
 8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela (4249621)
 8.30 PANTANAL. Tn (8398)
 9.00 GUADALUPE. Tn (86008)
 10.00 MADDALENA. Tn (3843)
 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (81553)
 11.30 TG 4. (2350)
 12.00 ANTONELLA. Tn (33992)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (16639468)
 9.20 HAZZARD. Telefilm (4565176)
 10.25 STARSKY & HUTCH. Telefilm "Missione senza distintivo" (8247027)
 11.25 ADAM 12. Telefilm "Il prezzo del dovere" (4362176)
 12.10 "IL CORVO", UN FILM, LA SUA LEGGENDA - MAKING OF... Attualità (Replica) (5271263)
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario (6553843)
 12.30 FATTI E MISFATTI. (65756)
 12.40 STUDIO SPORT. (8865824)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (7572176)
 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica) (63588973)
 11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Luchini (1942422)

7.00 EURONEWS (8116824)
 9.00 BATMAN Telefilm "La falsa beneficenza" (31060)
 10.00 NATURA AMICA. Documentario "I segreti del mondo animale. Le scimmie del Nuovo Mondo" (42176)
 11.00 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm "Il principe Abu Ben Bebi" (5354398)
 11.50 SALE PEPE E FANTASIA Rubrica Conduce Wilma De Angelis (8615089)
 12.30 DALLAS Telefilm "La divisione" (96973)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2718)
 14.00 TG 1 - MOTORI. (33534)
 14.20 MI RITORNI IN MENTE FLASH Musicale (5502027)
 14.25 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA. Documentario (98718)
 15.10 LASSIE. Telefilm (9097331)
 16.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE. Contenitore All'interno 18.00 TG 1 (767263)
 18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm (4511027)
 19.05 MI RITORNI IN MENTE. (356176)

13.00 TG 2 - GIORNO (72447)
 13.25 TG 2 - ECONOMIA (5731992)
 13.45 SCANZONISSIMA. (364195)
 14.10 SANTA BARBARA. (65981)
 14.55 BEAUTIFUL. (R) (727640)
 15.20 DA UOMO A UOMO. Film western (Italia 1967) (5891008)
 17.20 DAL PARLAMENTO. (7145379)
 17.30 TG 2-FLASH. (10534)
 17.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (560737)
 17.55 CALCIO. Coppa Uefa. Skonto Riga - Napoli (3928176)
 19.55 TG 2 - SERA. (603621)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (6872911)
 14.50 DSE - CARAMELLA 2. (722195)
 15.15 TGS - DERBY All'interno (3271008)
 15.25 SCI NAUTICO (132718)
 15.45 MOTOCICLISMO (9167737)
 16.00 MOTOCROSS. (69911)
 16.15 GOLF. (737447)
 16.30 DSE - DOTTORE IN... (5640)
 17.00 CICLISMO Coppa Sabatini (3669)
 17.30 UGANDA: LA PERLA D'AFRICA Documentario (6756)
 18.00 IL VENTAGLIANO. (56621)
 18.45 TG 3 - SPORT (916992)
 19.00 TG 3 / TGR. (33669)
 19.50 BLOB SOUP. (5924843)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (613534)
 15.00 TOPAZIO Telenovela (60195)
 17.00 PRINCIPESSA. Telenovela (55398)
 17.50 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica Conduce Daniela Rosati (7745176)
 18.00 PERDONAMI. Show Conduce Davide Mengacci (11756)
 19.00 TG 4. (331)
 19.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (6195)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (9447)
 14.30 NONE E LA RAI. Show (181485)
 16.00 SMILE. Contenitore All'interno (23621)
 16.15 BAYWATCH. Telefilm (526534)
 17.15 TALK RADIO. Rubrica (7622039)
 17.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm (269027)
 18.15 FLASH. Telefilm (249263)
 18.50 BAYSIDE SCHOOL. Tn (9666447)
 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (13553)
 19.50 STUDIO SPORT (2807805)

13.00 TG 5 Notiziario (65669)
 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7845718)
 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (639911)
 14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA Gioco (2340553)
 15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica (9806737)
 16.45 SORRIDI C'E' BIM BUM BAM (475195)
 17.00 POWER RANGERS. Telefilm (92640)
 17.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM. (889805)
 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco (7718)

13.30 TMC SPORT (5244)
 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (41089)
 14.05 ANNA KARENINA. Film drammatico (USA 1933 - b/n) Con Greta Garbo Fredric March (7564553)
 15.50 TAPPETO VOLANTE Varieta Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruffo (4952756)
 17.45 SPOM NEWS - LA STORIA IN DIRETTA Varieta (62027)
 18.15 NON E' MAI TROPPO PRESTO Attualità (59832)
 18.45 TELEGIORNALE (4187263)
 19.30 QUARTIERI ALTI. T1 (9718)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (90114)
 20.25 CALCIO. Coppa Uefa Juventus - Cska Sofia (3921244)
 22.25 TG 1. (5490602)
 22.40 HELP RUANDA. Concerto Dal Teatro Greco di Taormina A favore dell'Alta Comissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (3188350)

20.15 TGS - LO SPORT (1738640)
 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco Conduce Jocelyn (9149027)
 20.40 CRIMINE D'AMORE. Film drammatico (USA 1989) Con Veronica Hamel Nancy McKeon Regia di Joyce Chopra (prima visione tv) (319805)
 22.25 CALCIO. Coppa Uefa Lazio - Dinamo Minsk All'interno 23.15 TG 2 - NOTTE (6904398)

20.25 CALCIO. Coppa UEFA Parma - Vitesse (2824621)
 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (57089)
 22.45 SPECIALE TRE. Attualità Conduce Andrea Barbato (494195)

20.30 BENVENUTI IN PARADISO. Film drammatico (USA 1990) Con Dennis Quaid Tamlyn Tomita Regia di Alan Parker (3315756)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorelino (2805)
 20.30 PROGNOSI RISERVATA. Film commedia (USA 1987) Con Richard Pryor Joe Mantegna Regia di Michael Apted (4698244)
 22.45 L'APPELLO DEL MARTEDI'. Rubrica sportiva Conduce Massimo De Luca (5871058)

20.00 TG 5. Notiziario (40621)
 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (5434466)
 20.40 RITORNO ALLA LAGUNA BLU. Film commedia (USA 1990) Con Milla Jovovich Brian Krause Regia di William Graham (prima visione tv) (2433089)
 22.45 MIRACOLI, STORIE, VERITA' E MISTERI. Attualità (9686911)

20.00 SPECIALE JUVENTUS. Rubrica sportiva (42089)
 20.25 TELEGIORNALE - FLASH (6192669)
 20.30 CALCIO. Coppa Uefa Juventus - Cska Sofia (44669)
 22.30 TELEGIORNALE. (8466)

NOTTE

23.45 BRUCIAPELO. Attualità (6554331)
 0.20 TG 1 - NOTTE. (930312)
 0.40 DSE - DOTTORE IN... (8717916)
 1.10 DOC MUSIC CLUB. (4061732)
 1.30 LA FIERA DELLE VANITA'. Sceneggiato (4486916)
 2.50 TG 1 - NOTTE. (R) (14301751)
 2.55 FORMULA DUE. (R) (8834312)
 3.55 TG 1 - NOTTE. (R) (29932645)

0.20 GIOCHI PERICOLOSI. Film Regia di Stephen Hopkins (9188935)
 2.05 POSSIBILI, IMPOSSIBILI. Incontri di ieri e di oggi (Replica) (2500461)
 2.30 PASSERELLA DI CANZONI Musicale (7102751)
 3.00 UNIVERSITA' (29869799)

23.50 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm (72350)
 0.40 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8735312)
 1.10 FUORI ORARIO. (4096428)
 1.30 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (7120157)
 2.00 TG 3. (Replica) (7121886)
 2.30 CAROLINA MUSICALE. (6956225)
 2.45 I MISERABILI - CACCIA ALL'UOMO. Film (Italia 1947) (1930024)
 4.10 I MISERABILI - TEMPESTA SU PARIGI (61524374)

23.00 FUGA DI MEZZANOTTE. Film drammatico (GB 1977) Con Brad Davis Randy Quaid Regia di Alan Parker All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (8156992)
 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7588770)
 1.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter, Priscilla Barnes (7128799)
 2.00 TOP SECRET. Telefilm (1212525)
 2.55 MANNIX. Telefilm (25120409)

0.45 STUDIO SPORT. (9834480)
 1.20 STARSKY & HUTCH. Telefilm (R) (7249206)
 2.00 A-TEAM. Telefilm (R) (4385770)
 3.00 BAYWATCH. Telefilm (R) (4396886)
 4.00 HAZZARD. Telefilm (R) (4372206)
 5.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (R) (58562515)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show All'interno 24.00 TG 5 (4666350)
 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (476859)
 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (1280916)
 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (1047190)
 2.30 MIRACOLI, STORIE, VERITA' E MISTERI. Attualità (Replica) (90882022)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPETO VOLANTE". Varieta Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruffo (40756)
 24.00 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE (87225)
 015 CALCIO. Coppa Uefa Juventus - Cska Sofia (Replica) (6557515)
 215 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (66200916)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (29027)
 14.30 VM GIORNALE FLASH (181466)
 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (4307064)
 18.00 ZONA HIT - MONOGRAFIA "Whitney Houston" Conduce Paola Rota (135447)
 18.35 MIDRAP (179350)
 19.30 VM GIORNALE (677992)
 20.00 SEGNALI DI FUMO (674805)
 20.30 MIX SLOW (451176)
 22.00 KID LANG Special (894669)
 22.30 TELECOMANDO "Miquel Bose" (847624)
 23.30 VM GIORNALE (493027)
 24.00 MOKA CHOC RITRATTI Rubrica (6943668)

Odeon

12.45 ROSA TV (2973640)
 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (119242)
 14.30 POMERIGGIO INSIEME (2413553)
 17.00 SOQUADRO (433485)
 17.45 PIANETA TERRA (5752244)
 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (661331)
 18.30 TAND T (665602)
 20.00 SOQUADRO (660843)
 20.30 ITALIA CENTO (671398)
 20.45 SUOR LETIZIA - IL PIU' GRANDE AMORE. Film (Italia 1956) (675350)
 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (822060)
 22.45 CALCIO. Coppa Uefa Sporting Lisbona - Real Madrid (28371486)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (319260)
 14.30 POMERIGGIO INSIEME (764973)
 16.00 MAXIVETRINA (918743)
 16.15 STARLANDIA. Con Enrico Telle (2152089)
 17.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale (3425468)
 18.15 MAXIVETRINA (207008)
 18.30 PIAZZA DI SPAGNA. La rai (303263)
 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE (205466)
 20.30 WOODSTOCK. Film musicale (USA 1970) (632263)
 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE (37411114)

Tele + 1

13.30 LA SCORTA. Film (Italia 1963) (2000176)
 15.10 CORRISPONDENTE X. Film commedia (USA 1940-b/n) (36458824)
 18.30 LA BANDA DELLE FRITTELLE DI MELE. Film commedia (USA 1975) (3238263)
 20.10 MOVIE MAGIC "Gli effetti speciali nel cinema"
 20.40 UN CUORE IN INVERNO. Film drammatico (Francia 1992) (249843)
 22.30 GLI SGANGHERONI. Film commedia (USA 1992) (2588485)
 0.15 INTERCEPTOR IL GUERRIERO DELLA STRADA. Film fantascienza (Australia 1981) (2646732)

Tele + 3

13.00 LA CIECA DI SORRENTO. Film (391639)
 15.00 I PIRATI DELLA MALESIA. Film (7288114)
 16.04 LA CIECA DI SORRENTO. Film drammatico (Replica) (400492244)
 17.30 - 3NEWS (721992)
 17.35 I PIRATI DELLA MALESIA. Film avventura (Replica) (10427237)
 19.00 MUSICA CLASSICA. Musica di Giuseppe Verdi Direttore Herbert von Karajan (730195)
 20.30 I PIRATI DELLA MALESIA. Film avventura (Replica) (979989)
 21.35 LA CIECA DI SORRENTO. Film drammatico (Replica) (3586953)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma. Tv digitale. I numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il numero ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni al Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele + 1 015 - Tele + 3 026 - Tvitalia

Raidiuno
 Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 12.00 13.00 15.00 19.00 21.18 24.00 2.00 4.00 5.30 --- Pomeridiana. Il pomeriggio di Raidiuno 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camioni --- Ogni sera - Un mondo di musica 19.21 Ascolta la sera 20.00 Calcio Coppe europee 22.49 Oggi al Parlamento --- Ogni notte - La musica di ogni notte. 2.09 Parole nella notte

Raidiudue
 Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 19.30 22.10 9.14 Magic Moments più grandi successi a 78 e 45 giri dal 50 al 90 9.33 Grr - Speciale Estate 9.48 I tempi delle mele. Alla ricerca dell'estate perduta 10.41 La luna di travoso 12.52 Titi! 14.08 Truciolì 14.16 Ho i miei buoni motivi Estate 16.40 I di dell'ozio. E veramente dolce il far niente? 17.10 Giri di boa 17.30 Grr Giovani 18.00 Risate dal sottocasa 18.30 Titoli anteprema Grr 20.00 Truciolì 20.12 Dentro la sera 21.32 I di del ozo Gli Evans Orchestra --- Oltre il sipario 22.00 Il Paradiso di Dante (Replica) 24.00 Radiotre notte classica 0.30 Notturno italiano

Raidiotre
 Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 Appunti di volo --- Cinque pezzi facili --- In primo piano --- Recensioni --- Novità in compact 11.30 Radiotre meridiana Musica e parole --- Opera senza confini 13.15 Ricordando Leonardo Sciascia 1912 - 1 13.45 Concerto sinfonico 15.30 Un'estate americana Remi di carta 16.00 Radiotre pomeriggio --- On the road --- Percorsi musicali e trammenti

ItaliaRadio
 Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30 Ultimora 9.10 Votappagina 10.10 Fido diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Nemmeno il pallone aiuta la nuova «Domenica in»

VINCENTE:
 Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18 11) **5.848.000**

PIAZZATI:
 Domenica sprint (Raidue ore 20 09) **4.935.000**
 Linea Verde II p (Raiuno, ore 12 49) **4.925.000**
 F1 Gran Premio del Portogallo (Raidue ore 13 30) **4.885.000**
 La finestra sul cielo (Raiuno ore 20 50) **4.185.000**
 Linea Verde I p (Raiuno 12 14) **4.125.000**

Domenica nel pallone. Che originali gli italiani! Come ogni fine settimana restano appiccicati alle trasmissioni sportive. Così il secolare 90° minuto condotto da Galeazzi ha raggiunto quasi 6 milioni di fedelissimi. Ma se gli italiani amano tanto il calcio non sembrano invece gradire la nuova edizione di *Domenica in* che per altro, fa anche da contenitore al programma di calcio. A goal limit, infatti, sono stati pochissimi i calciatori che sono rimasti sintonizzati sul primo canale per seguire le chiacchiere di Mara Venier e del vialotto Stefano Masciarelli. Tant'è che la puntata di *Domenica in* non è neanche rientrata tra i programmi più visti. Siamo alle solite. Come ogni anno i contenitori domenicali di Raiuno fa acqua da tutte le parti. Forse allora non si tratta solo di mandar via Luca Giurato - conduttore della passata edizione - per addizionalo al tiro. Oppure nominare prima donna Mara Venier da affiancare ad un ex personaggio di *Tunnel* sperando nella sua comicità. Masciarelli tolto dall'habitat di Raitre rende veramente poco. Non sarà forse che è proprio la formula di *Domenica in* che è esaurita?

UNA TECNICA PER OGNI ARTE RAITRE 8 45
 Rubrica del Dse condotta da Stefania Guidi, che oggi tratta i segreti e le tecniche della scultura. Illustrazioni computer grafica e documentari per una facile comprensione delle tecniche artistiche. Domani e giovedì si parlerà di legno, gesso, pietra e cemento.

BAYWATCH ITALIA 1 16 15
 Mitch salva dall'annegamento un'attrice italiana che si inverte di lui. Poi Lena viene derubata da due teppisti e chiede aiuto all'investigatore bellone che anima la serie americana che più americana non si può.

NATURALMENTE BELLA RETEQUATTRO 17 50
 Diffondere la cultura del benessere. Per lo meno quello esteriore. È questo ciò che vogliono in Fininvest per la salute degli italiani e questo il primo dei tre programmi ideati e condotti da Daniela Rosati per parlare di medicina e scienza con esperti e addetti ai lavori.

MIRACOLI CANALE 5 22 45
 Le guarigioni impossibili nel primo di cinque speciali sull'Italia della fede e della religione. Un programma di testimonianze e filmati senza conduttori e studio, cui ha collaborato anche il Vaticano.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23
 Il ministro della famiglia Antonio Guidi sulla poltrona di Costanzo insieme a medici, infermieri, opinionisti e cabarettisti per parlare del presunto traffico illecito di bambini e di organi. E di altre amenità.

BRUCIAPELO RAIUNO 23 45
 Il deputato della Rete Giuseppe Scozzan e il senatore Antonio Belloni del Ccd nell'ormai consueta "indagine" di Sandro Paternostro a caccia di parlamentari nelle loro case in mezzo a cani e familiari.

LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES RAITRE 23 50
 Una bizzarra offerta di lavoro fatta da una giovane bambina inospettrice Holmes e Watson. La ragazza deve occuparsi di un bimbo a patto di vestirsi e pettinarsi sempre allo stesso modo.



Miriam Makeba a Taormina

Un concerto per il Ruanda

22.40 HELP RUANDA
 Solidarietà per il popolo ruandese con un concerto a Taormina insieme a Miriam Makeba, l'Orchestra di Sarajevo e Paul Young.

RAIUNO
 La guerra civile in Ruanda non occupa più le pagine dei giornali negli ultimi giorni sorpassata dall'epidemia di peste in India. Ma la popolazione africana devastata dalla lotta intestina e decimata dall'epidemia di colera, ha ancora disperatamente bisogno dell'aiuto del resto del mondo. Il concerto che Raiuno trasmette «Matera» si è svolto domenica al Teatro Greco di Taormina è stato patrocinato dall'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati e raccoglierà proventi a favore dell'Unhcr, l'associazione che gestisce i fondi per i profughi ruandesi. Sul palco tra gli ospiti nomi internazionali che da sempre prestano la loro fama e bravura per le popolazioni afflitte. Miriam Makeba (nella foto), Boy II Men, Paul Young. Ma anche l'Orchestra Filarmonica di Sarajevo per la prima volta fuori dai confini jugoslavi.

14.05 ANNA KARENINA
 Regia di Clarence Brown con Greta Garbo Fredric March Basil Rathbone Usa (1935) 95 minuti
 Garbo due volte Anna. Nel 28 in un muto di John Gilbert intitolato semplicemente «Love». Sette anni dopo in coppia con Fredric March ufficiale bellimbusto che le sconvolge la vita di moglie e madre (quasi) perfetta. Emozioni e perdizioni secondo il mitico romanzo di Tolstoj.
TELEMONTECARLO

20.30 BENVENUTI IN PARADISO
 Regia di Alan Parker con Dennis Quaid Tamlyn Tomita Seb Shimmone Usa (1990) 131 minuti
 Solo per accaniti fans di Alan Parker. Visto che «Benvenuti in Paradiso» amore interraziale tra una yankee e una giapponese d'America negli anni di Pearl Harbour, è un mezzo passo falso nella carriera del regista di «Fuga da mezzanotte» (vedi sotto).
RETEQUATTRO

20.40 CRIMINI D'AMORE
 Regia di Joyce Chopra con Veronica Hamel Nancy McKeon Usa (1992) 89 minuti
 Due drammatiche storie di donne che finiranno fatalmente per intrecciarsi. Bianca è in crisi con il marito e per tenerlo al suo fianco è disposta a tutto. Anche ad inventare una «finta gravidanza». Karen invece ha un amante e aspetta da lui un bambino. Il destino vuole che Bianca arrivi in casa di Karen alla nascita del bebe.
RAIDUE

23.00 FUGA DI MEZZANOTTE
 Regia di Alan Parker con Brad Davis Randy Quaid John Hurt Gran Bretagna (1977) 119 minuti
 Riecco Alan Parker (vedi sopra). Con quello che è probabilmente il suo film più riuscito e sicuramente il più osannato. Storia di Bill, beccato alla frontiera turca con due chili di hashish, rinchiuso nelle galere locali e sottoposto a torture di ogni genere. Fino alla fuga. La star è Brad Davis prematuramente scomparso.
RETEQUATTRO

ANTEPRIMA. Anche in Italia «I visitatori», commedia francese che ha sbancato l'Europa



Quei film a zig-zag nel tempo

Il cinema, macchina del tempo per eccellenza, gioca volentieri con le macchine del tempo. Dalla fantascienza alla commedia, ci piace immaginarci padroni della storia, passata e futura (ma sempre con un occhio al presente). Si viaggia all'indietro (miraggio impossibile di cambiare il corso degli eventi). O avanti (fantasia sul mondo di qui a cento o mille anni). A volte il percorso va a zigzag tra le epoche. Un titolo per tutti: «Ritorno al futuro» di Bob Zemeckis (il primo naturalmente). I mitici anni Cinquanta visti (e manipolati) da uno scafato teen-ager degli Ottanta che flirta, edipicamente, con sua madre mettendo in forse la sua nascita. Vertigine emotiva e un pizzico di satira fantapolitica: ve lo immaginate Ronald Reagan presidente degli States? Strepitoso: quando in «Back to the future 2» Marty e Doc Brown se ne vanno in giro nel 2000, l'effetto non è lo stesso. E poi, ovviamente, «Non ci resta che piangere», parente prossimo del francese «Visiteurs» (almeno perché l'ingrediente indispensabile della risata è la complicità di uno spettatore malizioso/amalziato). Ve lo ricordate Massimo Troisi e Roberto Benigni in libera uscita nell'Italia del Quattrocento? Pure loro con un sogno ingenuo di potenza. Nientemeno che fermare la scoperta dell'America.

[Cristiana Paternò]

Christian Clavier e Jean Reno nel film «I visitatori»

Primefilm

Preistoria dei Beatles



Stephen Dorff è Stu Sutcliffe nel film «Backbeat»

NON DOVEVA essere un gran bassista, però aveva uno spiccato senso del look: suonava di spalle, gli occhiali da sole sempre inforcati, il sorriso da seduttore e la sigaretta appesa al labbro. Stuart Sutcliffe, detto Stu, morì ventiduenne per emorragia cerebrale il 10 aprile 1962, prima che i Beatles entrassero nella leggenda incidendo *Love Me Do*. Quando fu colpito dal micidiale attacco se n'era già andato dal gruppo per vivere ad Amburgo accanto all'amatissima Astrid Kirchherr, fotografa tardo esistenzialista nonché inventrice del celebre taglio a caschetto.

Al quinto «scarafaggio» è dedicato questo *Backbeat* che esce a due settimane dall'anteprima italiana alla Settimana della critica mentre incalzano le rievocazioni per il trentennale della prima tournée americana e si moltiplicano le voci di una reunion in sala d'incisione. Da Lester a Zemeckis, passando per i demenziali Monty Python, il cinema ha volentieri ricamato sul mito dei Beatles, ma forse è la prima volta che il gruppo di Liverpool viene raccontato nel suo accidentato formarsi, agli albori degli anni

Backbeat	Regia Ian Sotley
	Sceneggiatura Ian Sotley
	Fotografia Ian Wilson
	Nazionalità Gran Bretagna, 1993
	Durata 110 minuti
	Personaggi ed interpreti Stephen Dorff, Lennon, McCartney, Harrison, Starr, Paul McCartney, Gary Bakewell, Sheryl Lee Harrison, Chris O'Neill
	Milano: Colosseo ed Eliseo	

Sessanta. Bella storia che il regista esordiente Ian Sotley impagina come una biografia romantica e triste, senza cadute agiografiche, e anzi con l'ana di chi sa bene che i Beatles, con Sutcliffe, non persero certo un componente essenziale. È sull'onda di una memoria non offuscata dalla nostalgia che il film si immerge nella Liverpool fumante del 1960, suggerendo subito l'amicizia profonda, solidale, forse un po' omosessuale, tra Lennon e Sutcliffe. La band esiste già, ma per ricimolare qualche soldo i cinque giovanotti britannici accettano di esibirsi in un locale di Amburgo, il «Kaiser Keller», dove urlano la vecchia *Good Golly, Miss Molly* tra uno strip-tease e l'altro. È in questo contesto un po' squallido che i Beatles fanno la conoscenza con la fotografa alla moda Astrid Kirchherr, che sarà la prima ad immortalarli nelle strade di Amburgo. Lei, amica di Man Ray e gran lettrice di Rombaud, si invaghisce di Sutcliffe, forse intravedendo in quel rocker proletano un talento di pittore; ma la love-story manda in bestia Lennon, il rozzo, il proletario, l'incalzato, a sua volta attratto dalla ragazza (o da tutti e due?). Va a finire che il gruppo si spacca: da un lato John, Paul, George e Pete (Ringo verrà più tardi), risoluti a sfondare ad ogni costo; dall'altro Astrid e Stu, sempre più lontani ed esclusivi, visti come una minaccia alla coesione del gruppo. Non può durare, e infatti il bassista si stabilisce definitivamente in Germania per dedicarsi alla pittura, mentre i Beatles partono alla volta di Londra...

Backbeat non è un capolavoro, ma svolge degnamente il compito di celebrare i Beatles svelando un pezzo della loro storia sconosciuta ai più. Naturalmente non può essere gustato come un qualsiasi altro film sull'avventura di una rock-band, mettiamo *The Blues Brothers* o *The Commitments*. Trattandosi dei Beatles, l'occhio corre subito alle somiglianze fisiche, ai dettagli, alle marce delle chitarre, al taglio dei vestiti. In tal senso il più azzeccato è Gary Bakewell, che incarna un Paul McCartney già scaltro e imprenditoriale, anche se le simpatie del regista vanno tutte a John Lennon, reso con la giusta dose di dolente strotolanza da Ian Hart. Bravo l'emergente Stephen Dorff, che fa di Sutcliffe una specie di James Dean bello e perverso «bruciato» sin dall'inizio. Dicono che il rock gli servisse solo per rimorchiare le ragazze: chissà se è così, di sicuro - basta vedere i suoi dipinti così disperati e saturi di colore - doveva essere un'anima in pena.

[Michele Anselmi]

A spasso nel Medioevo

I visitatori esce in Italia l'11 novembre, distribuito dalla Filmauro. È un film molto divertente, che narra il viaggio nel futuro - ovvero, nel XX secolo - di un cavaliere medioevale e del suo lercio scudiero. Gli attori Christian Clavier, Jean Reno e Valerie Lemercier sono venuti a Roma per presentare, nello splendido giardino dell'Ambasciata di Piazza Farnese, quello che in Francia è stato il «caso» del '93: ha incassato più di *Jurassic Park*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Qualche frase «medioevale» di *I visitatori* entrerà nel gergo, ci scommettiamo: e per il momento, dopo le proiezioni per la stampa; la più accreditata sembra l'ordine «Spaldà» che il cavaliere rivolge allo scudiero quando vuole che asciughi il pavimento. I due, giunti dal Medioevo nella Francia di oggi, hanno fatto un po' di casino con i rubinetti del bagno, non sapendo cosa fossero. E hanno allagato casa. Abbiamo controllato sullo Zingarelli, il verbo «spaludare» non esiste. È una bella invenzione di Sergio Jacquier, l'autore dei dialoghi italiani. Complimenti. Ci tiene molto, il distributore Aurelio De Laurentiis, all'edizione italiana. È stato un doppiaggio lungo, costoso, e prestigioso, perché alla fine le voci del cavaliere Goffredo di Montalcino e del suo scudiero Jeancojon appartengono a Luigi Proietti e a Leo Gullotta. Ma ne valeva la pena. Il film, in originale, mescola francese medioevale, francese moderno «snob», francese moderno popolare, insomma un bel cocktail di accenti e di lessici. Perché il film narra un viaggio nel tempo: cavaliere e scudiero, per un sortilegio non riuscito, si ritrovano nella Francia di oggi, e combinano i disastri che potete immaginare. *I visitatori* è stato, in Francia, il «caso» cinematografico del '93: ha incassato assai più di *Jurassic Park*. Esce in Italia solo ora, a completamento di un giro europeo che ha portato

a incassi complessivi (finora) di 160 miliardi di lire. Tra poco uscirà anche negli Usa, dove la Disney-Miramax ha eccezionalmente deciso di doppiarlo, affidando l'adattamento dei dialoghi a Mel Brooks. Insomma, un trionfo planetario per un film estremamente divertente ma molto «nazionale», una vera sorpresa: comprensibile che ieri gli attori Christian Clavier (anche coreografo, con il regista di Jean-Marie Poiré), Jean Reno e Valerie Lemercier siano arrivati a Roma felicissimi e pimpanti, e che Reno, alla classica domanda «che cosa le ha lasciato questo successo?», abbia risposto: «Vi confesso: abbiamo guadagnato veramente un sacco di soldi!». Beati loro. Reno è famoso in Francia, tra l'altro, per un film che in Italia non è mai uscito: *Le grand bleu* di Luc Besson, storia del sub Jacques Mayol, in cui Reno interpretava l'italiano Majorca, rivale di Mayol. E Majorca aveva fatto causa al film, bloccandone l'uscita. A nostro modesto parere, quel film di Besson era orrendo, ma Reno è un ottimo attore, un gigante dal volto austero che nei *Visiteurs* è un Goffredo di Montalcino davvero degno; mentre il suo partner Clavier, un commediante di razza, si sobbarca il dop-

piò ruolo dello scudiero Jeancojon e del suo «discendente» Jeanco, divenuto ricco borghese nella Francia post-rivoluzionaria. Anche Valerie Lemercier ha un doppio ruolo: l'amata Fremebonda, gentil-donna medioevale, e la sua bis-bisnipote Béatrice, nobile ovviamente decaduta. Le battute sulla Rivoluzione, e su quel che è successo dei nobili secoli dopo, sono numerose, e spassose, nel film: ma i tre attori negano ogni implicazione politica. Anche se Clavier concede che «il film scherza sull'attualità, può essere letto come una piccola parabola sull'inquinamento, sulla perdita di certi valori, su alcuni lati negativi della nostra civiltà». E Valerie aggiunge: «Nella Francia di oggi ci sono tante donne come Béatrice. Ex nobili senza un quattrino che conservano delle «speranze» assurde, e si comportano come se fossero ancora duchesse... Riescono a fare delle bellissime insalate spendendo 3 franchi. Si arrangiano...»

I viaggi nel tempo sono un classico della letteratura e del cinema: Clavier ammette i paragoni con Asterix, ma cita modelli cinematografici diversi. «È evidente che tutti noi abbiamo visto *L'armata Brancaleone*. Abbiamo mescolato l'a-

FOTOGRAMMI

Box-office

Il «Corvo» insidia il primato del «Postino»

Due film si sono contesi il primato del box-office nell'ultimo weekend cinematografico: *Il Corvo*, interpretato da Brandon Lee, e *Il postino* di Michael Radford, con Massimo Troisi. In cifre assolute il film con Troisi rimane in testa al botteghino, ma *Il Corvo* è proiettato in meno sale (36 contro 80) e va quindi considerato il «vincitore morale» del week-end. Comunque, il film italiano è a quota 1 miliardo e 800 milioni, mentre l'americano ha totalizzato 1 miliardo e 130 milioni, con una punta di 55 milioni, domenica, in un solo cinema (il Corso di Milano). Purtroppo, al successo dei due film non è certo estranea la triste fine dei due attori, entrambi deceduti, per tragica coincidenza, subito dopo la fine delle riprese. Proprio oggi, fra l'altro, la casa editrice General Press manda in edicola il primo dei tre volumi del fumetto di James O'Barr da cui è tratto *Il corvo*. Gli altri due volumi usciranno con cadenza mensile.

EuropaCinema

Quaranta sale per gli indipendenti

Da Pesaro a Viareggio. L'idea di un circuito alternativo per il cinema indipendente, lanciata a giugno durante il festival diretto da Adnardo Aprà, marcia verso la realizzazione. Se ne è riparlato in questi giorni a EuropaCinema, il festival diretto da Felice Laudadio in corso a Viareggio. In concreto esistono una quarantina di sale che potrebbero ospitare opere italiane «irregolari» (video, «corti», mediometraggi) o trascurate dalla distribuzione ufficiale e si è formata un'associazione degli autori per il cinema indipendente, che ha raccolto, per ora, una trentina di adesioni (fra gli altri, Giuseppe Bertolucci, Sergio Citti, Marco Bellocchio, Cipri e Maresco, Marco Ferreri, Mario Martone). Tra gli esercenti che potrebbero essere interessati al progetto: Istituto Luce-Italnoleggio, Federazione italiana del cinema d'essai, Associazione amici cinema d'essai, Arcinova-Ucca, Associazione cinematografica marchigiana.

Grande folla al Museo Pecci di Prato per la seconda edizione di «Videominuto»
Italiani graffiti. Ditelo in sessanta secondi

Una folla di giovani, al Museo Pecci di Prato, per la seconda edizione di *Videominuto*, manifestazione unica nel panorama italiano. L'esperimento di un «pop tv»: settanta video, tutti rigorosamente entro i sessanta secondi, «montati» in un palinsesto scandito dalle geniali «teste parlanti» del videomaker Carlo Isola. In questo «graffito» elettronico il riflesso di quello che siamo: i figli di una tv minore. Molte cucine in formica e qualche idea folgorante.

DALLA NOSTRA INVIATA

DOMITILLA MARCHI

PRATO. Un mito da sfatare. Non è vero che il video non nesca ad attrarre le folle e piaccia solo a un manipolo di «iperintellettualizzati» addetti ai lavori. Lo dimostra una manifestazione unica nel panorama italiano - *Videominuto* - che si è tenuta per il secondo anno al museo per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato in un vero bagno di folle: le gradinate dell'anfiteatro gremito di un pubblico capace di manifestare le proprie opinioni sui video in maniera indis-

che fondamentali di *Videominuto*: le opere non possono assolutamente durare più di sessanta secondi e vengono presentate al pubblico l'una di seguito all'altra in una versione «montata» che riproduce, in piccolo, il palinsesto televisivo. Perciò non conta tanto il singolo video (bello o brutto che sia) ma l'insieme, il «graffito» - come lo chiama Isola - o la sequenza con i suoi «piani» e i suoi «vuoti». L'idea provocatoria di *Videominuto* sta nel mostrare che esistono altre possibilità tv, che possono essere fatte dagli utenti, visto che ormai la maggior parte di noi possiede a casa sua l'equipaggiamento minimo necessario: videocamera e videoregistratore. *Videominuto* è forse il primo esperimento di una «pop tv». Un esperimento fatto lontano dagli studi romani o milanesi di Rai e Fininvest.

Per ottanta minuti, dunque, il pubblico del museo Pecci ha subito (ma anche valutato con fischi o applausi) il cannoneggiamento di

innumerevoli «videolini», sparati come flash l'uno dietro l'altro e interrotti solamente dalle straordinarie «teste parlanti» di Isola. Da anni il videomaker fiorentino si dedica a un'opera per certi aspetti monumentale: raccontare le intime e demenziali «schifezze» degli italiani. Un progetto non dissimile a quello di «Cinico tv» anche se fatto con più estro, più leggerezza.

Fra le «teste» di Isola, che delimitavano il palinsesto, i settanta video di un minuto: più che altro un documento antropologico, un «ecco questi siamo noi», senza pretese estetiche. Poche le idee veramente interessanti. Fra queste il video più apprezzato, *Che cosa me ne faccio di un minuto?* di Federico Cavicchioli: tentativo di masturbazione di un uomo nudo da torace in su, riflessione ironica sul limite di sessanta secondi, troppo pochi per raggiungere lo scopo liberatorio. Intrigante, se non altro per il costo di realizzazione, anche *Crash* di

Federico D'Orazio, sequenza di uno scontro frontale fra una R4 e un muretto, preceduto da un «lungo» attimo di riflessione. Cinematografico, invece, *Julius' coll*, dove Roberta Bartoletti, scompare in veloci inquadrature gli esercizi in stile western di un pistolero della bassa padana.

Videocasalingitudini
Per il resto tira un'ana di «casalingitudini» a tratti deprimente, una cartellata su tinelli illuminati al neon, cucine in formica, soggiorni in noce rustico. È ancora troppo difficile uscire dal quotidiano (forse perché il video è ancora troppo giovane) o non cedere alla tentazione di un autoritratto, magari ripolverando i filmini in superotto del primo «bagnetto». Rimane lo spazio, invece, per raccontare in tutte le salse il regime di Berlusconi, salvo poi mostrare, forse involontariamente, quanto si sia influenzati dalla sua tv.



Bogianckino lascia il Comunale fiorentino A Pisa, Lucca e Livorno il secondo «polo»

Lirica toscana con poteri limitati

Luci e ombre sulla lirica toscana. La prima nota positiva viene dal secondo polo lirico che nasce radunando le forze di Pisa, Livorno e Lucca. Ma il Comunale di Firenze, tornato definitivamente in sede, oltre ai problemi di bilancio deve affrontare una grossa incognita: il 1° ottobre scade il mandato del soprintendente Bogianckino. Resterà lui per un anno o l'ente verrà commissariato? Comunque vada l'ente lirico avrà un responsabile con poteri limitati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Sul teatro musicale toscano l'autunno stende un cielo con ampi squarci di sereno, ma fosche nubi all'orizzonte potrebbero turbare seriamente. Il Teatro comunale di Firenze infatti ha ripreso definitivamente possesso della sua sede in via Solferino (quindi è finito l'esilio più o meno a singhiozzo al Teatro Verdi), nonostante le difficoltà ha approntato una apprezzabile stagione lirico-sinfonica '94-95, ha quasi raddoppiato la quota di abbonamenti incassando un miliardo in più, eppure si trova davanti una pericolosa incognita: sabato 1° ottobre scade il mandato quadriennale del soprintendente Massimo Bogianckino. E un successore non c'è né si intravede. Perché la carica-guida del teatro musicale ha un peso determinante nella politica della città (per la testa di un soprintendente è caduta perfino una giunta) e nella prossima primavera Firenze avrà le sue elezioni amministrative. Ora regge la città una giunta dalla maggio-

ranza risicata e nessuno, a Palazzo Vecchio, se la sente di azzardare un candidato. Sarebbe troppo debole. Quindi, salvo sorprese, tutto lascia supporre che l'incarico a Bogianckino verrà prorogato non solo per 45 giorni ma fino alle porte del «Maggio» '95. Oppure scatterà il commissariamento dell'ente. In entrambi i casi c'è poco da stare allegri: il Comunale avrà un responsabile dimezzato che non potrà prendere grosse decisioni a lunga scadenza.

Tutti i sindacati, sia confederali che autonomi, in un comunicato congiunto non hanno esitato a definire la prospettiva «letale». Purtroppo le loro preoccupazioni non sono infondate. L'ente lirico fiorentino è reduce da deficit pesanti (quasi 3 miliardi nel '91, due nel '92, quattro nel '93), la legge finanziaria è alle porte, si parla di una riduzione di cento miliardi del Fondo unico spettacolo e nell'incertezza generale i dipendenti ritengono essenziale avere un soprintenden-

te autorevole e in grado di farsi ascoltare anche a livello istituzionale. Per di più il consiglio d'amministrazione non ha nemmeno discusso il problema e non si riunirà, almeno non fino alla prima settimana di ottobre salvo convocazione-lampo. Segno inequivocabile che ha scarsa voce in capitolo.

Più limpide sono le prospettive prettamente musicali del teatro fiorentino: nel cartellone '94-95 figurano un'opera di Baldassare Galuppi su libretto di Carlo Goldoni, *Il filosofo di campagna* (28 e 30 settembre, 1° e 2 ottobre), il balletto *Romeo e Giulietta* musicato da Prokof'ev con coreografie di Rudy van Dantzig e interpreti Umberto De Luca e Marie-Claude Pietragalla (dal 16 al 23 ottobre), soprattutto una nuova *Bohème* diretta da Semjon Bychkov, per la regia di Jonathan Miller e con i costumi di Gabriella Pescucci, vincitrice dell'Oscar per il film *L'età dell'innocenza*, dal 16 al 23 dicembre. Da gennaio, per la stagione sinfonica, arriveranno sul podio Myung-Whun Chung, Carlo Maria Giulini, Riccardo Muti, Roberto Abbado.

Promette molto, e se riesce sarà un'ottima cosa, la nascita di un secondo polo lirico toscano: grazie a un accordo pilotato dalla Regione il Teatro Verdi di Pisa (che fa da epicentro), il Giglio di Lucca e il Comitato estate livornese si ripromettono di produrre opere liriche qualitativamente valide e a costi contenuti facendole girare nei tre teatri e magari altrove. Se i campanilismi non avranno la meglio c'è



Il direttore d'orchestra Riccardo Muti

Sleva Sherman

da aver fiducia, anche perché le tre città hanno i numeri e l'esperienza per creare un centro regionale in qualche modo alternativo a Firenze. L'unione delle forze ha già dato un primo frutto, benché essenzialmente pisano: un *Macbeth* verdiano diretto da Claudio Desderi, direttore artistico del Verdi, con cast alternati e lodevolmente formati anche da giovani cantanti tra i quali spicca, per la notorietà conqui-

stata a Sanremo, Andrea Bacelli. L'ultima nota di merito spetta all'Orchestra regionale della Toscana la sede della chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, danneggiata dalla bomba del maggio '93, è ancora in restauro, eppure il complesso sinfonico si prepara a un'intensa stagione invernale in cui renderà omaggio a un grande compositore contemporaneo, Luciano Berio.

Danza a Roma da Marcel Marceau a Carla Fracci

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Non si sa bene come valutare le prospettive future della danza nella capitale, dove si va delineando un orizzonte frastagliato di fatti e tendenze in contraddizione fra loro. Il cartellone del Teatro dell'Opera regge, ma gioca al ribasso per un deficit le cui conseguenze sono a carico, naturalmente, più della danza che non della lirica. Giuseppe Carbone, nominato il 16 settembre direttore artistico del corpo di ballo, sa di dover lavorare per almeno un paio d'anni al risanamento, senza tanti voli di fantasia. Le nuove produzioni dovranno ricominciare a scenografie e a costumi «prestati» dagli altri enti lirici. Ma nonostante l'operazione di ricambio spinto, Carbone riesce a insaporire il menù con una coraggiosa proposta: affidare l'apertura di stagione a Mauro Bigonzetti, coreografo emergente e già bel danzatore dell'Ater, che creerà una versione di *Coppelia*. Richiama poi una stella italiana in patria, Viviana Durante - attualmente *étoile* del Royal Ballet - protagonista di un nuovo balletto, *Cronache italiane* con l'attore Fiorenzo Fiorentini. Ed ha saputo attirare in seno all'Opera persino Carla Fracci, interprete il 26 gennaio di *Romeo e Giulietta* di John Cranko.

Non azzarda troppo nemmeno il cartellone della Filarmonica, altro grande polo di riferimento della danza a Roma. I nomi sono sempre i soliti, da qualche anno a questa parte: Momix a novembre, Piobolus (che è il «genitore» dei Momix) a marzo e due nomi di grande tradizione, Marcel Marceau (sempre a marzo) e *Il lago dei cigni* nella versione di Mats Ek con il Cullberg Ballet.

Se le istituzioni tradizionalmente aperte alla danza non rischiano, arriva qualche speranza dalle di-

chiarazioni di «simpatia» che vengono dall'Argentina e da piccoli teatri come l'Orologio, Spazio Uno, che hanno ospitato la danza contemporanea e intendono continuare a farlo. Torbellamonaca, dal canto suo, conferma la sua attitudine multidisciplinare con una rassegna di giovani coreografi a ottobre, accanto a mostre di fotografia e dopo una lunga kermesse teatrale.

Altri segnali ambivalenti provengono dai luoghi di studio della danza. Chiude (per sfritto) la scuola «storica» Cid di Francesca Astaldi, dove sono cresciute generazioni di danzatori e coreografi. D'altro canto, però, l'eredità del Cid rifluisce nella scuola di «Mimma Testa», di vecchia tradizione ma con nuova sede, o nell'arioso centro aperto l'anno scorso a Monteverde da Giacomo Molinari. Anche Anna Catalano promette la prossima apertura di una grande scuola a Montesacro, dove si insegneranno tutte le tecniche di danza contemporanea. Perché abbiamo parlato anche delle scuole? Perché è qui, in mancanza di spazi all'uopo (non siamo mica a Parigi o in America!), che i giovani coreografi e le piccole compagnie possono provare e sperimentare i loro lavori. E a proposito di scuole, quella di Renato Greco, costretta a traslocare dalla sede di piazza della Repubblica, si sposta a viale Libia. Contemporaneamente Greco apre un teatro, il primo teatro romano pensato e ristrutturato per la danza, con un bel palcoscenico di 19 metri per 12 e 400 posti per gli spettatori, che aprirà a gennaio. Renato Greco promette di adoperarsi per una stagione continuativa di almeno 250 serate di danza all'anno. Chissà, forse Tersicore ha trovato casa anche a Roma.



TEATRO DI PISA

Regione Toscana • Presidenza del Consiglio dei Ministri/Dipartimento generale dello Spettacolo
STAGIONE D'OPERA DELLA TOSCANA 1994

Pisa, Teatro Verdi
24, 25, 26, 27 settembre
MACBETH

melodramma in quattro parti di Giuseppe Verdi • su libretto di Francesco Maria Piave, dall'omonima tragedia di Shakespeare
edizioni musicali G. Ricordi & C. S.p.A., Milano
con (in ord. alfab.): Alberto Mastromarino/Alberto Rinaldi (*Macbeth*); Alessandro Svab/Paolo Washington (*Banco*); Elizabeth Byrne/Catrina Florio/Paola Romano (*Lady Macbeth*); Milena Storti (*Dama di Lady Macbeth*); Andrea Bocelli/Antonello Palombi (*Macduff*); Riccardo Caruso/Alessandro Nenci (*Malcolm*); Enzo Di Matteo (*Medico*); Dino Musio (*Domestico di Macbeth*; *Sicario*)
regia di Patrizia Gracis • scene di Giovanni Carluccio • costumi di Massimo Poli • immagini fotografiche di Mino La France
Maestro direttore e concertatore: Claudio Desderi/Marco Balderi (27 sett.)
Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli • Coreografie: Raphael Bianco
Orchestra: Camerata Musicale • Coro ACA Artisti Coro Associati
corpo di ballo: gruppo allievi dell'Ensemble, coordinato e diretto da Marina van Hoecke
nuovo allestimento • coproduzione di Teatro di Pisa, CEL Teatro di Livorno, Teatro del Giglio di Lucca

27, 28, 29, 30 ottobre
IL PARADISO DEGLI ESULI

melodramma in due atti tratto dal romanzo di Athos Bigoniali «Una città proletaria» edito da Sellerio
musiche di Bruno De Franceschi • libretto di Stefano Del Seta
con Elena Cecchi Fedi (José); Irene De Olavide (Jessa); Gigliola Caputi (Priscilla Fontana); Niki Mazzotta (Contessa); un attore da definire (Evening); Enzo Di Matteo (Virgilio Mazzoni); Maurizio Leoni (Gusmano Mariani); Leonardo De Lisi (Il Dandy); Marco Lazzara (il Delegato)
regia di Paolo Pierazzini • scene e costumi Tobia Ercolino
Maestro direttore e concertatore: Gianpiero Taverna
Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli
Orchestra: Camerata Musicale • Coro ACA Artisti Coro Associati
nuovo allestimento e nuova produzione del Teatro di Pisa • prima rappresentazione assoluta

11, 12, 13, 14 novembre
LA CENERENTOLA

melodramma giocoso in due atti, libretto di Jacopo Ferretti • musica di Gioacchino Rossini
edizione critica della Fondazione Rossini di Pesaro, in collaborazione con G. Ricordi & C. S.p.A. Milano, a cura di Alberto Zedda
con (in ord. alfab.): Antonello Palombi/Gianluca Sorrentino (*Don Ramiro*); George Mosley/Claudio Ottino (*Dandini*); Enzo Di Matteo/Matteo Peirone (*Don Magnifico*); Maura Maurizio (*Clorinda*); Milena Storti (*Tisbe*); Silvia Mazzoni/Lucia Rizzi (*Cenerentola*); Antonio Marani/Alessandro Svab (*Alidoro*)
regia Angelo Savelli • scene e costumi Tobia Ercolino
Maestro direttore e concertatore: Piero Bellugi/Nicola Paszkowski (14 nov.)
Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli
Orchestra: Camerata Musicale • Coro ACA Artisti Coro Associati
allestimento del Teatro di Pisa • coproduzione del Teatro di Pisa e del Teatro Sociale di Mantova

le rappresentazioni hanno inizio alle ore 20.30; la domenica alle 16.30
INFORMAZIONI: Teatro di Pisa, Via Palestro 40 - 56127 Pisa, tel. 050/941.111

Accademia Filarmonica Romana

Martha Argerich
Antonio Ballista
Agnes Baltsa
Barockorchester Stuttgart
Frieder Bernius
Arturo Bonucci
Rodolfo Bonucci
Budapest Youth Symphony
Orchestra
Bruno Canino
William Christie
Pablo Colino
Concentus Musicus Wien
Cullberg Ballet di Stoccolma
Pietro De Maria
English Chamber Orchestra
Brigitte Fassbaender
I Filarmonici di Bologna
Adam Fischer
Bruno Leonardo Gelber
Philip Glass
Nikolaus Harnoncourt
Hesperion XX
Kammerchor Stuttgart
Kartäuserkantorei Köln
Cyprien Katsaris
Ute Lemper
Les Arts Florissants
Andrea Lucchesini
Mischa Maisky
Marcel Marceau
Momix Dance Theatre
Münchener Kammerorchester
Peter Neumann
Ondeko-Za
Gerhard Oppitz
Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo
Orchestra Nazionale Ungherese
Agostino Orizio
Moses Pendleton
Pilobolus
Quartetto Foné
Quartetto Petersen
Thomas Quastoff
Jordi Savall
Andrés Schiff
The Scholars Baroque Ensemble
Giuseppe Sinopoli
I Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana
Hans Stadlmair
Marisa Tanzini
Uto Ughi
Zeger Vandersteene
Jan Vogler
Wiener Streichsextett
Pinchas Zukerman

Le possibilità di abbonamento

Serie verde

La stagione al Teatro Olimpico:
28 concerti e spettacoli
(esclusa la serie rossa)

Platea:
L. 950.000 primo settore, file A-O
L. 740.000 secondo settore, file P-V
L. 610.000 terzo settore, file W-X

Balconata:
per le prime tre file centrali L. 740.000
per tutte le altre file L. 500.000

Serie rossa

Cinque grandi concerti programmati
al di fuori della stagione ordinaria

Abbonamento solo in platea L. 270.000

Serie blu

Otto concerti e spettacoli:
un appuntamento al mese

Abbonamento solo in platea
L. 370.000 file C e L
L. 250.000 file S e V

Serie gialla

Quattro spettacoli di danza e mimo

Abbonamento solo in platea L. 120.000

Sezione Giovanile

Chi non ha ancora compiuto 26 anni
può iscriversi alla Sezione Giovanile
della Filarmonica per acquistare
i biglietti di tutte le manifestazioni
a prezzi speciali

Gli abbonamenti si sottoscrivono
presso la sede dell'Accademia
(Via Flaminia 118)
dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 16-19.
Per ulteriori informazioni
telefonare al 3201752
(chiusura estiva dal 9 al 27 agosto).



Torna su «l'Unità» l'appuntamento con i grandi teatri italiani. I cartelloni della nuova stagione: si comincia con Roma e Pisa

Luca Ronconi anno primo e l'Argentina si fa in due

Da oggi fino al 4 ottobre tornano sull'Unità le pagine dedicate ai cartelloni della stagione teatrale '94-'95. Tutto ciò che fa spettacolo - musica lirica, sinfonica, prosa, balletto - in 12 pagine divise per aree geografiche. Si comincia con Roma (il bilancio del primo anno di Luca Ronconi come direttore artistico dello stabile pubblico romano e i principali balletti in programma) e Pisa (luci ed ombre sulla lirica toscana).

STEFANIA CHINZARI

ROMA Dai primi di settembre è tornato finalmente a Roma, reduce dagli *explor* estivi di Spoleto e Salisburgo. E s'è messo subito al lavoro non ancora al Re Lear che affronterà più avanti, per debuttare in gennaio ma alle selezioni della Scuola di perfezionamento per giovani attori già diplomati che è stato il primo, chiaro segno dell'arrivo al Teatro Argentina di un «allevatore» ostinato come Luca Ronconi. Duecento domande per quindici posti soltanto e solo cinque candidati esaminati al giorno. Da qui scaturiranno i giovanissimi di uno dei progetti cui il regista tiene di più, *Verso Peer Gynt*, uno studio sul testo di Ibsen atteso per la tarda primavera al Teatro Centrale.

È la sala ritrovata del Centrale, infatti, la seconda novità immediata di questo Luca Ronconi anno primo alla direzione artistica dello stabile pubblico romano. L'ha ri-

badito in tutte le occasioni possibili. «Il Centrale non è la sala di serie B del Teatro di Roma, anzi. Sarà la sede sperimentale dell'Argentina la cucina laboratoriale dei nostri cartelloni». E possiamo immaginare quali e quanti sconquassi strutturali imporrà alla sala il regista delle scenografie «impossibili» di tanti suoi allestimenti celebri.

Eccolo, dunque, il programma allestito da Luca Ronconi. Sarà Anna Proclemer ad aprire il cartellone 1994-95 con *Ecuba* diretta da Massimo Castri, nella traduzione di Giovanni Raboni, che prosegue il profondo lavoro del regista nella tragedia di Euripide. Cinque, complessivamente, le produzioni dello stabile in una stagione, spiega Renato Tomasino all'insegna «del recupero dei grandi classici, ma che anche quando si rivolge ai contemporanei trova punti di riferimento che diano le coordinate di una nuova classicità». Euripide, diceva-



Anna Proclemer: «Ecco la mia Ecuba»

Ha recitato nella «Mirra» di Alfieri, è stata Giocasta per ben tre volte, poi Gertrude e Maria Stuarda, senza contare i suoi personaggi di Beckett, Strindberg e O'Neill. Adesso Anna Proclemer veste per la prima volta i panni di Ecuba. A dirigerla uno «specialista» di Euripide come Massimo Castri, attualmente impegnato in un ideale tritico che comprende, oltre a «Ecuba», anche «Elettra» e «Ifigenia». «Questa regina troiana» racconta «è un personaggio insieme mitico e concreto. Ha avuto cinquanta figli dal marito Priamo ed è stata privata di tutto: del marito, dei figli, della patria. E comprensibile che nella tragedia finisca per identificarsi con il suo progetto di vendetta. D'altra parte il suo nemico Polinestore è l'uomo che ha tradito il valore sacro dell'ospitalità». Uno dei ruoli più possenti della drammaturgia: madre amorosa, sposa abbandonata, regnante offesa che medita il castigo fino alla metamorfosi finale in fiamma cagna. «Ma Castri ha pensato a un allestimento per niente aulico o arcadico: la nostra Ecuba sarà vestita con abiti dimessi, la regina di un paese che assomiglia alle città del dopoguerra del film di Rossellini».

mo accanto a Shakespeare e Ibsen e al meno noto ma non meno interessante Wycherley. E poi il Novecento quello di Pinter e quello di Jarry magari passando per Copek.

Due attori come Marisa Fabbri e Mano Scaccia affrontano a dicembre il testo archetipo della drammaturgia d'avanguardia, *Ubu re* di Jarry con la regia di Armando Pugliese, un *Macbeth* riversato in grottesca e crudele farsa che riesce ancora a far scandalo e politica. A fi-

ne stagione ecco *Moonlight* di Harold Pinter in prima italiana la malattia terminale di un padre cinquantenne che scatena la verità all'interno della sua famiglia. Egoismo, violenza, tradimenti e incapacità di amare nella versione proposta da Cherif e il suo scenografo di fiducia Amaldo Pomodoro.

Ronconi regista ha tre titoli in cartellone. Del *Peer Gynt* abbiamo detto con questo studio sul malinconico e fanfarone Peer, conquistatore di cuori e di avventure, Ron-



L'affare Makropulos. Interpretato da Mariangela Melato per la regia di Luca Ronconi. Nella foto piccola Anna Proclemer

Luciano Virgilio. (E a Lear è dedicato anche il balletto di Maurice Béjart atteso in maggio). Infine *L'affare Makropulos*, coprodotto l'anno scorso dagli stabili di Tonno e Genova, con Mariangela Melato nei panni della bellissima soprano Elena Marty, donna dalle mille vite finalmente a confronto con la morte.

Ma accanto alle produzioni e alle cinque ospitalità il Teatro di Roma consolida quest'anno la sua vocazione alle attività permanenti

di laboratorio distribuite tra il Centrale e il Teatro Tordinona. Della scuola di perfezionamento abbiamo detto. Il Laboratorio di drammaturgia italiana ha tra i progetti in corso l'allestimento di *Dio ne scampi dagli Orsenigo* di Vittorio Imbriani, nell'adattamento di Enzo Siciliano e di uno studio piuttosto atteso. Alessandro Banco sta ultimando la stesura del suo *Davida Roa*, primo approccio con la drammaturgia dopo i successi editoriali.

Teatro di Genova - Teatro Stabile di Torino L'AFFARE MAKROPULOS

di Karel Copek
traduzione Giuseppe Mariano
regia Luca Ronconi
scene e costumi Carlo Diappi
con Mariangela Melato
e Vittorio Franceschi, Carlo Montagna,
Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio,
Riccardo Bini, Valeria Milillo
Teatro Argentina
19 ottobre - 13 novembre 1994

Teatro di Roma
ECUBA
di Euripide
traduzione Giovanni Raboni
regia Massimo Castri
scene e costumi Maurizio Balò
musiche Arturo Annecchino
con Anna Proclemer
e Sonia Bergamasco, Paolo Bassegato
Emilio Bonucci, Piero di Iorio
Laura Panti, Barbara Valmarin
Teatro Argentina
29 novembre - 18 dicembre 1994

Teatro di Roma
UBU RE
di Alfred Jarry
traduzione Enzo Moscato
regia Armando Pugliese
scena Bruno Garofalo
costumi Silvia Polidori
musiche Antonio Sinagra
con Mario Scaccia e Marisa Fabbri
Teatro Argentina
27 dicembre 1994 - 15 gennaio 1995

Teatro di Roma

D I R E T T O R E D A L U C A R O N C O N I

Stagione 1994 / 1995

Teatro di Roma
RE LEAR
di William Shakespeare
traduzione Cesare Garboli
regia Luca Ronconi
scene Gae Aulenti
costumi Rudi Sabounghi
con Riccardo Bini, Delia Boccardo,
Sabrina Capucci, Massimo De Francovich,
Massimo De Rossi, Luigi Diberti,
Corrado Pani, Massimo Popolizio,
Galatea Ranzi, Kim Rossi Stuart,
Luciano Virgilio, Antonio Zanoletti
Teatro Argentina
31 gennaio - 26 febbraio 1995

Centro Teatrale Bresciano
LA SPOSA DI CAMPAGNA
di William Wycherley
traduzione Masolino d'Amico
regia Sandro Sequi
scene e costumi Giuseppe Crisolini Malatesta
con Stefania Felicioli, Anita Laurenzi,
Elisabetta Piccolomini,
Aldo Reggiani, Roberto Trifirò,
Sebastiano Tringali, Mario Valgoi
Teatro Argentina
8 / 26 marzo 1995

Teatro Stabile di Catania
SERVO DI SCENA
di Ronald Harwood
traduzione Masolino d'Amico
regia Guglielmo Ferro
scene Stefano Pace
costumi Massimiliano Pace
con Turi Ferro
e Ida Carrara, Piero Sammaturo,
Franco Diogene, Annamaria Ackermann
Teatro Argentina
29 marzo - 14 aprile 1995

Teatro Stabile Friuli - Venezia Giulia
INTRIGO E AMORE
di Friedrich Schiller
traduzione Aldo Busi
regia Nanni Garella
scene e costumi Antonio Fiorentino
con Ottavia Piccolo e Virginio Gazzolo
Teatro Argentina
26 aprile - 14 maggio 1995

Béjart Ballet Lausanne
KING LEAR - PROSPERO
coreografia Maurice Béjart
musiche Henry Purcell
e compositori elisabettiani
Teatro Argentina
17 / 20 maggio 1995

Teatro di Roma
DIO NE SCAMPI
di Enzo Siciliano
da *Dio ne scampi dagli Orsenigo*
di Vittorio Imbriani
a cura di Luca Ronconi
con Anna Proclemer e Claudia Giannotti
Teatro Argentina
25 maggio - 18 giugno 1995

Teatro di Roma
VERSO PEER GYNT
studio sulla drammaturgia di Henrik Ibsen
regia Luca Ronconi
con Riccardo Bini, Massimo De Francovich,
Annamaria Guarnieri, Massimo Popolizio
Teatro Centrale
aprile - maggio 1995

Teatro di Roma - Centro Teatrale Bresciano
CHIARO DI LUNA
di Harold Pinter
traduzione Alessandra Serra
regia Cherif
scene e costumi Arnaldo Pomodoro
con Aldo Reggiani e Delia Boccardo
Teatro Centrale
10 / 28 maggio 1995

Teatro Stabile dell'Umbria
IFIGENIA IN TAURIDE
di Euripide
traduzione Umberto Albin
regia Massimo Castri
scene e costumi Maurizio Balò
con Annamaria Guarnieri, Giulio Scarpati,
Franco Mezzera, Antonio Latella,
Tullio Sorrentino, Anna Gualdo
Teatro Valle
in collaborazione con E.T.I.
25 ottobre - 13 novembre 1994

Botteghino Teatro Argentina : ore 10 / 14 - 15 / 19 - tel. 6880.4601 / 2 - Informazioni: Ufficio Abbonamenti - tel. 687.54.45

CAMPIONATO. In vetta un tris che riflette pianeti diversi: metropoli, capitale e provincia

Sport in tv

CICLISMO: Coppa Sabatini
CALCIO: Skonto Riga-Napoli
CALCIO: Parma-Vitesse
CALCIO: Juventus-Cska
CALCIO: Lazio-Minsk (differita)

Raitre, ore 17.005
 Raidue, ore 17.55
 Raitre, ore 19.55
 Raiuno, Tmc, ore 20.25
 Raidue, ore 22.25

La saggezza ritrovata

Juventus in testa al campionato: quella che fino a dieci anni fa era la regola, oggi è una notizia, anzi «la notizia». Ventidue scudetti alle spalle ma gli ultimi 8 anni spesi a collezionare delusioni: da ieri il grande passato, o almeno una briciola di esso, sembra essersi trasferito nel presente, i trofei in bacheca sono un po' più lucidi, come avessero ricevuto una spolveratina salutare. La Juve è di nuovo prima in classifica: ma bisogna andarci cauti a far festa, anche se la voglia è tanta e repressa. Perché, per ritrovare la Signora del calcio italiano al vertice, basta in fondo risalire a 11 mesi fa, al 31 ottobre '93: un perentorio 4 a 0 dei trapattioniani sul Genoa mentre il Milan perdeva a Marassi con la Samp. La sbornia durò una sola settimana, il tempo di una trasferta a Parma by night conclusa con un significativo zero a due. Sei mesi dopo il Milan vinse per il terzo anno consecutivo lo scudetto, e per i bianconeri ci fu soltanto un secondo posto. Un'altra delusione, l'ennesima.

Da allora sembra trascorso un secolo. La Juventus ha cambiato molto, se non tutto: il 26 gennaio di quest'anno, a metà dello scorso campionato, l'Avvocato passò la mano a Umberto Agnelli, Roberto Bettega rimpiazzò Boniperti, Trapattioni si preparò al definitivo congedo da Torino con tre-quattro mesi di anticipo, scaldando la panchina per il suo successore, Marcello Lippi, dieci anni in meno e tante ambizioni ben in vista. Da quella rivoluzione sarebbe nata la Juventus che oggi è lassù in classifica, dopo 4 domeniche di campionato: una partenza molle a Brescia, una vittoria sul Bari fra i fichi dei suoi stessi tifosi, poi l'improvviso cambio di marcia, successi a Napoli e soprattutto contro una rivale forte come la Sampdoria di Eriksson. Ha deciso un gol di Di Livio, in attesa di quelli di Roby Baggio assente dal 5 settembre, prosciugato di forze dal mondiale americano, pronto però a rientrare contro l'Inter domenica prossima, in compagnia del portoghese Paulo Sousa. Non sono tutte e fiori di dicio a quel primo posto che fa sognare milioni di aficionados in tutta Italia: se Baggio e Sousa soffrono di troppi guai muscolari, il francese Deschamps è malandante e non convince (qualcuno parla di imminente «taglio»), e Gianluca Vialli si lamenta perché nel tridente d'attacco con Ravanelli e Del Piero, tocca sempre a lui arretare e fare il centrocampista aggiunto. Vialli, uno stipendio da 3 miliardi all'anno fino al '96, è l'ultima eredità lasciata da Boniperti alla Juve, in quell'infelice «parte II» del suo mandato, dove ne ha combinate di tutti i colori senza mai rendersi conto che i tempi e gli uomini erano cambiati rispetto agli anni '70, quando col Trap la Juve vinceva a ripetizione senza fatica.

Quanti errori, povera Juventus, dopo quell'ultimo scudetto vinto nel maggio dell'86, o comunque dopo il ritiro del grande Platini. Arrivò Marchesi, poi Zoff, e poi, con la gestione miliardaria e fortunatamente breve di Luca di Montezemolo, arrivò un Maifredi totalmente impreparato a un ambiente serio, snob, diffidente e aristocratico come quello bianconero. Così tornò Trapattioni, per vincere un bel nulla, stavolta, rimediando l'etichetta dell'illusore, del soprassato dai tempi. Eppure oggi il campionato saluta una nuova Juventus al vertice: che duri o no, la speranza dei bianconeri non è più solo nei piedi magici di Roberto Baggio ma in quelli forse altrettanto incredibili di Alessandro Del Piero, vent'anni ancora da festeggiare, nuova rivelazione del calcio italiano. Lippi & Bettega, Baggio & Del Piero: ma sulla strada della Juve che sogna ci sono il Cska e l'Inter, due esami di maturità in 6 giorni. Dai quelli, se ne riparla.



La Juve aspetta il rientro di Roberto Baggio



Fonseca costituisce con Balbo uno dei migliori tandem d'attacco

Calcio a tre piazze

Un trio stravagante al comando del campionato: Juventus, Roma e Parma. Sarà l'effetto dei tre punti a partita cioè che ha sconvolto le regole dell'ultimo triennio dominato dal Milan di Capello? No, anche se dibattere sul «paraggio svalutato» e sulla ritrovata, ossessiva ricerca della vittoria, piace e fa scrivere. Sia come sia, abbiamo sotto gli occhi un torneo all'insegna del numero 3: i punti che valgono una vittoria, il terzo al vertice, i tre anni di dominio berlusconiano nel calcio improvvisamente, apparentemente dissolti. In effetti è ancora difficile pensare a una vera crisi-Milan. Ma è certo che per dominare stagioni così zeppate di impegni, in cui si arriva a giocare due gare a 48 ore di distanza (capita stasera a Lazio e Parma), gli scudetti si vincono solo programmando perfettamente carichi di lavoro e minuti giocati, mese per mese. Vince chi realizza meglio il «dosaggio», chi ha la panchina meglio assortita, chi subisce meno in-

fortuni, chi patisce meno l'effetto-Mondiale. Juve, Roma e Parma sono partite più forte della concorrenza: 10 punti in 4 gare, tre vittorie e un pareggio. In panchina tre allenatori che non hanno mai vinto lo scudetto: Mazzone è arrivato a 57 anni guidando club ossessionati dalla sene B; Lippi, a sua volta, ha ricevuto dalla Juve la prima vera chance; Scala nelle intenzioni di una società ambiziosa quest'anno dovrebbe consegnare uno storico primo posto.

La mancata qualificazione in Coppa Uefa ha rallentato i programmi tecnici, ma ha accelerato, paradossalmente, il rinnovamento della struttura societaria. La svolta c'è stata a giugno, con due mosse: l'addio di Moggi, re del mercato in ambascie; l'assunzione di Luigi Agnolini, ex-arbitro, ex-designatore di serie C, ex-public relation di un'importante azienda sportiva, ex-opinionista sportivo. Il trapasso: dalla dimensione «A Frà, che te serve?» dell'ex-capostazione Moggi alla civiltà sportiva del professore di Bassano del Grappa. Un duro al posto giusto, Agnolini, erede caratterialmente di Dino Viola e Ottavio Bianchi, ma con il vantaggio, rispetto ai due predecessori, di ricoprire un ruolo in cui si può fare il bulldozer senza dare nell'occhio.

PARMA. Sei stagioni da ricordare. Il Parma al comando della classifica prima da solo, ora con Roma e Juve, non fa più notizia. Gli ultimi sei anni, tutti targati Scala, hanno segnato un'escalation continua per la società guidata dal compianto Cesaretti poi da Calisto Tanzi. La promozione in serie A ('90), la vittoria in Coppa Italia ('92), la conquista della Coppa Coppe ('93) hanno trasformato la provinciale in una «grande» che ora, con una decina di nazionali, può tranquillamente ambire allo scudetto. L'era Scala, portando successi, ha trasformato anche i costumi dei tifosi. Prima freddi e distaccati, si sono pian piano avvicinati alla squadra e i meno di 3 mila abbonati dell'ultimo anno di

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI
 B sono diventati 21 mila l'anno scorso. Adesso nessuno ha paura di pronunciare la parola scudetto. D'altra parte Tanzi l'estate scorsa non ha badato a spese. Fernando Couto, Dino Baggio, Branca e Mussi sono costati quasi 40 miliardi. Ora Scala dispone di un organico di primissimo ordine. Con 24 giocatori. Insomma può allestire due squadre. Proprio come il Milan di Capello. «Non ho alcuna paura a pronunciare la parola scudetto», commenta l'allenatore sorridendo - «so di avere a disposizione una «rosa» ampia e qualificata. E i giocatori bravi e ambiziosi

ai quali nulla può esser precluso. Ma se dicessi, ora, che puntiamo al titolo, sbaglierei. È troppo presto per far previsioni. Il campionato è lungo e sconvolgente. La mia squadra pratica un buon calcio e soprattutto ha acquisito piena consapevolezza dei propri mezzi, ma ho mezza dozzina di giocatori reduci dai mondiali che sono in difficoltà. Alcuni sono affaticati, altri non sono ancora entrati in condizione. E il campionato di serie A è spietato, non ti concede pause». Dino Baggio, Brolin, Apolloni, Zola, Minotti, Benarivo hanno fatto sì e no una decina di giorni di vacanza. Saltando a più

Managerialità e buon senso

pari la preparazione del ritiro. Per questo l'allenatore alla vigilia della sfida col Vitesse lancia una violenta accusa ai dirigenti federali e anche a Sacchi per i frenetici programmi allestiti per la nazionale. «Sono molto preoccupato per il torneo che gli azzurri dovrebbero fare a giugno, al termine del campionato. Com'è possibile spremere ancora i giocatori dopo una stagione lunga e logorante che ha visto anche i mondiali? C'è il rischio che diversi atleti saltino le prossime vacanze dopo aver perso quelle della scorsa estate. Non è un trattamento giusto. Mi batterò con tutte le forze affinché questo appuntamento di giugno venga cancellato».

Ma Roma-Juve oggi è un'altra storia...

ROMA. Chissà se è solo dovuto alla nostalgia quel sottile piacere che sembra avere preso un po' tutti, non solo juventini e romanisti, nel vedere la squadra bianconera e quella giallorossa di nuovo insieme in testa alla classifica dopo dieci anni. Domenica sera, al termine delle gare di campionato, era facile scorgere sui volti degli appassionati un sorriso di gradita sorpresa. Possibile che fosse dovuto soltanto a uno struggente rammarico del tempo che impietosamente va? Al rimpianto per un Vecchio che, allo stato dei fatti, si scopre non così peggiore, in fondo, del sedicente Nuovo? Improbabile: la mistificazione inganna solitamente la ragione, non i sentimenti. E i tifosi, che usano solitamente affidarsi più allo stomaco (a qualcuno piace dire il cuore), non abbozzano facilmente. Dunque, deve esserci di quel sorriso sottile alla radice di quel sorriso, difficile da individuare, e che resiste persino alla consapevolezza che quel primato è con ogni probabilità destinato a consumarsi presto. Il Parma e la Lazio so-

no senz'altro più attrezzate, e sia la Juve sia la Roma non sembrano ancora competitive a tal punto da mettere in discussione la loro superiorità. E d'altra parte gli elementi che negano l'ipotesi del ricorso storico sono così numerosi che non si possono ignorare. Innanzi tutto un fatto: negli anni Ottanta, la Juve e la Roma erano indiscutibilmente le due squadre più forti del campionato, e rappresentavano la realizzazione pratica più compiuta delle due anime del calcio: la Juve del gioco a uomo, potente, perfida e veloce; e la Roma del gioco a zona, geniale, pensatrice e ingenua (basti pensare al famoso Roma-Lecce dell'aprile 1986 quando la Roma, dopo un inseguimento di undici giornate, perse lo scudetto contro l'ultima in classifica, già matematicamente retrocessa in serie B: era appunto da quella domenica che Roma e Juve non coabitavano più al primo posto in classifica).

Il campionato di calcio regala un amarcord, quasi una rivincita per due squadre che negli ultimi anni, dopo stagioni esaltanti guarnite di scudetti e di sfide all'ultima goccia di sudore, avevano conosciuto, toccato con mano il grigiore della mediocrità. Roma e Juventus, come allora, come non accadeva da quello sciagura-

to Roma-Lecce, quando i giallorossi buttarono al vento uno scudetto già vinto, stagione '85-'86. Roma e Juventus, un binomio che evoca ricordi. Ma che fa anche riflettere su come queste due società siano cambiate in questi anni di purgatorio. Una parentesi che, ormai, sembra definitivamente chiusa.

SANDRO ONOFRI

comunque chiusa una parentesi di grigio anonimato è forte. La Juventus ha finalmente superato la sbandata di fine decennio (la cotta per l'acrobata Maifredi, il divorzio ingratito da Zoff, il ritorno che sapeva di malinconico al sicuro Trapattioni) e sta ritrovando competenze societarie collaudate e, con il saggio lavoro di Lippi, assestamenti tattici più consoni alle sue tradizioni. La Roma, per parte sua, sta uscendo dallo sporco incubo della gestione di Ciarrapico. Dopo essere stata af-

fidata per un triennio a una presidenza rapace che l'ha dissestata finanziariamente, screditata moralmente, e distrutta tecnicamente, la società giallorossa sembra avere ritrovato con Sensi un presidente appassionato, capace di contenersi non di persone prive di scrupoli, ma di gente senza (Mascetti e Agnolini). Dopo tanti anni si può tornare all'Olimpico senza vedere le lacce «nuove» dell'era Ciarrapico, musi carogneschi mai visti prima allo stadio, che guardavano la

partita con le spalle rivolte al campo. Né ci sono più i perdigiorno che bivaccavano a Trigoria dalla mattina alla sera. È stata fatta pulizia, né si può imputare al presidente romanista frequentazioni da sottobosco politico romano (come qualcuno sostiene). Sensi sembra un imprenditore autonomo, non toccato da alcuno scandalo, legato al mondo del calcio per un'antica passione di famiglia (suo padre è stato uno dei soci fondatori della Roma), e al momento appare un esempio di imprenditoria pulita come poche volte è stato possibile vedere a Roma. Gli stessi allenatori, a parti invertite, sembrano ripetere le figure dei due tecnici degli anni Ottanta: distaccato e riflessivo Lippi come Liedholm, sanguigno e pratico, come Trapattioni, Mazzone. Due modi di guidare le squadre che sono i nostri tradizionali e appartengono alla nostra storia calcistica, e che forse per questo ci piacciono, perché siamo un po'

stanchi di teorie, lavagne e chiacchiere che fanno arrivare solo secondi. Tutto qui. Di associazioni non se ne possono più fare, e dunque insistere sul significato nposito di questo ricorso risulterebbe alla fine fatalmente forzato e patetico. Continua a esserci però nell'ana quel non so che di indefinito, che nessuno può ancora individuare ma che i nasi dei tifosi devono avere in qualche modo avvertito. E che, giustificato o meno, fa piacere. Dopo un decennio di solidarietà nell'indifferenza, juventini e romanisti stanno riprendendo i loro posti. Lo vedo qui, nella mia città, dove i tifosi bianconeri sono sempre tanti. I romanisti già non vedono altro che la Juve e, usando da sempre i calciatori come strumenti dei loro sogni, promettono stracelli di Balbo e di Fonseca al prossimo incontro. Gli juventini invece hanno di nuovo preso la loro ana di superiorità. Sostengono di temere di più le loro avversarie «storiche», l'Inter, il Milan. Lo dicevano anche nell'83. E se lo dicono ancora, vuol dire che cominciano ad avere paura.

Rifondazione in due atti

ROMA. Un nuovo universo da cento miliardi? Certo, ma non solo. La Roma che dopo un lustro (non accadeva dal 23 settembre 1989, allenatore Gigi Radice) sale in vetta alla classifica del campionato non va «letta» solo nella lista della spesa. Con i soldi si vive bene, ma il Paradiso non è assicurato: chiedere alla Juventus e alla Inter, che negli anni passati sciuparono miliardi a go-go. Bisogna saperlo spendere, il denaro, e dopo un anno di doveroso rodaggio per riparare i danni causati dalla gestione ciarrapichiana, i conti della Roma di Franco Sensi cominciano a tornare.

Il riferimento ai due anni di governo ciarrapichiano si impongono: è da lì, da quelle macerie, che bisogna partire per arrivare a oggi. Banché che sollecitavano di tappare i buchi delle esposizioni, un presidente due volte agli arresti, lo spettro del fallimento, una squadra abbandonata a se stessa, l'isola di Trigoria frequentata da tifosi-pirati dal manganello («non solo quello...») facile. La strana coppia Mezzaroma-Sensi, che un anno e mezzo fa rilevò la Roma dall'ex re delle acque minerali, tra cotanto disastro (e cento miliardi da versare pronto cassa per scongiurare il fallimento) ebbe un piccolo, ma significativo vantaggio: per costruire una società di football competitiva bisognava fare l'esatto contrario di quello che era avvenuto negli ultimi due anni.

Intanto, andava avviata la ricostruzione tecnica della squadra. Occorreva un allenatore di polso, sulla cresta dell'onda ed estremamente motivato: come dire, Carlo Mazzone, reduce da due trionfi stagionali a Cagliari, romano di Trastevere e con un ultimo desiderio da chiedere ad una dignitosissima carriera da tecnico: guidare la Roma, possibilmente per accompagnarla ad un grosso traguardo. Arrivarono giocatori nuovi (Lanna, Balbo, Loren), ma ad ottobre si resero necessari ulteriori arrivi (Cappioli e Festa). Una Roma imperfetta, e imperfetta fu la stagione, con un inverno disastroso e una degnissima primavera, che però non portò l'Europa.

La mancata qualificazione in Coppa Uefa ha rallentato i programmi tecnici, ma ha accelerato, paradossalmente, il rinnovamento della struttura societaria. La svolta c'è stata a giugno, con due mosse: l'addio di Moggi, re del mercato in ambascie; l'assunzione di Luigi Agnolini, ex-arbitro, ex-designatore di serie C, ex-public relation di un'importante azienda sportiva, ex-opinionista sportivo. Il trapasso: dalla dimensione «A Frà, che te serve?» dell'ex-capostazione Moggi alla civiltà sportiva del professore di Bassano del Grappa. Un duro al posto giusto, Agnolini, erede caratterialmente di Dino Viola e Ottavio Bianchi, ma con il vantaggio, rispetto ai due predecessori, di ricoprire un ruolo in cui si può fare il bulldozer senza dare nell'occhio.

COPPA UEFA. Oggi quattro italiane impegnate nelle gare di ritorno dei sedicesimi di finale

Si torna in Europa Ma stavolta è vietato distrarsi

■ Altro giro altra corsa ai soliti ritmi da infarto (per i calciatori). Dopo il siparietto infrasettimanale della coppa italiana, dopo le fatiche di campionato, le squadre italiane si rifilano in Europa, sperando di salvare qualificazioni e facce. Si riparte dal naufragio dell'andata: due vittorie (Napoli e Inter), un pareggio (della Lazio) e le quattro sconfitte immediate da Juventus, Sampdoria, Parma e Milan, vale a dire i più bei nomi del nostro calcio da esportazione. Nulla di irreparabile, ma sarebbe bene non distrarsi oltre.

Oggi scendono in campo le prime quattro di coppa UEFA e delle quattro il solo Napoli dovrebbe essere al riparo da clamorose sorprese. All'andata la squadra di Guarni aveva vinto con facilità, ma senza entusiasmare per 2-0 contro i modesti lettone dello Skonto Riga. Nella trasferta in Lettonia (diretta Raidue ore 17.55) ai napoletani basterà amministrare il vantaggio per entrare negli ottavi di finale. Maggiori le incognite che dovranno affrontare e sperano fuggire Juventus

e Parma. I bianconeri ospitano i bulgari del Cskia di Sofia che all'andata si sono imposti per 3-2. In attesa della decisione dell'Uefa sull'irregolare tesseramento del giocatore Mitarski, autore all'andata di una doppietta, la Juve ha comunque l'obbligo di conquistare la qualificazione sul campo (diretta Rauno e Tmc ore 20.25). Gli emiliani hanno forse il compito più difficile. Non tanto per il risultato dell'andata, che li ha visti soccombere per 1-0 in Olanda, quanto per il gioco espresso dal Vitesse, squadra semi-sconosciuta ma assai temibile (diretta Raidue ore 19.55). Un handicap in più per gli uomini di Scala (e il discorso vale pari pari per la Lazio) nelle gambe potrebbero esserci tracce della partita giocata domenica sera all'Olimpico. Infine la truppa di Zeman, lo 0-0 immediato a Minsk non lascia tranquilli. Per passare il turno (difficile Raidue ore 22.55) la Lazio dovrà metterci impegno e soprattutto dimostrare quella maturità che finora le è mancata.



Sono in rialzo le azioni del laziale Pierluigi Casiraghi

Alberto Pais

L'Inter attacca Antognoni «Non è credibile»

A proposito delle dure dichiarazioni di Giancarlo Antognoni («Piangere frutta più del Bot») in merito a Inter Fiorentina, la società nerazzurra replica con questo duro comunicato: «L'Antognoni avesse guardato la moviola avrebbe risparmiato parole e investito meglio la sua credibilità di dirigente. All'Inter gli arbitri non hanno mai regalato niente».

Per Carnevale stagione forse finita

Per Andrea Carnevale forse il campionato è già finito. Domenica scorsa l'attaccante dell'Udinese ha riportato una distorsione al ginocchio destro. I primi esami medici all'Ospedale di Udine hanno evidenziato una lesione al legamento crociato anteriore. Oggi verrà effettuato la risonanza magnetica.

Perugia, giocatori in ritiro senza stipendio

I giocatori della Perugia da domenica sera sono in ritiro e senza stipendio. Lo ha deciso il patron della società Luciano Guacci dopo la sconfitta interna con la Salernitana per 2 a 1. I giocatori che hanno passato la prima notte in un ex convento a Colleppe hanno provato a posticipare il ritiro ma Guacci è stato irremovibile ritenendo che la squadra abbia problemi di preparazione. Tesi questa non condivisa dal tecnico Castagnor.

Totogol, nessuno indovina la combinazione

Nessuno, otto per la combinazione vincente del terzo concorso Totogol 4 5 7 9 18 21 23 25. Il montepremi relativo è di 420 milioni e 277.240 lire, va quindi al jackpot di domenica prossima. Ecco le quote ai 156 sette 2 milioni e 65.600 lire ai 577 sette 55.200 lire.

Volley, l'Italia oggi parte per i Mondiali

Questa mattina da Milano Linate la nazionale italiana di pallavolo partirà per Salonicco in Grecia dove sarà impegnata nella 13ª edizione dei campionati mondiali. Ecco i giocatori convocati dal ct Velasco Bernardi: Bracci, Cartiagalli, De Giorgi, Guardini, Gianni, Giaretto, Gravina, Papi, Pippi, Tofoli e Zorzi.

Da ottobre scommesse sul basket

Entro metà ottobre sarà possibile puntare sulle partite del campionato di basket di A1 nelle succursali italiane del bookmaker londinese Sp. Le scommesse saranno accettate a Milano, Bologna, Torino, Bergamo, Pomezia, Palermo e Pescara. La notizia è riportata dal numero di questa settimana di Superbasket.

Scala, fiducia a Brolin

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ PARMA. «Siamo in condizioni pietose. La notte scorsa siamo tornati da Roma alle 3. E ora c'è già l'impegno di Coppa Uefa». Nevo Scala non ha tempo di gustarsi il bel pareggio con la Lazio che deve subito chiamare a raccolta i giocatori per l'impegno Uefa col Vitesse che all'andata in Olanda vinse per 1 a 0 mostrando una discreta organizzazione di gioco. L'allenatore gialloblu deve distrarsi fra stanchezza generale e infortuni che mettono in forse la presenza di Benarmino, Mussi e Dino Baggio. Scala avrebbe voglia di proporre una formazione molto offensiva ma teme di incorrere nel contropiede olandese. Improbabile quindi l'ipotesi della tripla Asprilla-Zola-Branca dal momento che lo svedese Brolin (amareggiato per l'esclusione di domenica sera) sarà sicuramente in campo. L'ipotesi più verosimile è che Branca goleador dell'Olimpico nel posticipo di domenica scorsa all'inizio resti ancora in panchina. In difesa al posto dello squalificato Couto arretrerà Sensi (il Vitesse agirà con una sola punta più due esterni) che all'occorrenza potrà avanzare a centrocampo. Ma la vera incognita è rappresentata da Dino Baggio. Il centrocampista è ancora e sempre in difficoltà. Anche all'Olimpico dopo la sua sostituzione, la squadra ha cambiato volto. Scala lo difende parlando di «affaticamento da mondiale» ma è in troppo evidente che il giocatore veneto stenta ad inserirsi negli schemi della squadra e a svolgere quel ruolo di playmaker che negli anni scorsi era coperto alla perfezione da Zoratto. Queste le probabili formazioni:

Parma: Bucci, Mussi, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Sensi, Asprilla, Dino Baggio, Crappa, Zola, Brolin (12 Galli, 13 Castellini, 14 Pin, 15 Lemme, 16 Branca).
Vitesse: Van der Gouw, Stunng, Van de Looi, Bos, Vermoulen, Van der Weerden, Simons, Misse, Gillhaus, Cocu, Heider (12 Knoop, 13 Laamers, 14 Makaav, 15 Lutcheru, 16 Caat).
Arbitro: Weber (Germania).
Tv: diretta su Rai 3 alle 20.30.

Lippi recupera Paulo Sousa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Avanti in europa anche per non annacquare il felice momento in campionato. Alla truppa l'invito arriva direttamente dai piani alti della Juventus da Umberto Agnelli. Lo stesso che domenica ha finalmente sfoderato il mitico sorriso anni Sessanta, cioè di quando era presidente del trio Boniperti-Simoni-Charles. Dunque archiviata la pratica Sampdoria sotto col Cskia di Sofia non tanto per rovesciare il risultato (3-2 all'andata) ma a quello ci penserà probabilmente l'Uefa, ma per confermare l'autorevolezza (più che la caratura del gioco) espressa contro i lituani.

Dicevamo dell'Uefa che il prossimo 8 ottobre esaminerà il reclamo della Juventus, quello che le cronache definiscono ormai il caso Mitarski, versione sportiva dell'ennesimo «spy story» in salsa bulgara. In realtà la vicenda è meno prosaica e investe il calciatore (Mitarski ex Porto) è l'unico del Cskia ad aver partecipato ai mondiali negli Usa) che all'andata diede un doppio dispiacere a Peruzzi, ma su cui pesa l'ombra del tesseramento fuori tempo massimo che potrebbe costare alla società bulgara un secco 0,3 a tavolino. Ovviamente, a livello agonistico il caso non esiste per la Juve, chiamata a raccolta da Lippi per dimostrare che quindici giorni fa accadde il più banale degli incidenti di percorso. La squadra però si presenterà al Delle Alpi ancora lontana dalla formazione tipo per le assenze di Baggio e Dechamps (convalescenti). Conte (lieve infortunio), Kohler (squalificato), Orlando (tesserato in tempo non utile) e Ferrara, cui viene concesso un turno di riposo. Dovrebbero entrare invece Paulo Souza e Fusi. Queste le probabili formazioni:

Juventus: Peruzzi, Pogni, Jami, Fusi, Camera, Tacchini, nardi, Di Livio, Marocchi, Viali, Del Piero, Ravanelli (12 Rampulla, 13 Ferrara, 14 Torcicelli, 15 Paulo Souza, 16 Fantini).
Cskia Sofia: Nenov, Matchev, Markovski, Vidov, Kirilov, Filipov, Zalirov, Tanev, Mitarski, Pavlov, Koiilov (12 Petko, 13 Jancev, 14 Atanasov, 15 Petkov, 16 Stoilov).
Arbitro: Puhl (Ungheria).
Tv: diretta Raiuno e Tmc ore 20.25.

L'obbligo di vincere

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. «L'allenatore della Dinamo Minsk vuole pareggiare 1 a 1? E allora io voglio vincere 6 a 0. Ma ciò che vogliamo noi poco importa». Zdenek Zeman schiera alla vigilia della partita di coppa Uefa della Lazio con la Dinamo Minsk in programma stasera all'Olimpico alle 20.30. Buon segno l'ambiente è tranquillo. All'andata in Bielorussia era finita 0 a 0. E adesso la Lazio deve vincere il pareggio con qualche rete qualificherebbe la Dinamo per il secondo turno, un altro 0 a 0 renderebbe necessari prima i supplementari e poi i rigori. Per i biancocezzuri - considerato il modesto livello tecnico degli avversari - non dovrebbero esserci problemi. Ma il condizionale è di obbligo come suggerisce Zeman. «Nel calcio può capitare di tutto. La Dinamo è bene impostata in difesa, forte in contropiede».

Vera paura o solo pre tattica? L'impressione è che in casa biancocezzura nessuno tema questo incontro considerato poco più di una formalità. La rosa della Lazio è al completo anche se sulle gambe dei giocatori pesa la stanchezza della partita di domenica. Zeman comunque non ha rilasciato anticipazioni. «Devo vedere chi è stanco e chi sta bene» ha detto il tecnico senza tradire la minima preoccupazione. Il reparto che presenta più incognite è la difesa. L'unico sicuro è l'argentino Chamot e dovrebbe entrare Cravero. Per gli altri due posti ci sono quattro giocatori: Favalli, Negro, Bergodi e Bacci. A centrocampo sono praticamente sicuri Winter, Di Matteo e c'è il solito ballottaggio Venturin-Fuser. Nel terzetto accanto a Boksic e Signori come all'andata dovrebbe giocare Casiraghi.

Lazio: Marchegiani, Bacci, Favalli, Di Matteo, Chamot, Cravero, Casiraghi, Fuser, Boksic, Winter, Signori (12 Orsi, 13 Negro, 14 Bergodi, 15 Venturin, 16 Rambaudi).
Dinamo Minsk: Varvonechick, Yaskovich, Ostrovsky, Baranovsky, Khalskevich, Ostrikov, Juravel, Shiroky, Mayorov, Kashentsev, Kachuro (12 Afanasenko, 13 Tchermyakov, 14 Demenkovets, 15 Putilo).
Arbitro: Garcia Aranda, Encinar (Spagna).
Tv: diretta su Rai2 alla 22.25.

Guerini invita alla prudenza

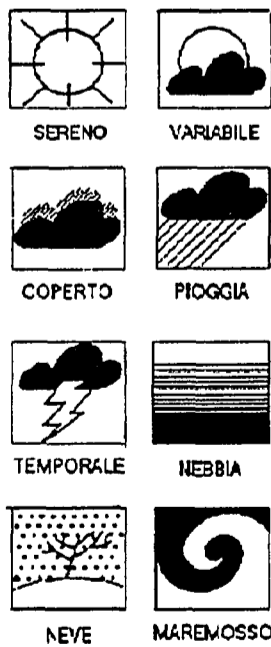
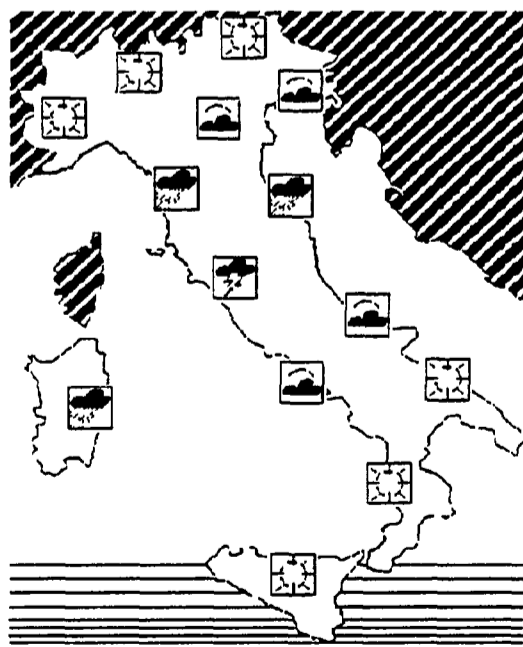
■ RIGA (Lettonia). Il Napoli è in Lettonia con la speranza di continuare l'avventura in Europa. Forte del 2 a 0 dell'andata, la squadra di Guarni affronta la trasferta con entusiasmo. «Vogliamo passare il turno a tutti i costi» - precisa Guarni - «non soltanto perché la coppa Uefa è una manifestazione di grande prestigio ma anche per le implicazioni di carattere economico che andare avanti nel torneo comporta». La partita del San Paolo non ha dato al tecnico la possibilità di capire fino in fondo gli avversari. «A Napoli» - dice Guarni - «lo Skonto ha cercato quasi esclusivamente di limitare i danni. Dicono che in casa la situazione potrebbe cambiare. Sembra che i lettone siano convinti di poter ribaltare la situazione e questo ci deve indurre ad essere prudenti».

Guarni indica anche i possibili pericoli tattici e psicologici di fronte ai quali il Napoli si potrebbe trovare. «Giocare sin dall'inizio sulla difensiva» - spiega - «sarebbe un suicidio tattico. In certi casi basta un gol all'inizio per cambiare le carte in tavola. Ma non dobbiamo nemmeno andare allo sbaraglio perché una tattica del genere servirebbe solo a favorire i nostri avversari. Credo che la cosa migliore da fare sia puntare su una gara di contenimento senza scoprirsi eccessivamente pronti a sfruttare eventuali occasioni che si offrissero».

Guarni dovrà fare a meno di due elementi di punta della formazione. Non ci sarà Benito Carbone (distorsione alla caviglia) autore dei due gol all'andata mancherà anche André Cruz che si è procurato una distorsione inguinale alla coscia sinistra in occasione del gol siglato contro il Genoa. Le sostituzioni sono scontate: nel ruolo di libero giocherà Grossi mentre a Carbone subentrerà Agostini.

Skonto Riga: Laizans, Troitski, Astafjev, Mikutski, Sevljakov, Monak, Semenov, Biagonadzhidin, Yelisejev, Babichev, Lobanov (12 Grishin, 13 Klushin, 14 Bleidelis, 15 Stepanov, V. 16 Stepanov N).
Napoli: Tagliapietra, Matrocchio, Policano, Pan, Cannavaro, Grossi, Buso, Boghossian, Agostini, Pecchia, Rincon (12 Di Fusco, 13 Tarantino, 14 Luzzardi, 15 Altomare, 16 Corini).
Arbitro: Nilsson (Sve).
Tv: diretta su RaiDue dalle 18.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO sulle regioni nord-orientali e su quelle del medio versante adriatico: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse ed occasionali manifestazioni temporalesche; tendenza a lento miglioramento. Sulle restanti regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna locali addensamenti con residui piogvaschi, specie all'interno e sempre più ampie schiarite che dalla Sardegna si estenderanno sul settore nord-occidentale e alle regioni tirreniche. Al sud della Penisola e sulla Sicilia cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani sulle zone montuose e collinari. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta per foschie sulla pianura padanoveneta e localmente nelle valli e lungo i litorali del Centro.

TEMPERATURA, in ulteriore lieve flessione.

VENTI moderati moderati da nord-ovest sulle regioni di ponente meridionali sul resto d'Italia.

MARI mossi localmente molto mossi i bacini ad ovest della Penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	12 19	L'Aquila	12 30
Verona	16 22	Roma Urbe	19 31
Trieste	20 26	Roma Fiumic.	18 28
Venezia	20 23	Campobasso	20 29
Milano	17 18	Bari	17 29
Torino	15 18	Napoli	19 31
Cuneo	14 15	Potenza	18 30
Genova	19 22	S. M. Leuca	21 29
Bologna	21 24	Reggio C.	20 29
Firenze	17 28	Messina	23 31
Pisa	19 25	Palermo	21 31
Ancona	18 28	Catania	18 32
Perugia	20 27	Alghero	21 24
Pescara	18 27	Cagliari	22 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	9 21	Londra	14 18
Atene	22 32	Madrid	8 22
Berlino	11 19	Mosca	5 20
Bruxelles	11 22	Nizza	19 24
Copenaghen	10 19	Parigi	14 24
Ginevra	13 22	Stoccolma	6 14
Heisinki	0 14	Varsavia	15 21
Lisbona	17 22	Vienna	15 25

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	6 numeri	12 numeri
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000	L. 350.000
6 numeri	L. 315.000	L. 140.000	L. 315.000

Estero

Annuale	6 numeri
L. 720.000	L. 315.000
L. 625.000	L. 270.000

Per abbonamenti, versamento sul c/c n. 45838000 intestato a L'Arca SpA via dei Due Magelli, 25 130187 Roma oppure presso le Federazioni del PdP.

Tariffe pubblicitarie

A spot (min. 4 x 4 x 4)

Commerciale (r. s. l. 400.000) Commerciale (r. s. l. 400.000)

Finestre (r. s. l. 400.000) Finestre (r. s. l. 400.000)

Manchette di test (r. s. l. 2.000.000) Manchette di test (r. s. l. 2.000.000)

Finanz. Legitt. Concess. Ass. (r. s. l. 1.000.000)

Finanz. Legitt. Concess. Ass. (r. s. l. 1.000.000)

Partecip. (r. s. l. 400.000) Partecip. (r. s. l. 400.000)

Concessione esclusiva per la pubblicità nazionale

SEAT DIVISIONI SPETT. S. A.

Milano 20124 - Via Revelli 20 - Tel. 02 438854 583488 1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 434711

Roma 00198 - Via A. Costelli 10 - Tel. 06 45564113 63 63

Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 1 - Tel. 081 721534

Concessione per la pubblicità locale

SP1 Roma - Via Bolognese 6 - Tel. 06 4781

SP1 Milano - Via Pirelli 32 - Tel. 02 6749258 19327

SP1 Bologna - Via E. Mattei 104 - Tel. 051 403281

SP1 Firenze - Via le Giuochine Italia 1 - Tel. 055 243100

Stampa in fac. un. de

Telespampa Centro Italia - Orsola - Ag. via C. S. Marco 58 B

SABO Bologna - Via del T. Pizzardi 1

PPM Industria Poligrafica - Paderno Dugnano (MI) - S. Stefano de' G. v. 137

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

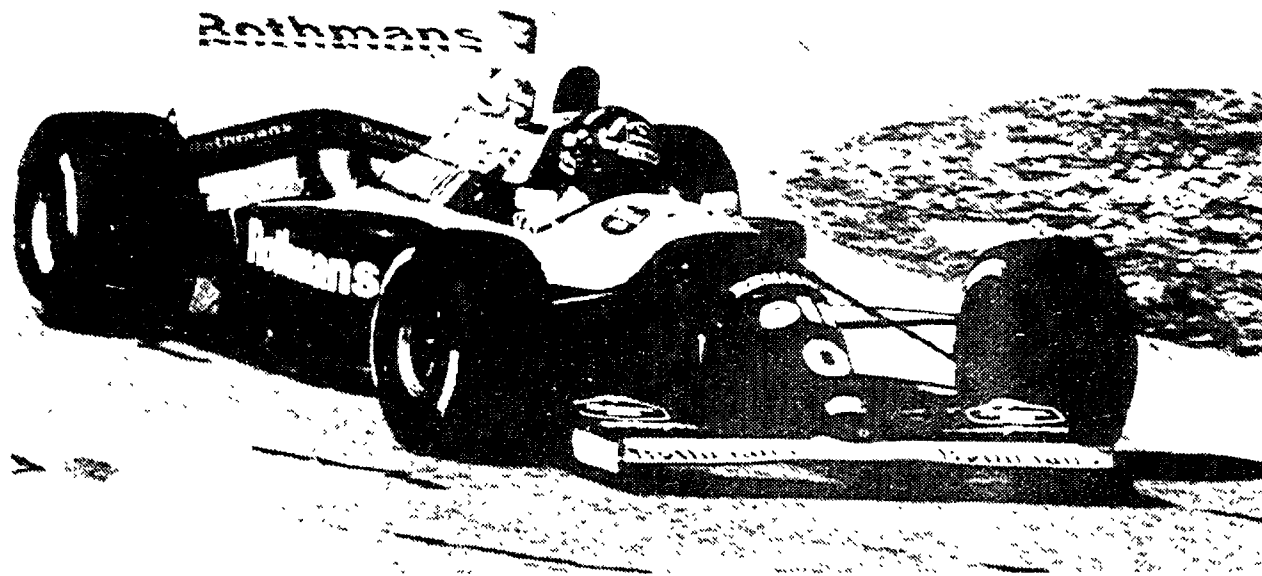
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. La Ferrari delude, la Williams riapre il mondiale per la gioia degli sponsor

Grave incidente a Vallelunga Annoni in coma

Sono peggiorate le condizioni del pilota di formula 2000 Michele Annoni, che l'altroieri ha avuto un incidente nel corso della penultima prova del campionato italiano supercar gt all'autodromo di Vallelunga. Il pilota, arrivato in coma all'ospedale san Camillo dove era stato trasportato verso le 16 da un'ambulanza, non ha più ripreso conoscenza e durante la notte i medici hanno riscontrato un eccessivo rigonfiamento degli ematomi che Annoni ha riportato in testa ed un conseguente peggioramento delle condizioni. Subito dopo l'incidente il pilota, in stato di incoscienza ma non ancora in coma, era stato portato al pronto soccorso dell'autodromo di Vallelunga dove i medici gli avevano suturato una ferita in fronte. In seguito, al san Camillo, gli sono state riscontrate numerose fratture alla gamba sinistra, la frattura della clavicola, ematomi in varie parti del corpo, escoriamenti ed un trauma cranico.



Damon Hill, pilota della Williams Renault

L'audience nel motore

Assente per squalifica il rivale, Hill è riuscito nell'impresa di portarsi a un solo punto da Schumacher, salvando così gli incassi dei prossimi tre gran premi, a questo punto decisivi per assegnare il titolo mondiale.

due volte campione del mondo solo il cognome? Lo dicono i fatti che indicano cinque vittorie del inglese contro le sette del suo rivale. Ma esultanti anche i dati della loggia suggeriscono il nome di protagonista virtuale di un campionato virtuale ordito e portato ad effetto per sollevare le sorti e gli incassi di un campionato concluso dopo appena dieci gare. Dietro le squadriche del malcapitato Schumacher e della sua inimitabile Benetton, ci sarebbe la figura inquietante di

Gli ultimi tre gran premi (quello di Europa a fine di la Frontiera quello del Giappone e i due buoni probabilmente) presidiati da Michael Schumacher, il pilota tedesco che si è accapigliato per conquistare il posto al sole di uno sport all'impenna l'interesse del pubblico che declina verso lo zero assoluto.

Adesso il pentone, soprattutto il Gran premio che venerdì a Monza si è svolto, è stato un'occasione d'oro per il cavallino rampante, dopo un'impresazione di rito alla stonata, ha fatto sapere che in Giappone e Australia farà stracelli.

GIULIANO CAPECELATRO

La domenica ha un sapore invariabilmente amaro per Bruno Svyte, Vargan, Svyte, Mereno da quando a settimana un quartetto ha deciso che Jean Alesi e il campione dei campioni il meglio che posso offrire la Formula 1. Bruno Svyte Vargan e Svyte, seguito dai loro dolo come e dove possono malbarbaro uno striscione fra cotto che gli assue. Il tuo coraggio vincere. Tu non abbassi mai la guardia. In calce alla dichiarazione di intenti, i nomi Le delusioni si accammano la fide non vacilla. E se la fede e sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi continuano a vacillare ad onta del genere si sforza decisa di Jean Alesi, ben spallato da una Ferrari che ogni domenica scopre un nuovo problema. Quando non è il motore e il telaio e se non è il telaio e il cambio come appunto è accaduto domenica all'Estoril, tenendo il posto Gerhard Berger.

lino al settimo giro capofila del Gran premio del Portogallo. Così, infatti, la scuderia dal passato illustre e il pilota dal grande passato ancora in cantiere, insistono a figurare con il successo. Facendo appaiono un biano Berger, che almeno una gara e riuscito a vincere. Il campionato, invece della Ferrari a parte, si è aperto a Vargan, dunque il campionato di Formula 1. Capace di mandare in scena per il visibile delle platee e dell'audience televisiva, un recupero che poco più di un mese fa, aveva dell'immaginabile. Protagonista dell'impresa Damon Hill, che a cavallo della sua Williams ha guadagnato gara dopo gara, tenendo sulla Benetton di Michael Schumacher ed ora si trova ad un solo punto dal tedesco, messo in ginocchio da una ratica di squalifiche. Protagonista, Hill? Protagonista quel ragazzo svedese che ha in comune col grande padre, Graham

Bernie Ecclestone, l'uomo che dalla sua poltrona di presidente dei costruttori ha in mano tutte le leve della Formula 1. La burbanza di Schumacher, che nel gran premio di Inghilterra non si era fermato davanti alla bandiera rossa della squalifica, sarebbe stata il cacio sui maccheroni per Ecclestone. Che avrebbe suggerito ai giudici sportivi di avere la mano pesante. Bloccato Schumacher, Hill ha potuto risalire la corrente. Con qualche difficoltà, perché il provviso la Ferrari si è messa a fare il diavolo a quattro nelle prove, raggranellando tre pole position consecutive, preannunciando a gran voce la vittoria di Alesi, poi svanita nel gran premio di Monza riproponendo, con qualche prudenza in più, all'Estoril. Ma alla resa dei conti è stato sempre l'inglese a prendersi i dieci punti del primo posto. Una manna per Ecclestone.

CICLISMO. Il russo corre oggi la Coppa Sabatini

Berzin, il campione conteso

GINO SALA

Peccoli. Ecco con i miei profanati, vedo prima. Il signor sono a. Una mattina, uno spogliato che tutto e che questo anno darà un altro grande risultato. Ho detto no, ma perché in questo angolo del Val d'Aosta, in provincia di Biella, ha partecipato alle auste di un'abitazione, per la loro corsa. La Coppa Sabatini, che dal 1952 in oltre per la storia del gruppo di Gino Sala, è riservata ai corridori corsi del "mille e raccolto casa per casa, con i loro pretendenti, un indagine e un conto di aver concesso Michele, uno di ad accreditarsi di poco perché in cassa non è rari. 200 mila lire con o date per la sua presenza. Stone di trattamenti. Adesso le cose sono cambiate. Ottorino Mariani, il amico presidente dell'Unione ciclistica peccolosa, si fa largo coi contributi degli sponsor e oggi a cavallo di un tracciato lungo 207 chilometri che è piuttosto facile nella prima parte e selvaggio nella seconda, vedremo in campo le squadre di Chiappucci e Fondriest di Leblanc e Virenque, di Casa grande e Luchini, di Berzin, Furlan e L'griniov, cioè uno schieramento di tutto riguardo.

collegio arbitrale della Lega professionistica. Con e polo il russo non vuole più indossare la maglia della Gewiss Ballan, pur avendo rinnovato il contratto fino al '96, nello scorso mese di aprile, che stabiliva un compenso stagionale di cento milioni più una consistente tabella di premi. Per due anni Berzin era stato pagato come tutti i coprotagonisti, come impone il regolamento che stabilisce uno stipendio di 35 milioni. Portato a Brioni da Financiale Bombini, il ragazzo di Valburg abita con la moglie in una casa ben arredata e circola sulle strade dell'Oltrepò pavese con una vettura avuta in regalo dal suo gruppo sportivo. Un principio è il fatto che non doveva dare retta alle brutte compagnie e principalmente ad un medico ticinese come il dottor Ferran, che come quelli di Brioni.

Si arriva al Giro d'Italia, al Berzin vincitore di Parlati e Rediranti un trionfo clamoroso che cambia le carte in tavola. La Gewiss alza il compenso, offre 800 milioni al netto delle tasse, ma Berzin rifiuta. Si viene a conoscenza che in quel di Bologna, i vigili del Giro, il condono aveva firmato un altro contratto con una combaccola di persone pilotate da Ferran. E' all'oscuro di tutto, diversamente, aveva esultato dalla competizione per la maglia

Siamo dunque ai tre corti, a bolle spinte fra gli avvocati delle due sponde. Non voglio ingenerare a giudice, ma penso che Berzin abbia fatto. La Gewiss è formalmente in regola e non molla. Dietro al giovane campione, agisce un medico chiacchierato che non che manovra molti corridori. Vedremo come si comporterà il collegio arbitrale.

TENNIS. Russia-Svezia, finale inedita

Quel vento dell'est in Coppa Davis

DANIELE AZZOLINI

Che il tennis aspettasse la Russia non è una novità, allo stesso modo in cui la Russia stava aspettando uno come Yevgeniy Kafelnikov per decollare e affiancarsi alle nazioni più forti del consesso tennisistico. Il fatto che la realizzazione di questa duplice aspettativa sia avvenuta nell'ultimo week end di Coppa Davis ha di sicuro delle spiegazioni contingenti - vedi le minacce di morte sofferte dall'avversario tedesco Stich - ma risponde ad una logica più ampia e a suo modo inoppugnabile, seppure semplicissima, prima o poi doveva accadere. E siccome è accaduto, la Russia ha centrato la sua prima finale di Coppa a spese dei tedeschi campioni in carica. L'evento indubbiamente storico si realizzerà a Mosca il prossimo 4 dicembre.

che il ministero dello Sport moscovita era solito imporre una prova, anche quella costrizione è finita. La Russia ha potuto mangiare il secondo ciclo di campioni. Dal quale sotto sotto Yevgeniy Kafelnikov, ultimo arrivato ma subito diventato una delle mete, star del circuito, è dal quale è uscito anche il Moscovite nato per la Coppa Davis ha di sicuro delle spiegazioni contingenti - vedi le minacce di morte sofferte dall'avversario tedesco Stich - ma risponde ad una logica più ampia e a suo modo inoppugnabile, seppure semplicissima, prima o poi doveva accadere. E siccome è accaduto, la Russia ha centrato la sua prima finale di Coppa a spese dei tedeschi campioni in carica. L'evento indubbiamente storico si realizzerà a Mosca il prossimo 4 dicembre.

Dimenticato il tennis per anni, i suoi sport reietto per il fatto di non essere olimpico e abortito per l'avvento nel 1968 del professionismo, la Russia (e prima della Russia l'Unione Sovietica) è tornata a far capolino nel ranking mondiale sulla spinta dell'apertura all'Occidente di Gorbaciov. Buoni giocatori in quell'immenso serbatoio ce n'erano sempre stati, la gran parte sconosciuta però, rimasta per anni fuori dai circuiti dove il tennis si muoveva. Confrontandosi con i campioni di altre scuole. Ma la glasnost ebbe effetti positivi, innanzitutto un po' alla volta i giocatori che sembravano più promettenti. Prima Chesnokov, poi Cherkasov, quindi Olhovskiy. Ognuno con il suo coach personale scelto tra i migliori maestri degli istituti di educazione fisica. E' a dire la verità protestavano parecchio per il fatto che i loro guadagni in dollari fossero decurtati dalle pesanti gabelle

Anche il tennis ovviamente voleva la Russia. Vantaggi costosi. Tennis inteso come "main event" come sponsor business. Il grande paese seppure in difficoltà economica promette bene per gli investimenti futuri e una finale di Coppa sembra il momento buono per accettare ancora di più. Mosca aveva detto: sarà presa il salto dai migliori di tutto il mondo, nonché dagli scarpellanti, dai tacchettieri, dai tempi, dai testi, dagli articoli, dai sportivi e non ultimi dai creatori di talenti, i giocatori che mettono sotto contratto proprio i bambini.

La vittoria sulla Germania, oltre che la firma in rosso di Stich battuto tre volte su tre, porta la sigla di Kafelnikov, anziano di Sachin e Maratone, talento formidabile capace di unire la potenza da schiacciata di un tennis come Connors ad una certa imprevedibilità, in un attore che rende il suo talento più creativo e felice di tanto che si vede allo in circolazione. Eppure, e spuntano da i ricordi, torna a galla una settimana di 1976. La Russia anzi l'Unione Sovietica degli ottanta sconfisse Borisov, Kafelnikov e Pavlov, sconfisse Monaco, Germania, Spagna e Ungheria ma delle parti la vanta al Cile, mutandosi di incontro, i tennis del buon Pinochet. E la coppa andò al Bahá.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua? Un pensiero stupendo.

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invia via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____